


BIBLIOTECA NAZIONALE
VITTORIO EMANUELE
8
5/G
17

INSTRVTTIONE
DI NOVITII
COMPOSTA IN LINGVA LATINA
DAL MOLTO R. P.
FRA GIOVANNI
DI GIESV MARIA

Preposito Generale della Congregatione de' Carmelitani Scalzi:

Et hora per commune utilità tradotta nella volgare.

Con la giunta della Disciplina Claustrale del medesimo Autore.





IN ROMA, Per Giacomo Mascardi. MDCXII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Ad instanza di Pietro Paolo Giuliani, all'insegna del Griffo.

Imprimatur ſi videbitur Reuerendiſſimo P.M. Sacri Palatij Apoſtolici.

Cæſar Fidelis Viceſg.

Imprimatur.

Fr. Thomas Pallauicinus Bonon. Magiſter, & Reuerendiſſimi P. Fr. Ludouici Yſtella Sacri Palatij Apoſtolici Magiſtri Socius, Ord. Prædicatorum.

ALLE MOLTO RR. MADRI, E CC. SORELLE LE RELIGIOSE CARMELITANE SCALZE.





IESV sommo bene, e felicità eterna dell'anime sia con le RR. e CC. loro per sempre. Amen. Per compiacere à i pij desiderij, & all'instanze cõtinue, così delle RR. e CC. VV. come d'altre diuerse Religiose d'altre Religioni; e di molte persone deuote, e spirituali; che per non essere versate nella lingua latina non poteuano participare del frutto grande, che hà fatto nell'anime l'Instruttione di Nouitij già molti anni sono latinamente scritta dal M.R.P. nostro F. Giouanni di Giesù Maria Preposito Generale della nostra Congregatione, s'è tradotta in volgare per gloria del Signor Iddio, e beneficio particolare delle RR. e CC. VV. & vniuersale di tutti quelli, che la desiderano. I mezzi, ch'in essa troueranno congiunti con la loro buona dispositione, daran loro grande aiuto per caminar al Signore per la via purgatiua, &

illuminatiua. Poiche dà luce delle passioni, e modi efficacissimi per mortificarle; per conoscere le tentationi, e per poterle vincere; per l'essercitio della santa oratione, e di tutte l'altre virtù, cō gli atti loro mirabili, così interni, come esterni: insegnando la direttione dell'opere; & aggiungendo l'aiuto della deuotione, & intercessione de i Santi, & il buon'vso de i Sacramenti, e della presenza di Dio. E parso ancora di mandarla fuori accompagnata con la Disciplina Claustrale: e così le RR. e CC. VV. haueranno tutta la dottrina, con la quale, e con l'aiuto della diuina gratia, potranno arriuar al fine desiderato della vera negatione di se stesse, e della perfetta vnione, e configuratione con Cristo Signor nostro; il quale le conserui in se medesimo con tanto aumento de i suoi doni, e delle sue gratie, come esso può, & io desidero. Della Madonna della Scala il primo di Giugno 1612.

Delle RR. e CC. VV.

Seruo nel Signore

Fra Domenico di Giesù Maria.

TAVOLA DE I CAPI dell'Instruttione de'Nouitij.



Dell'asti-

Parte terza. Dello ſtudio dell'oratione.

Parte Quarta. De i noſtri eſſercitij.



TA-

TAVOLA DE I CAPI della Disciplina Claustrale.

Parte Prima.

Del

Parte Seconda.

I L F I N E.

tratione,ch'è quasi vno scorrere all'intime parti del cuore; non succedono, se non alla presenza del bene: il zelo, che non è altro, che non poter sopportare compagno nell'amore, ferocissimamente combatterebbe, s'alcuno volesse impedir vn, che stà godendo.

11 E chiaro dunque, che la passione della dilettatione ha molte circostanze, che facilmente dimostrano la sua forza. Anzi la cosa è tanto esperimentata, che senz'altri testimonij, s'alcun sia dimandato, da qual cosa venga tirato più efficamente, qualunque egli si sia, risponderebbe: Ciascuno è tirato dal suo piacere.

12 Perche fin'a quelle due sorti di beni l'honesto, e l'vtile non tirarebbono il cuore humano, se togliessimo loro il diletto; cosa degnissima da sapersi, che con questa ragione si conuince; perche s'alcun principe volesse menar alla città, e cumular d'honori, e guadagni molti huomini nati in villa, non per altro farebbono resistenza, che per il solo diletto, che per la consuetudine trouano trà i sassi, e le spine, qual non sperarebbono di trouar nella città.

13 Essendo dunque il cuor humano infermo, quasi di gran febre, dell'amore, e desiderio del piacere; è bisogno applicar qualche rimedio a queste tre passioni; il che procuraremo di fare, trattando d'altre non dissimili pur ridotte in vn capo.

De' rimedij dell' amore; concupiscenza, o desiderio; dilettatione, o gaudio. Cap. III.

1 PErche si troui medicina proportionata alla complessione, e male dell'infermo, è da presupporre per quelle cose, che s'han da dire circa la cura delle passioni, che'l cuore humano desiderosissimo de' beni presenti, non si può staccar da quelli, se non co'l cambio di beni migliori; perche non è possibile, ch'all'appetito non piacciano le cose honoreuoli, vtili, e diletteuoli, non potendo spogliarsi della naturale inclinatione.

2 Laonde mi pare, che quel modo di medicare habbia più di prudenza di tutti gli altri, che proponendo beni migliori, de' quali il medesimo appetito è capace, tenta di trasferire il cuor dell'huomo dalla brama de' beni presenti all'amore de gli eterni.

3 Perche, s'inuestigaremo, che cosa habbia voluto far la sapienza diuina nella natura dell'huomo, trouerema certo, che'l clementissimo Dio non ha voluto toglier il pasto a queste vndeci passioni, ma trasportarle à migliori beni, per ammaestrare con la parte superiore dell'huomo i sensi, l'appetito, e la carne stessa, acciò secondo la sua capacità habbia sete di Dio, e s'inalzi à Dio.

4 Perche i dispregiatori del mondo aspirano à quello, che le passioni operauano in Adamo auanti la caduta, e per lo più l'ottengono, secondo, che la diuina gratia da forza alla natura corrotta: del

numero

numero de' quali fù colui, che disse: *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum*; cioè: Il mio cuore, e la mia carne si sono grandemente allegrati in Dio viuo; & altroue: *Sitiuit in te anima mea, quam multipliciter tibi caro mea*; cioè: L'anima mia hà hauuta sete di tè, & anco la mia carne in molti modi.

5 Dunque secondo questa dottrina mettiamo questi essempi, che fanno à proposito per la disciplina monastica in quanto al modo di diuertir le passioni da' beni vietati, & applicarle à beni migliori; perche della maceration del corpo, e de gli atti esterni, che riguardano questo fine, ragionaremo nel trattato delle virtù.

Essempio.

6 Vede alcuno vna veste, o cella più commoda, vn libro, & altra cosa simile, che con vn moto subitanio, tosto, che sono state riguardate piacciono all'appetito, il che è mouimento d'amore; e subito il cuore si stende à quella veste, il quale è mouimento di concupiscenza, perche desidera d'esser vestito più tosto di quella veste, che della sua. Se gli si concede, ne segue vn certo sentimento d'allegrezza per la cosa, che par, che conuenga all'appetito già allettato dall'amore, e concupiscenza precedente, e questo è mouimento di dilettatione: & in questa maniera quella veste signoreggia il cuore d'amor preso, e gli và porgendo diletto con vna maniera di fruitione, la quale è il fine della dilettatione, che finalmente da compimento al moto dell'amore.

7 Chi dunque è così tentato, prima non si stimi

uole per la tentatione, perche per lo più in questi primi moti d'amore, e di concupiscenza non è peccato, essendo che preuengono il consenso della ragione ne gli huomini prouetti ancora; e si vi è nascosta qualche colpa per conto della negligenza, è leggierissima: il che sia detto per tutte le sorti di tentationi, acciò non bisogni indarno replicar le cose stesse.

8 Subito dunque, che s'accorge alcuno, che quei presti moti d'amore, e di concupiscenza si sono desti, in molte maniere può reprimere l'appetito, perche non vada innanzi.

9 Può certamente subito con la ragione comandar all'appetito in questo modo. Lascia questo nociuo desiderio, perche non conuiene, che l'huomo dotato di ragione, e superiote a queste cose corporee per l'intelletto, e nato allo studio della sapienza, & all'honestà delle virtù, brami questa cosa, per la quale la mente da'beni migliori si desuia. Ma questo modo di reprimer l'appetito, fù posto in vso ancora da Filosofi gentili, perche non auanza la ragione.

10 Mà il modo degno del Cristiano, è più sublime, e più efficace per la fede, ch'opera à forza d'amore; qual sarebbe questo comandamento della ragione illuminata dalla fede, e che doma l'appetito. Lascia qnesto nociuo desiderio perche non è lecito, che l'huomo, che ha da goder i beni eterni, & ha da essere adornato della pretiosissima veste dell'immortalità, per questa rozza, e vile sia diuertito dallo studio de'beni migliori.

11 Ma modo ancor più alto, e più degno d'vn mo-

naco

naco sarebbe questo. Lascia questo nociuo desiderio, perche non fa per me, che voglio imitar Cristo ignudo, il bramar questa veste.

12 Di questi tre modi di raffrenar le passioni il primo par humano, il secondo cristiano, & il terzo propriamente monastico. Ma perche non tutti quelli, che si sono chiusi nel claustro, sono atti à seruirsi subito del terzo modo sublime; non mouendosi tanto l'animo vsato all'amor proprio per la nudità di Giesù Cristo crocifisso, il secondo forse gli darà spinta più gagliarda; perche è certo, che qualsiuoglia premio ha gran forza per muouere gli animi ignobili.

13 E posto, che l'appetito non si renda, non per questo si fatica indarno; perche oltre che l'appetito non obedisce alla ragione à cenno, come le membra esteriori; ma con vn certo modo politico, e spesso gagliardissimamente resiste; è chiaro, che di questa maniera s'aumenta il merito, s'acquista la mortificatione cristiana, e la ragione con l'essercitio del combattere finalmente s'insignorisce dell'appetito.

14 Ma solendo spesso auuenire, che dal Superiore non informato del secreto desiderio si concedano ad alcuno quelle cose, che desidera; & all'hora i tre narrati modi son di poca efficacia, perche oltra a i mouimenti dell'amore, e della concupiscenza, s'è già arriuato alla dilettione, che dalla cosa, che si desideraua vien suggerita; e modo efficace, e proprio di nouitio auisare il Maestro dell'occulta infermità, acciò ò toglia quella cosa, ò la conceda à bello studio.

B 3 E se



15 E se gli sarà permessa, com'ancora tutte le volte, che si concede qualche cosa diletteuole all'appetito, sarà modo opportuno sforzarsi con molti atti interni di staccar l'affetto da quella cosa; e come se fusse contagiosa seruirsene parchissimamente.

16 Gli atti interni saran di questa maniera: Clementissimo Dio, questa cosa piace all'appetito, ma non voglio con atto deliberato prender dilettatione alcuna di quella. Vorrei più tosto Signore, che questa cosa mi fusse dispiaceuole,& all'hora me ne seruirei per amor tuo. O piaccia a tè mansuetissimo Giesù Cristo, che questa cosa mi venga in fastidio quanto prima, acciò non mi piaccia cosa alcuna se non tù Signore.

17 Finalmente quanto habbiamo detto nell'essempio addotto della veste, è da porsi in prattica da'nouelli soldati di Cristo vigilantemente in qualsiuoglia altra cosa, o sia honesta, ò vtile, o diletteuole: & hanno da studiare per discernere i mouimenti di queste passioni più principali.

18 Ma per conchiudere questo capo con vn auertimento molto salutifero, e più brieue d'ogn'altro: chiunque desidera d'vccider dauero le passioni, se saprà moderar l'amore, donde tutte l'altre nascono, senza dubio riporterà la virotia.

19 Ne solamente vincerà, ma con vtilità marauigliosa vincerà più presto de gli altri, e vincerà con più merito, e soauità.

20 Il modo, che ha da tenere sarà questo: sia diligente auertendo, ch'in far qualsiuoglia essercitio, il cuore non s'inuaghisca dell'apparente bellezza

delle cose; cioè, che non s'attacchi loro: ma subito, che vede qualche cosa diletteuole s'affretti ad alienarne il cuore, & à sospirare alle cose celesti. Perche è cosa affatto impossibile, che l'altre passioni trauaglino, o nocciano se si troncano le radici dell'amore.

Ecco l'essempio. Vede alcuno vn beue vtile, cioè vna sedia commoda, e subito, mentre l'amore si sueglia, alza il cuore alle sedi, che hã da durar sempre, dicendo: Quanto sarà più commoda per me vna sedia sopra la casa di Dauid? Vede vn ben diletteuole, cioè vn cibo, ouero vna beuanda, e mentre l'appetito piglia forza con l'amore, con prestezza solleua il cuore in cielo dicendo; Quanto più soaue mi sarà quel conuito, nel quale il cibo sarà il pane de gli Angioli, e la beuanda la stessa fontana della vita? Vede vn bene honorifico, cioè la stima, che da gli altri si fà dell'ingegno, dottrina, e destrezza sua, e mentre l'amore comincia a desiderar l'honore, se gli fa incontra, & inalza il cuore alla celeste gloria dicendo; Quanto per me sarà più honoreuole, che mi stimi l'amplissima corte di Dio, e'l teatro dell'vniuerso. Ma veniamo all'altre tre passioni contrarie.

elle passioni dell'odio; della fuga, ouero abominatione, e della tristitia. Cap. IV.

Come il bene subito, che si guarda produce amor di se, così il male subito, che si conosce, partorisce odio di se.

E l'odio vn certo moto della concupiscibile

che discorda dal male; quasi più chiaramente dicessimo, quel moto d'auersione, che sente l'appetito, quãdo gli si rappresenta alcuna cosa contraria, ò ripugnante, esser l'odio: perche si come trà l'appetito, e'l bene vi è concordia, così trà l'appetito, e'l male è discordia.

3 Quindi segue la fuga, ouero abominatione, ch'è vn moto di ritiramento, co'l quale l'appetito s'allontana dal male, come se dicessimo, quel recesso, ouero declinatione, con la quale l'appetito si ritira dal male, che gli è dispiaciuto, esser la fuga, ouero abominatione ch'è vn aumento della fuga: peroche l'appetito, poiche gli è stato rappresentato il male per l'imaginatione, non solamente dissente, e discorda, che è l'odio, ma si ritira indietro, che è la fuga.

4 Succede la tristitia, ouero il dolore, quando il male è presente: il dolore per il male congiunto al corpo con apprensione del senso; ma la tristitia per il male conceputo con l'apprensione interna; la quale per questo può essere ancora delle cose passate, e future, che s'apprendono interiormente; essendo che il dolore ha forza solamente nel tempo presente mentre il corpo è grauato.

5 E dunque la tristitia, ouero dolore vn certo mouimento, co'l quale l'appetito è trauagliato dal mal presente: come se dicessimo, quel moto dal quale viene oppresso l'appetito co'l peso del mal presente, & che l'aggraua, esser la tristitia, ouero il dolore,

6 Queste passioni sono di mouimento contrario à quelle, che nel capo precedente habbiamo ponderato;

derato; perche l'odio e auersione al male; l'amore conuersione al bene; la fuga è ritiramento dal male, il desiderio progresso verso il bene; la tristitia è vna oppressione dal male, la dilettatione vna dilatatione al bene.

7 Ma si come l'amore con l'altre due passioni riguarda il bene honesto, vtile, e diletteuole; così l'odio con l'altre due da se nate schiua tre sorti di mali, il dishonore, il danno, & il disgusto.

8 E sotto il nome di bene, e di male intendiamo tanto il vero, quanto l'apparente; perche in questo genere tutto quel, che piace all'appetito è bene, e tutto quel, che gli ripugna è male.

9 Ma fra tutte le massime di questo capo, si deue con grandissima attētione osseruare quel, che hora soggiungiamo, cioè, che la tristitia, vna delle principali passioni (che da compimento al moto dell'odio, come la dilettatione a quello dell'amore) è capital nemica della vera virtù; perche oltre al danno, che fà al corpo, che frà tutte l'altre passioni è grandissimo (perche ha vn moto, che restringe contrario al moto vitale, che nasce dalla dilatatione del cuore) nuoce grauissimamente all'animo, il che si manifesta con la ragion, che segue.

9 Imperoche l'animo vien depresso dal peso del mal presente; l'attioni si fanno più debolmente; vna certa fredda pigritia scorre per tutto l'huomo, e quasi che disgiunge le membra; onde ò mal volentieri si muoue all'opere delle virtù, che per esser ardue, han bisogno d'estensione d'animo ad imprender cose difficili; ouero si rende in tutto; il che si vede per la ragione seguente.

E cer-

11 E certo, che quando il corpo è trauagliato da gran dolore, tutto l'huomo in brieue si consuma; e che non può riuolger l'imaginatione da quello ad altra cosa; perche il dolore è quasi vn legame dell'animo. Hor se la tristitia si piglia inquanto è differente dal dolore, peggio, che'l dolore tormenta l'animo; perche gli affanni dell'animo son più fastidiosi di quelli del corpo, il che si proua con vn argomento dal senso contrario.

12 E commun parere de' Filosofi, e de' Theologi, che i diletti dello spirito sono maggiori, che quelli del corpo; perche essendo la dilettatione vn mouimento, che nasce dall'vnione co'l bene; quanto il bene è più grande, la congiuntione più stretta, e l'appetito più habile a riceuere il gusto, tanto sarà maggiore la dilettatione; ma è certo, ch'i beni dell'animo son maggiori, che quei del corpo, per essere spirituali; che più strettamente s'vniscono, per non esserui l'impedimento di corpo interposto; che più viuamente s'apprendono, per il penetrar, che fa l'intelletto dell'essenza del bene.

13 Dunque per l'istesse ragioni i mali dell'animo interiormente appresi, sono più grandi; e perche appartengono all'animo, è maggior la congiuntione: poiche il male interiormente conceputo, immediatamente si congiunge, e ripugna all'appetito: ma estrinsecamente appreso da vicino ripupugna al corpo; però se nocesse solamente al corpo, senza resistenza dell'appetito, sarebbe più leggiero; anzi alle volte dilettarebbe, perche molti con gusto dell'appetito, per cause anco brutte, sostengono fame, ferite, batriture. Finalmente il male s'ap-

le s'apprende più intensamente, perche il senso interno è più habile.

14 E quindi già potranno congetturare i nostri religiosi nuoui con quanta diligenza debbano troncare l'origine della mestitia; e quanto importi prudentemente ouuiare a i mali di questo capo. Perche ben sanno gli esperti, che queste passioni, e particolarmente la terza, fanno spesso ritornare indietro dall'incominciata via della salute gl'inesperti serui di Cristo; si che non senza ragione l'Apostolo ha replicate l'ammonitioni, dicendo: *Gaudete in Domino semper, iterum dico gaudete*; cioè, Rallegrateui sempre nel Signore, e torno à dire, che vi rallegriate: perche conueniua, che replicasse vna cosa di grandissima importanza; ma diamo i rimedij.

Essempio

15 Vede alcuno vna cella incommoda con vna porta, o fenestra male accomodata, nell'estate molto calda, ouero nel verno molto fredda: subito entra vna certa auersione dell'appetito, ch'è l'odio; e l'appetito quanto à se con vn moto velocissimo se ne ritira, ch'è la fuga, & essendogli comandato, che si fermi in cella, vien depresso dalla grandezza della melanconia, ch'è la tristitia.

16 All'hora, colui, che ha determinato d'attendere à se stesso, subito che nasce il mouimento dell'odio, potrà comandar à se medesimo di questa maniera: lascia questa auersione, perche questa cosa, non è degna d'odio, se voglio obedir alla ragione: perche conuiene sopportar incommodi molto maggiori per essercitar la virtù, e per sbrigar l'animo

da'le-

da'legami del corpo; perche la libertà dell'huomo patisce detrimento per questi moti, mentre ha in odio quelle cose, che veramente non sono mali; e diuenta languido per lo studio della ragione. Questo modo (come s'è detto dell'amore) può conuenire anco à i gentili.

17 Vn'altro modo veramente cristiano è, per mezzo dell'ammaestramento della fede, che si fà dalla parte superiore dell'huomo, proporre all'appetito i veri mali, perche l'habbia in horrore, in questa maniera: lascia l'odio, perche qui non v'è cosa degna d'odio, non essendoui peccato, il quale solamente si deue abominare, perche quanto à quel, che tocca all'incommodità, s'ella è senza colpa, certamente piace a Dio.

18 Vi è vn'altro modo degno della disciplina monastica, che si caua dall'imitatione di Cristo in questo modo: lascia l'odio; perche quanto più scommoda cella fù la croce à Cristo, nella quale pendè volentieri per amor tuo? questa è l'imitatione di Giesù Cristo crocifisso, il quale, hauendo le volpi le tane, e gli vcelli i nidi, non hebbe doue appoggiare il capo degno d'eterno riposo?

19 Con queste essortationi suole la parte superiore preualer di maniera, che con l'imperio, & efficace motion di quella l'appetito viene à perder le forze; anzi alle volte con repentina mutatione incomincia ad amare, quel, che haueua in odio.

20 Ma spesso questi modi di reprimere l'appetito non gioueranno, quasi egli non sia capace delle conditioni dell'honesto, o non voglia l'ammaestramento della ragione, per la furia della passione: & al-

& all'hora sarà à proposito rappresentargli mali più graui, de'quali tema per l'esperienza fatta de' più piccioli; onde per euitargli, se non volentieri, almeno patientemente non hauerà in odio il presente male, che haueua cominciato à detestare.

21 Potrà dunque ammonirsi di questa maniera; cessa dall'odio, anzi ama, & abbraccia l'incommodità: forse che non si tratta teco con misericordia, hauendo tu meritato l'angustie dell'inferno? Non è forse da cangiarsi vn letto del fuoco dell'inferno con questa cella?

22 Questi & altri rimedij presentanei son da cercarsi prima, che la tristitia metta radici profonde: perche, se non per cosa leggiera, quale è quella, che habbiamo proposta per essempio, ma per più graui cause dell'anima sarà cresciuta la tristitia, come suole auuenire a gli huomini scrupolosi, ouero à quelli, che con più vehemenza, che non si conuiene, s'affligono per conto de' peccati della vita passata, più efficaci rimedij si richiedono.

23 Perche à simile infermità, che penetra à dentro, & estenua le forze dell'anima, e del corpo, e si veste di varie forme, si deuono applicare non tanto i consigli scritti, e quasi morti, quanto gli oracoli della viua voce del Maestro, il quale secondo la qualità del male dia la medicina. Laonde i religiosi, che sono grauemente trauagliati più spesso de gli altri trattino co'l Maestro; perche non saranno senza colpa, se abbattuti dalla malinconia si consumeranno, senza valersi del potente rimedio, del quale a lor piacere potrebbono seruirsi.

24 E certo han molte ragioni atte a ciacciar la

me-

mestitia, con le quali si rallegraua il regal Profeta, dicendo; *Eduxit me da lacu miseria, & de luto fecis, & statuit supra petram pedes meos.* cioè, M'ha cauato fuori del lago della miseria, e d'vn fango pieno di feccia, & ha stabiliti i miei piedi sopra vna pietra: quasi più chiaramente dicesse, io ho molte cause d'allegrezza, io giaceua nelle sozzure, & in vn letto di loto, ma il clementissimo Dio non solamente me n'ha tratto fuori senza merito mio, ma perche non tornassi ad infangarmi, m'ha posto sopra vna pietra, la quale è Cristo; e perche felicemente io caminassi per questa strada sublime, ha dirizzati i miei passi con instruttione celeste; si che nulla mi manca, se non arriuare alla felicità, alla quale sono incaminato.

25 E certo i nostri religiosi se vogliono bene considerare, queste cose hanno acquistate, e se non si lasciano acciecare volontariamente, non potrebbono ritrouar nel secolo cagione eguale d'allegrezza tra le ricchezze, honori, e piaceri: oltre che in nessun luogo ritroueranno così commodamente tutti quei rimedij, che gli scrittori hannò inuentato per curar la malinconia; essendo certo, ch'in nessun'altra parte Dio prouede d'amici tanto fedeli, d'animi tanto compassioneuoli, e di seruitù corporale tanto pronta, e di tutto quello, che può con opportuna consolatione ricrear l'huomo, quanto doue la carità di Cristo ha congiunti non solamente gli animi, ma i corpi ancora.

26 Per vltimo hà da notarsi al fine di questo capo, che non solamente si può resistere alle tre passioni, che habbiamo ponderate, con le ragioni addot

te,

te, con le quali la parte superiore le raffreni, come s'è dimostrato; ma che possono, e deuono i veri imitatori di Cristo spesse volte suegliarle, il che s'è dichiarato nel prossimo capo; acciò si come si destano l'amore, il desiderio, e la dilettatione per conseguire i beni dell'animo; così l'odio, la fuga, e la tristitia per detestar i mali dell'animo; il che si potrà far in questo modo insegnando la parte superiore, l'inferiore.

27 S'accorge la parte superiore, che l'appetito si spauenta per le fatiche, per lo dispregio, e per l'austerità della vita, e lo stringe in questo modo; se vuoi odiare, odia non già queste cose, che non sono brutte, ma la deformità del peccato; se vuoi fuggire fuggi, dal peccato come dalla faccia del serpente; se la tristitia si va ingerendo, cresca non per la pena, ma per la colpa, acciò si cangi in penitentia salutare.

28 E se non hauerà in horrore la bruttezza del peccato, perche non la capisce bene; odij, fugga, e s'attristi per le pene dell'estremo giuditio, e dell'inferno; che l'imaginatione più facilmente può rappresentare. Ma passiamo all'irascibile.

Delle passioni della speranza, & audacia, e de' rimedij di quelle. Cap. V.

1 LA parte irascibile (come sopra habbiamo accennato) sta per la concupiscibile; perche essendo circondati i beni, che si desiderano da molte sorti di difficoltà, l'irascibile quasi armata

viene

viene alle mani con la difficoltà, e pone la concupiscibile in securo godimento.

2 Ma tra le cinque passioni dell'irascibile la speranza è la prima, la quale non è altro, ch'vn mouimento verso il ben difficile, che si crede potersi acquistare; quasi dicessimo, che quel mouimento, per il quale l'appetito si desta ad acquistar il bene difficile da conseguirsi, che dalla concupiscibile è stato amato, e si è creduto possibile ad ottenersi, esser la speranza.

3 Vien dopò questa l'audacia, ch'è mouimento dell'appetito, che và contra il mal difficile, che soprasta; quasi dicessimo, quel moto co'l quale l'appetito si scaglia contra il mal vicino, esser l'audacia; si che si come il desiderio dell'amore, così l'audacia è progresso della speranza.

4 Ma quando diciamo, che l'audacia è vn mouimento contra il male, sotto il nome di male intendiamo la stessa difficoltà, che si sforza di vincere, e che stà intorno al bene, al quale propriamente riguarda la speranza; ben che la speranza riguardi ancora la difficoltà del mal arduo, che si spera superabile.

5 Circa queste due passioni è da notarsi, che quelli,, che sono inclinati all'amore, han maggior habilità alla speranza, & all'audacia; perche essendo, l'vna, e l'altra di queste due passioni vn mouimento d'estensione, e conferendo il caldo, ch'è proprio dell'amore al detto mouimento d'estensione, perche dilata; ne segue, che gli amanti sijno più pronti alla speranza, & all'audacia; particolarmente quelli, che sono ben disposti alle cose

diuine

diuine; perche la purità della conscienza, confidata nell'aiuto di Dio partorisce vna certa sicurezza, che gioua molto all'audacia, & alla speranza.

6 Il che s'è detto à questo fine, acciò sappiano i nostri religiosi, che hanno hauuto bonissima ventura, essendo stati chiamati ad vn stato tale, che dall'affetto dell'amor diuino, e delle cose celesti, e dal testimonio della conscienza genera speranza, & audacia, di maniera, che queste passioni si possono essercitar da loro con gran guadagno.

7 Ma bisogna discernere il vero dal falso, potendo queste passioni ingannare i mali accorti, impiegandole malamente; perche non deuono sperare cose indegne de gli imitatori di Cristo; ne conuiene l'esser audace à cacciar gagliardamente quelle cose, che non son male: che si notificheranno co'l sottoscritto essempio.

Essempio.

8 Vede alcuno, che'l Maestro, ò Superiore lo riprende più spesso, che non fà gli altri; e fà congettura di non esser molto amato, e desidera d'esser amato: ma stima cosa difficile l'acquistar la gratia del Superiore, perche gli bisognarebbe inuentar qualche modo per conciliarsi l'animo di lui, e per euitar le riprẽsioni; il qual modo ricercarebbe, e tempo, e pensiero, & anco qualche ossequio non senza fatica. Pure ciò gli par possibile; e però si risolue di trattar dauero di questa cosa difficile, ancorche l'hore determinate dell'oratione, e gli altri essercitij del claustro, e la presenza di Dio ne patiscano danno. S'inalza con la speranza, e và

innanzi con l'audacia: ma potrà raffrenar queste passioni, così:

9 Che vai cercando appetito sfrenato? è cosa indegna d'huomo ragioneuole por la speranza in quelle cose, che non son veri beni: ma desiderar d'esser amato per non esser corretto non è conforme alla ragione, e però non può essere vero bene; sia dunque da me lontano, ch'io spenda tempo, e fatica per acquistar la gratia d'vn'huomo: nō piaccia à Dio, ch'io mi muoua au dacemente à discacciar quelle cose, che sono moleste al corpo, per acquistar forse maggiori carezze corporali con danni maggiori della virtù. Ma questo modo primiero è conforme alla ragion naturale.

10 Si vede nell'essempio apportato, che la speranza si spinge al vero male, che par bene all'amore, che v'inchina; ma l'audacia al contrario si muoue con falsa stima contra la difficoltà circostante, quasi contra il male; e per questo la parte superiore in questa maniera deue instruir l'appetito.

11 Se ti piace sperare, deui per mezzo della correttione sperar l'emenda, ch'è vero bene; se vuoi essercitar l'audacia, muouiti contra quelle cose, che impediscono l'emendatione: sij audace contra i mouimenti della mestitia, combatti con quelli, mostra la faccia allegra, acciò il Superiore vedendo il frutto della correttione, continui nel correggerti: perche è scritto: *Corripiet me iustus in misericordia, & increpabit me, oleum autem peccatoris non impinguet caput meum.* cioè: il giusto mi farà la correttione con carità, e mi riprenderà; ma l'olio, cioè le lusinghe, del peccatore non ingrassi

il mio

il mio capo; cioè non diletti la mia mente.

12 Ma aggiungiamo il secondo modo conueniente all'huomo cristiano, del quale la parte superiore si serua in questo modo. Cessa da questo desiderio di procurar l'amore de gli huomini; spera più tosto in Dio, & opera bene; habita co'l cuore la terra de' viuenti, e sarai pasciuto delle sue ricchezze. Quanto ti sarà più honoreuole, vtile, e dilettosa la beneuolenza del clementissimo Dio? e l'impetrerai certo, se disprezzando i fauori humani, t'affaticherai, che la tua speranza, e parte sia nella terra de' viuenti. Per il che sij audace contra le difficoltà, che ti ritardano gli abbraccia menti del dolcissimo Giesù Cristo, e sarai felice.

13 Ma sarà il terzo modo degno dell'imitator di Cristo: Forse Cristo pose la sua speranza ne gli huomini, ò cercò la gratia humana? forse procurò l'amore de' principi? forse schiuò le correttioni? quante volte potendo raddolcir i cuori de gli huomini, e scampar le pene, tacque, & effettuò l'opera della mia salute? Dio mi guardi dunque, ch'io sia diuerso da tanto essemplare.

14 Dunque tutta la speranza è da porsi in Dio, e con gli sforzi dell'audacia alzarsi à tanto bene. Qui si douerebbono attaccare alcune cose circa le due sudette passioni, se'l trattato della desperatione, e del timore non ricercasse l'istesso, perche vna passione è rimedio dell'altra, se sono ben temperate; per questo radunaremo in vn luogo gli auertimenti.

Delle passioni della desperatione, del timore, e dell'ira, e de' loro rimedij. Cap. VI.

1 HOr habbiamo da essaminare tre passioni, e con la ponderation di quelle daremo fine al trattato; queste sono la desperatione, e'l timore, che s'oppongono alla speranza, & all'audacia, e l'ira, che non hà passione contraria; perche se'l male difficile non resiste, ma si vince, e segue la possession del bene, già non resta difficoltà alcuna contra la quale si solleui la parte irascibile, ma succede la dilettatione, ch'è passione della concupiscibile.

2 E dunque la desperatione vn mouimento dell'appetito dal bene, che si crede non potersi acquistare, come se dicessimo, che quel moto, co'l quale l'appetito vien depresso, & auuilito, quando alcuno stima di non poter conseguire il bene amato, è la desperatione.

3 Di quì nasce il timore, il quale è mouimento dell'appetito, che si ritira dal mal futuro, a cui non si può resistere: quasi dicessimo, quel moto, co'l quale l'appetito si restringe, & abbassa, quando gli sourastà vn mal difficile, auanti, che sia presente, esser il timore; perche non è vn semplice ritiramento, come la fuga, ouero abominatione; ma vno scadimento dell'appetito per la grandezza del male, che s'auuicina.

4 Ma quando il male arduo presente hà dell'ingiurioso, ne nasce l'ira; e l'ira è vn mouimento dell'appetito alla vendetta; quasi dicessimo, che quel

quel moto, co'l quale l'appetito offeso s'infiamma à render la pena, ò castigo per l'ingiuria riceuuta, è l'ira; la qual riguarda la vendetta come ben proprio, e colui, che hà fatta l'ingiuria come vn male, onde hà l'oggetto misto.

5 Queste passioni sogliono dar da fare à quelli, che sono arrollati tra' soldati di Cristo; si che con ragione deuono prouedersi di rimedij, e pensar dauero di cose di sì grande importanza.

6 Percioche la desperatione non solamente nasce per il male della difficoltà contrastante, ma ancora per la souerchia grandezza del bene; la quale benche paia ridursi allo stesso capo della difficoltà, dimostra nondimeno varij mouimenti di desperatione, che nascono ne' cuori de' soldati codardi; hor per la difficoltà, hor per la sublimità rappresentata della cosa; dal che nasce, che non pensino à far cose grandi, senza il cui proposito à pena faranno mediocre profitto.

7 Ma il timore suol di maniera grauar la natura di pigritia, e legar tutto l'huomo non solamente per la paura delle fatiche sourastanti, ma delle stesse eccellenti virtù; che ne succede vn stupore, cioè vna insolita imaginatione di male; e fà tardi gl'istrumenti naturali dell'operationi, e gli disconginge quasi con vna paralisia. Quindi i sospetti, e i consigli per le fintioni de' mali, che non son mai per seguire. Finalmente niuna cosa è più nociua del timore per lo studio delle virtù, che da gli animi generosi s'acquistano.

8 Ma l'ira è vna fierissima passione; la quale, perche si desta co'l dispregio, ò con quelle cose,

ch'al dispregio si riducono, tanto maggiormente offende, quanto più si conforma con vn pessimo vitio, ch'è la superbia. Percioche bolle quante volte crede d'essere sprezzata; perche quando si pecca per ignoranza, ò passione, non s'infiamma tanto, auuedendosi, che non è vilipesa; e tanto più inasprisce l'appetito, quanto più stima d'operar giustamente; perche desidera il male sotto pretesto di bene, cioè la vendetta, sotto vn certo rispetto d'equità, che si sforza porre trà la poca stima, & essa vendetta, per mezzo d'vn'operatione dell'intelletto imperfetta, e mescolata di passione: perche la ragione paragona la vendetta, e l'ingiuria, ma subito manca, senza dar compimento al discorso; poiche la ragione douerebbe passar oltra, e comandare, che non è lecito far vendetta; e così la luce di lei di maniera si spegne co'l moto della passione, che fra tutte l'altre passioni l'ira principalmente per la gran commotione perturba il giuditio.

9 Però bisogna sforzarsi di domar queste fiere, che per ciò Dio porgerà la mano; e per quanto sarà possibile, trasferirle ancora alle cose diuine; il che faremo noi con l'infrascritto essempio.

Essempio della passione della desperatione.

10 Vede alcuno d'esser spesso auisato dal Superiore per l'acquisto della modestia de gli occhi; la dottrina, e l'essortatione gli piace; spesse volte hà tentata con qualche sforzo la cosa; ha fatta à questo fine oratione, & hà macerato il corpo: pur la cosa non gli riesce; incomincia à perdersi d'animo,

mentre

mentre l'appetito così gli suggerisce: A che fine t'affliggi indarno; ti sei spesissimo seruito di quei rimedij, che sono stati prescritti da'santi Padri, ma non men spesso sei ricaduto: ne hora son cresciute forze nuoue, ne fiducia, che persuada, che la cosa debba riuscir conforme al desiderio. Cessa dunque da questa impresa impossibile, e quindi conosci, che non sarà mai, che tu giunga alle virtù più sublimi de' Santi, poiche non puoi mandar ad effetto questa cosa minima.

11 Mentre, che l'appetito stà così mal disposto, vi corra subito la ragione, e si serua del secondo di quei tre modi di domare, dicendo: Anima mia, perche sei mesta, e perche desperandoti m'affliggi? Spera in Dio, perche anche dopò tante cadute della mia fragilità confessarò lui, cioè, con la speranza loderò lui, ch'è la salute del mio volto, cioè, la salute, ò rimedio nel quale hò la mira; e finalmente, per dir il tutto in vna parola, è mio Dio, del quale è proprio rizzare gli stroppiati, & essendo à lui facile il nobilitare il pouero, non senza peccato mi desperarei.

12 Molti sono gli essempi della vinta fragilità; molti sono i rimedij prouisti à queste indispositioni: vi sono ragioni efficacissime per essercitar la speranza, che si potranno cauare dal trattato delle virtù, doue diremo della speranza theologica: ma hora veniamo al timore.

Essempio del timore.

13 Vede alcuno, hauendo osseruato gli andamenti delle cose, che gli sarà dal Superiore imposta

qualche fatica alquanto graue, per essempio la cura de gl'infermi, o la vigilia per sonar al matutino, ò altre simili cose vsatissime. Subito l'appetito preso dal timore, comincia à sbigottirsi, & à ritirarsi quasi da vna gran tempesta, o da vna fabrica ruinosa, che minacciasse di cadergli addosso; imperoche ama la commodità, donde nasce il timore della fatica. All'hora la ragione co'l secondo di quei tre modi di domare, così deue dire.
14 Il Signore è la mia luce, e la mia salute, di chi temerò? il Signore è protettor della mia vita, che hò presa rinuntiando al secolo, chi mi spauentarà? certo non solo non voglio hauer paura di queste fatiche, che hò da portar per amor di Dio, ma se si mettesse vn campo contra di me, non temerà il mio cuore.
15 Ma s'ancora il senso resiste, quel terzo modo fondato nell'imitatione di Cristo (s'in alcuna occasione) qui sarà molto à proposito; perche temendo la parte inferior di Cristo l'acerbità della passione infino al sudar sangue, destò con atto deliberato della ragione la passione dell'audacia, acciò combattesse co'l timore, e lo vincesse; così si leuò sù, e disse à i discepoli: Alzateui, andiamo; ecco, che s'auuicina colui, che mi tradirà. Così dunque faccia il campione di Cristo, Horsù leuiamoci, e sicome atterriti dal timore fuggiuamo l'instante male della pena; così per mezzo dell'audacia suegliata andiamo fortemente all'incontro della fatica, che viene. Sarà forse degno di Cristo, chi non accompagna Cristo nella battaglia?

Essem-

Essempio dell'Ira.

16 Vede alcuno non esser molto stimato da qualche religioso forse inferiore di lui; il che dimostra con cenni, e parole; subito, l'ira prorompe, e nell'istesso modo desidera farne vendetta almeno eguale: perche l'appetito si lamenta dicendo: non doueua dispregiarmi; doueua leuarsi in piede; doueua farmi riuerenza; non doueua biasmare quel, ch'io diceua; non doueua contradirmi; nō doueua riprendermi; doueua risponder con più piaceuolezza mētre io lo priegaua; e molte cose simili, che suol mettere innanzi l'amor della stima propria.

17 Ma la parte superiore dirà così; fatti mansueto appetito feroce, perche non è cosa decente, ch'vn' huomo dotato di ragione arrabi come vna bestia; e che quasi con l'ebrietà di questo furore perda il ceruello; perche la bruttezza di questa passione si scopre nell'istesso volto, mentre gli occhi ardono, le labbra tremano, e'l parlare vien troncato dalla stessa commotione; e finalmēte tutto l'huomo perde la mansuetudine, che per esser egli animal sociabile, gli è cōnaturale. Ma questo modo, benche paia efficace, non eccede il dettame della natura.

18 Il secondo modo degno del Cristiano sarà: Beati i mansueti, perche essi possiederanno la terra de' viuenti; dunque per questa passione bestiale mi priuarò della pretensione di quella heredità, che la fede mi dimostra?

19 Mà questo sarà modo conuenientissimo à gl'imitatori di Cristo: Come agnello ammutì auanti chi lo tosaua, fù condotto al macello come vna pecora;

pecora; villaneggiato non rendeua le villanie, e non minacciaua, mentre patiua, e si daua in preda à chi lo giudicaua ingiustamente: & io non diuentarò mansueto?

20 Altre ragioni si potranno cauare dal trattato delle virtù, doue parlaremo della mansuetudine. Ma quì si deue auertire quel, che habbiamo notato nell'altre passioni, che queste ancora si possono vtilmente impiegare, se s'applicano alle cose diuine; e certo la desperatione, l'vso della quale è men proprio dell'altre passioni, per non esserui ben spirituale, che debba desperarsi per la difficoltà, si può di questa maniera porre in prattica conforme al consiglio del regal Profeta; *Nolite confidere in principibus, neque in filijs hominum, in quibus non est salus*: cioè: Non vogliate confidare ne'principi, ne manco ne'figliuoli de gli huomini, ne'quali non è salute; quasi dicesse, non sperate, anzi dedesperate d'hauer salute da gli huomini, che d'essa son priui, perche non è da sperarsi la salute, che'l mondo promette con sfacciata bugia.

21 Il timore ha vn larghissimo campo; perche se si teme la fatica della disciplina monastica, molto più han da temersi, la morte improuisa, il tormento dell'inferno, la seuerità del giuditio: anzi nessun male della vita presente, quãto si sia terribile, ne deue spauentare, come Cristo n'insegnò, dicendo: *Nolite timere eos, qui occidunt corpus, sed timete eum, qui postquam occiderit, habet potestatẽ mittere in gehennã*; cioè: Non vogliate temer quelli, ch'occidono il corpo, ma temete colui, che dopò d'hauer vcciso, ha potestà di mandar al fuoco eterno.

L'ira

22 L'ira parimente si può essercitare in più modi; vi sono i peccati; vi sono i nemici dell'anima, e tra gli altri più feroci le passioni stesse, che continuamente combattono la ragione. Ma che l'ira ancora si può fruttuosameute suegliare contra i nemici, l'insegnò l'istesso Cristo, il quale essendo mansueto, si sdegnò contra i profanatori del tempio. Et in questo modo habbiamo dato compimento all'essame di ciascuna delle passioni.

D'alcune annotationi al trattato delle passioni. Cap. VII.

1 DAlle cose, che habbiamo dette, i nostri religiosi chiaramente conosceranno quanto siano differenti d'animo quelli, che si sforzano di conoscere, e soggiogar le passioni proprie, da quelli, che ne dell'vno, ne dell'altro si curano; perche i primi à guisa delle guardie del letto di Salomone son del numero de' sessanta fortissimi, la cui prudenza militare è tener la spada sù la coscia per li timori della notte. Peròche è primo loro pensiero di tagliar con la spada della mortificatione la coscia, cioè il senso, ouero parte inferiore, significata per la coscia con la figura, che piglia la parte per lo tutto; acciò non entrino i timori della notte, cioè la notte del peccato. Ma quelli, che non ne fan conto di maniera dispregiano il talamo di Salomone, cioè l'anima, ch'ella non coltiuata, con le colpe, quasi con tante spine, e virgulti nó risecati da falce alcuna, s'imboscha; il che già piansero i Machabei nell'atrio di Dio.

Per

2 Per questo deue ciascun attendere à considerare la nascita, l'accrescimento, e'l decremento delle sue passioni; perche oltra le cose scritte, n'intenderà molte altre vtili per approfittarsi; perche conoscerà hor questa, & hor quella passione, come nata da diuersi genitori, far effetti marauigliosi; il che sarà chiaro per l'essempio, che segue.

3 Certo nessuna cosa par, che meno si confaccia con l'ira, che la dilettatione, e pure spesso nasce con l'ira, quando alcuno infuriato fà vendetta. Ma la tristitia più direttamente, che l'ira è contraria alla dilettatione, e pure la tristitia nell'istesso moto della melanconia, conceputa per l'assenza della cosa, è causa di dilettatione, mentre riduce à memoria la cosa amata.

4 L'altre cose sono più euidenti, cioè, che dall'amore del bene nasca l'odio del male, che gli è contrario; e che dalla concupiscenza del ben prolungato nasca il dolore per la dilatione. E molto noto ancora quel duello di due passioni, che contendono, quando circa vna cosa stessa, come il silentio, o digiuno, l'appetito si muoue con audacia perche spera la vittoria; e teme, perche si spauenta per la difficoltà; le quali cose gioueranno per questo fine, perche si conoscano le varie congiuntioni delle passioni, e si procurino diuersi rimedij.

5 Ma ciascun religioso procuri diligentissimamente di conoscere da qual passione sia più molestato; perche alcuni l'amore, altri l'odio, altri l'ira, altri il timore più fieramente trauaglia; e si come l'anima, quando hà tutte le sue forze impiegate in vn'atto, opera più lentamente nell'altre

cose

cose, così la parte inferiore, mentre sfoga il suo furore co'mouimenti d'vna passione, suole dall'altre più debilmente esser agitata.

6 E poiche hauerà conosciuto il suo capital nemico, si metta à combatter con lui, & vccidendolo smorzerà l'altre battaglie; ma di quei tre rimedij, o modi di domar le passioni, che quasi in ogni capo habbiamo assegnati, e de gli altri ancora, che non sarà difficile ritrouare co'l consiglio del Maestro, scieglierà quello, dal quale hauerà sentito più gagliardamente muouersi.

La dottrina per cõ battere cõ la passione, che più molesta si dà nel c. 20. della 2. par. doue si tratta dell'elettione, che si deue fare d'vna virtù.

7 Ma bisogna generalmente osseruare circa gli atti esteriori (perche noi habbiamo dati particolarmente i modi de gli atti interiori, che sono l'origine de gli esteriori) che per rimedio di ciascuna passione si può essercitare l'atto esteriore della passione contraria, se la passione, e le circostanze delle cose lo comportano: perche non giudichiamo, che gli atti esteriori di questa sorte sijno necessarij per tutte le passioni, essendo che la desperatione, e la speranza si riformano con gli atti interiori; ma è nostro parere, che quando l'occasione lo richiede, è espediente far atti esteriori, che generino affetto contrario, o spengano la passione; perche non trattiamo propriamente del contrario, poiche l'ira non hà passione contraria, e pure si può smorzare.

8 Vi sono molti, & vsitati essempi di questa dottrina, perche quello, ch'è mosso da timor puerile, per essempio, de'morti, s'alcuna volta maneggiarà con audacia i cadaueri, il che suole spesso

auue-

auuenire ne gli hospedali, caccia il timore. S'alcuno iracondo sarà frequentemente ingiuriato, di giorno in giorno si sdegna meno, e finalmente diuenta mansueto, perche come si suole volgarmente dire, l'vso fa, che non si senta la passione: s'alcuno è trauagliato dall'accidia, ch'è spetie di tristitia, bagnato violentemente, e desto da quel sonno con altro modo alquanto aspro, in brieue caccia quella pigra languidezza. S'alcuno hà desiderio d'vna veste nuoua, e polita, vestito d'vna, che sia stracciata, e sordida, fra pochi giorni lascia quell'affetto. Chi dunque brama di vincer se stesso, non solamente deue sopportar volentieri, quando gli sono imposti, ma deue con instanza chieder al Maestro questi, & altri rimedij esteriori, che habbiamo dichiarati nel trattato delle virtù, con le quali si domano le passioni.

9 Hor se con quei modi interiori, che habbiamo assegnati, e con questi rimedij esteriori si congiunga lo studio dell'oratione, s'hauerà l'intento: perche si conclude con questa ragione fortissima, che'l detto studio sia di grandissima efficacia per domar le passioni. Il conato istesso d'alzar il cuore alle cose diuine per vna consequenza naturale snerua la parte inferiore dell'huomo, e la diuerte da gl'incentiui suoi: il che si proua, perche le passioni senza la precedente cognitione de'sensi, non si destano; chi dunque fissa i sensi interni all'imagini delle cose diuine, troncherà con quel conoscimento, quasi con vna spada, le radici delle passioni. Questo rimedio vien dalla nostra regola, che comanda, ch'i nostri religiosi sian deditissimi

all'ora-

all'oratione. Ma fra tutti i rimedij è il principale l'inuocar con perseueranza l'aiuto di Dio.

10 Si deue ancora attentamente notare, che l'vndeci passioni sono altretante fontane di vitij se si lasciano in loro libertà; ma che non manco sono tanti seminarij di virtù, se si gouernano imperiosamente con le regole della ragione fortificata dall'aiuto celeste; essendo che da'moti delle passioni, se la ragion loro cede, si producono gli habiti de'vitij; e de gli stessi temperati dalla ragione si generano gli habiti delle virtù. Perche dalla passione dell'ira non domata s'acquista il vitio dell'ira; e dalla stessa domata la virtù della mansuetudine; dal che si manifesta, per qual cagione molte virtù, e vitij si chiamino co'medesimi nomi delle passioni poiche pigliano i nomi delle passioni, per le quali son generate, ò con gli atti, ò con la vittoria di quelle.

11 Quindi pare, che sia conueniente trattar nel seguente luogo de'vitij, e delle vritù, il che faremo con l'aiuto diuino, dopò, che haueremo notate alcune cose intorno alle tentationi. Ma potendosi nel trattato, che segue scriuere separatamente de' vitij, per la maggior congiuntione, che hanno con le passioni, ci è parso più vtile trattar delle virtù, & intesseruì quel, ch'appartiene à vitij, particolarmente capitali; perche quella dottrina è più vtile, e più commoda per la prattica, che mostra insieme la maniera d'acquistar la virtù, e di sradicare il vitio.

Delle

Delle tentationi. Cap. VIII.

1 LA notitia, e vittoria delle tentationi,si deuono meritamẽte porre trà maggiori guadagni, che si cauano dal conoscimento,e soggiogamento delle passioni. Perche il principalissimo,& efficacissimo modo di cacciar le tentationi,insegnatoci da santi Padri, è quello istesso, che habbiamo assegnato ne'capi precedenti,come si vede ne'modi di domar le passioni, subito,che sono suegliate.

2 Perche nessuna tentatione potrà nuocere à nostri religiosi, ma segnalatamente accresceranno il merito, se subito, che spunta vna passione per qualsiuoglia cagione,si seruiranno nel frenarla del modo prescritto di sopra. Poiche la tentatione ributtata al primo assalto porge occasione à valorosi combattitori di soggiogar la passione,d'acquistar la virtù, e di sueller il vitio contrario.

3 Ma acciò sappiano i luoghi delle tentationi, e come entrano, intendano la diuisione delle potenze dell'anima, che sogliono dar i Theologi così.

4 Tre facoltà sono nell'huomo, che seruono alla cognitione, & ad esse corrispondono con proportione tre appetiti.

5 La prima facoltà si chiama sensitiua, la quale abbraccia tutti i sensi, tanto esteriori, quanto interiori, cioè il senso commune, la fantasia, ouero imaginatione, la cogitatiua, ò sia stimatiua, la memoria, ò sia reminiscenza: & alla notitia formata con questi sensi si muoue l'appetito sensitiuo, composto della parte concupiscibile,e dell'irascibile

scibile

scibile, qual chiaramente habbiamo descritto insieme co'suoi mouimenti, ò passioni, che sono vndeci.

6 Questa si chiama parte, ò anima inferiore dell'huomo, onde quelli, che disprezzando il lume della ragion superiore, attendono à compiacerle, son chiamati dall'Apostolo animali. Inoltre questa potenza è chiamata da Theologi mistici infimo cielo.

7 La seconda facoltà dell'huomo, si chiama ragioneuole, la quale insieme con la terza, di cui si dirà tosto, viene à comporre la parte superior dell'huomo; & è l'istesso intelletto, inquanto caua notitia da notitia; di maniera che se discorre con ragioni humane circa le cose temporali, si chiama parte inferior della ragione: ma se discorre circa le cose eterne, ò circa le temporali con mezzo della legge eterna, si chiama parte superior della ragione. A questa risponde l'appetito ragioneuole, ò sia libero arbitrio, ch'è la stessa volontà, inquanto si muoue per gli atti dalla parte inferiore, o superior della ragione. Inoltra questa facoltà si chiama il cielo di mezzo, della cui parte superiore, e della terza facoltà, che si descriuerà frà poco, si compone lo spirito dell'huomo.

8 La terza, e più alta facoltà (nella quale stà la sinderesi, cioè vn'habito prattico naturale; l'atto di cui è la conscienza) è l'intelletto istesso inquanto immediatamente riceue il lume da Dio, acciò con l'apprensione de'termini conosca ò i principij naturali con lume naturale, ò i secreti della Diuina sapienza con lume sopranaturale; e si chiama

intelligenza, benche altri chiamino intelligenza non l'istesso intelletto preso in questo modo, ma l'operatione d'esso. A questa risponde la volontà inquanto riceue immediatamente da Dio vna certa naturale inclinatione al bene, rappresentatale con la semplice apprensione dell'intelletto. Questa facoltà composta dell'intelletto, e della volontà si dimanda spirito, ouero terzo cielo.

9 Lo spirito dunque, che abbraccia la parte superior della ragione, l'intelligenza, e i corrispondenti gradi di volontà, osseruata la proportione, attende ad indrizzare la ragione inferiore, & à moderar i sensi così esteriori, come interiori, & à regger l'appetito; ma con segnalata differenza, perche à sensi esteriori, & à tutte le membra (tolte le parti naturali) comanda con vn dominio quasi despotico, cioè, come il signore à i serui; ma all'appetito, politicamente; cioè come si comanda à cittadini; perche le membra, e i sensi esteriori non possono resistere, ma l'appetito ben pertinacemente ripugna.

10 Ma il modo opportunissimo di reprimerlo, qual'habbiamo dimostrato nel cap. 3. de' rimedij dell'amore, è far forza ad vna passione, particolarmente all'amore, come capo di tutte l'altre, proponendo all'appetito vn ben migliore, perche sia tratto da quello; come per essempio se vista la bellezza carnale la concupiscibile s'infiamma d'amore; l'imaginatiua per comandamento della ragione formi la vaghissima effigie di Cristo; e mitighi l'appetito non togliendogli il pasto, ma cambiandolo.

Ma è

11 Ma è da auertire grandemente, che'l nemico della nostra salute trauaglia con maggior inuidia i veri serui di Cristo, che gli altri cristiani à lui poco molesti; & esser però di bisogno di conoscere molto bene gl'insulti, e le stratageme, con le quali egli nuoce. Perche egli s'intromette ne'sensi interiori, & oltra la fierezza naturale, che hanno le passioni, egli grandemente irrita l'appetito, per la qual cosa è necessario con vigilanza, fortezza, e prestezza cacciar le tentationi nate di fresco, acciò il male non s'aggraui.

12 Se dunque, per essempio, alcuno è tentato, ò che per mezzo de' sensi esteriori habbia appresa vna cosa dishonesta, la quale arriui insino all'imaginatione, ò che senza l'vso de' sensi esteriori sia dalla stessa imaginatione composta, ò che sia formata dal demonio; i quali tre casi ordinariamente occorrono; deue con ogni diligenza possibile ricorrere all'officio della ragione, particolarmente superiore, e da quella, come da vna sedia regale, gouernar tutte le potenze.

13 All'hora dunque, se mentre l'impeto della tentatione commoue tutta la parte inferior dell'huomo, la ragione in qualsiuoglia modo non fà conto, che le passioni nate nell'appetito sensitiuo scorrano alle cose brutte, se nō arriua ad vn pieno consentimento commette solamente peccato veniale.

14 Ma se la ragione inferiore, cioè quella, che giudica all'vsanza humana delle cose, non corretta dalla superiore, che giudica con ragion diuina secondo la legge di Dio; ò (quel, ch'è più chiaro) se la stessa ragion superiore almeno tacitamente con-

ſente, eſſendoui deliberatione ſufficiente fà peccato mortale, ſe per auentura la coſa non fuſſe leggiera; perche il conſenſo ancor della parte ſuperiore in coſa di poco momento è peccato veniale; ma diamo vn eſſempio della maſſima principale.

15 E tentato alcuno dishoneſtamente, poiche hà cominciato ad imaginare vna coſa bella; ſubito la concupiſcenza bolle; all'hora la ragion inferiore, cioè l'intelletto, humanamente diſcorrendo in vn tratto fà concetto, che l'euacuatione ſcarica la natura grauata, e gioua alla ſanità, e queſta ragion della ſanità ſi propone alla volontà come vn bene vtile, e diletteuole; ſe dunque all'hora la ragion ſuperiore, cioè l'iſteſſo intelletto inquanto ordinato alla legge di Dio, permettendoglielo la volontà, non fà conto di conſiderare, che tal coſa è contra la legge di Dio; ò quantunque l'auertiſca, nondimeno permettendolo la volontà l'auertiſce con tanta tepidezza, che comporta alla volontà, che ſe ne compiaccia; è tacito conſenſo, e mortale; qual conſenſo tacito (che veramente è deliberato) chiamano i Dottori dilettatione moroſa, nō dalla tardanza del tempo, ma della ragione, che tacitamēte conſente, il che può auuenire in vn momēto.

16 Ma ſe la ſteſſa ragion ſuperiore eſpreſſamente conſente (il che accade quando l'intelletto penſa vna coſa brutta deliberatamente, e la volontà vi s'attacca) è manifeſto, che ſi commette colpa graue, ſe la coſa non fuſſe leggiera, come poco fà habbiamo detto. Perche il conſenſo della parte ſuperiore quantunque eſpreſſo in materia leggiera, è ſolamente peccato veniale.

Anzi

17 Anzi se la parte superiore non delibera perfettamente, anco in materia grauissima vi è solo peccato veniale, come suol occorrere ne'primi moti d'infedeltà, la quale propriamente appartiene alla parte superiore.

18 Dalle cose dette si conclude, che tutti i peccati, particolarmente graui, nascono solamente dal consenso espresso, ò tacito della ragione, e della volontà; di maniera che non si fà peccato mortale se per inconsideratione, ò distrattione, ò qualunque altra causa simile non solamente l'appetito sensitiuo, ma l'intelletto stesso s'attacchi inauertitamente à pensare per vn'hora intiera, e più, à cose vane, illecite, ò laide; il che nell'officio diuino, & in altre funtioni graui, e sacre suol auuenire.

19 Posto dunque due cose la distrattione, ò pensiero disonesto, ò disutile ancorche importunissimo, e quantosiuoglia lungo; e la volontà soda di cacciarlo tosto, che l'animo se n'accorge, e di raccoglier la mente, non si fà mai peccato mortale.

20 E però essendo per gratia di Dio tale la dispositione de' religiosi nostri, che non solamente non vogliono fare, ma ne anche pensare à cose cattiue; non lascino entrar gli scrupoli, ch'è vna sorte di tentatione vanissima, e dannosissima.

21 Ma facciano studio per distinguere la tentatione dal consenso, e s'assuefacciano à resistere gagliardamente à i primi insulti; e mentre durerà la notitia delle tentationi, e la volontà di combattere, credano (& è bontà di Dio) che non cadranno inauertitamente in peccati graui.

22 E se verranno tentationi più graui, habbiano

certa speranza, che è cura del liberalissimo Dio dar loro forze non solamente vguali, ma maggiori, perche dalla tentatione cauino frutto grande. Si preparino, e bramino d'esser prouati, acciò poiche saranno riusciti bene riceuano la corona della vita.

23 E felice il fine delle tentationi, & il Figliuolo di Dio, il quale in sembianza di peccatore, non hauendo peccato alcuno patì tentationi in tutte le cose, lo notò consolando dolcissimamente, & essortando le sue schiere in queste parole: *Vos estis, qui permansistis mecum in tentationibus meis, & ego dispono vobis, sicut dispofuit mihi Pater meus regnũ, vt edatis, & bibatis super mensam meam*: cioè, Voi sete quelli, che hauete perseuerato meco nelle mie tentationi, & io apparecchio à voi il regno, come il mio Padre l'hà apparecchiato à me, acciò mangiate, e beuiate alla mia mensa. E che cosa mancherà à coloro, che han da mangiare à mensa tanto lauta, si che non combattano fortemente? Passino dunque i nostri religiosi per mezzo del fuoco, e dell'acqua, acciò arriuino ad vn soauissimo refrigerio.

Il fine della Prima parte.

PAR-

PARTE SECONDA

DELLE VIRTV.

Delle virtù in commune. Cap. I.



AVENDO à trattare delle virtù non possiamo seruirci di miglior principio per lodarle, che della volgata loro definitione, la quale è questa; la virtù è vn'habito, co'l quale si viue rettamente, e del quale nessuno si serue male. Così la diffinisce S.Tom. nell.1.2. alla q.55. all'art.4.

Perche vna cosa, che reca alla vita humana vn supremo bene, cioè la rettitudine; e la difende sì gagliardamente, che nessuno se ne può seruir male, è necessario che sij bellissima, e degnissima di lode, e d'amore.

Accennò questo colui, che disse, esser tale la virtù, che se si potesse veder da gli huomini, destarebbe vn marauiglioso amore di sè. Ma non conoscendo egli Cristo, senza il quale non può essere virtù vera, dimostrò chiaramente con quel detto, ciò che hauerebbe affermato della vera virtù.

Perche è tanta la bellezza, tanto lo splendor celeste della virtù cristiana, che se si paragona con lei la virtù di tutta l'antichità celebrata da Filosofi con lodi marauigliose, ma però priua della Fede, con'vna eccellenza quasi incredibile alza il

capo sopra la meta della natura, alla quale coloro arriuarono à pena.

5 Perche possiede, per singolar gratia di Cristo, ciò che d'honesto, d'vtile, e di diletteuole il mondo bramosissimo di questi beni non hà potuto imaginare.

6 Perche qual honestà è di pari eccellenza con quella, che nasce dalla virtù, che fà degni d'honore eterno gli huomini, che la professano? Che si mette sotto i piedi, come vna sordida massa di fango la gloria di tutto il mondo? Che fa l'animo tanto generoso, che non lo può satiare altro, che Iddio.

7 Qual vtilità maggiore, che quella, con la quale si guadagnano i beni eterni? Che cerca la ricchezza, che sarà stabile senza diminuirsi mai.

8 Ma qual diletto si può giamai aguagliare, co'purissimi gaudij della vera virtù, che scaturiscono dal viuo fonte di Giesù Cristo, doue cresce la speranza della felicità.

9 Certo la virtù cristiana più copiosamente di quel, che si può scriuere, ò dire produce tutte queste cose, come frutti simili al tronco, e non solo all'huomo virtuoso, ma ancora allo stesso Dio soauissimi.

10 Perche la bellezza della virtù è tanto perfetta, che può allettare quella mente semplicissima, che la Scrittura sacra non oscuramente dimostra esser inamorata: e per tacer il resto, quasi tutta la Cantica di Salomone è come vna pittura di diuerse virtù, che compongono vna bellezza perfetta, per mezzo di molte imagini, che si potessero in-

tendere

tendere da gli huomini vsati alle sembianze corporali.

11 Hor con quale amore il clementissimo Dio professa di dilettarsi di quelle imagini? Certo nón si può trouar cosa più grande per lodar la bellezza della virtù.

12 Onde sarà ragioneuole, che i nostri religiosi ancora s'inuaghiscano di quella bellezza, della quale Dio si confessa preso, e che con brama grande cerchino quell'abbondanza di tutti i beni, che è frutto della stessa virtù.

13 Potiamo a questo proposito seruirci di quel detto di Baruch: *Disce Israel, vbi sit prudentia, vbi sit virtus, vbi sit intellectus; vt scias simul vbi sit longiturnitas vitæ, & virtus, vbi sit lumen oculorum, & pax:* cioè: Impara Israele, doue sia la prudenza, doue sia la virtù, doue sia l'intelletto, acciò sappi insieme doue sia la lunghezza della vita, e fortezza, doue il lume de gli occhi, e la pace. E più basso: *O Israel, quam magna est domus Domini, & ingens locus possessionis eius.* O Israele quanto è grande la casa del Signore, & ampio il luogo della sua possessione.

14 È gran cosa certo, e possessione ricchissima, & i nostri religiosi à quella adottati sarebbono da condennarsi d'estrema pazzia, se per tale immensità di beni non combattessero fortemente in acquistar le virtù: e che parte di felicità può toccare in questo esilio à coloro, che con grandissimo affetto non aspirano a'beni eterni?

15 Ma prima à quelli, che s'accingono à tanta impresa, bisogna dar alcuni documenti communi in-

ni intorno alle virtù.

16 Primieramente conuiene, che ogn'vno sappia, che le virtù de gl'incipienti, proficienti, e perfetti sono le medesime inquanto alle spetie; ancorche in queste tre schiere della Chiesa militante siano molte differenze intorno à gli accrescimenti delle stesse virtù.

17 Perche se gl'incipienti, quali son quelli, che ci sforziamo d'instruire, non obediscono à quel primo, e maggior precetto della diuina legge, Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, sono esclusi affatto dalla prima squadra. E se gli obediscono, essercitano quella virtù, cioè la carità, nella quale consiste il profitto della seconda schiera, e la perfettione della terza. Il che, per forza dell'istessa ragione, è da dirsi dell'altre virtù, che accompagnano la carità diuina.

18 Però è manifestissimo, che dentro i termini della carità, che sono amplissimi, è per consequenza dentro i termini dell'altre virtù, è gran distanza da gl'incipienti à proficienti, e maggiore da quelli a'perfetti.

19 Di quì nasce, che si deuono pigliar modi molto diuersi nell'acquisto delle virtù; perche gl'incipienti attendono alle virtù per estinguere i vitij, e le passioni; i proficienti per illuminarsi con la chiarezza d'esse virtù; i perfetti acciò continuamente siano vniti con Dio.

20 E da questo possono veder molto bene i nostri religiosi, doue deuono indrizzare gli sforzi loro, perche hanno nemici crudelissimi, e per l'aspre battaglie, che han da far con quelli, conuiene,
che

che s'armino con le virtù.

21 E benche il clementissimo Dio soglia accarezzare quelli, che cominciano à seruirlo, e raddolcir la difficoltà delle virtù, e tener da loro lontani gli assalti de'nemici, perche sbigottiti non si ritirino; nondimeno è vero, che i nemici vi sono, ma son tenuti à freno; il che conosceranno con questa ragione.

22 Pochi giorni innanzi le tentationi assaliuano, bolliuano le passioni, & hora fanno con prontezza, è soauità l'opere delle virtù; ne però si son segnalati con fatti eccellenti, ne son venuti à gran battaglia co'proprij sensi; ma han gustato all'improuiso vna stilla di deuotione la quale ha condito ogni difficoltà.

23 Auertiscano dunque quelli, che sono ancora imbelli, che i nemici esteriori si raffrenano, ma che gl'interiori son addormentati, e non morti; e che ferocemente guereggiaranno partita la deuotione, che gli hà fatti dormire; laonde non trattino con minor diligenza dell'acquisto delle virtù, che se fussero aspramente combattuti.

24 Ma essendo le virtù moltissime, & il trattar di tutte non necessario per il nostro proposito, eleggeremo solamente quelle, che conuengono allo stato nostro, è che giouano al fine del nostro instituto, hauendo riguardo a'luoghi, & a'tempi.

25 Et ancorche qualsiuoglia virtù sia sublime in se stessa, & à ciascuno honesta, vtile, diletteuole; e possa aiutar in ogni occasione: nondimeno per l'acquisto delle virtù la moltitudine non gioua, ma confonde la capacità dell'huomo improportionata

tionata à tanta numerosità di capi.

26 Questo effetto certamente deue fare ciascuna virtù ne gl'animi di quelli, che san ben ponderare cosa di tanta importanza, cioè, che desti desiderio di se: perche è semenza di Dio, della quale non si troua cosa maggiormente amabile. Ma quanto al numero, e modo delle virtù, alle quali ciascuno deue attendere principalmente secondo la sua capacità, bisogna cercare vna strada certa, della quale diremo nel fine del trattato.

27 Et acciò possiamo dare chiara dottrina delle virtù, ch'è la parte maggiore della sapienza nostra, trattaremo prima delle theologiche, poi delle morali, secondo, che richiede la disciplina del claustro, & il modo particolare dell'instituto nostro.

28 E nell'esplicatione di ciascuna virtù ci sforzaremo particolarmente di far tre cose; cioè descriuere la virtù con essortare all'acquisto di quella; mostrar come si debba vincere il vitio contrario, ò la passione; dar la forma de gli atti co'quali s'acquista, è s'accresce. Hor sotto la tutela dell'autor delle virtù Giesù Cristo, è della Beatissima Vergine Maria diamo principio alla dottrina delle virtù, delle quali habbiamo fatta elettione.

Della fede. Cap. II.

1 NEl primo luogo si deue porre la fede, come si caua dalla stessa diffinitione, che dà l'Apostolo, dicendo: ***Fides est sperandarum substantia rerum; argumentum non apparentium***: cioè: La fede

fede è sostanza delle cose, che s'hanno da sperare, argomento di cose, che non si veggono. Come s'egli dicesse, che la fede è la base di quello edificio, che si fabrica nel cielo, è la cui possessione si spera dalla terra; perche questa forza hanno quelle parole, Sostanza delle cose, che s'hanno da sperare: e perche le cose, che non si veggono non sogliono molto stimolar gli animi, non che non conuincergli; soggiunge esser argomento, cioè persuasione, di cose, che non appaiono. Co'l che accenna l'autorità diuina, che persuade più certamente le cose non viste, che quelle, ch'apertamente si veggono co'l lume dalla natura.

2 Ma quanto sia necessaria allo stato dell'obedienza la fede, e non di quella misura, che gli altri cristiani han conseguito, ma d'vn'altra maggiore, e molto più alta; si vede da quella propositione de'santi Padri, che dice: *Obedientia est opus fidei:* cioè: L'obedienza è opera di fede.

3 Perche s'accorda mirabilmente l'oscurità della fede con la cecità volontaria, che da perfettione allo stato dell'obedienza, mentre desidera d'esser guidata non dalla ragione, ma dall'autorita diuina: si che non conuiene separar due virtù congiunte da Dio, d'vna istessa natura: e però l'Apostolo nell'istesso capo doue da la definitione della fede, attribuisce alla fede quell'opera heroica d'Abramo, che si metteua in ordine per sacrificare il figlio; essendo vn'atto d'eccellentissima obedienza; perche pensò l'Apostolo, che fusse l'istesso, che s'hauesse attribuito quell'atto all'obedienza.

Aspi-

4 Aspirando dunque i nostri religiosi allo stato dell'obedienza, dall'istesso legame, del quale bramano d'esser legati, sono astretti ad amar quest a virtù, & acquistar la peritia d'essa; il che faran no allettati dalla nobiltà della cosa.
5 Perche è chiaro, che la fede è dotata di nobiltà theologica; cioè, che sopra l'altezza di tutte l'altre virtù nō theologiche insieme con la speranza, e con la carità ha per oggetto Dio, come pa - lano gli Scolastici; e si come è officio della speranza, e della carità affettionare la volonta alla natura diuina, così dicono esser proprio della fede ammaestrare l'intelletto con propositioni diuine.
6 E quanta sia l'altezza di tal dottrina, si caua da questo, che non solamente tutte le scuole de' Filosofi celebrate con vano nome di sapienza, ma l'istesse Menti angeliche considerate secondo la loro capacità naturale, non possono intendere vna sola verità riuelata.
7 E pure molti huomini famosissimi per tanti secoli desiderando di satiare la sete naturale di sapere, fecero tanta stima di cognitioni di cose molto oscure, che la natura corrotta ha potuto acquistare; & altri hauendo dispregiate le ricchezze, altri peregrinando alle scuole famose, altri cauandosi ancora gli occhi, giudicarono cosa honorata di conseguire con grandissime fatiche vna mediocre notitia di Filosofia.
8 Che dunque si deue fare per l'acquisto, o per l'aumento della nobilissima cognitione della fede; in questo tempo particolarmente, che i nostri religiosi paiono eletti da Dio per propagarla? E di qual

di qual castigo non è degno colui, che non cura sapere i misterij della fede, e di giorno in giorno non cerca fare nuoui guadagni di sì grande sapienza? Certo per questa ne s'apre la strada a Dio, e ne partorisce l'immensa vtilità della salute; perche il segno di quella strada, che conduce dirittamente à tesori eterni, è di grandissimo valore; ma questo segno è la fede, e quelli, che sono guidati da lei, non trauiano punto da quella regionè di viui, ch'è fertilissima d'oro.

9 Ma quanto diletta? Certo sentirà gusto grandissimo chi attenderà co'l mezzo della fede à smorzare tanta sete di sapere, oltra ogni termine di sapienza humana: e si potrà gloriare con più ragione, che gli Ebrei, con queste parole. *Non fecit taliter omni nationi, & iudicia sua non manifestauit eis*: cioè: Non hà fatto così ad ogn'altra natione, e non hà manifestato ad esse i suoi giudiditij. Perche è cosa marauigliosa, & efficacissima per intenerire i cuori, che rozze donniciuole, che à pena hã saputo significare i sentimenti dell'animo, per mezzo della fede habbiano inteso le cose incerte, & occulte della diuina sapienza.

10 Certo quel buono stimatore della fede Agustino, poiche riceuette il lumè della fede, e cacciò le tenebre della primiera cecità, non si satiaua, com'egli dice, di cansiderar con mirabile dolcezza, l'altezza del diuino consiglio sopra la salute del genere humano.

11 E veramente è cagione d'allegrezza ineffabile la certezza di questa virtù, che dimostra senza sospetto d'errore, chi sia quell'autore della nostra felici-

felicità, quanto grande, quanto potente, quanto fauoreuole a noi, quanto soaue. Imparino altri la prudenza di questo secolo, & acquistino la disutile scienza di cose varie, e si scriuano nel numero de' sauij, e sijno celebrati per miracolo; ma noi tra i mansueti discepoli di Cristo sottomettiamoci al Maestro grande, & al lume della lucerna, che luce in luogo tenebroso, seguitiamo i viaggi dell'eternità.

12 Questa è quella sapienza, che hà domato il mondo, e fece restar attoniti ingegni sottilissimi, e consecrò à Cristo Crocifisso huomini chiarissimi d'ogni natione. Con la sola confessione di questa, essendo per altro ignorante, quell'huomo semplice, ma giusto per la fede, conuinse vn Filosofo eloquentissimo, che nel Concilio Niceno biasimaua la fede, con stupore di quel grauissimo senato; doue la fermezza della fede sola fece con perfettione quel, che non haueuano potuto fare molte sottigliezze d'argomenti.

13 Attendano dunque i nostri religiosi à fare gran conto di questa, & imparare in modo i misterij di lei, che si contengono nella cristiana dottrina, che possano combattere, e vincere con quest'armi, ancorche per altra parte fussero disarmati. Ma diamo gli essempi de gli atti della fede.

Essempio.

14 Gli atti della fede, l'ignoranza de' quali hà nociuto à molti ne gli assalti improuisi, si possono essercitare in questo modo.

O autor della fede Giesù Cristo io credo fermissimamente, che son vere tutte quelle cose, che per

per tua riuelatione crede la Santa Madre Chiesa; e per questa verità morirò volentieri.

O veracissimo Signore è impossibile, che tu riueli cosa alcuna falsa alla tua Chiesa; il che testificherò con la morte.

E verissimo, che tre sono le persone della Santissima Trinità in vna diuinità, e per questa veverità desidero morire.

Clementissimo Signor mio Giesù Cristo certo è vero, che tu sei Dio, & huomo, ma vna persona solamente, e piacesse à tè, che per questa verità io fussi abbruggiato crudelissimamente.

Certo è vero clementissimo Signor mio Giesù Cristo, che tu stai nel Sacramento dell'altare Dio, & huomo perfetto; il che confessarò per mezzo delle spade, e de'fuochi.

Bisogna notare, che quanto di bene si pensa, dice, o fà, appartenente à qualsiuoglia virtù (se si fà con animo di stabilire, & accrescere la fede, particolarmente s'alcuno determina di far quell'atto, quasi profession di fede) si riduce à questa virtù, & è atto di quella. Il che parimente diciamo di tutte l'altre virtù, perche vengono à partecipare l'honestà di quella virtù, alla quale s'indrizzano, e questo dimostraremo con più chiarezza nel cap. 20.

15 Questi atti dunque han da farsi spesso, e perche la fede con simili sforzi diuenti più gagliarda, sarà à proposito riuolgere per la mente occasioni di martirio, e come se si fusse in presenza di tiranni, spingere il cuore à far quegli atti con più forza, e si deue attendere à proferir le verità della fede

con molta deliberatione, e fermezza d'animo.

16 Ma nella terza parte di questo capo sarà vtile toccar i capi delle ragioni, che hanno insegnate i santi Padri per perfettionare questa virtù, e per iscacciare i vitij contrarij, o le tentationi.

17 Peròche suol essere di molto giouamento per fortificare la fede ponderare con animo ben fondato in essa le ragioni delle verità diuine, non già per crederle, il che se suppone, ma per hauerne più profonda intelligenza. Per questo i nostri religiosi, acciò si trouino apparecchiati per ogni occasione, si sforzino d'apprendere le cose, che seguono.

18 Nessuna verità giamai è parsa credibile a gli huomini, che fusse cinta di tante circostanze, che ne facessero fede, come la verità di Giesù Cristo Signor nostro, il che si proua da'luoghi communi, così breuemente accennati.

19 Si può confermar la fede, ò dall'autore stesso d'alcuna verità, o da altri, ò siano amici, o nemici: se l'autore è sauio, nobile, e dotato di buoni costumi per commune opinione de gli huomini non si può rifiutare senza imprudenza. Ma Giesù Cristo Signor Nostro (parlando ancora come sogliono gli huomini, e leggendo gli scritti de gli autori di quel tempo, nel quale egli conuersò tra'mortali) fu sauio; il che dimostrò nel tempio essendo d'anni dodeci, e poscia publicamente dicendosi dalla gente; In che modo costui sà lettere, non hauendole imparate? &, Non mai huomo ha parlato così; con altre publiche acclamationi. Fu nobile, e non potè non sapersi il suo lignaggio, che

che necessariamente si cercò per conto del matrimonio della Vergine, e di Gioseffo: e Paolo dice: *Manifestum est quod ex Iuda ortus sit Dominus Noster Iesus Christus*: cioè: E chiaro che dalla tribù di Giuda (la quale era tribù regale) è nato il Signor Nostro Giesù Cristo. Fù innocentissimo perche non potè commettere colpa alcuna, ne di questo esser conuinto da gl'inuidiosissimi suoi detrattori; e per quanto ne segue non fece peccati bruttissimi, quali hauerebbe commessi, se non fussero state vere le cose, ch'insegnò: perche apparteneuano alla religione, senza la quale il culto di Dio, e la salute de gli huomini non poteuano star salde.

20 Hauendo dunque egli sauio, nobile, & innocente copiosissimamente predicato il misterio della Trinità, d'esser Figliuolo di Dio, il Sacramento dell'Eucharistia, & altri capi della Fede; & essendo morto per questo: o contra la forza della ragione apportata, fù bestemmiatore, e peccatore, il che è impossibile; ouero è Figlio di Dio, e l'altre cose, ch'insegnò son tali, quali egli disse, il che è verissimo.

21 Appartengono ancora alla persona d'esso auttore l'opere, che fà per autenticar la sua dottrina, perche se oltra l'essere sauio, nobile, e da bene, fa miracoli, che sono i testimonij proprij di Dio, nessuno se non affatto scemo può opporre eccettuatione alcuna: ma Cristo fece molti miracoli, confessandolo spontaneamente i suoi nemici: *Quid facimus, quia hic homo multa signa facit? si dimittimus eum sic, omnes credunt in eum*. cioè:

Che facciamo, perche questo huomo fà molti miracoli? Se lo lasciamo andare così; tutti crederanno in lui. Dunque predicò la verità. Certo, per tacer il resto, la famosissima resurrettione di Lazzaro commosse gli animi di tutta Gierusalemme, e de'castelli vicini.

22 E se si cerca di confermar la fede da gli amici, in nessun luogo si trouarono giamai amici di maggior integrità, che i quattro Euangelisti, gli scritti de'quali contengono vn'historia vulgatissima, che fù palese ad huomini d'ogni conditione. E nessuno se non è chiaramente fuori di ceruello potrà negare, che questi quattro historici son degni di fede, essendo vissuti incolpatissimamente; & hauendo conuertita gran parte del mondo; e non hauendo potuto per tanti secoli tanti nemici della fede conuincergli d'alcuna bugia; è finalmente dando infino a questi tempi le reliquie loro tanti segni di santità. Ma questi scrittori, come testimonij di vista han lasciata memoria de'misterij di Christo: dunque son veri.

23 Inoltra fra gli amici possiamo ragioneuolmente raccontare Martiri innumerabili, che rinuntiarono la nobiltà, le ricchezze, e i piaceri per morir per Cristo. Et in che maniera fù possibile, che donzelle tenerissime, e desiderate da'Rè per ispose (il che è chiaro per notissime historie) con tanta fortezza disprezzassero, e cambiassero con morte crudelissima quei beni tanto soaui al mondo, & alla carne, se non fusse stata verità diuina, quel, che publicò lo Sposo loro Giesù Cristo.

24 Furono ancora amici illustrissimi i Confessori, e i Monaci, i quali hauendo lasciate le delitie della corte, vestiti d'asprissimi sacchi se n'entrarono in spelonche assediate di spine; quali (come si vede ne' loro elogij) la sola verità di Cristo raffrenò dalla licenza della vita passata.

25 Che diremo dell'incorruttione, & odore de' corpi? De' miracoli di questo tempo per tacer gli antichi de gli Apostoli, e de gli altri Padri?

26 Sarebbe lungo raccontar le squadre de gli amici; l'istessa cosa si fà sentire; & ò gli huomini son priui di ragione; ò, considerando le cose humanamente, sola la fede di Giesù Cristo è vera.

27 Hor che se hà da soggiungere de' nemici. Certo si possono annouerar trà nemici, e Pilato, che condennò Cristo alla morte, e la sua moglie. Ma Pilato confessò in cospetto di tutta Gierusalemme di non trouare colpa alcuna in Cristo; e la sua moglie così l'essortò: *Nihil tibi, & iusto illi*: cioè: Non hai tu che fare con quel giusto.

28 I Pontenfici, e Farisei crudelissimi nemici pensarono d'ammazzare non solamente Cristo, ma Lazzaro ancora, il quale risuscitato miracolosamente ampliaua la fama di Cristo. E spesso cercando di calunniare i miracoli, che Cristo faceua fuori d'ogni loro speranza, come nel cieco nato: & altre volte incitati dall'istesso Cristo con quelle parole, *Quis ex vobis arguet me de peccato?* cioè: Chi di voi mi riprenderà d'alcun peccato? non poterono mai trouar in esso difetto alcuno. Finalmente gl'istessi, che s'impiegauano in dargli la morte, vedendo i prodigij del mondo, che si

doleua per la morte del suo fattore, con gridi lo confessarono giusto, e Figliuol di Dio. E tutte queste cose si pruouano chiaramente da gli stessi Euangeli.

29 Che diremo dell'adoratione fattagli da' Rè d' Oriente nel suo natale? Dell'hauer pasciuto tante migliaia d'huomini nel deserto? Che diremo della resurrettione, del terremoto, della paura delle guardie, de'danari dati da'Pontefici? Che diremo dell'ascensione, della missione dello Spirito santo, e dell'altre cose passate in quel tempo tanto publicamente, ch'è necessario, che sia pazzo scoperto chi nega cose tanto chiare.

30 Che diremo dell'essere apparso tante volte à quegli huomini tanto veraci, tanto buoni, tanto chiari appresso tutto il mondo, cioè, à gli Apostoli, de' quali non hà potuto mai nascere sospetto alcuno in huomini prudenti?

31. Che diremo dell'ordine conseruato per tanti secoli de' Vicarij di Cristo, che succedono à Pietro, ne per tante guerre di tutto il mondo auuerso è mai caduto? Che diremo di tanti Imperij, e del Romano istesso à cui cesse ogni cosa, soggiogati da huomini poueri non con potenza, ricchezza, & eloquenza, ma con la fede di Cristo?

32. Che diremo delle persone di tante nationi, che furono chiarissime per gran santità, e per sapienza, che con la gratia di Cristo han tutte consentite nella medesima fede, e con gli scritti marauigliosamente concordanti, e con osseruanza fidelissima; quali non conoscendosi di faccia, han mostrato sempre, e con la bocca, e con la penna

penna vna medesima faccia di fede?

33 E certo, ancorche mancassero tutte le ragioni, che habbiamo addotte, che persuadono la verità della fede; non se ne deue tacer vna, degna che la sappiano tutti i cristiani, che fa forza a gl'infideli di qualsiuoglia setta, & è questa.

34 O non si troua nel mondo culto alcuno di vera deità; ò si troua: il primo non sarà mai affermato, se non da qualche atheista; perche con che fronte si può dire, che'l creatore delle cose non habbia inspirata religione alcuna a gli huomini, che per legge di natura deuono honorarlo? Ma se'l contrario è vero, bisogna dir in ogni modo, che'l vero Dio doueua inspirar quella legge, che conuenisse manifestamente alla sapienza, e bontà infinita, che ciascuna setta crede trouarsi nel suo Dio: onde è necessario, che ricerchi da'professori suoi la vera santità, e l'osseruanza di tutte le virtù, che conuengono alla natura humana: perche alla purità di Dio non possono piacere cultori immondi; ne questi saran puri, se non cancellano tutti i vitij per mezzo di tutte le virtù; & vna di quella, che manchi, l'huomo non sarà senza macchia.

35 Ricercando dunque da noi solamente la fede, e legge di Giesù Cristo Signor nostro la vera santità della vita, che habbia in se la perfettione di tutte le virtù, ne permettendo vn pensiero benche leggierissimo, che sia contrario alla ragione; anzi volendo, che si purghi co'rimedij prescritti dalla Chiesa, quantunque si potesse celare à gli huomini; certamente ne segue, che sola la verità di Cristo sia di Dio, e tutte l'altre dottrine de gl'infide-

li, che apertamente discordano da questa, esser del Demonio; il che si conosce chiaro dalla compa ratione d'esse con la verità di Cristo; da'vanissimi riti de gli osseruatori loro; dall'immonda vita, che abbracciano, come cosa lecita; e da molti altri capi, che non si possono dire in vna brieue instruttione. Oltre che si conuincono da questo solo capo, che sono sette, o leggi diuerse dalla legge di Cristo, che per tanti secoli è stata testificata dalla continua confessione della fede; perche se (come habbiamo prouato) solamente la legge di Cristo è vera; tutte l'altre diuerse da quella sono false.

36 Bisogna dunque, che s'armino di tutte queste ragioni quelli, che han da pensare, non solamente d'abbracciar strettissimamente la fede di Cristo, e di far, che si radichi in loro profondamente, ma ancora d'infonderla in altri; e perche principalmente attendano à se stessi, in questa maniera si deuono disporre all'osseruanza di tanta virtù, che entrando nello stato dell'obedienza diano in potere de' lor Superiori l'intelletto arrendeuole, all'argomento delle cose, che non appaiono, & obediente non alle ragioni humane, ma all'autorità diuina: e con tal disciplina facciano profitto si grande nella fede, che per difesa di quella diano la vita, se loro toccasse mai si buona sorte.

Della speranza. Cap. III.

1 LA Speranza theologica è vna virtù, per la quale la volontà, in cui tiene il suo luogo, confidata

data nel diuino aiuto s'inalza all'acquiſto di Dio.

2 E per l'intelligenza di queſta definitione non poco gioueranno le coſe, che habbiamo dette della paſsione della ſperanza. Perche la ſperanza theologica appoggiata alle forze diuine aſpira a quel bene immenſo, e però difficile; e l'atto di lei, è vna eleuatione della volontà, che tenta coſe grandi. Percioche neſſuna coſa eguale imprende l'animo, con gli sforzi dell'altre virtù non theologiche.

3 Dal che ſi può conoſcere la natura di queſta nobiliſsima virtù; perche poiche l'intelletto illuminato con la fede ha propoſto alla volõtà la grandezza del ſempiterno bene, ſubito queſta per mezzo della diuina ſperanza s'inalza, confidando d'arriuare a quello; dalche ſi manifeſta quanto ſignificantemente l'Apoſtolo l'habbia chiamata, *Spem incedentem*: cioè, ſperanza, che camina, quaſi che con gli atti ſuoi, come con certi paſsi camini verſo il bene dimoſtratole dalla fede.

2 E quanto gioui l'auuezzarſi a queſta virtù, lo dimoſtrano i molto graui pericoli; perche l'animo, che non ha eſſercitato molti atti di ſperanza, quando ſi ritroua in qualche improuiſo pericolo di morte, è coſa marauiglioſa quanto languiſca, e come poco meno, che deſperi.

5 La ragione è pronta, perche occorrendo queſti grauiſsimi pericoli molto di rado, chi ſolamente in queſti caſi ſi ricorda d'eſſercitar la ſperanza, ſi ritroua ottuſo a guiſa d'vna ſpada per lunghezza di tempo fatta rugginoſa, che difficilmente ſi caua dal fodro.

Ma

6 Ma chi s'auuezza à questi atti, acquista vna preparatione d'animo ben disposto per ogni occasione; la quale è propria de'giusti, e fu lodata dal Profeta, che disse: *Paratũ cor eius sperare in Domino*. cioè: Il cuor di lui stà preparato a sperare nel Signore; e poco appresso aggiunse il frutto di questo, dicendo: *Confirmatum est cor eius, non commouebitur donec despiciat inimicos suos*. cioè, Il suo cuore è fortificato, ne si mouerà fin che disprezzi i suoi nemici.

7 Certo questa vtilità è grandissima, che arricchisce l'huomo di fermezza di cuore, come se dicessimo di beni stabili, del qual possesso de'santi si rallegraua l'Apostolo, dicendo: *Quam sicut anchoram habemus animæ tutam, ac firmam*; cioè: Quale habbiamo come vn'ancora sicura, e ferma dell'anima.

8 E qual diletto cagioni la speranza immobile dell'immortalità, l'istesso Apostolo lo dimostrò, quando disse: *Spe gaudentes*: cioè: Allegri per la speranza; perche non è cosa alcuna, che così conforti, e rallegri l'animo stanco fra le procelle del mondo, come l'aspettar sicuramente la regione de'viui.

9 Questa speranza rinforza, e fa imprendere qualsiuoglia cosa difficile, e cagiona tanta allegrezza, che fa venir in dispregio tutti gli altri piaceri.

10 Et è tanta la lode dell'honesto in questa virtù, che fa gli animi generosissimi, e caccia ogni memoria dell'vtilità propria; perche l'animo, quasi non fusse aggrauato dal peso della carne, s'inalza

con

con grandissimo coraggio a Dio, com'è scritto; *Qui sperant in Domino; mutabunt fortitudinem, vt aquilæ volabunt, & non deficient*. cioè: Quelli, che sperano nel Signore muteranno la fortezza, voleranno come aquile, e non si stancheranno.

11 Dunque i nostri religiosi essercitino diligentissimamente questa sublime virtù, e preuengano con la loro sollecitudine l'occasioni, che accadono più di rado; ne si contentino di quella commune, e molto fiacca speranza, che a molti cristiani par, che basti; ma si sforzino d'arriuare a segno, che imparino di sperare, anche nelle cose desperatissime; ad imitatione di quello, che mentre da miserie grandissime assediato, ributtato indietro da Dio, trauagliato da gli amici, dalla moglie spinto alla desperatione, e fatto graue a se stesso aspettaua la morte quasi ad ogni fiato, diceua: *Etiam si me occidat, in eo sperabo*; cioè: Ancorche m'vccidesse io spererò in lui.

12 Perche se conoscessero gli huomini, quanto sia degno del clementissimo Dio il perdonare a i prostrati, per l'infinita grandezza della sua misericordia, e quanto gli sia facile in vn tratto nobilitare il pouero; è certo, che respirarebbono con grandissima confidanza dal mezzo dell'onde di peccati nefandissimi.

13 Et veramente conuiene al nobilissimo cuore di Dio donare cose grandi, e fa per la sua gloria, alla quale riferisce tutte l'opere sue, mostrarsi propitio a chi lo spera. Perche guardando egli l'huomo, che colpeuole di molte migliaia di pessime sceleraggini, & accusato dalla conscienza de' pec-

de' peccati proprij, nondimeno ha sì alta opinione della bontà diuina, che si promette il perdono certamente; per quanto si può congetturare par, che dica così.

14 Questo peccatore indebitato sopra le sue forze, non ha mai pensato ad altro, ch'a prouocarmi a sdegno; e pure, hor che m'apparecchio per castigarlo, ha ferma speranza in me. Certo conoscendo egli benissimo, che non merita perdono, testificandoglielo la conscienza, non metterebbe in me con tanta fiducia tutta la sua speranza, se non si persuadesse indubitatamente, ch'io sono nobilissimo, & inclinatissimo al perdonare. Gli perdonerò dunque; perche ha sperato in me lo liberarò; e lo proteggerò perche ha conosciuto il mio nome. Così ha perdonati i peccati a molti.

15 Dal che conoscano i nostri religiosi, che per la diuina gratia non sono già rei di tanti peccati, quãto sia cosa brutta, & indegna de' serui di Giesù Christo il non sperar fermissimamente cose minori, come per essempio la vittoria di qualche passione, o l'acquisto di qualche virtù. Ma prescriuiamo gli atti co' quali questa virtù si deue essercitare.

Essempio.

Annotatione. La sperãza, che s'appoggia solamente nella misericordia.

Clementissimo Dio, io spero fermissimamente, ch'io finalmente goderò l'eterna gloria con l'aiuto vostro, e con l'opere, che farò per gratia vostra. Ancorche io habbia commessi grauissimi peccati, senza dubio liberalissimo Signore mi perdonerai.

Ancor-

Ancorche d'hora in hora bruttamente io caggia in molti peccati, certamente co'l vostro aiuto acquisterò la christiana perfettione. senza l'opere buone degenera in presuntione.

Benche io assai licentiosamente facessi peccati molto graui, tu mansuetissimo Giesù Cristo mi cauaresti fuori del lago della miseria.

Quantunque io solo fussi reo di tutti i peccati, che sono stati commessi dal principio del mondo, tu benignissimo Dio volentieri mi perdonaresti.

Spero certamente, che la con gratia tua, misericordiosissimo Dio, hò da vincer ogni difficoltà di questa vita, e che hò da viuer sempre nella terra de'viuenti.

Se mi vedessi contra vn campo armato, e mi si mouesse vna battaglia grandissima, e mi paresse d'esser gia vicino alle porte dell'inferno, ancora aspetterò la tua gran misericordia.

17 Questi atti son da farsi con forza; perche a pena si può credere quanto virilmente il cuore confidato nell'aiuto di Dio s'inalzi con questi mouimenti. Ma vegniamo alla terza parte del capo per estinguere il vitio, la passione, e le tentationi della desperatione.

18 Per ributtare ogni assalto di vitij, passioni, e tentationi coraggiosamente, vi sono moltissime ragioni tanto efficaci, e tanto opportune per disporre bene il cuore, che potrebbono muouere ancora i sassi. Ma soggiungeremo le nostre, che son fra tutte l'altre potentissime.

19 La prima ragione è questa. Benche Dio non hauesse prouisto à gli huomini l'incarnatione, la passione, e morte dell'Vnigenito suo Figlio, i rime-

dij

dij de' Sacramenti, la protettione della Beatissima Vergine, e de' Santi; considerato solamente per la sua bontà, e per la naturale inclinatione à far bene è misericordiosissimo; ne può manifestare la sua bontà, e misericordia tanto altamente con altre opere, quanto co'l perdonare; perche è vn grado altissimo di bontà, e misericordia il far bene à quelli, da' quali si riceue ingiuria. Hauendo dunque Dio fatte tutte le cose per se stesso, come per fine loro, cioè per manifestar la sua bontà; e non giouando cosa alcuna à quel fine della diuina gloria, e manifestatione tanto, quãto l'hauer misericordia de gli huomini, e particolarmente de' grauissimi peccatori; si potrà sicuramente sperare, che ha stabilito di dar il perdono à chi lo domanda, & insieme la gratia, e la gloria.

20 S'accresce grandemente la forza di questa ragione: perche è più inclinato Dio à far bene, che'l fuoco ad ardere; se dunque il fuoco abbruggia qualsiuoglia materia postagli vicino, se non vien impedito da cosa contraria; Dio ancora farà misericordia ogni volta, che non gli si ponga impedimento; ma nulla cosa l'impedisce, che quando l'huomo il vuole dauero, egli n'habbia misericordia, e gli doni ancora la gratia; si potrà dunque sperare, che perdonerà i peccati a peccatori anche sceleratissimi, s'essi il desidereranno dauero.

21 Ma ponderiamo ancora meglio la forza della ragione. Nessuno mai fin dal principio del mondo è stato così dedito al vino, & all'intemperanza, che prenda tanto gusto di quel piacere, quanto Dio del perdonare. Se dunque il beuitore, ò l'intem-

l'intemperante non solamente piglia volentieri i suoi gusti, ma con ogni prestezza corre à quelli; Dio ancora senza nessun dishonore di sì gran maestà, anzi con somma honoreuolezza si muouerà prontamente à pigliar quel suo gusto di far misericordia. Et il successo del fatto l'ha ben dimostrato, poiche per questo ha mandato il suo eloquio, cioè il suo Figliuolo in terra, perche si diletta di far presto misericordia: & era à proposito il suo Figliuolo, perche le sue parole operano velocemente.

22 Hor dunque, se quando Iddio fà misericordia, fà vna cosa honoreuole a se stesso, cioè, che gioua alla fama della sua gloria; conueniente alla natura, e gusto proprio, e per quanto ne segue diletteuole; aggiungiamo ancor vtile, perche si guadagna tanti serui, quanti sono gli huomini à chi perdona; chi sarà tanto rozzo, ò pazzo, che non concepisca vna saldissima speranza, e non si prometta da vn Signore liberalissimo tutto quello, che dauero dimanderà?

23 La seconda ragione è, che'l clementissimo Dio ab eterno (quando nessuno lo poteua priegare non hauendo ancora creato il mondo) preuedendo il peccato d'Adamo, mosso dalla sua bontà, determinò, che prendesse carne humana Giesù Cristo Redẽtor nostro; e questo Signore quãdo venne la pienezza del tempo, essendo incarnato, e nato dalla Beatissima Vergine, & hauendo per trentatre anni patiti molti disagi, e finalmente sparso tutto il sangue, comprò dal Padre la mia salute; e con prezzo patteggiato di maniera per me solo

offerse

offerse tutto se stesso al Padre, come se non hauesse pensato di ricomprar alcun'altro: il che val tanto, come se dicessimo; di tal modo Cristo hà offerto il prezzo di tutto il suo sangue, che tutto quel sangue non meno è stato sparso per me solo, che se Cristo non l'hauesse sparso per alcun'altro; ne manca per me ne pur vna stilla di quel sangue, come se nessun'altro fusse stato da redimersi; e par, che questo habbia inteso l'Apostolo in quelle parole, *Viuo in fide filij Dei, qui dilexit me, & tradidit semetipsum pro me*; cioè: Viuo nella fede del Figliuolo di Dio, che m'ha amato, & ha dato se stesso per amor mio: perche quì ha voluto dire qualche cosa più particolare, che quãdo disse; *Qui dilexit nos, & tradidit semetipsum pro nobis*. cioè, Il quale n'ha amati, & ha dato se stesso per noi.

24 Poniamo dunque (per essaminar la forza della ragione) che Giesù Cristo, proponendo il prezzo di tutto il sangue, delle fatiche, e della morte, per me solo prieghi il Padre; e che dimandi a lui per lo sanguigno sudore dell'horto, con gridi grandi, e con lacrime, non il rimedio de gli altri huomini, ma solamente la salute mia; perche è l'istesso: ne le prieghiere, che fa per altri togliono cosa alcuna alla speditione del mio negotio.

25 Chi è donque sì pazzo, che meditando queste cose, non s'alzi con grandissimo coraggio se sta a giacere, e si pianti in mezzo del cuore vna inuittissima speranza? Certo questa ragione può rendere non solamente la salute a gl'infermi, ma ancora la vita a morti; & è segno di cuore ostinato non esser mosso da si grande efficacia.

La

26 La terza ragione sia. Oltre l'eccellentissima carità di Dio, qual n'ha dimostrata in Cristo, ch'è il fondamento della speranza nostra; l'istesso Cristo ha dette molte cose accomodatissime per auuiuar la nostra speranza, come quello: *Petite, & accipietis, quærite, & inuenietis, pulsate, & aperietur vobis*: cioè: Dimandate, e riceuerete; cercate e trouarete; picchiate, e vi sarà aperto. *Omnis, qui petit, accipit; & qui quærit, inuenit; & pulsanti aperietur*: Ogn'vno, che dimanda riceue; e chi cerca troua, è sarà aperto à chi picchia; il che è gran promessa. Ma quella è grandissima: *Quidquid petieritis Patrem in nomine meo dabit vobis*: Ciò, che dimandarete al Padre in mio nome, egli ve lo darà. Certo come autore d'impetrarci le gratie, ne consigliò, ch'i memoriali si segnassero co'l suo nome.

27 Nel resto quella promessa è amplissima, & à suegliare i cuori dismessi efficacissima, che fece per l'Euangelista S. Marco; perche dopò che hebbe detto: *Habete fidem Dei: Amen dico vobis quicunque dixerit huic monti tollere, & mittere in mare, & non hæsitauerit in corde suo, sed crediderit; quia quodcumque dixerit, fiat; fiet ei*: Habbiate fede in Dio: In verità vi dico, che chiunque dirà à questo monte, muouiti, e gittati nel mare, non hauerà dubitato nel cuor suo, ma creduto, ciò, che hauerà detto, che si faccia, sarà fatto: Doppo questa prefatione dico, soggiunse: *Propterea dico vobis, omnia, quæcumque orantes petitis, credite quia accipietis, & euenient vobis*: cioè: Per questo vi dico tutte quelle cose, che dimandare-

F te-

te orando, crediate, che le riceuerete, e vi succederanno.

28 In verità queste parole sono tanto accomodate per istimolare gli animi, & inserire anche ne'cuori abbuttuti la fortezza della speranza, che non si possono imaginare le migliori; perche quel modo di dire, Per questo vi dico, è quasi vn chirografo del fedelissimo Giesù Cristo, co'l quale s'è come obligato, anche à gli huomini deboli, ricercando da loro con quelle parole questa conditione particolare, che non secondo la fragilità propria, ma come merita Iddio habbiano buona opinione dalla bontà di lui; e credano, ch'egli vuole dar loro le cose, che dimandano: il che, quanto sia conforme alla ragione, così prouiamo.

29 Non è in tutto il mondo principe alcuno mezzanamente liberale, ò pio, che promettendo nel giorno del suo natale, ò in altro tempo festiuo di dare à chiunque lo dimandarà, vno scudo; purche si dimandi con fiducia, e stimando, ch'egli sia per osseruare la parola; che non dia quel, che promette; ne si può dubitare da alcuno in questo genere prudentemente, ancorche si tratti alla politica, e benche il principe sia per patir qualche interesse di moneta.

30 Se dunque quel sourano Principe delle cose, che non può patir danno nelle sue ricchezze; anzi (humanamente parlando) quanto più dona, tanto è più ricco, promette dar le cose chiestegli, che può dare co'l cenno solo; chi sarà così pouero di discorso, che fermissimamente non speri, e dimandi? Anzi chi non otterrà

del

del tutto, ciò, che dimanda?

31 Hor dunque se Dio è inclinatissimo per natura à far bene, il che s'è fatto chiaro con la prima ragione; e spontaneamente ha dato il suo Figliuolo vnigenito ad vna morte acerbissima perche io impetri i beni, che dimando, il che si è prouato con la seconda ragione; e finalmẽte lo stesso Figlio di Dio, e Redentor nostro, s'è obligato con vna larghissima, e di se degnissima promessa à darmi quel, che chiedo; certo è necessario ò ch'io sia lontanissimo dalla christiana disciplina, anzi dall'vso della ragione; ò che constantissimamente speri i beni dell'eterna salute, che dimando.

32 Si che per tanti, e si grandi fondamenti della nostra speranza i nostri religiosi procurino con gli atti cotidiani, e molti di questa virtù negotiar felicemente, e far sempre nuouo profitto.

Della Carità. Cap. IV.

1 LA carità, segno de' figliuoli di Dio, che fà differente Gierusalemme da Babilonia, è vna virtù, per la quale la volontà s'vnisce à Dio per la bontà di lui.

2 E prima, e signora di tutte le virtù, che da Theologi forma delle virtù si chiama; perche l'altre virtù, e le theologiche stesse, della quali habbiamo trattato, sono vn non sò che rozzo, & informe, se non s'adornano della bellissima forma della diuina carità.

3 Perche essendo questa eccellentissima virtù la vera amicitia di Dio, è necessario, che ciò, che

non arriua à quella sia cosa informe, come che gli manchi quel puro affetto di cuore, che senza alcuno interesse proprio, cerca non quel, ch'è suo, ma quel, ch'è di Dio.

4 Dal che nasce, che la stessa carità, a guisa d'aquila, che tiene i suoi figli in alto, inalzi gli atti dell'altre virtù a mirare al vero sole; acciò con l'indrizzo di questa nobilissima virtù giungano, doue non arriuarebbono per se stessi.

5 Onde meritamente l'Apostolo l'inalza con lodi marauigliose quasi vita delle virtù, e dell'anima stessa; e confessa, che senza la carità, non sono di prezzo, o merito alcuno, per quel, che tocca all'eternità; ne le lingue de gli Angeli, ne la profetia, ne la virtù di far miracoli, ne la copia delle limosine, ne il sofferir la morte istessa.

6 Essendo dunque la carità vita delle virtù, che l'accompagnano, quasi, che toccandole le viuifichi; si deue attendere a conseguirla con quello affetto, co'l quale da gli huomini si suole cercar la vita.

7 E l'istesso Giesù Cristo Signor nostro, il quale confessa d'esser venuto a fine, che gli huomini habbiano la vita più abbondamente, assai chiaro dimostra quel, che s'è detto, quando quasi scordato dell'altre virtù, disse: *Hoc est præceptum meum, vt diligatis inuicem, sicut dilexi vos*: cioè: Questo è il mio precetto, che vi amiate vicendeuolmente, com'io ho amato voi: quasi dicesse; Cercate con affetto questo solo bene della carità, per cui si viue, & io penserò d'hauer ottenuto il fine, per l'essecutione del quale son disceso dal cielo.

Questo

8 Questo marauiglioso comandamento d'esso Giesù Cristo, si stampò di maniera in tutti i cuori, e de gli Apostoli, e de gli altri Padri della chiesa, che han dato lodi quasi infinite alla carità.

9 Et ancorche, per altro, non vi fusse alcuna autorità di Padri; la medesima carità con l'incredibile sua vaghezza, & honestà si rende amabile; di modo, ch'è necessario, che sia di ferro l'huomo, che non è preso da tanta bellezza.

10 Perche il suo candore è bellissimo infuso nel cuor dell'huomo dalla diuina luce quasi con vn parto verginale; la cui leggiadria è di tanta eccellenza, che si stima degna del talamo dello sposo.

11 Perche non brama cosa alcuna mortale, ne richiede mercede alcuna per la fatica; di nessun male ha paura, se non della colpa; e finalmente la sua bellezza è tanto rara, che benche la fede, e la speranza manchino, essa non manchera mai, non hauendo in se imperfettione, che disconuenga allo stato della celeste patria.

12 Certo è di nobilissima natura; ma benche non fusse tanto lodeuole per ragion dell'honesto, allettarebbe gli animi l'vtilità di questo bene. Poiche bisognando in ogni modo obedir alla legge di Dio, ò perire; quanto sarà maggior prudenza darsi grandemente all'amore, il quale è la custodia, e la pienezza della legge; e gli atti, che per altro s'essercitarebbono con minor acquisto, essercitar co'l maggiore guadagno della carità? Perche, è vero, che secondo la misura della carità s'accresce a ciascuno atto più largo merito.

13 Anzi queſta virtù celeſte fa ancora vn ſegnalato bene a propoſito per gli coſtumi de gli huomini, che non ſolamente accreſce il merito ad ogni atto, ma riempie di piacere quelli, ch'a lei ſon deditti; perche è coſa manifeſta, che gli atti dell'amore ſono più dilettevoli, e però più facili, e più durabili; che per iſtinto di natura più prontamente, e per più lungo tempo ci tratteniamo nelle coſe, dalle quali riceuiamo guſto.

14 Eſſendo dunque per tanti capi quella ſtrada della carità, che loda l'Apoſtolo, la più eccellente; ſi sforzino i noſtri religioſi d'adempir le parti di queſta virtù ſecondo la capacità loro, e d'affaticarſi nel principio del corſo d'affettionare il cuore al clementiſſimo Dio; e ciò, che ſi rappreſenterà da penſare, parlare, & operare, eſſeguiſcano con affetto.

15 Perche è bene, che nel principio concepiſcano nell'animo, quel, che nell'vltimo ha da ſuccedere; ſecondo la dottrina di tutti i Filoſofi, e Theologi; peròche il fine, per quel, che tocca à gli atti humani, è principio dell'operare.

16 Primieramente dunque ſi ſcolpiſcano nell'anima il ſommo bene, al quale caminano, e per amor del quale abbracciano la diſciplina del clauſtro, e colà ſenza ſtanchezza drizzino tutti i loro sforzi; perche noi vogliamo da loro quel, che ricerca Diò da'peccatori nell'atto della giuſtificatione, cioè, che l'amore precorra l'atto della contritione, co'l quale ſi conuertono; accio il fine dell'amore, al quale s'inuiano, ſia principio della vita, onde riceuono ſalute.

17 Ma acciò comincino ad amare quel bene immenso, ch'è l'origine di tutto l'amore, doueranno ponderare alcune ragioni à proposito, delle quali, per non mutar l'ordine de gli altri capi, trattaremo nella terza parte di questo; perche per le medesime ragioni impareranno di portarsi valorosamente se forse ò tentationi del demonio, ò guerre dell'appetito sensitiuo, o lusinghe del mondo, saran loro contrarie. Hor mettiamo qualche essempio de gli atti della carità.

Essempio.

18 Dalla carità nascono due sorti d'atti, altri d'amor di Dio, altri d'amor del prossimo.

Gli atti verso Dio saran di questa maniera.

Dolcissimo Signore io ti priego, che tu tenghi il principato del mio cuore.

Amantissimo Signore io ti sacrifico l'intime parti del cuor mio.

Desideratissimo bene mio non sia mai, ch'io ami cosa alcuna fuori di tè.

Amabilssimo autore della vita mia, io ti consacro le mie viscere.

Bellissimo sopra ogni bellezza del mondo ardimi con l'incendio della bellezza tua.

Serenissimo Principe del mio cuore tirami dop pò tè.

Non voglio Rè di leggiadrissimo aspetto altra heredità, che te.

Si partano da me ò splendore chiarissimo dell'anima mia tutti gli affetti peregrini, acciò io cerchi tè con tutte le viscere.

Viui ò potentissimo imperadore del cuor mio, e regna, come si conuiene a tè.

Siedi altissimo Signore nell'eterna sede della tua maestà.

E ben degno, ricchissimo Dio delle mie viscere, che tu sij felicissimo dentro di tè.

Certo mi piace sempiterno Rè, che tu regni in eterno.

Piacesse a tè ò purissimo splendore del mio cuore, ch'io ti potessi sottoporre i capi di tutti i figliuoli d'Adamo, onde cercassero la tua bellezza sola.

Piacesse a tè, ch'io possedessi innumerabili migliaia di cuori, quanti giamai ti sono piaciuti, ò ti possono piacere, acciò io ardessi d'immensi desiderij di tè.

Fammi gratia dolcissimo Dio, che non mi piaccia cosa alcuna fuori, che la tua bellezza.

19 Questi atti secondo il commune consiglio de'Padri si deuono essercitare non solamente quando se ne caua qualche gusto, ma ancora quando l'anima patisce aridità, e le par, che perda il tempo; perche la parte superior dell'huomo si dispone bene ogni volta, che vuole dauero piacere a Dio, ancorche l'appetito ricalcitri; il che diciamo ancora de gli altri atti delle virtù.

20 Ma verso i prossimi gli atti della carità si possono essercitar di questa maniera, che l'amargli non è altro, che desiderare a loro di cuore la beatitudine, e le cose appartenenti ad essa.

Clementissimo Dio, ò se'peccatori si rauuedessero, e cercassero tè. Fà benignissimo Signore, ch'i nemi-

nemici della Chiesa s'arrendano al tuo Vicario.

Io ti priego per le viscere della tua misericordia, che coloro, ch'ambiscono le dignità terrene, aspirino più tosto a tè.

Conuertansi a tè clementissimo Dio quelli, che sono stati presi da'piaceri della carne.

Fa amantissimo Signore, che gli auari tutti riuolgano l'affetto dalle ricchezze à i guadagni dell'amor tuo.

E così si possono far atti di forme innumerabili, ma si sogliono far con più feruore quando accade qualche cosa particolare a persone priuate; come qualche caduta in peccato, infermità, infamia, persecutione, ò cosa simile.

21 Ma si deuono fare ancora atti esterni di carità verso il prossimo, che può hauer bisogno degli ossequij nostri; non già senza differenza; perche dentro i monastari s'han da fare gli officij di carità secondo la regola dell'obedienza: ma quando s'ha licenza del Superiore conuiene, che si facciano allegramente, ò siano imposti, ò concessi à chi gli dimanda.

Qui si riducono l'aiutar gl'infermi, il seruire a i deboli, il consolar gli afflitti, & altre cose di questa sorte, che son frequentissime.

22 Ma per quel, che tocca a gli atti spirituali della carità, doueranno i nostri religiosi rallegrarsi de' beni, & attristarsi de' mali altrui, e priegar per essi: ma non è cosa da religiosi nuoui impacciarsi nella correttione, ouero ammaestramento d'altri, & in atti simili; ma ben stimare d'ingannarsi, se loro si rappresenta cosa non buona; ouero se non posso-

possono cacciar la tentatione, ricorrere dal Superiore.

23 Ma lo studio loro principale circa la carità del prossimo deue essere, che s'accomodino à costumi de gli altri, per quanto si può senza danno della virtù, e che correggano in se stessi tutto quello, che può dispiacere a gli altri per bruttezza; e doppò questo, che sopportino con patienza i mancamenti, ò deformità de gli altri, ne diano segno di sentirne fastidio: perche di queste parti degnissime di notarsi si compone il vero amor del prossimo. Ma vegniamo alla terza parte del capo.

24 Non solamente l'amor del prossimo, ma ancora il modo di tutto il gouerno del cuore humano dipende dal buono affetto verso Dio; co'l cui condimeno le cose, che sono amare ne'prossimi si raddolciscono, e le tentationi contrarie valorosamente si scacciano: onde per le seguenti ragioni i nostri religiosi imparino l'amor di Dio, cioè il parto primogenito della carità.

25 Non si può pensare cosa alcuna, che gioui à destar l'amore, che non si troui nel clementissimo Dio più abbondantemente di quello, che si può dire. Ma per far elettione d'alcuna cosa à proposito da si feconda materia di dire, tutto l'amore si può ridurre à due capi, cioè alla persona, & à gli atti; perche si può amare alcuno, ò per quello, ch'egli è; ò per quello, ch'egli fà.

26 Perche suole tal'hora auuenire, che subito, che alcuno vede vn principe, che sia nobile, bello, e sauio, cominci ad amarlo, benche non speri da lui cosa d'vtilità propria; & che ami con delibera-
tione

tione vn plebeio brutto, e sciocco, perche da lui spera qualche commodo; ma se nel già detto prin cipe mettiamo ancor la speranza dell'vtile, parrà, che nella sua persona habbiamo raccolta tutta la forza dell'amore.

27 Essendo dunque quel supremo Principe del mon do l'istessa nobiltà, l'istessa sapienza, l'istessa bellezza; con che ragione alcuno, particolarmente di quelli, ch'aspirano all'eternità, non s'impieghe rà tutto in amare vn bene sì grande? Certo la nobiltà sola fà quasi impazzire gran parte del mon do; perche si sforzano gli huomini di dimostrare in se non so che di diuino, il che stimano di poter ottenere per mezzo della nobiltà; la qual ragione certamente si pruoua con le menzogne de gli scrit tori antichi; perche quelli per lodare gli huomini, gli fingeuano parenti de' loro Dei: e (come ordinariamente vediamo) nelle corti più grandi ciascuno s'ingegna d'accostarsi à principi nobilissimi, quasi co'l toccagli hauesse à nobilitarsi. Quanto dunque sarà più saggio quel desiderio del regal Profeta; *Adhæsit anima mea post te?* cioè: L'anima mia s'è attaccata à tè. Perche con questa s'acqui sta la vera nobiltà, e lo splendore de' natali, si come è scritto; *Accedite ad eũ, & illuminamini*; Auui cinateui à lui, & illuminateui; cioè, Sarete illustrati, & nobilitati; *Et facies vestræ non confundentur*; E i vostri volti non si confonderanno, cioè, Non vi vergognarete per alcuna macchia d'ignobiltà; perche vien cancellata la bassezza da quella nobiltà antichissima, che non ha principio; da quel purissimo candore; da quell'altezza subli-

missi-

missima, al cui cospetto l'altezze de gli spiriti beati, quasi valli humilissime a pena si scorgono.
28 Che diremo della sapienza? Picciola lode di sapienza caccia gli huomini dalla patria, e per mari molto distanti, e per vastissime solitudini gli tira; così tutto l'oriente andaua a bocca aperta ad vn Salomone; & innumerabili persone chiarissime concorreuano a Platone, & ad Aristotele: e de' lumi della Chiesa i Padri principali per la stessa cagione peregrinarono per molti regni. Perche dunque l'huomo non procurerà d'vnirsi con quella sapienza infinita, non potendo d'altra maniera satiare questa ardentissima sete? Perche non cercarà con diligenza l'amicitia di si gran Maestro, ch'in vn momento infonde la beuanda della sapienza? Non dico di quella sapienza, che con la faticosa specolatione rende l'huomo debole; ma di quella dolcissima sapienza, il cui torrente rallegra la Città di Dio, della cui dolcezza non si può trouare in terra cosa più desiderabile.
29 Ma che soggiungeremo della bellezza? Nessuno è si scemo di ceruello, che non senta, e si marauigli della forza della bellezza: perche ella ha questo di segnalato, che diletta co'l nome solo, e la sola opinione di lei fa dispregiare la nobiltà stessa, e la sapienza, non che le ricchezze, e gli altri beni minori; il che dichiara l'esperienza continua, che se ne vede.
30 Ha vna forza di calamita potentissima: perche tira, e tira co'l piacere, e signoreggia i cuori con vn certo soauissimo imperio; & inuero opera questo la bellezza della carne, corruttibile, e me-

e mescolata di mille bruttezze.

31 Perche dunque la perfettissima beltà di Dio, al cui nome solo par, che si liquefacciano i sassi, non sarà preda del cuore di colui, che hauendo rinuntiato a quella del secolo, attende a bellezza migliore? Certamente quel solo candore, che risplende dal corpo di Giesù Cristo nostro Saluatore, auanza di gran lunga ogni ornamento del mondo; che farà la bellezza dell'anima, che farà la bellezza della diuinità, perfettissima, & efficacissima per disfare i cuori?

32 Ma noi qui ne scriuiamo scarsamente; e co'l dirne poco restringiamo la grandezza della materia; ma la fede crede cose maggiori, alle quali con alto volo si spinge la carità.

33 Ma se si douesse scriuere secondo il merito della cosa, del secondo capo, onde nasce l'amore; cioè di quello, che'l clementissimo Dio ha fatto, e farà per ciascuno di noi; nel che risplende molto la diuina bontà; bisognarebbe, che l'istesso Giesù Cristo, che fa eloquenti le lingue de' bambini, facesse l'officio di scrittore.

34 E per dirla in somma, non è fierezza tanto crudele, che non diuenga piaceuole co' beneficij; poiche veggiamo ogni giorno, ch'i leoni, e gli orsi tornano mansueti co' beneficij, & accarezzono i maestri loro; che forza dunque conuiene, che facciano a i cuori humani tanti, e si grandi beneficij del dolcissimo Dio, quali n'insegna la fede? Forse è cosa di poco momento non solo cauar l'huomo dall'inferno, doue se gli doueua tormento eterno, ma cauarnelo ancora con tanta soauità; è,

come

come importasse a Dio, proteggerlo, e consolarlo, e promouerlo allo stato della salute, e dargli la pretēsione de'figliuoli per l'eterna beatitudine?

35 Forse è cosa di poco momento, all'hor, che l'huomo tante volte ricaduto in peccato, che tanto ostinatamente ha fatta resistenza alla diuina bontà, meritaua per l'ingratitudine d'essere soprapreso da morte subitanea, chiamarlo benignissimamente all'altezza della vita monastica?

36 Forse è cosa di poco momento, che Dio si faccia huomo, e che con grandissime fatiche, & ignominie muora per vn ingratissimo peccatore, e sodisfaccia al Padre eterno?

37 Forse è cosa di poco momento nutrire co'l passto dolcissimo del corpo, e sangue suo l'huomo, che poco innanzi era auuezzo a cibo di bestie?

38 Che diremo quì de gli aiuti gratis dati; della protettione della Beatissima Vergine, della custodia de gli Angeli, dell'intercessione de'Santi; e della preseruatione da grauissime disgratie.

39 Che diremo del soauissimo cuore di Dio, che stà sempre aperto alla volontà dell'huomo, che se l'huomo nō manca a lui, non sarà mai per mācargli, e gli conferirà fedelissimamente l'heredità celeste?

40 Non merita nome di cristiano colui, ch'ad ogni momento non si conosce obligato per molti beneficij al cortesissimo Dio; perche tutti i mali o di pena, o di colpa, ne'quali non incorre; tutti i beni che pensa, parla, e fa, e la stessa respiration naturale sono ampissimi beneficij di Dio, che si deuono ponderare principalmente per l'affetto del donatore.

Se

41 Se dunque in ogni parte a cui l'huomo si riuolga, si vede aggrauato del peso de' diuini beneficij; e gli è naturale il riamare il benefattore, quanto sarà fiero colui, che posto da canto il pensiero di questo amore, quasi non fusse debitore a Dio di cosa alcuna, va trauiando? Ma qual sarà l'animo di quel religioso, che non procura con tutto l'affetto di concepir gratitudine, e per quanto gli sarà possibile, renderla ad vn tanto benefattore?

42 Attendano dunque i nostri religiosi all'amore della bontà diuina; e consecrandosi tutti con grandissimo studio dell'amantissimo Dio, a guisa di' figliuoli accettino così le fatiche, come le consolationi; & in qualsiuoglia cosa, che lor occorrerà di fare, schiuino con gran diligenza ogni imperfettione benche minima; e non cerchino in modo alcuno altra mercede, che'l dar gusto ad vn tanto benefattore; e così essendo inferuorati dell'amor di Dio faranno perfettamente tutti gli officij di carità verso i prossimi.

43 Perche s'vna volta l'amor di Dio, dal quale nasce l'amor del prossimo, s'attaccherà ad vn cuore, sia pure il prossimo brutto, insolēte, sdegnoso, importuno, rozzo, e macchiato d'altri vitij, che sogliono partorire odio; non mācherà giamai, efficacissimo motiuo d'amar il prossimo all'innamorato di Dio; peroche la bontà, bellezza, mansuetudine, sapienza, e tutte l'altre virtù Dio, delle quali il prossimo è forse priuo, chiarissimamēte risplendono, e per quelle il prossimo si deue amare. E qual amante fù mai, che per la bellezza dalla quale è tirato, non habbia sofferte fatiche, affanni,

dà, e molte cose dispiaceuoli?

44 Ma benche il prossimo non amabile dispiaccia all'appetito, ha da piacere alla parte superiore; perche (oltre quella ragione cauata dalla bellezza, e virtù diuine) è figlio di Dio; e capace dell'eterna beatitudine; è ricomprato co'l sangue di Giesù Cristo; è per essercitio, e merito mio; & è forse tale, che per diuina predestinatione da lui dipende l'eterna salute mia. Alle quali ragioni certo si renderebbe qualsiuoglia duro cuore.

45 E perche si mostri in vna la forza di tutte l'altre; chi sarà tanto fuori di sè, che possa odiare, offendere, ò non amare il prossimo, che stima predestinato al regno eterno, il che de'nostri per molti capi prudentemente può credere. Come può non piacermi quel corpo, ch'io spero, ch'ha da salire sopra i cieli, e che d'ineffabile bellezza, e luce sarà ornato in eterno? Come non me gli mostro piaceuole, e non m'affretto a far con quel rè patto di perpetua amicitia.

46 Mà quando non vi fusse altra ragione, è onnipotente l'autorità di Giesù Cristo Signor nostro, che dice: *Hoc est præceptum meum vt diligatis inuicem, sicut dilexi vos.* Questo è il mio comandamento, che vi amiate scambieuolmente, come io ho amato voi: dice, Come io ho amato voi: cioè, come io Dio sauio, grande, bello ho amato voi huomini sciocchi, cattiui, brutti per mezzo de' dolori, e dell'infamia; così voi fate à vicenda. Questo è il testamento del Figliuol di Dio, al quale chi non obedisce, certissimamente sarà priuo dell'heredità.

Delle

Delle virtù morali in commune. Cap. V.

1 LE virtù morali sono di due sorti altre infuse, altre acquistate, ma l'vne, e l'altre, conforme al nome loro, appartengono à perfettionare i costumi.

2 Rendono perfette tutte le parti dell'huomo: perche la prudenza, e la schiera delle virtù, che le sono congiunte, perfettionano l'intelletto; la giustitia con molte altre virtù, che vanno con lei, la volontà; la temperanza, e le virtù annesse, la concupiscibile; è la fortezza con le virtù, che la seguono, perfettiona l'irascibile.

3 Queste quattro virtù principali compongono di maniera l'huomo, che la prudenza, ch'è vn modo ordinato in far le cose, prescriue mezzi proportionati all'altre virtù, per li quali arriuino drittamente a loro fini: ma è necessario, ch'esse dispongano prima l'huomo al fine, al quale l'indrizza la prudenza.

4 Ma è gran differenza tra le virtù infuse, e l'acquistate, benche si chiamino con gli stessi nomi, e siano pari di numero; perche l'acquistate risguardano i principij specolatiui, e prattici della ragion naturale; e l'infuse risguardano le virtù theologiche, che sono i loro principij.

5 Di quì nasce vn'altra differenza molto degna di sapersi, ch'appartiene al modo dell'operare; perche il modo dell'acquistate dipende dalla ragion naturale, ma il modo dell'infuse dalla legge diuina, e dalla fede; il che si manifestarà con

G vn'es-

vn'essempio della temperanza a proposito.

6 Nel mangiare, e nel bere, per quel, che tocca alla temperanza acquistata, la ragione prescriue il modo, che non faccia danno alla sanità; e che non impedisca l'vso dell'intelletto; ma nell'istesso mangiare, e bere, se si fa per atto della temperanza infusa, la legge diuina, che ne viene insegnata dalla fede, assegna il modo, cioè, che'l corpo si castighi con la scarsezza del cibo, e si ponga in seruitù, come diceua l'Apostolo.

7 Dalle quali cose chiaramente vedranno i nostri religiosi, con quali virtù siano stati abbelliti da Dio; & insieme impareranno, con vn modo più alto di quello, che la natura insegna, seruirsi delle stesse virtù naturali.

8 Perche non doueranno essercitar gli atti delle virtù acquistate per questo solamente, perche sono conformi alla ragion naturale; ma particolarmente perche conuengono alla fede, e giouano al fine delle virtù theologiche.

9 Ma considerino diligentemente, per fare giuditio del profitto loro, che le virtù acquistate, benche siano men nobili dell'infuse, han questa forza di maggior efficacia, che con quei conati, co'quali s'acquistano, scacciano i vitij contrarij, e mettono il cuore in vna singolare tranquillità.

10 Ma l'infuse non scacciano gli habiti contrarij, & inuecchiati de'vitij, ma danno forza per le spessissime battaglie, acciò con la guerra s'acquisti la pace.

11 E vero (ma par marauiglia) ch'vn religioso passato da'grauissimi peccati del secolo al claustro

ſtro con vna conuerſione repentina, nell'iſteſſo punto della giuſtificatione habbia riceuute tutte le virtù morali infuſe la prudenza, la giuſtitia, la temperanza, la fortezza, e la numeroſa prole d'eſſe; e pure habbia gli ſteſſi habiti vitioſi, che fece nel ſecolo, e le paſsioni sfrenate.

12 Di quì naſce, ch'egli, ineſperto ancora delle coſe interiori, ſi marauigli, mentre ſente in ſe l'iſteſſe inclinationi, che patiua nel ſecolo, e i mouimenti sfrenati; anzi mentre ei va migliorando, gli pare d'eſſer peggiore nella religione, che non era, nel ſecolo; ſcoprendo co'l deſiderio di far profitto, e co'l contraſto i moti contrarij alla ragione, de'quali prima non ſi curaua.

13 Queſte coſe dunque gioueranno, acciò i religioſi diſcernano il vero dal falſo, e ſeruendoſi de gli habiti infuſi delle virtù, attendano all'acquiſto di quelle, ch'acquiſtate ſi chiamano.

14 Queſta è la fatica de'giuſti, i quali fortificati con l'armatura delle virtù infuſe, e con gli aiuti celeſti, ſono guidati dallo ſpirito nel deſerto, acciò conſeguiſcano corone di più ſorti, o bianche per la purità, o purpuree per la paſſione.

15 Queſta è l'impreſa de'coraggioſi ſoldati, le cui battaglie adornano gli ordini monaſtici, i quali con molte fatiche, e ſudori ſi sforzano d'acquiſtare l'allegrezze del cielo.

16 Queſta fattione diſtingue il vero monaco dal finto; perche l'vno, e l'altro al tempo determinato fa gli atti communi, e fa ancora i voti ſolenni; ma ſon voti, e non virtù, il che certo ſi deue temere.

17 Perche i voti, che si fanno à Dio son certe promesse sacre d'attendere alle virtù, che si promettono, le quali (per dirlo con termine filosofico) sono oggetti de' voti: ma può auuenire (il che desideriamo euitare,) ch'vn religioso negligente per venti anni intieri si troui obligato al voto dell'obedienza, e che la virtù dell'obedienza non acquisti.

18 Si sforzino dunque i religiosi di portarsi in modo nel principio del corso, che prima, che facciano i voti acquistino le virtù, acciò co'l fauor diuino più felicemente finiscano il viaggio incominciato.

19 Ma essendo moltissime le virtù morali, da quelle quattro cardinali, habbiamo scelte queste so-solamente, che sono à proposito dell'instituto nostro.

Dalla Prudenza.

La Diligenza, ouero Sollecitudine.

Dalla Giustitia.

La Penitenza	La Deuotione
La Religione	L'Obedienza
L'Oratione	La Gratitudine

Dalla Temperanza

L'Humiltà	La Modestia doue trattiamo del Silentio, della Verocondia, e dell'Honestà.
La Castità	
La Mansuetudine	
L'Astinenza	

Dalla Fortezza.

La Patienza	La Perseueranza
La Magnanimità	

con le quali abbracciamo tutta la disciplina del claustro.

Peroche

20 Peroche tutto quello, ch'appartiene all'altre virtù necessarie, gli atti delle quali sono più vsitati, che i nomi, ridurremo alle sopradette.

Ma della pouertà, che appartiene alle beatitudini, bisogna trattare accuratamente.

21 E quasi con le stesse ragioni, con le quali fortifichiamo le virtù, suelleremo ancora i vitij contrarij, e le passioni: ma osseruaremo nelle virtù quell'ordine, che stimaremo più concernente alla vocatione, e rinunza del mondo, & alla disciplina monastica; ancorche paia, che l'origine, e connessione delle virtù, che i theologhi diuersamente considerano, altramente forse richieda; perche l'ordine si deue indrizzare all'vtilità.

Dell'obedienza. Cap. VI.

1 POiche habbiamo trattato delle virtù theologiche, per le quali l'anima s'vnisce a Dio, e benche siano communi a tutti i cristiani, si deuono piu santamente osseruare da dispregiatori del mondo: sarà conforme alla vocatione trattar di quelle virtù, che per ragione dello stato fanno differente il monaco da gli altri cristiani; acciò secondo l'ordine delle cose, si come i religiosi s'inalzano allo stato dell'obedienza per farsi perfetti nelle virtù theologiche, e particolarmente nella carità; così alla dottrina di quelle virtù segua il trattato dell'obedienza.

2 E l'obedienza (inquanto fa al nostro proposito) vna virtù per la quale obediamo a i comandamenti de'Superiori, che rappresentano la perso-

na di Dio: partecipa della giustitia, rendendo à Superiori quel, che loro si deue.

3 Ha questa eccellentissima virtù altezza quasi theologica, perche benche non tratti immediatamente con Dio, nondimeno di maniera tratta con quelli, che sono in luogo di Dio, come se trattasse con l'istesso Dio.

4 Dal che certo comincia a rilucere quel celeste splendore dall'obedienza, che rende mirabilmente chiari gli osseruatori suoi, e gl'inalza sopra le cose del mondo; perche quantunque conuersino con gli huomini, nondimeno il modo è diuino, e'l risguardo è celeste.

5 Peroche qual cosa più alta si può imaginare, che quel sincerissimo sguardo dell'huomo obediente; che non misura le cose con la ragione humana, essendo misura pur troppo scarsa; ma per vedere più sottilmente si serue del lume della fede theologica?

6 Qual cosa è più honorata, che trattar sempre con Dio, ragionar con lui, e conferirgli i sentimēti dell'animo? Perche quanto dura quell'occhio della fede verso il Superiore, tanto felicissimamente tratta con Dio; essendo che non altrimente riguarda la priuata persona di colui, che per auentura è Superiore, che se fusse l'istessa Maestà di Dio.

7 Qual cosa è di maggior valore, che quella virtù, che essendo vna sola introduce, e conserua con pace perpetua nell'animo tutte l'altre inseparabilmente accompagnate? Perche, oltre che l'opere di tutte l'altre virtù, quando si fanno per obe-

obedire a Dio, sono atti d'obedienza; essercita ancora gli atti di tute l'altre virtù imposti dal Superiore.

8 E che cosa più gioconda, che tra l'onde di questo mare esser così gouernato, che la regola dell'obediente sia quella, con la quale Dio dirizzi gli atti suoi, facendo ogni cosa secondo il consiglio della sua volontà.

9 Qual maggior securezza di conscienza, che nella grauissima causa della salute non poter esser ingannato; perche non vi può esser inganno, mentre alcuno obedisce al consiglio dell'obedienza.

10 Certo l'huomo obediente non muore, e non può riceuer offesa, come quello Acatio deditissimo all'obedienza non senza stupore de'Padri rispose dal sepolcro, nel quale era posto il corpo, e non l'animo.

11 Tanta è la copia de'beni, che produce questa fecondissima virtù, che i Padri institutori dell'ordine monastico non finiscono mai di parlare in questo genere.

11 Et ancorche le persone obedienti, che si veggono ancora a tempo nostro, non raccontassero vittorie, e per questa strada più, che per l'altre non s'affrettassero all'altezza della perfettiõ cristiana: certo la ragione stessa conuincerebbe, che questa virtù si deue abbracciar con sommo studio.

13 Perche il clementissimo Dio par, che faccia con le persone obedienti il patto, che nello stato della giustitia originale haueua fatto co'l primo padre; cioè, che tanto tempo fusse soggetta a lui la parte inferiore, quanto la superiore fusse a Dio; perche i

sensi dell'obediẽte obediscono all'anima, che sta cõ perseuerãza vnita a Dio, e gusta la pace del cielo.

14 Ma benche poniamo insieme molte lodi dell'obedienza sarà nulla rispetto à quello, che merita vna cosa tanto honesta: pure per molte lodi potrà valere quello, che descende dall'autorità del Signor nostro Giesù Cristo.

15 Perche essendo Figliuol di Dio imparò l'obedienza da quel, che patì; & essendo morto fù cagione dell'eterna salute à tutti quelli, che gli obediscono.

16 Quelli dunque, che bramano la salute eterna, si sforzino di trouar modo per acquistar questa virtù con atti proportionati; e lo vedranno nell'essempio seguente.

Essempio.

17 I Padri han trattato in molte maniere de gli atti dell'obedienza; ma per procedere con ordine, bisogna fisar il pensiero à due capi, cioè all'intelletto, & alla volontà. Perche è chiaro, che tutta la machina dell'obedienza si raggira in questi due cardini, che vno sottometta la volontà, che è cosa da men perfetti; e che sottometta l'intelletto ancora, il che è di quelli, che han più perfettione.

18 Perche molti hanno imparato ad obedire, ò ripugnando l'appetito, ò senza ripugnanza di lui; ma riseruano la censura del proprio giuditio, per mezzo della quale non approuano con l'intelletto quel, ch'abbracciano con la volontà; la virtù di costoro è imperfetta, poiche benche stimino, che colui, che comanda sia Superiore, e che se gli deue obe-

ue obedire in ogni modo, nondimeno giudicano se stessi di maggior prudenza.

19 Ma è officio del perfetto obediente obedir in maniera, che giudichi molto à proposito quel, che si comanda, non solo quando si vede la congruenza della cosa, ma quando pare affatto contraria alla ragione: il che faranno facilmente i nostri religiosi, se considerano attentamente, che molte cose son note à Superiori, che son nascoste a i sudditi: & esser gran temerità il riprouare vna cosa senza guardar le circostanze nascoste, che possono honestarla. Oltre che è chiaro, ch'i Superiori sono da Dio copiosamente illuminati, e che con modi secreti son mossi alla pruoua, e profitto de' sudditi: dunqne qual sorte di pazzia sarà, che'l suddito priuo di questo lume, voglia dar il parere nelle cose che non sa?

20 Ma per quel, che tocca alle maniere d'obedire, habbiamo auanti gli occhi quella distintione commune, ch'altro è far vna cosa con obedienza, altro per obedienza: perche il primo accade quando il suddito dimanda alcuna cosa; & il secondo quando il Superiore di primo, e proprio moto l'impone.

21 Ma quello non fà esente il suddito dalla colpa; e questo non ha colpa alcuna se non si deprava; il che si mostra così: dimanda alcuno vn libro, vna veste, vna lucerna, ò altra cosa simile; il Superiore consente, e per questo l'atto, che si fà, si dice farsi con obedienza; ma questa obedienza non rende honesto l'atto, s'egli per se non era tale, ma lo lascia nell'esser suo; perche quell'atto di dimandare è

re è buono, se v'era necessità; cattiuo, se non v'era. E che quell'atto non si renda honesto dal consenso del Superiore, si vede da questo, che'l Superiore per lo più, conoscendo l'imperfettione del suddito, per euitar mali peggiori, concede la cosa: nel che il Superiore si porta da prudente, il suddito da sciocco.

22 Ma quando la cosa si fà per obedienza, non può esserui male alcunò per la natura di quell'atto; ma tal'hora può nascerui per colpa del suddito: e per questo si disse, che non vi è imperfettione, se l'atto non si depraua: si come si viene à deprauare con l'abuso della volontà, mentre il suddito esseguisce volentieri quel, che gli comanda il Superiore, perche è conforme al suo gusto, il che fareb be di mala voglia se fusse contraria al suo genio.

23 Vi sono ancora altre circostanze, e modi nell'obedienza, cioè l'allegrezza, la diligenza, ò prontezza: perche alle volte il suddito obedisce con la volontà, e con l'intelletto; poiche vuole, e lo giudica espediente; ma l'appetito sensitiuo nemico alla legge della ragione s'auuilisce per la passione della tristitia, & è trauagliato d'altre maniere indecenti, & aggraua l'animo; onde entra vna certa languidezza, che ritarda il suddito dall'essecutione dell'obedienza, qual languidezza si deue scacciare da'veri obedienti.

24 Finalmente tutto quello, che diuertisce l'animo dal guardare puramente Dio,, che parla per la bocca del Superiore, si che cerchi altro, che l'obedire a Dio per l'istesso Dio, depraua l'obedienza. Ma quando solamēte si riguarda il beneplacito

placito di Dio, ò che comandi per mezzo del Superiore; ò che inspiri immediatamente; ò prospere, ò contrarie siano le cose, che ci manda; è vn purisѕimo grado d'obedienza, che da'Santi è chiamato resignatione. Hauendo dunque ponderate queste cose, così con purgato cuore s'hanno da essercitare gli atti dell'obedienza.

Atti interni.

25 Clementisѕimo Dio, poiche per mezzo del Superiore mi significhi la tua volontà, fò determinatione fermissima d'obedir à lui come à te stesso.

Certo sapientissimo Signore ancorche il Superiore fusse vn'huomo rozzo, & ignorante, accettarei quasi celesti oracoli quanto mi dicesse.

Confesso Signore, che per amor tuo il mio Superiore è degnisѕimo di riuerenza, e però molto volentieri me gli sottopongo in tutto.

E cosa certisѕima Signore, che'l mio Superiore m'è quasi vn Dio, non cercherò dunque altra sapienza, ò dottrina.

Securamente ancorche paresse à gli occhi miei carnali, che'l mio Superiore parlasse scioccamente, stimarei sentire parole di vita.

Certo fedelisѕimo Signore nel modo, ch'obedirei à te, s'io ti vedessi con gli occhi del corpo, obedirò al mio Superiore.

Sia da me lontano, Signore, ch'io riproui quel, ch'approua il mio Superiore.

Gli atti di questa sorte sono gioueuolisѕimi. Ma bisogna aggiungere alcuna cosa de gli atti esteriori.

Atti

Atti esterni.

26 Ancorche, come habbiamo detto, sono migliori gli atti imposti, che i dimandati; ve ne sono nondimeno alcuni, che chiedergli è maggior perfettione, che l'aspettargli; come sono la maceration della carne, e l'opere faticose, ch'i Superiori per la prudenza, e carità ricusano d'imporre à sudditi; perche i veri obedienti, non solo all'espressa volontà del Superiore, ma ancora alla tacita, che preueggono, prestamente s'offeriranno, dicendo: Eccomi, mandate me.

27 Quando dunque si deue esseguire alcuna cosa, ò comandata motu proprio dal Superiore, ò chiesta dal suddito per esser delle faticose, si faccia con allegrezza, e con la maggior perfettione possibile.

28 Qui si deue notare, che per conto dell'appetito sensitiuo, che teme la difficolta entra l'accidia; e che falsamente s'esaggera la difficoltà della cosa; per il che non si creda al timore, ma alla fede, che dice, che Dio non essercita alcuno sopra le forze.

29 Ma paghino i nostri religiosi a' Superiori vn debito d'obedienza, che fra tutti gli altri è di maggior eccellenza; cioè che rendano loro conto della conscienza propria, di maniera, che non ardiscano di celar cosa alcuna ne prospera, ne contraria; perche quantunque debbano vsar con tutti verità, e sincerità, senza ne pur vn'ombra di fintione, non potendo essere figliuoli della Vergine, quelli, che sono d'animo doppio; nondimeno co'l Superiore deuono più perfettamente essere veraci. E si persuadano per cosa certa, che con questo solo

sto solo consiglio possono schiuare tutti i lacci, & acquistare ogni bene.

30 Sia lontana la vergogna dannosa, e'l timore, e le ragioni humane; ancorche le cose, che s'hanno da manifestare siano graui, e tentationi contrarie a gli stessi Superiori; perche è tanto lontano, che si diminuisca l'amore, ò ne seguano altri danni; che'l demonio, che conosce, e teme l'vtilità, che se ne caua; a nessuna cosa attende maggiormente, che sotto pretesto di virtù, se non può co'l timore, ritirare i sudditi da questa fedeltà.

31 Ma l'obediente vero ha da essere tãto costante, e fedele verso il suo Superiore, ch'al suo cenno manifesti, non a lui solo, ma a tutta la città, non solamente le colpe leggiere, ma i peccati più laidi, se n'ha commessi alcuni nel secolo. Ma di questo, e d'ogn'altra cosa difficile hauerà vittoria, se riguarderà il Superiore come l'istesso Dio; il che frà documenti dell'obedienza è il più lodato. Perche quindi nasce l'amore, e la riuerenza; questa fa, che non si resista; e quello, che sia più pronta l'essecutione: son due colonne, che sostengono lo stato nostro, quali raccomandiamo a nostri fratelli religiosi caldissimamente.

32 Ma vegniamo alla terza parte del capo; e mettiamo le ragioni, che siano proportionate per incitar gli animi al culto dell'obedienza, e per cacciar i vitij, o le passioni, che le sono contrarie.

33 La principale parte dell'huomo, che si compone dell'intelletto, e della volontà si sacrifica per mezzo dell'obedienza; onde nessuno può negare, che

sia vn'holocausto nobilissimo, e soauissimo a Dio; ma è difficile; e quanto quella parte è più nobile, e quanto l'huomo per la corrottione della natura è più inclinato a tenerla in libertà, tanto vi è maggiore difficoltà in soggettarla.

34 Ma quãto è maggiore la difficoltà per li seguaci del mondo, che per vna picciola mercede, e tal'hora senza prezzo alcuno, à cenno seruono a Principi, senza sonno, senza honore, e senza pace, con sollecitudine, con perfettione, e per lungo tẽpo; e poiche sono inuecchiati nella seruitù, muoiono negl'hospedali, e forse son cacciati all'inferno?

35 Quanto dunque sarà maggior prudenza il regnare, obedendo à guisa di figliuoli, ad vn Principe cortesissimo, & ad vn Padre amantissimo, non senza speranza di mercede immensa?

36 Dipoi, frà tutte le cose, delle quali si fà gran conto da gli huomini, sono i decreti de' Senati, e le riposte de Sauij: e si veggono i Rè della terra affannati per negotij di grandissima importanza; perche non sanno, che risolutione pigliare, e se fanno errore, temono la ruina de' regni. Hor quanto deuono stimare i nostri religiosi, che sono pieni di sollecitudine per la causa grauissima della salute, ò morte eterna, hauer per tutte l'attioni loro gli oracoli di Dio, che risponde per mezzo del Superiore tanto fedelmente, che obedendo non possono esser ingannati: ancorche il Superiore per qualche fragilità s'ingannasse? Certo questa ragione ricompensa giustamente tutte le fatiche prese per amor dell'obedienza.

37 Di più, à qualunque religioso, benche fusse

pru-

prudente, e si potesse gouernare da se stesso, è molto più honoreuole hauer Dio per Maestro, e guida d'vn modo particolare, come non l'hanno gli altri cristiani, & esser condotto da lui per vna via più sublime, ch'egli non potrebbe fare da se solo, benche fusse santo. Perche è certo, che quel modo d'operare, che s'essercita per volontà propria, ancora da persone sante, non può giungere all'altezza di quel modo, ch'è proprio dell'obediẽza. Quanto dunque è douere, che coloro, che pensano di far cose grandi, si diano volentieri in preda all'obedienza?

38 E quando alcuno è stretto dalle tentationi, & agitato quasi priuo di giuditio; hà certamente vn rimedio proportionatissimo, s'in luogo alcuno si può trouare nell'esilio di questa vita; peroche oltre il lume celeste, che per la fedeltà de' sudditi infonde Dio al Superiore, ancorche per altro fusse demeriteuole; gli da ancora vn'affetto tenerissimo, acciò subito, che conosce, che'l suddito è trauagliato, gli proueda di beni spirituali, e corporali. Perche dunque non s'obedirà puntualissimamẽte al Superiore dotato da Dio d'affetto materno verso i sudditi? E che tentatione non si caccieranno con questo antitodo?

39 Certo chi non si da con grandissimo affetto allo studio dell'obedienza, non solamente è lontanissimo dalla disciplina de'Santi, che portaranno ardentissimo amore à Superiori loro, ma ancora si discosta dalla natura de gli huomini: perche troua in vn huomo posto in luogo di Dio, tutto quello, ch'appartiene all'honore, diletto, e commo-

do, &

do;& è chiarissimo, che questi beni tirano il cuor dell'huomo.

40 Ma se non vi fusse altra ragione, che persuadesse l'amor di questa virtù, l'autorità di Cristo nostro essemplare douerebbe soggiogare tutti i cuori; perche egli con vn cuore piaceuolissimo obedì alla Madre; & al Padre putatiuo, essendo soggetto a quelli; e dal ventre della Madre fino alla morte non si partì mai dall'osseruanza di detta virtù; si come è scritto; *Factus est obediens vsque ad mortem, mortem autem Crucis*; Fù obediente fino alla morte, e morte di Croce; del che non si legge cosa più marauigliosa.

Compensò bene la disobedienza d'Adamo, acciò quindi si manifesti, ch'i danni del primo peccato si ristorano con l'osseruanza dell'obedienza; e certo chi non abbraccia questa dottrina, mostra, che non è discepolo di Cristo. Obediscano pure, altri a maestri del mondo per sapere; altri à capitani per arricchirsi di prudenza militare; altri à nocchieri per campar la vita da' naufragij; per noi non sia maestro, capitano, e nocchiero altri, che'l clementissimo Dio, a cui sacrifichiamo ne gl'altari de nostri cuori il sacrificio vespertino dell'obedienza, secondo l'essempio, che ci fù dimostrato nel monte Caluario.

41 Questa è la via, che conduce alla vita, ancorche paia d'esser indrizzata alla morte. E vna strada sicura non sottoposta ad errore alcuno, e terminata da fine felicissimo. Peroche il dolcissimo Dio guida il suo popolo quasi vn gregge, non come vn tempo in mano di Mose, e d'Aaron,

ma

mà nelle mani dell'Vnigenito Figlio suo.
Presiede certo il sapientissimo Maestro dell'obedienza, di giorno nella nuuola, e tutta la notte nello splendor del fuoco. Mena attorno la sua gente, l'insegna, e custodisce come pupilla dell'occhio suo.

42 Questi sono i priuilegij de gli obedienti, che godono i chiostri, de' quali son priui per la loro infedeltà i figliuoli stranieri, che zoppicarono dal ventre della madre: e certo con ragione, perche il ripugnare è quasi il peccato dell'indouinare, & il non volere consentire, quasi la sceleraggine dell'idolatria.

43 Procurino dunque i nostri religiosi, che desiderano d'imitar Cristo, amar, e riuerire singolarmente i loro Superiori, come l'istesso Dio, e secondo l'ordine di quelli misurar non solamente l'opere, ma le parole ancora, e, per quanto è possibile, i pensieri; acciò poiche conformati con l'obedientissimo Figliuolo di Dio haueranno fornito il corso dell'instituto nostro con questa fedeltà, godano con allegrezza dell'immensa felicità del premio celeste.

Della Castità. Cap. VII.

1 LA castità (in quanto fà al proposito nostro) è vna virtù, che raffrena la concupiscenza della carne, & esclude i piaceri illeciti.

2 La dignità di questa angelica virtù è affatto celeste, à cui per ragion particolare s'attribuisce la bellezza.

3 Perche dà all'huomo honestà angelica, & altezza di mente, cose molte lontane dalla mistura della carne, che senza dubbio son doti celesti.

4 Dal che si può chiaramente vedere quanto per questa virtù risplenda l'huomo, ch'inalzato sopra la natura mostra vn candore celeste, proprio della natura spirituale.

5 Quindi nasce vna certa soauissima bellezza, che con vna forza mirabile alletta gli occhi, e i cuori di tutti: perche quanto più fa nausea la bruttezza della lussuria, tanto più piace la bellezza della castità.

6 Il che non solamente si può vedere nelle creature, ma nell'istesso creatore Giesù Cristo, ch'è Vergine, e figlio di Vergine, & affettionatissimo de' Vergini; come dimostrò chiaramente nell'amor di S. Giouanni, che meritò d'esser amato più de gli altri per la singolare prerogatiua della castità.

7 Peròche conuiene à colui, ch'è il candore dell'eterna luce, e specchio senza macchia, amare singolarmente l'anime, che gli sono simili in purità, & arricchirle di doni particolari; il che ha dimostrato apertamente in Vergini innumerabili, alle quali s'è communicato benignissimamente.

8 Dal che certo si conosce quanto sia grande la ricchezza di questa virtù bellissima, che quasi à suo cenno possiede il cuore di Giesù Cristo; perche non vi è cosa di maggior valore, ò stima di questa possessione.

9 Ma non acquista tanto bene ogni castità, ma la perfetta, qual si sforzano d'hauere i nostri religiosi co'l

co'l diuino aiuto, senza il quale nessuno può essere continente.

10 E vna perfettissima bellezza, e richiede ardentissimi desiderij, quali ha con somma lode hauuti gran parte della nobiltà cristiana. Perche molte migliaia non solamente di donzelle, che'l mondo con grande apparato inuitaua alle nozze, ma ancora di giouani nobili, hanno voluto più tosto disfar la bellezza della carne, ò con la morte loro data, ò con la volontaria maceratione del corpo, che restar priui del dolcissimo ornamento della castità.

11 Parue loro cosa più honorata l'essere scherniti da gli huomini; e sostener l'odio de' proprij genitori; patire persecutioni, digiuni, batticure, & altre simili cose molestissime, che mutando proposito stancarsi dall'abbracciamento di questa purissima virtù.

12 Il che certo quella vecchiaia di mente da Dio concessa à gli anni teneri non hauerebbe ardito di tentare, se lo studio d'osseruar la castità non fusse fecondissimo di grandissimi beni.

13 Dunque i nostri religiosi incitati con queste ragioni si sforzino di risplendere di questo purissimo candore. Ne credano, che l'adottione della Beatissima Vergine, della quale fan conto grandissimo, può d'altro modo stare in piedi. Ma trattiamo d'assegnare gli atti.

Essempio.

14 **Bisogna presupporre, che sono molti i gradi della castità, ma per maggior chiarezza si possono ridurre à due capi: l'vno è di coloro, che**

s'astengono solamente da'piaceri illeciti, il che è cosa da'secolari; l'altro è di quelli, che ne anche godono de'leciti;il che è da monaci;ancorche siano molti nel secolo, ch'arriuano à questo grado.

15 Doppo è da notare, ch'in questo secondo grado altri solamente s'astengono da quelle dilettationi lecite, che sono del corpo; ma se ne gli stessi essercitij claustrali ritrouano qualche gusto, l'abbracciano: altri sono, che non pigliano ne pure i diletti spirituali.

16 Ma i nostri religiosi doueranno in ogni modo abbracciar quel primo affetto del secondo grado, & aspirare al secondo, se non vogliono esser codardi; peròche come chi dauero ha determinato di raffrenare la lingua, s'astiene anche dalle parole buone, acciò mentre scioglie la lingua alle buone, non l'allarghi alle male; così colui,che ha fatta deliberatione d'esser veramente casto, si deue astenere ancora da'casti deletti,perche non entrino à poco à poco quelli, che non sono casti.

17 Così leggiamo in historie autentichissime, che gli antichi Padri diligentissimamente s'astennero da gli abboccamenti co'genitori, e parenti loro, acciò ne pur vna parola sentissero de gli altri à loro non congiunti; tanta fù l'osseruanza di questa virtù.

18 E non senza ragione, perche essi Padri peritissimi nel combattere, che non haueuano paura di venir alle mani con altri nemici, per quanto appartiene a i combattimenti della castità, sempre consigliarono il fuggire. Perche è tanta la corrottione del senso, ch'in questa guerra han lodato,

e con

con molti essempi insegnato la fuga de' pericoli regolata dalla ragione, la quale è parte di fortezza.

19 Ma con vna propositione insegnaremo à nostri religiosi d'arriuare al più alto grado della castità: cioè, che procurino con ogni diligenza possibile, che non s'attacchi il loro cuore à cosa alcuna creata; ma stimino quasi di cader in adulterio, s'in ogni luogo non danno tutto il cuore a Dio solo; perche ogn'altro amore offende sempre la castita del cuore, se non sempre quella del corpo. Ma mettiamo gli atti.

Atti interni.

20 Purissimo Dio, e degnissimo dell'amore intiero, io delibero d'astenermi da ogni diletto per amor tuo.

Castissimo Figlio della Vergine, ancorche io potessi godere senza peccato tutti i diletti della carne, che bramano gli huomini, io m'asterrei da quelli con grandissima vigilanza.

Candidissimo Dio del cuor mio non solamente io rifiuto i piaceri della carne, ma ne anco vorrei, che nell'imaginatione mi si rappresentassero corpi belli.

Amabilissimo Giesù Cristo io patteggio con gli occhi miei di non guardare la vaghezza delle cose corporali.

Soauissima bellezza dell'anima mia sappi certo, che (per quanto cōporta la mia fragilità) non pigliarò diletto alcuno di cose corporali ne co'l tatto, ne con l'vdito, ne con la vista, ne d'altro modo.

Dolcissimo Signore non solamente non accetterò i diletti della carne, ma ne meno dal canto mio cercherò i gusti dello spirito.

Questi atti s'han da fare arditamente; ma passiamo à gli esteriori.

Atti esteriori.

Le cose, che deuono fare i nostri religiosi per l'osseruanza della castità si riducono à due capi, l'vno appartiene alla mortificatione de' sensi, l'altro alla maceratione della carne.

22 Appartiene al primo capo raffrenar i sensi, ogni volta che nasce qualche dilettatione, si che ciascun religioso fermamente deliberi di cacciar la dilettatione subito, che s'accorge, che sottentra; il che si farà chiaro con due essempi.

Vede vn religioso alcun secolare, ò religioso di bello aspetto, quando per mouimento di natura nasce da quella vista qualche dilettatione, benche non illecita. Allhora per amor della castità; riuolgendo gli occhi in altra parte deue dir così. Dio mi guardi, ch'io prēda dilettatione dal mirar questo corpo. Desuia Signore gli occhi miei, perche non veggano la vanità, viuificami nella tua strada.

Cauiamo l'altro essempio dal toccare. Potrebbe auuenire nelle ricreationi, ò vero in altro luogo, ch'alcun religioso impensatamente toccasse la mano d'vn'altro, ò la maneggiasse, dal che riceuesse qualche dilettatione. All'hora accortosi di questo, deue ritirar la mano à sè, & alzar il cuore à Dio in questo modo. Non permettere Signore, ch'io

cerchi

cerchi alcun diletto fuori di tè,

23 Da queste cose impareranno i nostri religiosi quanto diligentemēte debbano fuggire la particolare amicitia de gli altri. Anzi, s'amano la castità, hanno da fuggire ancor se stessi, mentre in cella si spogliano, ò dormano, ò fanno altri atti simili, acciò nel vedere, ò toccare non segua cosa di poca honestà.

24 Ma quel, che habbiamo dichiarato circa due sensi co' due sudetti essempi, bisogna parimente osseruar ne gli altri; perche non han dà seruirsi dell'vdito, odorato, ò gusto, nel quale è maggior difficoltà, se non per necessità, ò per vtilità, non per dilettatione alcuna.

25 L'istesso diciamo de' sensi, ò potenze interne; perche bisogna cacciare tutto quello, ch'iui cagiona gusto, se non è necessario, ò vtile; & se non si può, ò non si deue cacciare, bisogna purificar l'intentione, & alzarla à Dio. Mà veniamo al secondo capo della maceratione del corpo.

26 Il cauallo è fallace alla salute; nell'abbondanza delle sue forze non si saluerà. Per questo gli osseruatori della castità deuono molto frequentare la maceratione del corpo vsata à nostri religiosi. A questo seruono le vigilie, i digiuni, il letto incommodo, i cilitij, le catene, & altre cose simili delle quali trattaremo nel cap. della penitenza. Ma qui vogliamo solamente, ch'i religiosi nouitij sappiano, che tutti gli atti d' austerità, e le mortificationi de' sensi già dette, che si fanno per osseruanza della castità, sono atti di castità, e che

questa virtù nō suole star salda senza questi ripari.
27 Per questo rispetto Padri santissimi, e lontanis simi da tutti i trauagli della carne, con asprezze penosissime si consumauano nelle spelonche, e nelle solitudini, perche se bene non erano assaliti da battaglie presenti, temeuano le future, e combatteuano fino all'vltimo fiato.
28 La cui dottrina principalmente si loda, perche non dauano credenza alla carne, che fingeua necessità, ò infermità; ma combatteuano con danno di quella, perche si saluasse lo spirito.
29 Ma essendo difficilissima la difesa della castità, prendendo l'huomo l'arme contra la sua carne, che nessuno hebbe mai in odio; & auuenendo molte battaglie, e paure, e stanchezze, e mancamenti; sarà ragioneuole in questa terza parte del capo mettere in ordinanza vna squadra d'argomenti proportionati per difesa di tanta virtù.
30 Propone l'amor proprio la difficoltà della cosa, quasi sia fatica intolerabile far continua guerra con vn implacabile nemico; ma à quante cose più dure si sottopongono gli huomini lasciui per gustar furtiuamente vn poco di piacer carnale? Spregano i patrimonij; oscurano la nobiltà del sangue, e l'honore; il corpo si marcisce co'l piacer dishonesto, e l'anima vien condannata a' dolori eterni, quali comincia à sentire in questa vita.
31 Qanto dunque sarà maggior prudenza con poca fatica di combattere conseguire la bellezza della castità, e la felicità eterna; che consumando il corpo, comprarsi cō vn piacere molto fallace, e breue la putrefattione, & infamia in questa vita,

e nel

e nel secolo futuro vna morte priua di morte?

32 Non lasciano cosa da fare gli amatori del mondo, acciò con qualche merito d'ingegno, di nobiltà, e di fortezza possano acquistare la gratia de' Principi, e da loro esser amati più de gli altri: pche dũque i nostri religiosi non metteranno tutti gli sforzi loro per esser castissimi, essendo manifesto, che la castità ha q̃sto priuilegio, che per la perfettissima, e dolcissima bellezza sua il clementissimo Dio ha tra le sue delitie non solamente i cuori, ma ancora i corpi casti?

33 Di più quasi tutti i figliuoli della Chiesa inuocano l'aiuto della Beatissima Vergine, come fermissima speranza della salute eterna; e se sono fauoriti da lei, sperano d'hauer vinta la causa; & essendo chiaro, che con questa sola virtù s'apre la strada alla gratia di sì gran Regina, con qual'animo coloro, che sono annouerati tra' figli di lei, candidati per la purità, potranno degenerare nella difesa della castità, benche vi si ricerchi fatica?

34 Dipoi vna parte nobilissima del mondo è di persone date in tutto allo studio della sapienza; le quali, posti da parte gli altri pensieri, stimarono cosa giusta attendere con tutto il cuore alle cose diuine; perche vna picciola notitia delle cose celesti auanza di gran lunga tutte l'altre scienze inferiori; e per questo rispetto s'astennero ancora da' leciti diletti del matrimonio, e per hauer la mente libera elessero il celibato, e l'austerità della vita; il che si fa per moltissimi, e communissimi essempi de' padri nostri: è dunque ragioneuole, ch' i nostri

i nostri religiosi chiamati per felice sorte allo studio della sapienza, facciano poco conto della carne, acciò risplenda ancora ne'corpi loro la castità, che tra tutte l'altre virtù da particolare attitudine alla mente per questo studio: perche vn picciol saggio della sapienza celeste è più soaue, che non è faticosa la disciplina della castità.

35 In oltra è molto più cara la vita, che la scienza, e sapienza; & ognun sà quanta sia la diligenza de gli huomini per euitare qualunque danno della vita: hor è cosa chiara, che la castità è tanto contraria alla morte, & alla corrottione; quanto la dishonestà alla vita, è sanità. Se dunque alcuno desidera di viuere, hà da piacergli la castità cercata con molte fatiche, perche piace la vita conseruata tra ferro, e fuoco.

36 Ma che diremo del fine della battaglia? Perche non solamente corrispondono alla castità gli abbondantissimi premij della vita futura; ma doppo le contese, quando pare al clementissimo Giesù Cristo, che già s'è combattuto à bastanza; anco in questo esilio con grandissimo amore accarezza i cuori casti, il che deuono attentamente ponderare i religiosi nuoui.

37 Perche è parere di tutti i Theologi, cõsiderando ancora la cosa filosoficamente, che sono molto maggiori i gusti dell'animo, che quelli del corpo; sarà dunque con vantaggio de' nostri religiosi, che per li piaceri rinuntiati gustino i gaudij diuini.

38 Nel resto, ancorche dalla custodia di questa bellissima virtù nõ s'hauesse di cauare altra vtilità, che

che conformarsi con Giesù Cristo, del che nulla cosa è di maggior gloria; douerebbono certo i nostri religiosi aspirare à questa lode con perpetue fatiche, & affanni.

18 Ma douendo, con certa maniera particolare, nutrire questo domestico nemico, & insieme esser infestati da lui; sappiano, che s'ha da fare instantissimamente oratione, acciò il Signore per la grandezza de la bontà sua, e della fragilità nostra ci porga gagliardissimo aiuto.

19 Per tanto con l'oratione, e con l'assiduità de gli essercitij vadino guadagnando le paghe della guerra, che ci conuiene di fare; ne sbigottiti per per qualsiuoglia difficoltà, ne dismessi per malinconia, i nostri carissimi religiosi combattano per la bellezza della virtù, per la grandezza della mercede, e per la somiglianza con Giesù Christo.

Della Pouertà. Cap. VIII.

1 **VOlendo il Maestro della vera sapienza Giesù Cristo insegnar la strada dell'eterna beatitudine, cominciò dalla pouertà: la quale non è altro, ch'vna volontaria rinunza delle cose temporali fatta per il regno del cielo, e sacrifica i beni esterni, come l'obedienza, e la castità gl'interni.**

2 **Mà lodar l'altezza di lei, vero segno dello stato apostolico, è cosa molto faticosa, & in certo modo è più che virtù, mētre generosamente calpesta i beni, che gli huomini adorano.**

3 **Per questo si doueua porre da Cristo, che la loda,**

da, più tosto tra le beatitudini, che trà le virtù, acciò sapessero gli huomini, ch'i veri poueri di spirito hã conseguito anco in questo esilio vn certo grado di felicità, e non vna virtù ordinaria.

4 Dal che nasce vna efficace ragione per alletta-re gli animi, perche non vi è alcuno, che con auidità grandissima non brami la felicità; essendo certo, che per trouarla han grandemente trauagliato le persone più chiare di tutta l'antichità in ogni natione: per questo hauendo inteso i nostri religiosi per bocca di Dio, che la pouertà cristiana guida i suoi seguaci per dritto sentiero alla beatitudine; deuono abbracciare lo studio di quella con grandissimo desiderio.

Ma oltre a questo oracolo, la pouertà di Cri-
5 sto porta seco molti beni, che possono intenerire i cuori. Perche i poueri di spirito per priuilegio particolare diuentano figli adottiui di Dio; di modo che quelli, che pare, che'l mondo dispregi, tutti come figli nobilissimi sono da Dio gouernati, e nutriti. Ma qual cosa più gloriosa può auuenire all'huomo, che per mezzo del vilipendio del mondo acquistare vn'altissimo Padre? Intese questo colui, che disse; *Pater meus, & mater mea dereliquerunt me; Dominus autem assumpsit me.* Il mio padre, e la mia madre m'hanno abbandonato, e'l Signore m'ha riceuuto.

6 E non solamente segue dalla rinunza de' desiderij mondani l'honoratissima protettione di tanto Padre, ma ancora vna cordiale consolatione; perche lo Spirito santo, che consola i cuori, con amor particolare è protettore de' poueri: e come

che

che egli è dono di Dio, si da solamente à quelli, che con hauer cacciate fuori tutte le cose, gli hanno offerti i cuori vacui per esser di lui solamente empiti; però dopò quelle parole; *Veni pater pauperum*; cioè, Vieni padre de' poueri; si dice immediatamente; *Veni dator munerum*; cioè, Vieni dator de' doni.

7 Dal che parimente si conosce, quanto prudenti mercanti son quelli, che si piccioli beni della terra cambiano con doni celesti tanto eccellenti.

8 Nè si deue ritirar alcuno, perche queste ragioni, che difendono la pouertà cristiana, non son capite da quelli, che stanno intricati nel secolo; perche eccedono la capacità di lui; e sono appoggiate alla saldissima fede, à cui prestano facile consenso i dispregiatori del mondo.

9 Hora i nostri religiosi chiamati a questo grado senza loro merito alcuno, habbiano in abominatione con grandissimo dispregio tutti i beni temporali; & imparino gli atti accomodati per acquistar la pouertà cristiana.

Essempio.

10 Bisogna notare, che la pouertà di Cristo ha due capi, cioè rinunza esteriore, & interiore; l'esteriore consiste in quello abbandonare i beni, il che si fà da tutti quelli, ch'entrano nella religione: l'interiore consiste in estirpare la concupiscenza, ò cupidigia, che non è così commune à tutti egualmente.

11 L'vna, e l'altra fu significata da Cristo con quelle parole, *Pauperes spiritu*, cioè, Poueri di spirito; perche non bastaua hauer detto poueri; che

si fanno con la priuatione esteriore de' beni; mà bisognaua aggiungere di spirito, cioè d'affetto di volontà, dal quale nasce la rinunza interiore.

12 E poiche vno, e con l'opere, e con l'affetto ha lasciati i beni temporali, non subito diuenta per fetto osseruatore della pouertà, perche son da farsi molte cose, & interiori, & esteriori nel monastero in virtù di quell'affetto per acquistar la detta perfettione; come si vedrà ne gli atti, che si soggiungono.

13 La sostanza del mondo è piena di visco, e'l cuor humano facilmente s'attacca alle cose, che tratta spesso; e però doppo che la passione della concupiscenza si vede priua de' beni, che la nutriuano nel secolo, a quelle tenui commodità, che si possono hauer nel chiostro, si muoue con gran fame; e mette in cose vilissime tutta quella forza, con la quale era tirata dalle ricchezze del secolo. Così ha cura d'vn libro, d'vna veste, d'vn'imagine con vn certo affetto d'auaritia, e vorrebbe, che fusse à se permessa, & negata à gli altri.

14 È vna miserabilissima sorte di dãno, che quelli, che hãno ricusati gli ampi patrimonij, siano presi del souerchio amore d'vna veste, d'vn libro, ò d'altra cosa di niun prezzo; per questo bisogna con grandissima vigilanza fuggirlo, e si deue purgar l'affetto con questi atti interiori.

Atti interiori.

11 Clementissimo Dio, non voglio possessione d'altri beni, che di te solo.

Piacesse à te Padre amantissimo, ch'io hauessi mille

mille mondi pieni d'oro, non per possedergli, ma per abbandonargli per amor tuo.

Benignissimo Signore, per quel, che tocca à me, con prontissima volontà lascio per amor tuo tutto quello, che posso desiderare.

Misericordiosissimo Dio, piacesse à tè, ch'io fussi priuo di questa veste, della quale son coperto, acciò io ti dessi gusto con la mia nudità.

Dolcissimo Padre, io sono affatto indegno di questa cella, ò s'io passassi la notte sotto la scala, ouero in altro cantone incommodo della casa.

Signore sarei trattato molto bene, s'io mangiassi l'auanzo de' cibi, che mangiano i serui tuoi: ti priego, che m'accetti al conuito de' pezzi del pane, che resta.

Non piaccia a tè, ò totale heredità mia, ch'io sia preso dalla cupidigia d'vn libro, d'vna cella, d'vna veste, ò d'altra cosa.

16 In molte maniere, come si vede si possono formare atti simili; ma veniamo à gli atti esteriori.

Atti esteriori.

Bisogna auertire, che molti, che professano pouertà, grauemente s'ingannano, mentre contentandosi della prima rinunza de' beni temporali, e d'alcuni atti interiori, pensano d'hauer fatta ogni cosa; ma non comportano, ch'esteriormente manchi loro cosa alcuna. E vn grande errore; perche, qual sorte di pouertà è quella, a cui non manca cosa alcuna? Certo secondo la dottrina de' Santi, son compagni della pouertà il mancamento delle cose necessarie, il caldo, il freddo, la

sete,

ſete, la fame, la nudità, e più d'vna ſorte d'incommodità; però è da temerſi, che per ſentenza di Criſto non ſiano veri poueri quelli, che ſempre han le coſe neceſſarie.

17 Per queſto i noſtri religioſi,ſe manca loro alcuna coſa, ò che ſiano ſani, ò che ſiano infermi,rendano gratie al clementiſsimo Dio, perche voglia rallegrar la loro conſcienza con fargli ſperimentare la pouertà, che profeſſano.

18 Ma perche ha compaſſione della noſtra fragilità, ſuole benignamente prouedere, che non manchi coſa alcuna neceſſaria. Non è però douere, ch'i veri poueri diuentino più negligenti in queſta virtù; anzi conuiene, che con maggior ſtudio vi attendano; acciò togliendoſi loro la materia d'eſſercitar la pouertà, non ſi ſcemi ancora il merito.

19 Allhora dunque, e quante volte potranno, dimandino al Superiore, ò dandoſi loro, riceuano volentieri le veſti più lacere,la cella più ſcommoda, il letto più duro, i libri più vecchi, i cibi di minor ſoſtanza,& altre coſe ſimili,che ſanno conuenire a poueri.

20 E ſe per qualſiuoglia cagione ſaran loro conceſſe coſe commode, non permettano, che l'affetto vi s'attacchi: ma ſi ſeruano di quelle, e di tutte l'altre ſenza danneggiarle, e parcamente, come di coſe d'altri; e con riuerenza, come di coſe conſecrate à Criſto.

21 Queſta è l'antica diſciplina de'poueri di Criſto; che ſubito, che ſi è impreſſa nell'animo d'alcuno, da marauiglioſi accreſcimenti alla perfettione monaſtica; perche oltre l'eccellenza propria, riluce

luce per la compagnia di molte virtù nobilissime. Ma essendo contraria alla carne, che spesso gli huomini amano molto più del douere, è necessario addurre ragioni sode, con le quali i cuori si rinforzino ad abbracciar la pouertà.

22 E cosa faticosa dicono osseruar la pouertà con tanta diligenza, perche pare vna sorte di dura seruitù. Ma con quanto maggiore fatica viuono huomini infiniti, poueri non per elettione, ma per forza, ch'a pena si satiano di pane, e senza speranza di mercede si marciscono; quali son pure huomini, e ricomprati co'l sangue di Giesù Cristo?

23 Nè certo muoue difficoltà, che molti chiamati alla vita religiosa, di ricchi diuenuti poueri, sono più grauemẽte (come dicono) trauagliati, che quei poueri per necessità; perche oltre che questa opinione d'huomini secolari è falsa, dato pure che fusse vera, quanti huomini ricchissimi, ò per delitto, ò per fallimento di banco con vn caso repentino sono condẽnati all'estrema pouertà d'vna galea, senza ricompensa di consolatione alcuna?

24 Ne fa à proposito dire, che quelli sono colpeuoli, perche chi de' chiamati è tanto giusto, à cui non rimorda la conscienza d'alcun peccato; per il quale se non haueran meritato la galea in questa vita, haueran meritato nella futura le fiamme dell'inferno? Certo non gioua essaminare solamente le cose, che si veggono con gli occhi della carne, ma sì bene pensare l'eterne.

25 E poi, che gusto riceuono gli huomini ricchi, dormendo il sonno loro, i quali quando muoiono, non si portano cosa alcuna, anzi non trouano

nelle loro mani, se non spine di peccati; e perche hanno incuruate le spalle sotto il peso de' beni terreni, sono affondati quasi piombo in acque profonde, per pagar la pena della loro cupidigia? forse raccogliono vua dalle spine? E non morì forse il ricco ancora, e fù sepolto nell'inferno?

26 Quanto dunque è maggior felicità lasciar quei beni, che l'esser lasciato, e ritrouar eterno riposo insieme con Lazaro già pouero.

27 Quanto sarà cosa più lieta, e gloriosa con colui, che disse per molti: *Ecce nos reliquimus omnia, & sequuti sumus te*: cioè: Ecco noi habbiamo lasciate tutte le cose, & habbiamo seguitato tè: sedere nella ricchissima gloria sopra dodeci sedie, in compagnia de' poueri apostolici? Certo (come si vede per queste sedi) non è cambio disutile l'hauer lasciate tutte le cose per colui, ch'è sopra tutte le cose.

28 Di più, acciò alcuno non dica, che questa sola promessa de' beni eterni fa poca impressione, le ricchezze di questo secolo seruono solamente per viuere, perche nel resto, che si spende per pompa non manca il peccato; che cosa dunque delle temporali (tolta la pompa) manca al monaco, al quale Dio con particolar pensiero prouede gli alimenti? Certo non gli manca se non la sollecitudine, i peccati, la cupidigia; ma l'esser priuo di queste cose è desiderabile.

29 Et ancora quei beni terreni poteuano perdersi per qualche disauentura, e succedere vna pouertà di maggior trauaglio; ma nessuna disgratia può togliere il pane a i serui di Cristo, essendo scritto:

Nun-

Nunquam uidi iustum derelictum, nec semen eius querens panem. Non hò visto giamai il giusto abbandonato, ne la sua generatione, che cerchi il pane. E non solo il pane, ma nessun bene può mancare a i serui di Giesù Cristo; con tutto che taluolta manchi il pane a i ricchi del mondo, come si legge: *Diuites eguerunt, & esurierunt, inquirentes autem Dominum non deficient omni bono*: cioè: I ricchi hanno hauuto bisogno, e fame: ma quelli, che cercano il Signore haueranno ogni bene.

30 In oltra i ricchi del mondo son curatori di se stessi, ma il procuratore de poueri è Dio; e per questo Dio, che considera ogni minutia, pone innanzi a gli alunni suoi ciascun boccone con numero, peso, e misura. Dunque quanto più sarà gioueuole al corpo questo cibo prouisto con tanto amore, e con tanta sapienza, che quello, che l'huomo con intemperanza, e forse con consenso del demonio prouede a se stesso.

31 Oltra di questo è, chiaro, che manca a i ricchi del mondo quel cibo veramente delicatissimo della consolatione interiore, della quale, almeno di tempo in tempo sono nutriti i serui di Giesù Cristo ancora in questo essilio. Han certo quelli vna leggiera consolatione, ma Giesù Cristo dice, *Vae uobis diuitibus, qui habetis consolationem uestram in hoc mundo*; cioè: Guai a voi ricchi, che hauete la vostra consolatione in questo mondo. E meglio dunque l'esser quì ricreato con la consolatione diuina, & insieme sperare le consolationi eterne.

32 Del resto, benche le ragioni addotte hauessero

poca forza; quell'amore, co'l quale il Figliuolo di Dio essendo ricco si fece pouero per noi, douerebbe grandemente spingere i nostri religiosi, perche con ogni affetto possibile attendessero alla pouertà di spirito. Se Dio con vn tenerissimo affetto dice, *Pauper sum ego, & in laboribus à iuuentute mea:* Io son pouero, e nelle fatiche dalla mia giouentù: conuerrè al monaco dire; Non vorrei io osseruar la pouertà esattamente.

33 Che diremo alla Beatissima Vergine la cui pouertà sarebbe di più frutto piangere, che scriuere? O che ricca pouertà solo per l'abbracciamento della dolcissima Regina del cielo. In verità questi due essempi, douerebbono vincere i cuori di ferro.

34 Dunque i nostri religiosi figliuoli della purissima, e pouerissima Vergine, cerchino constantemente la compagnia di si gran madre; e senza lasciarsi abbattere dalle passioni, o tentationi aspirino all'heredità de'poueri, ch'è il regno de' cieli.

Della Penitenza. Cap. IX.

1 POiche i nostri religiosi dalla bassezza del secolo sono stati chiamati all'altezza della vita monastica; & hanno inteso, che per mezzo dell'osseruanza dell'obedienza della castità, e della pouertà conseguiranno il fine delle virtù teologiche: Iddio ricerca principalmente da loro, che si sforzino di purgare i peccati, che hanno commessi nel secolo con l'occasione del nuouo stato; il che faranno con la virtù della penitenza.

E la

2 E la penitenza vna virtù per la quale detestiamo i peccati per amor di Dio, con proposito di non ricadere, e di sodisfare a Dio secondo le nostre forze. In certo modo questa virtù partecipa della natura della giustitia; peròche il peccatore, per hauer fatta ingiuria a Dio, delibera placarlo, e pigliar vendetta di se stesso.

3 Dal che chiaramente risplende la nobiltà di questa virtù; perche qual cosa più generosa, che con vn cuore pieno di fedeltà castigar se stesso, e con grandissima constanza pigliar la parte di Dio contra se medesimo; non per amor proprio, ma per amor di Dio?

4 E la sua nobiltà quasi teologale, perche nella stessa detestatione, e vendetta del peccato s'ha riguardo non all'vtilità propria, ma allo stesso Dio sopra tutte le cose amato; il che è vna certa alta parentela con la diuina carità.

5 Di quì nasce, che quelli, ch'erano poco innanzi schiaui del Demonio in vn momento s'inalzano al numero eletto de' figliuoli di Dio; tanto è lo splendore di questa virtù.

6 Ma chi sarà tanto fuori di ceruello, che non resti allettato da tanta luce; e per la dignità dell'essere figlio di Dio, del che non si può cercare cosa maggiore, non procuri di cancellar i peccati, e d'esser illustrato di nuoua purità.

7 Certo il guadagno è grandissimo, co'l quale si comprano da' figliuoli di Dio le pretensioni della celeste Gierusalemme; e si risarciscono i danni dell'antica libertà, che co'l peccato si perdè.

8 Questo fù il guadagno di Maddalena, di Pie-

tro, di Paolo, e di quel Ladrone, ch'in vn momento concepì dolore tanto efficace de' peccati, che potè comprare il paradiso: ne vi sono debiti tanto smisurati, che con vno sforzo di questa virtù non si possano pagare.

9 Ne questa virtù è melanconica, ancorche paia vestita di sacco; perche si fà allegrezza in cielo per vn peccatore, che fà penitenza; e'l medesimo peccatore confortato da nuouo spirito si rallegra, come vn corpo, purgato de' cattiui humori, del buon habito della sanità.

10 Non può l'huomo desiderar bene alcuno, che non produca co'l mezzo di questa fecondissima virtù; si come non si può pensare male alcuno, ch'egli non fugga con l'efficacia di lei: onde è ragioneuole, ch'i nostri religiosi si purghino del vecchio fermento essendo stati chiamati dal clementissimo Dio per esser vna pasta nuoua; e perche, come giusti, hauendo cancellata la colpa, banchettino ne gli azimi della sincerità, e verità. Ma assegniamo gli atti di questa virtù.

Essempio.

11 Auertiscano i nostri religiosi, ch'è gioueuole consiglio il non star senza timore del peccato perdonato. Perche sanno di certo d'hauer peccato; ma non sanno di certo d'hauer ottenuto il perdono, benche n'habbiano confidanza; perilche si ricordino di priegare il clementissimo Dio per li peccati in modo, come se sapessero, che non ha loro perdonato: perche ne'negotij molto graui huomini di segnalata prudenza per il solo sospetto del male sogliono vsar quei rimedij, de' quali si serui-

seruirebbono, s'haueſſero anteueduti i mali ſecuramente.

12 Dipoi, benche ſapeſſero certo, che la colpa è ſtata loro perdonata; non ſubito ſi douerebbono ſtimare fatti eſenti dell'acerbiſsime pene del purgatorio: e però ſi portarebbono da ſciocchi, ſe non faceſſero opere di penitenza per liberarſi dal fieriſſimo tormento di quel fuoco.

13 Oltre di ciò, ancorche Dio haueſſe loro perdonata la colpa, e tutta la pena, non potrebbono ſenza roſſore ceſſare dal macerare il corpo; perche la ſteſſa immenſa bontà di Dio, che fa miſericordia, è vn'acutiſsimo ſprone a'cuori generoſi per fargli affaticare, e però huomini ſantiſsimi con più ſeuerità hanno domato il còrpo dopò il perdono, che prima.

14 Di più, ancorche non haueſſero peccato, è coſa da prudenti raffrenare il cauallo feroce, perche non gli precipiti ne'peccati.

15 Finalmente, benche non haueſſero peccato, ne fuſſero per peccare, douerebbono animoſamente imprendere la penitenza per quei beni honeſtiſſimi, che partoriſce lo ſpirito, eſſendo macerato il corpo.

16 Ma ſappiano, per quel, che tocca all'atto principale della penitenza, ch'è la contritione, acciò non ſiano trauagliati da gli ſcrupoli, che la vera contritione non conſiſte nel dolore dell'appetito, che ſia ſenſibile, ma nella vera deteſtatione del peccato per amor di Dio, e nel propoſito di guardarſene per l'auuenire.

Atti interiori.

17 Misericordiosissimo Dio detesto i peccati miei per amor tuo, e determino più tosto morire, che peccar per l'auuenire.

18 Clementissimo Dio odio, & abomino l'iniquità mia, perche contra te solo hò peccato, e propongo amar la tua legge, & in conto alcuno non trasgredirla.

19 Maledico, mansuetissimo Dio, i miei peccati, perche dispiacciono à tè, e delibero per amor tuo far la vendetta di quelli.

20 Fusse piaciuto a te benignissimo Signore, che prima io fussi morto, che hauessi peccato; morirò più tosto, ch'offenderti leggiermente.

21 Mi dispiace molto il mio peccato, dolcissimo Dio, e non sia mai, che per l'auuenire io habbia da commettere peccato alcuno.

22 O soauissimo Dio, chi potesse cancellar i peccati passati co'l proprio sangue? Non commetterò vn peccato veniale per tutti i beni del mondo.

23 Piacesse a tè amantissimo Dio, che io hauessi più tosto patiti tutti i tormenti dell'inferno, che ti fussi dispiaciuto; sia più tosto priuo di goder la gloria, che t'offenda.

24 In diuersi modi si possono far atti simili: pur bisogna notare (il che vogliamo, che sia detto per gli atti di tutte l'altre virtù) che è necessario muouere la volontà con le parole proferite, ò concette interiormente; perche se bene alcun dice; Detesto Signore i miei peccati; non farà atto vero di penitenza, se non aliena il cuor da'pecca-

ti co-

ti, come esteriormente alienarebbe gli occhi dalla vista d'vn serpente velenoso.

Atti esteriori.

25 La Sacra scrittura mette moltissimi essempi d'atti simili, come quel di Dauid molto prattico del cilitio, e della cenere; e del Rè di Niniue con tutta la città coperta di sacchi; come quelli di Maddalena nella spelonca, e di Maria Egittiaca nel deserto; come son quelli, che mostrano tutti coloro, che vogliono piamente viuere in Christo.

26 Perche hauendo tutti i peccatori da perdersi, se non fanno penitenza; e quanto vno è più santo, tanto si stima più vile peccatore; nessuno vien'eccettuato dalla legge della penitenza, ancor secondo l'opinione propria.

27 Per questo quanto vna religione è più perfetta, tanto più seueramente tratta il corpo, & impone molte leggi alla carne, quali osserua con grandissima tenacità; come è quella molto vsata da'nostri, che non dimandino mai cosa alcuna fauoreuole alla carne, ne circa la sanità, ne circa il sonno, ne cerca il vestito, se però il bisogno non fusse nascosto al Superiore, e fusse d'alcun momento.

28 Quindi i sacchi di setole, i digiuni in pane, & acqua, l'vso scarsissimo del vino, la molta frugalità nel mangiare, le vigilie più lunghe, l'oratione con le ginocchia nude più continuata, la disciplina più aspra, le catene di ferro per alcuni gior- determinati della settimana, il sopportare caldo, e freddo, & molte altre cose simili, che sono in vso tra' nostri.

Certo

29 Certo tutte queste cose fatte per amor di Dio in vendetta del peccato, accrescono marauigliosamente la perfettione monastica; e mentre fanno più intenso l'interno pentimento, empiono d'allegrezza la propria conscienza, & essendo viste, infiammano gli altri ancora all'emulatione. Ma ponderiamo le ragioni, per concepire, & essercitare la penitenza.

30 La prima ragione si caua dalla Maestà di Dio, à cui si fà l'ingiuria: fra gli huomini dati al secolo non è alcuno, che non faccia gran conto della grandezza de' principi, e che non stimi cosa indegna l'ingiuriargli: perche la ragione naturale detta, che non conuiene far ingiuria à quelli, a' quali si deue grandissima riuerenza, e dallo stesso lume della natura nasce vn certo pentimento, che spinge l'offensore ad humiliarsi, & à placare il principe offeso. Quanta dunque deue essere la grandezza del dolore per hauer prouocato à sdegno quella altissima Maestà, che si deue amare, e riuerire sopra tutte le cose?

31 E certo questa ragione si caua dalla grauezza dell'ingiuria, che misuriamo dalla grandezza, sapiẽza, bellezza, & altre perfettioni di Dio. Perche è tãta la dignità dell'altissima diuinità, che meritarebbe sommo honore, ancorche nõ ci hauesse fatto bene alcuno: peroche gli huomini riueriscono grandemente la dignità de' Rè stranieri, quando per auuentura gli veggono, da' quali non han riceuuto alcun beneficio; e se non facessero loro honore, non restarebbono senza colpa, e castigo.

Secon-

32 Seconda ragione. Ma la diuina Maestà oltre l'infinita sua grandezza, n'ha obligati con beneficij innumerabili, & immensi; e però, che sorte di fierezza sarà non hauer dolore dell'ingiuria fatta ad vn dolcissimo, e fedelissimo benefattore? Perche non si troua in luogo alcuno natione tanto seluaggia, & barbara, che non giudichi degni di grandissima gratitudine coloro, da quali si riceuono molti beneficij, e che non habbia in horrore l'offesa d'essi.

33 Terzà ragione. Pare, che habbia gran forza appresso gli huomini l'aspettatiua, che hanno de'Re, de gli altri principi; perche la speranza fa tanta impressione anche ne gli huomini nobilissimi, che s'inuecchiano nelle corti, che se per sorte i principi non danno loro risposte piaceuoli, ò forse non gli guardano di buon'occhio, vengono oppressi da grandissima malinconia, e tal volta se ne muoiono: essendo dunque, che quel potentissimo Rè de regi non mira piaceuolmẽte il peccatore, da che peccò, anzi lo maledice, perche egli ha in odio qualsiuoglia impietà, come colui almeno per la speranza suanita, non sarà preso da cór dial dolore, e non se n'affliggerà fino a morte? S'accresce la forza della ragione dalla consuetudine de gli huomini scelerati, perche è cosa marauigliosa; quando sono caduti in disgratia d'alcun rè terreno, come fuggono da quel rè mortale, e vagando per mari, e terre straniere ad ogni strepito sospettano d'essere sopragiunti da' birri di quel rè. Come dunque possono riposare in casa, ridere, e scherzare quelli che hãno offeso il Rè immortale,

mortale,dal quale non possono scampare per nauigatione, e per distanza alcuna di terre? Anzi come non s'affrettano à dimandargli perdono? Come non temono delle saette improuise della morte?

34 Quarta ragione. Ma benche non s'hauesse da temer la morte,solamente ponderando i danni del peccatore, mentre pecca, è cosa da dolersi quãto è grande la calamità nella quale incorre: perche oltre la perdita,che fa dell'amicitia di Dio,e della corrispõdẽza della Beatissima Vergine,de gli Angeli,e de'Santi,se consideriamo l'interna,e funesta ruina dell'anima, perde per mezzo del peccato la diuina gratia,le virtù infuse, i doni dello Spirito Santo,la pretensione all'eterna gloria acquistata co' meriti dell'opere buone;e qual disgratia può auuenire maggiore di questa? Certo il caso è tanto infelice, che non si può degnamente piangere con le lagrime di tutto il mondo.

35 Quinta ragione.Che si può dire de gli altri mali,oltre la perdita de' beni? Era vn figliuol di Dio vestito di veste bianchissima; e subito, che pecca, è schiauo del demonio;tutta quella bellezza interiore,che dilettaua gli occhi di Dio, si cangia in vna bruttezza intolerabile;e come essendo giusto, con vn connaturale mouimento della gratia era portato al cielo,così essendo peccatore co'l peso connaturale della colpa è depresso all'inferno suo luogo proprio,& è stimolato alla ruina,à similitudine d'vn'altro Giuda,ch'affrettò d'appiccarsi per andare al suo luogo.

36 Soprastando dunque tanti mali, e si grandi, è negotio

negotio vtile per li peccatori, mentre si da loro tempo di penitenza; perche è vna ammonitione di Dio, che tenendo ignuda la spada della giustitia, mentre si sdegna, si ricorda della misericordia: ma se non si conuertiranno ha teso l'arco, e l'ha posto in ordine; & ha preparati in quello gl'istrumenti della morte; & ha fatte infocate le sue saette.

37 Sesta ragione. Il clementissimo Dio, propone l'elettione à quelli, che hãno peccato, ò che sostengano picciola pena nella presente vita, ò che restando ostinati di cuore, ardano nelle fiamme eterne; nel qual partito non è da credere, che si troui alcuno tanto pazzo, che non voglia esser hora prouato, per non esser poi riprouato in eterno.

38 Settima ragione. Considerino i nostri religiosi quanto sia clemente verso i peccatori quello, che poi castigherà seueramente. Spessissime volte gli huomini son puniti da gli huomini con pena capitale per adulterij, furti, & homicidij, e per quel, che tocca à gli huomini in questa vita, è l'istesso, che se fussero annichilati: dunque, che loda merita la misericordia, ch'inuita ad vna pena leggierissima, che contiene la riforma della vita, il peccatore, che ha meritata la morte eterna?

39 Ottaua ragione. Di più s'aggiunge la consolatione dell'istessa penitenza; perche sè bene non doueſsero volontariamente farla i peccatori per altri rispetti, sarebbe nondimeno desiderabile per la soauità, ch'apporta: perche è vera quella sentenza: *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo, consolationes tuæ lætificauerunt animam*

mam meā;cioè: Secōdo la moltitudine de'miei do lori che m'affligeuano il cuore,le tue cōsolationi hāno rallegrata l'anima mia:percioche quādo la vera penitenza s'essercita vigorosamente, e si sop porta l'austerità della vita per vendicar l'ingiuria fatta à Dio,nasce l'allegrezza figlia della speranza,ch'all'hora piglia forza; alla quale si fa dol ce la pena volontariamente cercata.

40 Nona ragione.Dipoi si suellono con la vendetta della penitenza i mali habiti de' vitij, che rodeuano l'huomo, come la ruggine il ferro;e l'anima sciolta da quei ceppi prende prontamente la strada della perfettione cristiana, e ristora con prestezza tutti i danni della vita passata.

41 Decima ragione.E se bene nessuno argomento hauesse forza da persuadere la vendetta de' peccati,certo nō si douerebbe trouare cuore alcuno di cristiano,che non s'intenerisse guardādo Giesù Cristo,che fa per li nostri peccati asprissima penitenza.Certamēte quando era percosso,sputacchiato,schernito,crocifisso,pagaua quel, che non haueua rapito; e lo pagaua con tanto rigore, come l'hauesse rapito con gran sceleraggine.Perche dūque ha da morire il giusto (il che nessun considera)& i ladroni,che han rubbati i beni di lui ricuseranno di sopportar qualche pena almen leggiera.

42 Dunque i nostri religiosi,trattando dell'interesse proprio, e detestando da vero i peccati passati procurino di sentirne dolore, quanto sarà loro possibile con l'aiuto della gratia ; & di più combattendo valorosamente impongano seuere leggi

gi al corpo, acciò tolti via gli impedimenti de' peccati vecchi, hauendo finita la nauigatione, arriuino al porto della salute.

Dell'astinenza, e sobrietà. Cap. X.

1 MOlte cose appartenenti à gli atti proprij dell'astinenza, e sobrietà habbiamo trattati ne' capi della castità, pouertà, e penitenza; ne sarebbe necessariamente trattarne di nuouo, se'l nemico non fusse tanto fiero, come è la gola; aggiungeremo dunque alcune osseruationi intorno à queste virtù, che sono molto familiari della penitenza.

2 L'astinenza è vna virtù, che modera l'vso de' cibi, come la sobrietà del bere; l'vna, e l'altra è parte della temperanza, che son molto lodate da gli autori dell'instituto monastico.

3 L'honestà di queste virtù, ch'abbellisce molto i giouani, si può congetturare da questo, che lo spirito mantiene il principato, ad vsanza de gli Angeli, mentre essi stan sempre vigilanti (il che fù consiglio di Cristo) che i cuori non restino aggrauati di sconcia crapula, & vbbriachezza.

4 Perche han la mira a i costumi angelici, acciò la mente cerchi il pasto la doue lo spirito si nutrisce, benche il corpo ne rimanga per qualche tempo estenuato.

5 Sforzi certo gioueuoli, perche tanto è più grasso il pasto della mente, quanto è più magro quel del corpo; & posto, che l'vno esclude l'altro, sarebbe gran danno, lasciando lo spirito digiuno,

con

con rozzo pasto affogare il corpo.

6 Nè solamente vi è guadagno; ma certamente si prende maggior diletto, che nutre i cuori purissimi, dall'alimento dello spirito, che da quel, che si può mangiare, e bere.

7 Quindi è, ch'in tutta l'antichità Padri nobilissimi del'vno, e l'altro testamento con tanta diligenza osseruarono queste virtù, che pareuano hauer solamente la pelle, e l'ossa; e pure ne' loro corpi dissecati hebbero vna forza inuittissima; il che si manifesta per moltissimi, e communissimi essempi.

8 Onde i nostri religiosi seguendo l'orme di Padri si grandi, gareggino con la loro gloria, acciò senza impedimento intendano le cose diuine, lo studio delle quali professiamo. Ma proponiamo gli atti.

Essempio.

9 Bisogna notare, che la concupiscenza della gola con molte sottigliezze procura il suo gusto; perche principalmente cerca le cose delicate; se queste manchino, di quelle, che si pongono à tauola ricerca le migliori; se tutte sono egualmente buone, e non buone, ricompensa con la quantità; e se la quantità è poca s'affatica di vitiar quell'atto necessario alla vita con la tardanza nel mãgiare, ò bere, ò con altro modo, che generi gusto.

10 Per questo ciascun religioso si deue risoluere di voler mangiare, e bere per seruitio della natura, e non per gusto, & al modo de' Santi guardarsi della troppa fretta, ò lentezza, e nutrir l'animo della lettione commune.

11 Ma perche la concupiscenza il più delle volte simula necessità, non le diano facilmente credito, se non hanno fatta esperienza della cosa. Ma il non mangiare cosa alcuna fuori dell'hore solite è costume non solamente de' monaci, ma de' secolari ancora, ch'amano la frugalità.

Atti interiori.

12 Temperantissimo Giesù Cristo, io determino di mangiare, e bere solamente a questo fine, acciò la natura si sostenti per seruirti.

Non voglio mãsuetissimo Signore prender gusto alcuno nella mensa.

Sia da me lontano Signore, che io cerchi in modo alcuno cose delicate, ò soaui al gusto.

Vorrei dolcissimo Signore, che tutte le cose, che ho da mangiare haueßero sapore d'assentio per amor tuo.

Propongo amantissimo Signore, diuertire il cuore della mensa, & applicarla alla lettione sacra.

Propongo Signore trauagliare il corpo con fame, e sete per amor tuo.

Piacesse a tè clementissimo Dio, che quante volte siedo à tauola mi toccasse la portione peggiore.

Piacesse à te benignissimo Giesù Cristo, che tutte le mie viuande fussero condite co'l fiele, che tu gustasti.

Sotto diuerse forme si possono far atti simili, come è chiaro à ciascuno, ma l'affetto è quel, che si loda.

K Atti

Atti esteriori.

13 E manifesto per l'antica disciplina de' Padri, che bisogna ritrouar molti modi per mortificar la gola, perche in vn'essercitio cotidiano, come è il nutrimento del corpo, indarno alcuno si riputarebbe temperante, se facesse solamente atti interiori: peroche qual virtù sarà quella, che non si serue dell'occasione molto frequente?

14 Quindi i nostri religiosi si sforzano d'ordinar la mensa non solo con le meditationi del sangue, fiele, & aceto di Giesù Cristo, ma d'osseruare ancora la virtù con grandissima circospettione, mentre mangiano, e beuono. Però sogliono di ciascun piatto lasciare qualche parte à Cristo pouero; alcune volte in ciascun pranzo, ò cena lasciare alcuni bocconi, che son di più gusto alla concupiscenza per amor di Cristo; seruirsi del vino scarsissimamẽte; assegnarsi vna certa quantità di pane, e di vino; non voler mangiare per alcun giorno frutti odoriferi, che lusingano la gola: mettere alcuna volta vn poco d'acqua nella viuanda per leuarle il sapore, e spargerui leggiermente le poluere dell'assentio, ò d'altra cosa amara; e finalmente mentre si siede a tauola stringere il corpo con cilicio, ò catena, o di tempo in tempo solleuare vn piede della terra, acciò il trauaglio del corpo leui il gusto del mangiare, e bere.

15 Queste, & altre cose assai, che suggerisce il desiderio della salute eterna, si deuono osseruare secondo la forza di ciascuno, per acquistare l'astinenza, e la sobrietà; ne si deue cessare dall'hone-

sto

sto proponimento per le battaglie importune, che s'offeriranno: il che pare, che si persuada con queste ragioni.

16 Gli huomini, che a guisa di bestie condescendono molto alla propria carne, quando i medici a loro prescriuono modo nel vitto, è cosa marauigliosa con quanto rigore obediscano, per acquistare, ò preseruare sanità di poco momento: perche dunque per l'acquisto, ò per l'aumento della sanità dell'anima i serui di Giesù Cristo non osseruaranno la misura del vitto assegnata da Padri santissimi, acciò si rallegrino della salute eterna?

17 Certo quelli, che con diligenza attendono a gli studij delle scienze humane dubitando della grauezza del capo osseruano la frugalità con patir fame, e sete per diuentar più dotti: perche dunque quelli, ch'attendono alla sapienza celeste, che non s'acquista senza la temperanza, non s'asterranno volentieri da' gusti della gola?

18 Di più è cosa naturale all'huomo seruirsi della ragione, e nessuno è tanto pazzo, che non vorrebbe esser più tosto priuo de gli occhi del corpo, che dell'vso dell'intelletto; sarà dunque conueniente alla natura dell'huomo amare, e per quanto gli sarà possibile, operare quello, che gioua per l'vso dell'intelletto non di qualsiuoglia maniera, ma che lo renda molto acuto, e perspicace. Mà è chiaro, che gli huomini dati alla gola di giorno in giorno diuentano più ottusi, e più rozzi: e che i temperanti per contrario si mantengono in vna continua vigilia della mente, molto accomodata

alle cose diuine, non essendo offuscata da' vapori.

19 Oltre di questo, che cosa è più indegna d'vn monaco inuitato alla mensa de gli Angeli, che lasciarsi mouere dal pasto delle bestie di maniera, che v'attacchi il cuore? E certo non solo è dispregiato da gli Angioli, ma come demeriteuole dello stato, che ha eletto si tira addosso l'odio di tutti; perche non possono i veri religiosi non abbhorrire vn'huomo dato al ventre.

20 Ma lo stesso clementissimo Dio odia grandemente huomini tali; come per atterirrci lo dimostrò con l'essempio volgatissimo del popolo eletto; quando, poiche pioue sopra di lui le carni come poluere, e gli vcelli come arena del mare, si sdegnò molto: percioche essendo ancora il cibo nella bocca d'essi, venne loro addosso l'ira di Dio, & vccise i più forti loro, & impedì gli eletti d'Israele.

21 Per certo i monaci ingordi sono della schiatta d'Esau, che per vna viuanda vendè la sacra primogenitura; perche Dio gli adottò all'heredità d'Israele suo popolo primogenito quando gli scelse dalle migliaia de gli huomini secolari; & essi non fanno conto delle cose sacre, e per l'ingordigia vendono la presenza di Dio, l'oratione, la deuotione, la purità della mente, & altri priuilegij de' primogeniti.

XV E veramente tanto più si deue desperare il profitto di costoro, quanto meno apprendono l'ammonitione de' Superiori, e la dottrina delle cose spirituali; perche quantunque sia loro necessario

di

di ritrouarsi ne gl'atti communi del choro, del capitolo, dell'oratorio, è l'istesso come se vi mancassero; essẽdo trasportato l'affetto in quel luogo, in cui si pasce la concupiscenza, e non l'animo.

23 Ma i religiosi temperanti fanno felice progresso, perche senza impedimento attendono à gli atti destinati al profitto, e n'escono più forti; son vigilanti, prudenti, piaceuoli, e s'accomodano con tutti in tutte le cose; ma fra tutte le doti risplende in loro più pura la castità, perche si come la gola è fonte di sporchezza, così l'astinenza di castità.

24 Ma che diremo della soauità del pasto interno, che succede alla priuatione dell'esteriore? Certo par, ch'auuenga a' temperanti quello, ch'auuenne al Signor nostro Giesù Cristo essemplare della frugalità, quando dopo il digiuno di quaranta giorni gli s'accostarono gli Angeli, e gli ministrauano: perche è stato sempre solito il clementissimo Dio consolare con lauto conuito quelli, che per attendere à lui, abbhorriscono le viuande terrene.

25 Nel resto, dall'historia già toccata si caua efficacissima ragione per procurare queste virtù; perche il vitto sì di Giesù Cristo, come della Beatissima Vergine mentre vissero tra' mortali, che fù altro, ch'vn'osseruanza perpetua d'astinenza, e di sobrietà? Certo con questo essempio abbracciamo quanto si può dire; peroche quel, che habbiamo sentito de gli Apostoli, che per la fame coglieuano le spiche, e di molti Eremiti lodati d'astinenza come miracolo è cosa

molto minore, benche se si paragona con la nostra dapocaggine, in se stessa è grandissima.

26 Sforzinsi dunque i nostri religiosi di non discostarsi dalla regola del viuere, ch'approuò Cristo; acciò hauẽdo eleuata la mente in Dio mantẽgano la purità dell'anima, e del corpo, e facciano velocissimamẽte il viaggio della perfettione cristiana.

Dell'Humiltà. *Cap. XI.*

1 NEssuna cosa è più gioueuole per coloro, che si pentono dauero de' peccati, e desiderano di placare Dio, ch'è contra loro sdegnato, che l'altissima humiltà di Cristo; il che si proua manifestamente per molte parabole, & historie della sacra Scrittura.

2 E l'humiltà vna virtù, che raffrena l'animo, perche non s'inalzi sopra di sè; e benche stia nell'irascibile, è parte della temperanza, e virtù per se stessa eccellentissima.

3 Tutti sanno quanto questa virtù sia sublime, quanto vtile, quanto soaue: & ancorche non tutti habbiano la sperienza della sua natura veramente diuina, pure son tanto celebri le sue lodi, che dal principio della Chiesa di Cristo han ribombato con scritti, e con parole infino al dì d'hoggi; ch'è necessario, che'l mondo faccia concetto, che sotto il nome d'humiltà si nasconda l'eccellenza di di qualche ben grandissimo.

4 E virtù cristiana, e se per altro non fusse, per questo solo capo illustrissima; all'altezza della quale non ha potuto giungere nessuna scuola de'

Filo-

Filosofi gentili; ma solamente quella di Giesù Cristo hà insegnata vna cosa tanto grande, che gli huomini già volti alla terra, ha inalzati al cielo.

5 Onde i nostri religiosi già bramino di conoscere la bellezza di questa virtù nobilissima, & hauẽdola con auidità considerata, a l'amino ardentemente, e con l'osseruanza di quella cerchino bene senza dubbio grandissimi.

6 Certo è bisogno, che sia segnalata la sua bellezza, che diletta marauigliosamẽte il cuore di Dio, e lo tira soauissimamente a' suoi desiderij: e che questa forza sia propria dell'humiltà, è testificato indubitatamente da' sacri oracoli. Perche nessuno mai s'humiliò di cuore, che subito il clementissimo Dio, quasi non potendo patir indugio, non l'habbia amato, e solleuatolo dalla poluere, benche prima fusse stato peccatore sceleratissimo: e questo si vede in quella dolcissima parabola del figliuolo prodigo; perche quel figlio alienato nõ riportaua seco parte alcuna della robba; ritornaua infermo, consumato, e pieno di stracci; con tutto ciò solamente con l'humiltà del cuore afflitto piegò subito il cuore di Dio.

7 Ne poteua auuenirgli cosa di maggior vtilità, che dopò la dissipatione di grandissima ricchezza con vn sospiro guadagnarsi il regno del cielo, a cui non ardiua d'alzare gli occhi; e che gioua all'huomo (tolto questo guadagno) guadagnar tutto il mondo? Certo non è stata dal principio del mondo trouata da gli huomini arte di tanto guadagno, come l'humiltà profonda, per la quale l'amantissimo Padre s'affretta d'arricchi-

re, assai più che non era auanti la partita, il figlio prouedendolo di scarpe, d'anello, di stola prima, e d'adornamenti regali.

8 Ma che diletti seguono quando si pongono nella mensa l'ingrassato vitello, e molte delicatissime viuande e raddolcisce i cuori vna musica veramente soauissima. Percioche nessuna forza d'eloquenza può dichiarare quante, e quali siano l'allegrezze interiori d'vn'huomo, che s'humilja. Perche che sentimento volete, che habbia, mentre per li peccati passati si sforza di ritirarsi, e d'affondarsi nell'inferno, & al contrario il clementissimo Dio gli si fà incontra, l'abbraccia, e comanda, che stia di buon'animo?

9 Ben sanno quelli, che son prattici delle cose diuine, che i gusti di Dio sono inestimabili, ma quādo fuori d'ogni speranza più largamente si concedono ad vn'anima, che pensa di sè cose basse, la rendono astratta con vn stupore marauiglioso, ne par che gli possa capire.

10 Essendo adunque tanta la fecondità di questa dolcissima virtù, sarà ragioneuole, ch'i nostri religiosi s'inamorino della bellezza di lei, e che pensino d'acquistarla per mezzo di fatiche anco grauissime. Ma adducciamo gli atti.

Essempio.

11 Bisogna ponderare, che la regola di quella demissione d'animo, ch'è propriamente l'humiltà, è il conoscimento della fragilità propria; e che però si ricercano due cose per questa virtù, l'intelletto verace, e l'affetto purgato.

Perche

12 Perche deue ciascuno abbassarsi per la fragilità propria, e sopra tutto per li peccati commessi, & hauer migliore opinione del suo prossimo, che di se stesso, nõ conoscendo in quello peccati simili a' suoi, ò supponendo, che se quello hauesse riceuuti beneficij si grandi, com'egli, di peccatore sarebbe diuentato più giusto.

13 Ne per questo deue far poca stima de' doni de' quali Dio l'ha cumulato, ma stimargli come cosa migliore di se datagli senza merito, qual forse ha da perdere per l'ingratitudine, e per l'abuso. Perche i beneficij di Dio deprimono l'animo come pesi grauissimi, e per questo rispetto aggrauano, e fanno arrossire quelli, che gli sanno conoscere.

14 Ma i gradi dell'humiltà diuersamente s'assegnano da' Padri, pure per maggior chiarezza si possono ridurre à questi: dalla parte della materia, alla sommissione con la quale alcuno si sottomette a i maggiori, à gli eguali, à gl'inferiori, & à tutti ancora a' gli sceleratissimi; e questi son quattro gradi, ch'ordinatamẽte ascendono insino al quarto, ch'è il più alto di tutti.

15 Ma perche questa sommissione appartiene più tosto all'essercitio, co'l quale s'acquista, ch'alla natura della stessa virtù; bisogna aggiungere vn'altra diuisione, che si può chiamar dalla forma: il cui primo grado è credere, che gli altri son migliori; il secondo, volere, che gli altri ancora credano l'istesso; il terzo volere, che gli altri trattino seco come con vn inferiore con vituperio; il quarto, quando così lo trattano sopportar patientemente quel dispregio; il quinto, ralle-

grarsi di quel dispregio, & amare i dispregiatori.

16 Questo vltimo grado è altissimo, e quando l'anima è arriuata à quello, è cosa incredibile quanto smisuratamente accresca l'amor diuino: nondimeno è da notare, ch'à gli imperfetti, anzi à quelli, che di fresco si son conuertiti à Dio, accade per il sentimento del gusto interiore, che loro pare d'amare ardentemente coloro, da chi si veggono rinfacciar le colpe. Ma quello affetto non è questa humiltà, ch'è propria de' perfetti, ma più tosto vna similitudine di quella; oltre che è cosa naturale all'huomo quando è allegro non pigliarsi molto fastidio de' vituperij, ch'inacerbiscono l'animo quando è mesto. Ma assegniamo gli atti.

Atti interiori.

17 Mansuetissimo Giesù Cristo io confesso nel tuo cospetto, che sono il più vile di tutti gli huomini.

Non è alcuno benignissimo Signore tãto ingrato, & infidele a te, com'io.

Gli assassini di strada, e i sacrilegi, ò misericordiosissimo Signore, ti seruirebbono con più perfettione, s'hauessi loro fatti tanti, e si grandi beneficij, come hai fatti a me.

Non conosco, ne amo clementissimo Signore altro, che la terra, e per questo non son degno di guardare il cielo, non che d'entrarui.

Signore tutti gli animali al modo loro s'accostano a te, io solo per l'infinita bruttezza della mia vita me n'allontano.

Certo

Certo Signore son più schifo per li miei peccati, ch'i leprosi, & impiagati, da'corpi de' quali scorre la marcia.

Senza dubio pijssimo Dio douerei stare in vn letamaio sequestrato dalla compagnia de gli altri huomini, per non imbrattargli co'l contagio de' miei peccati.

Sia da me lontano Signore, ch'io voglia caminare nelle cose grãdi, o marauigliose sopra di me.

Piacesse a tè, giustissimo Dio, che tutti gli huomini conoscessero la mia viltà, e mi dispregiassero.

Piacesse a tè Signore, che gli huomini con molti vituperij mi rinfacciassero l'indegnità mia, acciò io fussi dispregiato per amor tuo.

18 Bisogna, che si facciano questi atti, sforzandosi l'animo a pensar cose vili di se stesso, e desiderando conforme a quel sentimento di riceuere da gli huomini quei trattamenti, che ha meritato; ma adduciamo gli atti esteriori.

E da supporsi, che tutte le viltà del mondo la pouertà, la lepra, l'infamia, le pene publiche, e tutto quello, che giamai si ritrouò nel mondo per vituperio, non rendono l'huomo degno di tanto dispregio, di quanto vn solo peccato, secondo il parere di Dio, e de' veri sauij; ne può essere maggior dubbio in questo appresso ogni prudente, che in quella propositione; Due volte due, fanno quattro. Dal che segue, che colui, ch'è stato illuminato con la vera cognitione de' suoi peccati, si stimi di maniera degno di dispregio, ch'affatto si persuada, che sia ragioneuole d'essere dispregiato da gli altri, e che questi piglino le parti di

Dio,

Dio, mentre lo vilipendono. Anzi si vergogna d'esser honorato, come s'vn stracciato, e leproso fusse vestito d'vna veste regale di porpora.

19 Si sforzino dunque i nostri religiosi d'hauer questo concetto di se stessi, e per questo giuditio della bassezza propria, attendano a gli atti esteriori accomodati per l'acquisto di questa virtù; quali sono manifestar le loro colpe nell'oratorio, ò refettorio per esserne ripresi; fare i più vili essercitij, quando l'obedienza lo concede; lauare i piedi de gli altri; nettare le vesti, ò i vasi lordi; quando molti deuono far vna cosa eleggere l'vltimo luogo; salutar con molta humiltà quelli, che s'incontrano; sentir con attentione, e piaceuolezza, quelli, che parlano; non contradire a chi dice alcuna cosa, e s'à loro è contradetto ceder subito; far gran conto de'detti, e fatti d'altri; quando si rappresenta l'occasione lodare i fatti altrui; non dispregiare le cose, che paiono degne di dispregio; nell'atteggiare di tutto il corpo mostrar animo piaceuole, quasi non fusse per contrariare a gli altri; nascondere (per quanto la carità lo permette) le cose honoreuoli, che sono in se; come l'ingegno, il legnaggio, le lettere; scoprir facilmente le cose, che possono recar dispregio a se medesimi, come la rusticità, la pigritia, la dapocaggine; conseruar quell'vsanza di parlar inginocchiato al Superiore, ò Maestro, e di prostarsi quante volte son lodati, ò biasimati; & altre cose moltissime, che l'anime desiderose di tanta virtù spesso trouerãno.

20 Ne conuiene, ch'i nostri religiosi errino in questa materia, mentre veggono, che fanno non senza tra-

za trauaglio, e difficoltà questi atti grandemente contrarij all'appetito: perche questa è strada doue si combatte, e senza vincer la difficoltà non conseguiranno la serenissima pace dell'humiltà; e quel, che par hora duro in questa battaglia, vien compensato con merito di grandissimo valore; per questo non è conforme alla ragione lasciare in modo alcuno il proponimento di tanta virtù per li combattimenti continui: il che confermiamo con le ragioni, che seguono.

21 Quanto più gli huomini sono ambitiosi tanto più indegnamente si sottopongono a gli altri, e con mille modi, e gesti dimostrano nelle corti gli animi supplicheuoli per acquistare honore: perche si sono persuasi, che questa sia la strada più d'ogn'altra a proposito per ottener quel, che desiderano: perche dunque sapendosi per bocca di Dio, che chiunque s'humilia sarà essaltato, quelli ch'aspirano a gli honori eterni con grandissimo studio non si sottoporranno a gli altri?

22 Di più gli huomini auari per l'ardentissimo desiderio dell'oro, partendosi dalla patria doue son chiari di nobiltà, passano in paesi stranieri, e troncando ogni pompa, con vitto scarso, senza vesti di seta, si condannano quasi in seruitù à far opere mechaniche per molti anni a fine d'arricchirsi: sarà dunqne prudente consiglio, che quelli, che Dio vuole cumulare di ricchezze immense, habbiano vn cuor humile in questo regno forastiero, e lasciando da parte ogni pompa della stima propria, cerchino d'arrichir con tanta vtilità.

23 Dipoi non conuiene ad vn plebeo, che si vesta di

di broccato d'oro, ne senza rossore comparirebbe vestito di quello; dunque che sorte d'ignominia sarà, che'l monaco, che co'l proposito interno, e con la veste esterna professa il dispregio del mõdo, posto da canto l'habito plebeo pigli il fasto della superbia? Certo è vn mostro deforme, e sotto quella veste vilissima l'animo gonfio non perseuererà.

24 Di più nessuno è tanto contrario a se stesso, che nõ voglia esser amato da gli altri; perche tutti desiderano di regnare, e di modo lo desiderano, che si dice per prouerbio, che se si deue peccare, deue farsi per il regno; ma quel regno, che signoreggia i cuori de gli altri è il più desiderabile di tutti; e si può chiamare il regno de'regni, perche comanda ancora a i rè colui, che s'impadronisce de' cuori. Essendo dunque (come l'esperienza cotidiana fa testimonio) che l'humile con vn soauissimo imperio signoreggia gli animi, da'quali è grandissimamente amato; io non so certo come tutto il mondo non è studioso di questa virtù.

25 La forza di questa ragione si può da molti capi amplificare; perche l'animo humile pensando, che gli altri sono migliori di sè, crede, che si deuono più tosto a loro, ch'à se tutti i beni ò siano honesti, ò siano vtili, ò siano diletteuoli; e stimandosi degno di vituperio, cerca per se le vergogne, gl'incommodi, i dolori; onde le cose, ch'a gli altri sono in odio, riceue di buona voglia, e quelle che gli altri amano, cede volentieri; dunque se attribuisce ad altri i beni, a se stesso i mali, in che maniera potrà nascer discordia tra l'humile, e gli altri

altri,nõ essendoui occasione alcuna? Ma se la concordia stà salda,è necessario,che l'humile sia da tutti amato, e per consequenza sia signore de' cuori.

26 E certamente non solo comanda a' cuori de gli huomini ma (humanamente parlando) in guisa stà l'humile attaccato al cuore dolcissimo di Dio, ch'in vn certo modo n'è padrone: perche che altro è il dominare,che poter quel,che vuoi, e tirar gli altri doue ti piace? Ma è chiaro che'l clementissimo Dio ama tanto l'animo humile, che par, che voglia gouernare tutta la machina del mondo al cenno di lui. Veramente questo è chiaro per essempi famosissimi.

27 Che non fece al cenno di Dauide, quando lo tolse dalle mandre delle pecore, e dall'andar dietro à quelle,che partoriscono, per pascolare il suo seruo Iacob,& Israele heredità sua: di Dauide dico, che s'haueua poi da spogliare dinanzi l'arca del patto del Signore, & haueua à dire con humiltà d'animo, Viue il Signore,che giocherò,e diuenterò molto vile,e farò humile ne gl'occhi miei?

28 Che cosa nella nuoua legge non ha concesso all'humilissimo Francesco, nel quale con vn modo d'amore non prima inteso, ferendolo d'amorose piaghe, stampò se stesso? Certo la forza dell'humiltà par, che impetrasse questa impressione lodatissima in tutto il mondo.

29 Qui sarebbe à proposito (se si potesse) il ponderare,quanto ineffabili siano l'allegrezze de gli humili, ch'infonde l'amantissimo Dio, come gli vnisce à se stesso, come entra in loro, come seco gli configura.

Ma

30 Ma non bisogna addurre altre ragioni, e per cauar l'acqua da' piccioli riui partirsi dal fonte dell'humiltà; percioche è noto quel detto; *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde:* Imparate da me perche sono mansueto, & humile di cuore; Da me, dice; come se dicesse, Da me, che sono sufficiente maestro di questa sapienza: bene certo, perche essendo egli in forma di Dio humiliò se stesso, pigliando imagine di seruo; perche dunque i serui con l'osseruaaza dell'humiltà non s'inalzeranno alla participatione della forma di Dio?

31 Quanto felicemente accaderebbe a' nostri religiosi il sentire dalla bocca di Giesù Cristo, posto à sedere dopò la lauanda de' piedi; *Scitis quid fecerim vobis? Vos uocatis me, Magister, & Domine; & bene dicitis, sum etenim: si ergo ego Dominus, & Magister laui pedes vestros; & vos debetis alter alterius lauare pedes: exemplum enim dedi uobis, ut quemadmodum ego feci, ita & uos faciatis.* cioè: Sapete quel, che hò fatto à voi? Voi mi chiamate Maestro, e Signore, e dite bene; perche sono: se dunque io Signore, e Maestro ho lauati i piedi vostri, e voi ancora douete lauarui i piedi l'vn l'altro. Percioche v'ho dato l'essempio, acciò come hò fatto io, così voi facciate.

32 Ma benche ne mancasse questo essemplare d'infinita nobiltà, douerebbe bastare à coloro, che si sono rinchiusi ne'chiostri alla Vergine consecrati, la figliuola di Sion Vergine prudentissima; la quale essendo tutta bella, e soaue, e lodandala le regine, con il conoscimento di se stessa, e con la demissione del mansuetissimo cuore penetrò l'abisso

bisso profondissimo dell'humiltà, come se fusse indegna di goder questa luce.

33 Questo è il segno del suo Figlio primogenito, ch'ella auuolse in fascie; e questo ancora è il segno de' secondogeniti partoriti da lei con patto verginale; di quello, come di maestro; di questi, come di discepoli per imparare ad esser humili di cuore, acciò trouino riposo all'anime loro affaticate; mentre son ricreati dall'aura salutifera dell'humiltà, e cercano la vita futura.

34 Questo è il segno de' cittadini della dolcissima Gierusalemme, i cui nomi sono scritti nel libro della vita, che hanno rinuntiata la pompa della superba Babilonia, e co'l dispregio di se stessi han violentemente rapito il regno de' cieli, che s'acquista con forza.

35 Dunque i nostri religiosi, prole della purissima, & humilissima Vergine, che non deuono punto degenerare da sì gran Madre, ancorche si debbano perfettionare in tutte l'altre virtù, procurino d'esser eccellenti in questa tanto sublime, e custode dell'altre: perche così, con più breuità di quella, che si possono imaginare senza farne proua, acquisteranno in questa valle alcuni principij della felicità futura co'l gusto della pace, ch'auanza ogni senso.

Della Mansuetudine. Cap. XII.

1 LA mansuetudine, che s'annouera tra le parti della temperanza, è virtù, che modera l'ira, e per questo ha il suo seggio nell'irascibile,

& estingue l'ardore di quella passione fiera, onde merita grandissima lode. Ma per quel, che tocca all'ordine, pare, che in ogni modo la mansuetudine si deue accompagnar con l'humiltà, hauendola Cristo lodata insieme con quella quando disse: *Discite a me quia mitis sum, & humilis corde*: cioè: Imparate da me, perche son mansueto, & humile di cuore.

2 Et essendo, che la mansuetudine modera secondo le leggi della ragione l'ira, che frà tutte l'altre passioni è la più aspra; meritamente pare, che frà tutte l'altre virtù ella abondi di singolar soauità: oltre gli altri beni innumerabili, di quali arricchisce l'huomo.

3 E certo ognun sà, che gli animi mansueti sono gratiosissimi, e piaceuolissimi a gli altri, come che non solamente non vogliono offendere alcuno, ma più tosto riceuendo l'offese senza contradittione, rendono la faccia lieta in cambio delle ferite a gli offensori.

4 E non solamente riceuono volentieri le ferite, ma sponendosi a nuoui danni, mostrano, che non faranno resistenza alcuna; finche con l'ineffabile soauità di questa virtù, smorzano il furore dello sdegno de gli altri.

5 Dal che ben si vede quanta sia l'honestà della mansuetudine cristiana, che senza muouersi mantiene il decoro; mentre altri, trapassando i termini della ragione, van degenerando in natura bestiale; e con vna maniera d'immortalità si conserua incorrotta tra le stesse ferite.

6 Da qui nasce, che'l mansueto mostra d'hauere

vn non so che più dell'humano, e par che non possa soggiacere à quelle sciagure, dalle quali è più trauagliato il cuore dell'huomo, come s'hauesse acquistato vn'essere celeste: perche si come la parte superiore del cielo si conserua serena, ancorche l'aere sia tutto commosso da nebbie, nuuole, turbini, tuoni, e fulmini; così l'animo mansueto inalzato sopra tutte le perturbationi del mondo, per nessun terremoto, ò commotione di cose humane perde la tranquillità.

7 Dal che si può conoscere ancora, quanto sia grande il guadagno di questa virtù; poiche hà pretensione sopra quella heredità, che per nessuna perturbatione si può diminuire, ò dissipare: essendo scritto. *Mansueti hæreditabunt terram*; I mansueti hereditaranno la terra; e perche fusse tolto ogni sospetto di guerra, si soggiunse; *Et delectabuntur in multitudine pacis*; E si dilettaranno nella moltitudine della pace; di maniera, che quel che si disse del felicissimo regno di Salomone, chiamato il Pacifico, si può dire di qualsiuoglia animo mansueto; cioè che nessun rumore d'armi lo disturba.

9 Ne questa pace è sterile, anzi ricca con gran fecondità di consolationi diuine; per questo si dice; Si dilettaranno nella moltitudine della pace; perche è cosa mirabile quanto la mansuetudine sia capace delle diuine consolationi, perche caccia tutte le cose, che la poteuano impedire da quel tranquilissimo godimento.

10 Dunque i nostri religiosi bramosi di beni sì grãdi si diano accuratissimamente all'acquisto di

questa virtù, e come conuiene a monaci rappresentino con la mansuetudine lo stato celeste. Ma proponiamo gli atti.

Essempio.

11 E da notarsi, che alcuni huomini sono per natural complessione cosi disposti, che velocissimamente s'accendono d'ira; & altri al contrario vi sono tardissimi: il che si deue giudicare ancora dell'altre virtù, come della stessa humiltà della quale habbiamo trattato nel capo precedente; perche molti son trauagliati da vn sentimento prestissimo, e sottilissimo della stima propria; altri lo sentono poco: e lo veggiamo in essempi cotidiani.

12 L'osseruanza dunque di qualsiuoglia virtù, all'hora principalmente ne gl'incipienti è degna di gran lode, quando l'affetto contrario fa gran ripugnanza: percioche qual generosità sarà l'essercitare quella virtù, per la quale non s'ha mai di combattere? S'è detto, ne gl'incipienti, perche se si parla de' prouetti, sarà senza dubbio virtù più perfetta quella, che doppo le battaglie gode la pace non più combattuta.

13 Il che seruirà per sapere, ch'i religiosi nuoui nō han da fare giuditio temerario de gli altri; e non essendo tentati, non per questo deuono anteporsi altrui; perche maggiore è'l profitto di quelli, che per la dispositione della natura corrotta inclinati a i vitij, sono trauagliati da gli stimoli hor dell'ira, hor della superbia, hor dell'inuidia, e resistono, benche tal'hora commettono qualche colpa, che di coloro, che liberi da queste ten-

tentationi paiono migliori.

14 Di più bisogna notare, che diuersamente si possono assegnare i gradi della mansuetudine, ma cō chiarezza si riducono à cinque: il primo è, che l'offeso si sdegni, ma raffreni l'ira con mestitia; il secondo, che si sdegni ma senza mestitia reprima l'impeto; il terzo, che per le vittorie innanzi hauute dell'ira, non si sdegni; il quarto, che se ne rallegri per il suo ben spirituale; il quinto, che scordandosi di se stesso, si doglia, e compatisca il danno del prossimo, che l'offende. Di quì dunque potrà ciascuno giudicare, che profitto habbia fatto in questa virtù. Notisi, che tāti sono i gradi della patiēza, quanto quelli della mansuetudine.

Atti interiori.

15 Mansuetissimo Giesù Cristo io delibero certissimamente, che quante volte sarò offeso, mi porterò come agnello auanti a chi lo tosa.

Dolcissimo Signore se sarò punto, & importunamente stuzzicato, con la tua gratia mi mostrerò piaceuolissimo a chi m'offende.

Soauissimo Dio, ancorche io sia spogliato, e battuto da qualsiuoglia inferiore, gli dimostrerò segni d'amoreuolezza.

Clementissimo Signore, sia lontano da me, che per danno alcuno io m'infiammi di sdegno contra gli amabilissimi miei prossimi.

Mansuetissimo Figliuol di Dio, s'alcuno mi tenterà, mi rallegrerò di quegli essercitij, come colui, che ha ritrouate ricchissime spoglie.

Benignissimo Signore, se giamai sarò trauagliato dal mio prossimo, mi scorderò di me stesso, & hauerò compassione di lui per amor tuo.

16 Questi atti han da farsi di cuore, & allhora particolarmente, quando vn religioso per molte esperienze ha notato, che chi chi sia lo trauaglia con opinioni contrarie, con riprensioni, e con altri atti simili; & all'hora sono più veri gli atti di patienza, e di mansuetudine; perche l'animo di mano in mano viene essercitato; il che (acciò non erri alcun religioso nouitio) suol'auuenire senza colpa di quello, che l'essercita, ò per inauertenza, o per l'antipatia naturale; permettendo Dio con prouidenza queste battaglie ne'chiostri per aumento di profitto.

Atti esteriori.

17 Non basta per li guadagni della perfettione cristiana, e per lo decoro della casa di Dio, ch'alcuno non si sdegni co'l prossimo, che l'offende, ò se ne rallegri per lo ben spirituale, ò compatisca a chi lo prouoca; se'l religioso mansueto ritiene dentro di sè quei buoni mouimenti dell'animo di maniera, che paia, ch'egli differisca; ò riserbi per altro tempo la mestitia, ò l'ira; nel che tallhora si pecca per imprudenza.

18 Dunque bisogna procurare, che la mansuetudine sia la medicina del prossimo sdegnato, e però si deue in modo comporre il volto, e l'attioni di tutto il corpo riguardate dall'offenditore, ch'egli si persuada, che non vi sia nascosto punto d'amaritudine. A questo seruirà la risposta piaceuole, che rompe l'ira; il riso modesto, e placido; il dimandar perdono; la promessa dell'emenda; il prostrarsi; e quando al prossimo dispiacciono il

parla-

parlare, il caminare, il sedere, & altre cose tali, emendar quell'attioni; e molte altre cose si deuono fare, ò lasciare secondo le diuerse nature de' prossimi.

19 Veramente non conuiene, che i nostri religiosi per dapocaggine diuentino pigri nell'osseruanza di questa soauissima virtù, quasi fusse questa disciplina alquanto austera, e perche sourastino spesse tentationi. Anzi conuiene tanto più gagliardamente combattere, quanto più sono le guerre imminenti, e quanto è maggiore il bene della pace, che s'aspetta. Il che confermiamo con le seguenti ragioni.

20 Non è cosa al mondo, che più spesso occorra, che gli scambieuoli oltraggi; nessuna cosa auuiene più spesso nelle corti, nelle quali il sentimento dell'honore è più delicato, che l'ingiuriare gli altri con cenni, parole, & atti: e pure quanto vno è più nobile, & ha maggior speranza d'honore, e di guadagno, tanto più patientemente impara à sofferir le cose auuerse, acciò non paia disutile,& inetto nel maneggio de i negotij, ne'quali si sopportano mille trauagli, ò perche non perda il luogo: perche dunque gli amici di Dio, ch'aspirano à i guadagni,& honori eterni,non haueranno pensiero di reprimere lo sdegno, mostrare placido il cuore, & essere mansueti co'prossimi?

21 Certamente essendo stata promessa a mansueti l'honorata possessione della terra de'viuenti con quelle parole; *Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram*; cioè: Beati i mansueti perche essi posséderanno la terra: sarà grandissima la sciocchezza

chezza di quelli, che per l'occasioni contrarie, che si presentano, cesseranno dall'acquisto di tanta ricchezza; e che bene possono pretendere coloro, che non procurano d'apparecchiarsi al possesso di quell'heredità.

22 E benche non fussero per toccare à i cuori mansueti le pretensioni della Città di Dio, douerebbono nondimeno restar in modo presi dallo stesso ben presente di questa virtù, che non si potessero distaccare dallo studio di quella; il che prouiamo con questa fortissima ragione. Tutte le cose amano la pace, ne si troua fiera tanto crudele, che della pace non si diletti; perche i leoni, le tigri, gli orsi non mai pugnarebbono, se non fussero tirati dal potere quietamente pascersi della preda acquistata, ch'è la loro pace: ma gli huomini, che sono peggiori delle fiere, come i corsari, e gli assassini, con gli stessi impetuosi assalti, e morti d'huomini cercano il tranquillo godimento delle spoglie: anzi i medesimi demonij, quando assalgono gli huomini, e gli cacciano nell'inferno, quel, che rabbiosamente bramano, è, se fusse possibile, satiarsi di quelle prede, che per loro è pace desideratissima: essendo dunque, ch'i corsari, gli assassini, i demonij, l'heredità de' quali è la discordia, cercano auidissimamente la pace; che pazzia sarà di quelli, che sono figli di Dio, e deuono per la detta ragione esser pacifici, che potendo goder la pace della mansuetudine senza contesa, e senza preda di vendetta, non la cerchino con ogni affetto possibile? Certo gl'Imperatori, che si sono impadroniti delle città senza sangue, han ripor-

riportate vittorie più chiare de gli altri.

23 Ma che diremo di quel gusto di Dio, che nasce dall'acquistata pace della mansuetudine? Perche quella pace, e secura serenità di cuore a similitudine d'acqua, che non si muoue, rappresenta la celeste imagine di Dio, che quasi si specchia in quella con grandissimo gusto; mentre questa fra tutte le virtù rende l'huomo padrone di se stesso, onde crescono abbondanti diletti: ma per contrario il cuore iracondo, perturbato da molti mouimenti, interrompe, e scaccia gl'influssi celesti. Sarà dunque vtil nostro conseruare l'animo mansueto come specchio del cielo, e dilettarsi della cognitione delle cose celesti.

24 E chi non sapesse tanto stimar le cose del cielo; dall'affetto de gli huomini potrebbe ponderare il bene della mansuetudine; perche non si può dire con quãta dolcezza, e forza questa virtù tira i cuori; perche si come la natura vorrebbe maneggiare i corpi morbidi, e gli aspri ne toccargli pure; così la ragion dell'huomo desidera d'abbracciare gli animi mansueti, ma ne meno accostarsi a gl'iracondi; così nelle conuersationi quelli, che son conosciuti per facili allo sdegnarsi, son fuggiti come ricci spinosi; ma ciascuno desidera d'hauer presenti i mansueti, e di trattare, e viuere con loro.

25 Ma per dir qualche cosa più alta della natura, nessuno è tanto fiero, che vedendo vn'altro & essere prouocato, e render bene per male, e mostrare il volto piaceuole a chi l'offende, non gli si commouano tutte le viscere, e che non senta, e si marauigli della forza, e soauità di

que-

questa virtù degnissima d'esser amata.

26 Ma stabiliamo questa cosa con vn essempio famosissimo. Sanno tutti i cristiani, che Saule, quell'infelice rè d'Israele, ben spesso, ma due volte particolarmente con più feruore, quasi assalito da frenesia, cinto di soldati armati vscì dalla città per trouare Dauide fin tra le balze precipitose, per quali solamente caminano le capre seluaggie; e ch'vna volta gli fù tagliato nella spelonca l'estremità della veste; & nell'altra ad esso rè, che dormiua fù tolta l'hasta, e'l vaso da bere; e che dal giouine mansuetissimo, che poteua farlo facilmente, non fù colpito di ferita alcuna, non che non ammazzato; il che risaputosi da lui, come fiero, ch'egli era, se ne stupì.

27 Perche, dopò ch'vscito dalla spelonca, & fattosi alquanto innanzi conobbe la voce, e l'opera di Dauide, che gli dimostraua il lembo; e poiche destato sentì Dauide stesso, che con tenerissimo affetto gridaua di lontano, e che gli offeriua l'hasta con la quale i'haueua potuto ammazzare, & il vaso; non potendo resistere a tanta mansuetudine, intenerito proruppe in lagrime, testimonij di questa virtù, non della sua. Certo quel cuore era più duro d'vn diamante; haueua sete di sangue; s'affrettaua a dar la morte; haueua posto in ordinanza vna squadra di soldati; e pure perdè le forze dell'animo; pianse; amò Dauide per alcun tempo; e disarmato dalla sola mansuetudine di Dauide, se ne ritornò alla città. Che dunque non fà la mansuetudine ne gli animi, che non hanno del ferino?

Ma

28 Ma che bisogna apportare essempi meno efficaci di quelli, che diede il Verbo fatto carne? Peròche, oltre che il mansuetissimo Figliuol di Dio disse in lode del soauissimo, e supremo suo magistero; *Discite à me quia mitis sum*: cioè: Imparate da me, che son mansueto; propose più cose, e di maggior efficacia con l'opere, che con le parole. Certo fù menato al macello come pecorella, & essendo percosso non aprì la sua bocca; e mentre lo circondauano molti vitelli rabbiosi, e si pasceuano dell'innocente suo sangue, non guardò mai con occhi torui alcuno di quei crudelissimi ladroni. Ma queste son cose ineffabili? Tuttauia conuiene rammentare quelle due risposte mansuetissime, l'vna; *Cur me cædis?* cioè: Perche mi percuoti? quando quel ministro indemoniato gli diede la guanciata; e l'altra; *Amice ad quid venisti?* cioè: Amico a che fine sei venuto? quando quel lupo crudele, che poco prima era stato Apostolo, gli diede nell'horto quel velenoso bacio? Il campo è larghissimo; chi può intendere, intenda.

29 In quanto al rimanente la mansuetudine della Beatissima Vergine per ragion particolare è propria dello stato nostro; perche non mai le pecore partorirono i lupi, ne s'è mai sentita cosa tanto mostruosa. Certo ella partorì l'Agnello, ne possono i suoi figli esser altro, che agnelli, che si portano al sacrificio. Come dunque coloro, che sono stati adottati per figliuoli della Vergine sopra tutti mansueta, non saran pieni di mansuetudine?

30 Finalmente per dir molte cose in poche parole; fra

fra gl'illustrissimi titoli della mansuetudine, che possono incitare gli animi ancor vili a smorzare l'ira, sono quei tre; cioè, la mansuetudine è virtù, frutto dello Spirito santo, e beatitudine; come se dicessimo, per tre capi, e tutti efficacissimi si deue attendere con tutte le forze allo studio della mansuetudine; perche è virtù sourana, quale in parte habbiamo dipinta; è frutto d'eccellente carità, la quale è propria de' frutti dello Spirito santo; & è beatitudine per l'altissima perfettione, che conuiene alle beatitudini lodate da Cristo; come più diffusamente diremo al suo luogo.

31 Questa fune triplicata si rompe difficilmente; anzi spezza i cuori più duri del ferro. Perche pochi huomini armati di mansuetudine, non co'l resistere, ma co'l sofferire han domato tutto il mondo; e soggiogarono con la piaceuolezza cristiana l'imperio di ferro, cioè quel di Roma, che haueua ruinati gli altri regni men forti.

32 Certamente questa marauigliosa vittoria han conseguito con stupore del mondo huomini mansueti di cuore, e quasi agnelli tra' lupi, e diuolgarono la dottrina del loro gran Maestro, che domò il mondo non co'l ferro, ma co'l legno.

33 Questa è la lode de' figliuoli di Dio, i quali picchiando i duri petti de gli altri con la dolcezza del cuor loro, e lasciando bollire, e smorzarsi l'ira, di quelli particolarmente s'impadroniscono, che per alcun tempo sono loro nemici più crudeli.

34 S'affrettino dunque i nostri religiosi a questo celeste palio, e con soauissimo spirito di piaceuo-

lezza cerchino diligentemente la vittoria de' prossimi, acciò non mostrino Cristo nell'esteriore, e dentro nascondano asprezza alcuna. Corrano alla battaglia loro proposta, & acquistino l'heredità perpetua de' figliuoli di Dio, i cui nomi si conseruano nel libro della vita.

Della Patienza. *Cap. XIII.*

1 Confondendosi communemente gli atti della patienza con quelli della mansuetudine (perche quelli, ch'essendo ingiurati mostrano mansuetudine, si chiamano patienti, douendosi più tosto chiamar mansueti) è ragioneuole trattare propriamente, e separatamente, come s'è fatto dell'altre, della virtù della patienza degna di lode immortale, hauendo natura, e luogo diuerso dalla mansuetudine, perche la mansuetudine nell'irascibile gouerna l'ira; e la patienza nella concupiscibile modera la mestitia; quella è parte della temperanza, e questa della fortezza.

2 La patienza dunque è vna virtù, che difende la parte della ragione contra la passione della mestitia, e per questo si loca, come in suo proprio seggio, nell'appetito concupiscibile, doue quella passione ha vita; e fra le virtù cristiane s'inalza da' Padri con marauigliose lodi.

3 Perche trà nobili figli della carità diuina si ripone dall'Apostolo quasi parto primogenito; mentre in vn certo catalogo così comincia; *Charitatis fructus, charitas patiens est; benigna est. &c.* cioè, I frutti della carità, la carità è patiente, e beni-

benigna, e quel, che segue: perche illuminato da Dio mostrò, che non si poteua con altro maggiormente lodare la regina delle virtù, che co'l titolo della patienza; come da questo segno principalmente si conoscesse la sincera carità, & escludesse ogni sospetto.

4 Perche se l'oro della carità non si pruoua con molti colpi di martello, il che si fà dalla patienza, non merita la prima lode: onde particolarmente risplēde la nobiltà di questa virtù. Percioche qual cosa si può imaginare di maggiore altezza, che cagionar la prima lode all'eccellentissima carità, laquale è vita dell'anima, e delle sue virtù?

5 Nè solamente partorisce lode, ma ancora vtilità immensa, perche la carità non è mai ricca in abondanza, se non quando co'l patir la guerra ha conseguita la vera pace del cuore. Certo quanto il cielo è più alto della terra, tanto Iob diuenne più ricco dopò le battaglie, e Paolo dopò le persecutioni: oltre che senza l'essercitio delle fatiche l'animo del cristiano degenera in vna dapocagine, e pouertà tale, che non gli può sortire cosa di maggior ruina.

6 Per questa ragione il clementissimo Dio tutore, e custode della generatione humana, per accrescere le ricchezze eterne, trauaglia con le fatiche, che loro manda, anche quelli, che conosce non colpeuoli: perche giudicò quella sapienza, che la felicità dell'huomo per questa strada vien particolarmente promossa; & ha voluto, che quelli a chi porta molto amore, sian più tosto per brieue tempo trauagliati, che priui della pretensio-

ne

ne dell'eterna heredità.

7 Di quì è, che non solamente da licenza a i demonij, & a gli huomini scelerati, che affligano gli innocenti, ma egli ancora con ottimo consiglio proua gli amici fedelissimi, e gli affanna con grandissimi trauagli, perche maggiormente guadagnino. Per questo tentò Abramo, dell'amicitia del quale si gloriaua, acciò vn'amico tanto caro abondasse di ricchezze maggiori.

8 Hora la bellezza, & vtilità di questa virtù genera nel cuore vn'incredibile contento, perche non si può ponderare à bastanza con eloquenza quanto si voglia grande l'allegrezza, che segue dalle fatiche patientemente sopportare. Perche creando la conscienza vna ferma speranza della mercede eterna, ne nasce vn allegrezza certo grandissima, dilatandosi l'animo, e quasi stendendo le braccia a prender i beni del cielo; il che è come vn gusto anticipato del godimento futuro.

9 Ponderino dunque i nostri religiosi l'honestà, e fecondità di questa virtù; e come auari mercanti cerchino con diligenza le ragioni del regno per mezzo della patienza cristiana. Ma descriuiamo gli atti della patienza.

I gradi della patieza si sono annouerati nel capo precedente insieme co' gradi della mansuetudine.

Atti interiori.

10 Patientissimo Giesù Cristo per amor tuo sopporterò con patienza qualsiuoglia trauaglio.

Mansuetissimo Giesù Cristo, se forse mi parrà graue l'austerità della religione, la tolererò di buon'animo.

Clementissimo Dio se sarò trauagliato dalle tenta-

tentationi, opporrò il petto saldo.

Benignissimo Signore se l'inferno s'incrudelirà contra di me, costantemente riceuerò i colpi.

Dolcissimo Dio se m'assalirà l'importuna malinconia, in conto alcuno permetterò d'esser abbattuto.

Amantissimo Giesù Cristo, se verranno infermità, sopporterò con fortezza d'animo tutti i fastidij, dolori, & ansietà.

Soauissimo Dio, se tutto il corpo mi fusse fracassato, e diuisi i membri, se mi si desse il fuoco, & ogn'altro tormento crudele, non sarò vinto.

Desideratissimo Dio, s'io m'incontrerò in huomini di costumi contrarij, & in trauagli di grandissima molestia, me ne starò con l'animo tranquillo.

Dolcissimo Giesù Cristo se mi trauagliarai con aridità, e con lunga repulsa, abbraccierò questa pena volentieri.

11 Questi atti si deuono fare spesso, essendo senza dubio necessarij, e degni della scuola di Cristo; perche da molti capi cresce la mestitia, con la quale fà guerra la virtù della patienza; perche per auentura non soprafaccia l'animo, e non l'vccida infelicemente quasi con vn letargo. Ma proponiamo gli atti esterni.

12 S'inferma per sorte alcuno, è tentato, è trauagliato da fatiche, scrupoli, & aridità, & altre cose simili, che prouocano la passione della mestitia: E subito (come che gli huomini sono deboli) si spegne ogni allegrezza, e sottentrando la malinconia, le forze dell'anima, e del corpo, e tutte le

parti

parti languiscono; e quel, che Iob disse di se, l'huomo diuenta graue a se stesso.

13 All'hora dunque tocca al monaco, che fa professione di patienza, risuegliar se stesso, e raffrenar la malinconia, acciò non offuschi la ragione; il che deue procurare con atti interni, quali habbiamo assegnati, & anco con conato esteriore.

14 A questo gioueranno quei rimedij, che habbiamo dati nella prima parte per medicina della mestitia, e molti altri, che di mano in mano occorreranno, conforme alla natura del trauaglio apportato dalla fatica.

15 Ma con questa sola propositione gli abbracciamo tutti: bisogna sforzarsi, che l'affetto, che habbiamo essendo allegri, lo conseruiamo almanco nella parte superiore, quando si deue essercitar la patienza, acciò comandiamo all'appetito, che non stia languido.

16 Da questo i nostri religiosi conosceranno vn'inganno del demonio; perche quando occorre qualche cosa di trauaglio, che ricerca l'essercitio della patienza, suole malitiosamente insinuare vn finto affetto di cose interiori, e lo mette in cambio di vera deuotione in quelli, che sono di poca intelligenza; essendo senza dubbio alcuno la stessa passione della mestitia mossa per l'essercitio della patienza; laonde vi bisogna vigore; acciò sia copiosissimo il profitto di questa virtù; la qual si persuade con queste ragioni.

17 Nessuno è stato mai nella vita mortale, il quale non assediassero molte fatiche, perche quantunque non fusse assalito da questa, ò quell'altra sorte di

calamità, almeno aggrauato dallo stesso peso della mortalità pagò il tributo d'vna lunga morte, e del peccato. E s'alcuno è, che paia franco di questa gabella, come qualche principe fortunato, cosa certa è, che non è per lungo tempo libero, almanco de' trauagli interni, e diciamo poco rispetto al molto, che patiscono. Perche si sà, che questi tali son trauagliati da malinconia molto più graue, ch'i plebei, e i poueri per li negotij d'importanza, che non succedono secondo il desiderio loro; e per li graui danni dell'honore, e delle ricchezze; e per l'inimicitie, inuidie, fastidij, & altri moltissimi mali, da' quali sono assaliti. Essendo dunque sforzati gli huomini à patir molti mali senza mercede per esser huomini, quanto sarà più honesto, e più vtile, che quelli, che sono chiamati all'imitatione di Cristo, sopportino l'auuersità di buon'animo, e che cordialmente si rallegrino con guadagno grandissimo.

18 Certamente quanti huomini illustri sono stati fra gentili, ò vogliamo dire nelle lettere, ò nell'armi, ciò che di lode acquistarono fù per mezzo del patire, o priuatamente, o publicamente. Peroche quante volte per la dottrina sofferirono vigilie, digiuni, afflittioni di corpo, male dispositioni, sollecitudini; e per amor della vittoria viaggi, neui, fame, sete, pioggie, percosse, e ferite? Certo è cosa marauigliosa, che à gli huomini, che doueua assorbire l'inferno, sia stato necessario patire incredibilmente per l'acquisto di piccioli beni della presente vita, e che molti serui di Cristo siano tanto da poco, che hauendo cominciato il viag-

gio

gio del regno eterno, non afferrino con prontezza l'occasioni della patienza, che loro si rappresentano.

19 Vi s'aggiunge vna ragione efficace. Perche Dio non ricerca da loro tante, e tali fatiche, quãte, e quali volontariamente ne pigliano non solamente i gentili, ma gli stessi christiani, per li beni, che han da finire; perche non soprastanno guerre sanguinose, nè già lunghe nauigationi, non pioggie, neui, occisioni, vigilie molto cõtinuate, & altre cose simili; anzi nè meno le discordie domestiche, la sollecitudine, la pouertà, i fastidij, & altre cose non leggiere, dalle quali son trauagliati quelli, che paiono in mezzo delle città goder la pace.

Perche dunque i monaci, che cercano d'arriuare all'eterna felicità, ricuseranno minori proue di patienza, essendo che i figliuoli di questo secolo per mezzo di maggiori pericoli s'affrettano alla morte?

20 Ma ponderando le stesse fatiche con prudenza humana solamente, è chiaro, che si deue recar a gran pazzia, s'alcuno le sopporta impatientemente. Perche con l'istesso resistere alla fatica, la fatica s'accresce, e la malinconia s'aggraua infino al consumar la vita. Ma al contrario l'animo patiente marauigliosamente diminuisce le fatiche, e i dolori, e gli trasforma in materia di lode. E si vedrà questa differenza se consideraremo due tormentati da fame, sete, ò altro trauaglio, l'vno de' quali sopporti con patienza, e l'altro con impatienza. Perche questo secondo con l'istesso suo furore prorompe in rabbia, e quel primo con l'osser-

uanza della virtù porge rimedio à se stesso, come infermo.

21 Ma queste cose son picciole; perche s'alziamo gli occhi alle cose eterne; tutte le corone di quel felicissimo regno paiono mostrare il soprascritto della patienza. Perche quanti trauagli della propria carne tolerarono le Vergini per esser caste? Quante battaglie han sostenute i Dottori per insegnare i popoli? Quante ferite riceuettero i Martiri per confessare Cristo? Quanto iui son belli i corpi segnalati con le cicatrici? Quanto vaghe le membra già stracciate con le battiture? Quanto lucenti i volti vn tempo guasti per le fatiche? La virtù della patiēza adorna tutte le ſchiere di Dio, & accresce la grandezza del celeste premio.

22 Con tutto ciò è cosa marauigliosa, ch'essendo la vita dell'huomo vna continua guerra sopra la terra, e bisognando in ogni modo patir i mali, non siano mossi gli animi di molti dalla speranza di quella grandissima mercede, che s'ha da rendere per le ferite. Dal che si può chiaramente vedere quanto sia stato salutifero il consiglio di Cristo patiente, co'l quale s'ingegnò di spingere innanzi gli animi pigri; perche Cristo patì per noi, lasciandoci illustrissimo essempio, acciò seguitiamo le sue vestigia. Perche conueniua all'immensa bontà, e benignità di lui verso di noi destare i negligenti figli d'Adamo con tanto suo dispendio; il che più attentamente ponderiamo.

23 E costume de' Giudici giusti condennare alle forche i malfattori, & assoluere gl'innocenti, acciò

ciò non patiscano senza colpa; per la qual ragione certo si proua, che tutti gli huomini, che hanno peccato, per sentenza diuina, & humana sono soggeti alla pena; e non essendo alcuno senza macchia, ne pure vn bambino, la cui vita è d'vn giorno solo sopra la terra, è manifesto, che nessuno può allegare innocenza per esser esente d'ogni patire. Hor dunque se ciascun'huomo merita pena capitale, perche essendogli stata fatta gratia del castigo eterno, non sopporterà patientemente vna picciola pena datagli dal clementissimo Padre, il quale ancora è giustissimo giudice? Certo è necessario, che sia pazzo chi non è conuinto da questa ragione. Pure è vero, che l'amor proprio (chiamato da'Padri greci Philautia) persuade à ciascuno, che benche egli meriti la pena, non debba esser castigato; perche quell'amore è si grande, che trabocca gli huomini nella pazzia.

24 Per questo dunque l'innocentissimo Figliuol di Dio, che p non hauer peccato, non poteua soggiacere alla pena; acciò non fusse alcuno, che stimasse di douer esser eccettuato dalla legge della pena, ma più tosto con la temporale, e brieue scampasse l'eterna; s'espose volentieri ad vna morte tanto crudele; co'l qual'essempio tanto marauiglioso, che fa stupire; non so come non s'intenerisce tuto il mondo; e con vna patienza brieue non cambia l'impatienza eterna.

25 Ma per ponderare la grandezza di questo essempio; chi è tanto stolto, che possa mirar Dio soggetto alle pene, alla fame, alla sete, alla pouertà, al caldo, al freddo, & à gli altri trauagli de' mortali,

ſenza muouerſi ad imitarlo, o compatirlo? Certo Ethai huomo veramente fedele tanto indiuiſamẽte accompagnò Dauide mẽtre fuggiua Abſalone, che ammonito dall'iſteſſo rè, che ſchiuaſſe quella contraria fortuna, e ritornaſſe nelle delitie della città per conuerſare con Abſalone, aſcoltò mal volentieri quell'ammonitione, e giurò di farle fedele compagnia nelle fatiche con vn'odio perpetuo delle delitie. Perche dunque il criſtiano non cercherà con deſiderio, e giurerà la compagnia delle fatiche di Criſto? Sarà mai vero, che'l Figliuolo di Dio ne' trauagli s'abbandoni? Abbandoninlo pur altri, che queſta macchia non conuiene à figli della Vergine.

26 Peroche l'innocente Vergine è più bianca, che la neue, la quale non era obligata al debito di pena ſi grande, non bramò coſa alcuna con tanto affetto, quanto l'eſſer compagna della patienza del ſuò Figliuolo; perche altrimente, che haueua da fare vna purità tanto celeſte, con la crudeltà di pena ſi grande? Conueniua, che la Madre ſi faceſſe ſimilliſsima all'eſſemplare del Figlio.

27 Di quì è, che tutti quelli, che vogliono viuere piamente in Criſto, con gran ragione ripongono ne' grandiſſimi trauagli la loro gloria; e di neſſuna coſa tanto ſi vergognano, quanto di comparir ſenza ferite; perche qual'honor ſarà del ſoldato mirar ſe ſteſſo con la pelle ſana, & il rè tutto piagato.

28 E veramente ancorche à gli altri mancaſſero eſſempi proprij, a noſtri religioſi nõ poſſono mancare: peroche la B. Vergine, e Madre noſtra Tereſia, oltra, che per quarant'anni non paſsò giorno ſen-

za dolore, menò vna vita in grandissimi trauagli, che quasi non si possono credere, intessuta di persecutioni d'huomini, d'assalti di demonij, & ancora di repulse di Dio; di modo che i figliuoli di lei non possono senza gran vergogna loro esser delicati, & impatienti delle fatiche.

29 Perche così per nostro ammaestramento l'essercitò il clementissimo Dio, che non fù parte in essa, che non fusse prouata; nè sarebbe arriuata a quell'altezza di santità se non per vna salita di por pora, cioè per li gradi della patienza; il che fù commune a lei con gl'altri imitatori di Cristo.

30 Questa è la nostra sapienza, che partorisce sommo honore, e guadagno, e ci rende simile a quelli, a quali cedette l'vgna di ferro, che fortemente laceraua, nè penetrò le viscere inuittissime.

31 Questa è la parte nobilissima della stirpe eletta, e del patrimonio del Figliuolo di Dio; perche ne' padiglioni di Dio viuo nessuna cosa più risplende, che gli animi adornati dalla patienza.

32 Lasciando dunque i nostri religiosi ogni peso di malinconia, e preparando se stessi con l'armi di tante ragioni, & essempi a gli honori eterni, imprimano quanto più profondamente possono nell'animo quel desiderio della nostra Madre; O patire, ò morire. Perche sparirà subito ogni fatica, se'l clementissimo Dio gli hauerà tentati vn tantino, e gli hauerà trouati degni di sè, e si rallegreranno nella presenza di lui, come si raliegrano i vincitori doppo la preda, che non han presa senza sangue. Si sforzino di scordarsi le cose passate, e d'alzarsi alle maggiori.

Della Modestia in commune. Cap. XIV.

1 LA modestia, ch'è vna moderatione de' mo-
uimenti esteriori, par, che tiri l'origine dalle virtù, che habbiamo dichiarate, particolarmente dalla castità, humiltà, mansuetudine, e patienza: perche quell'ordine interiore de' buoni affetti produce la compositione delle parti esterne dell'huomo, come vn frutto bellissimo da vedersi.

2 Ma diuersamente si raccontano da gli scrittori le parti della modestia; però i migliori conuengono in questo, che qualunque compositione di mouimenti corporali, e di cose esteriori appartiene alla modestia; onde potremmo quì tramezzare molte parti della temperanza congiunte à quella, se bisognasse trattar di tutte le cose; ma ne propriamente sono virtù, ne richieggono trattato particolare, il che si manifesta co'l solo essempio della verecondia. Perche la verecondia è ornamento de' giouani; la quale non è però virtù, ma lodeuole passione; cioè vn timore della bruttezza, che si potesse rinfacciare: alla quale è congiunta l'erubescenza, che da lei si distingue, perche questa s'astiene dall'atto brutto, e quella nasconde vn'atto tale.

3 Dunque circa la verecondia basterà auertire i nouitij, che dauero osseruino le vere virtù; perche se per amor di quelle haueranno in horrore la bruttezza del peccato, vtilmente si desterà la passione della verecondia, quando l'occasione lo richiederà: ma sappino, che questa passione per la

fragi-

fragilità della natura, si risueglia spessissimo inuolontariamente per queste cose, e doue la ragion non lo ricerca; com'à dire, per la bruttezza del corpo, per la pigritia, e tardità dell'ingegno, & altre simili; ma inquanto à questo l'appetito si riforma con l'essercitio dell'humiltà.

4 Ma i padri lodano quel rossore, che si sparge per il volto de' modesti giouani, quando entrano in vna congregatione di vecchi, ò deuono far alcuna attione publica; perche è segno d'animo bene ammaestrato; il che si consideri da'nostri religiosi con attentione.

5 Ancora quell'honestà, ch'è vna certa spirituale bellezza nell'attioni, che gratia, e decoro, & honesto ancora si chiama, & è parte della temperanza, non ha bisogno di specolatione particolare, doue s'osseruano le virtù vere, quali habbiamo descritte; le quali naturalmente producono attioni belle; il che si può conoscere da gli honestissimi atti, che habbiamo descritti nell'humiltà, e nella mansuetudine.

6 Con tutto ciò aggiungiamo le regole per comporre l'huomo esteriore secondo la disciplina de' santi Padri, onde osserui quel decoro.

Il capo.

Il monaco di maniera deue moderare il capo, che non lo porti alzato, ne chino, ne piegato à questo, ò quel lato.

Quando camina, se si sente chiamar da dietro da chi chi sia, non riuolti solamente il capo, ma tutto il corpo.

Ne allhora lo muoua con molta fretta, ma riposa-

posatamente, come deue fare tutte le volte, ch'è necessario muouer il capo.

Da se farà ciascuno altre cose modestamente, se si ricorderà delle cose, che habbiamo dette; ma quel ch'appartiene a gli occhi si tratterà separatamente.

Le braccia.

Le braccia s'hanno da muouere in maniera, ogni volta, che bisognerà far alcuna cosa, che si fugga l'eccesso: perche ne conuiene stenderle molto ad vsanza de' secolari, come s'hauesse à far mostra della forza; ne con difficoltà, come se rincrescesse il faticare.

Ma nel choro si deuono piegare in modo, che stiano alzate al petto, e che si tenga il breuiario con l'vna, e l'altra mano; perche è brutto il tenerlo sotto lo stamaco, brutto il nascondere l'vna delle mani, e brutto ciò, che dimostra dapoccaggine.

Nell'oratione le braccia siano inserte sotto la patienza, ò solamente le mani congiunte si compongano in modo, che scaccino la languidezza, nemica dell'oratione.

Nel refettorio, quando si dà il segno per mangiare, si stendano le braccia lentamente, acciò non paia, che la concupiscenza le stimoli.

Ne gli altri luoghi (che non è necessario raccontrare ad vno ad vno) quando non occorre far alcuna cosa, le mani composte presso la fibbia del cingolo conseruino vna modesta positura di se, e delle braccia.

Le gambe.

8 Bisogna gouernar le gambe di maniera, che si compongano con piegarle, e stenderle vgualmente, ogni volta, che qualche ceremonia particolare non esclude alcuna di loro. Et è da guardarsi di sopraporre piede à piede, ò gamba a gamba; ò ch'in altro modo inusitato entri sconueneuolezza.

Tutto il corpo.

9 Nel caminare bisogna in modo comporre tutto il corpo, che non vada ne teso, ne rimesso (il che appartiene alla dispositione di lui) ne camini con fretta, ò con lentezza, il che appartiene al moto. Nel sedere, ò sia nel choro, ò nell'oratorio, ò nel refettorio, ò nel luogo della ricreatione, ò nella cella, ò altroue, non stia curuo, ne troppo ritto, ne distorto, ne d'altro modo sconcio, che mostri languidezza d'animo, ò per il contrario affettatione.

Di notte giaccia coperto nel letto come in vn sepolcro, perche qualche parte scoperta non offenda gli occhi. Di giorno nella cella, stando in piedi, inginocchiandosi, ò sedendo così compongano il corpo senza appoggiarsi, che quelli ch'entrano all'improuiso non restino offesi dal vederlo.

Finalmente tutto quello, ch'offende la vista de gli altri, ò di se stesi si fugga da'religiosi con diligenza.

L'attione del corpo in compagnia d'altri.

10 Quando si stà per essempio appresso qualche padre, ò fratello, bisogna fuggir la molta vicinanza,

n...., ò distanza, ma attaccarsi al mezzo, che stia bene alla cosa della quale si tratta, il che si conoscerà dalle circostanze.

Quando si camina insieme bisogna auertire, che non si dia fastidio, ò con l'andar innanzi, ò co'l tardare, ò con l'impedire gli altri, ò con l'vrtare gli altri ne'fianchi, ò con altri abusi del caminar modesto.

Quando si siede, bisogna guardare, che con l'accostarsi troppo à gli altri, ò con l'impedire la vista, ò l'vdito delle cose, che si dicono, ò con qualsiuoglia altro modo poco conueniente non si generi fastidio.

Et in ogni positura del corpo, di maniera s'adattino al corpo le vesti, che siano acconcie, e coprano tutte le parti; nelle quali (come nelle celle, libri, e tutte l'altre cose) lodiamo la nettezza, perche non si fastidiscano i prossimi.

La modestia dell'attioni verso gli altri.

11 Quante volte bisogna faticar insieme, ò ristorare il corpo dalla fatica, ò communemente trattare in qualsiuoglia modo, è l'officio del vero religioso, accomodare à gli altri i costumi, e i gesti del corpo di maniera, che ne con la troppa allegrezza, ò riso dimostri dissolutione, ne con la malinconia, e ritiramento del corpo mostri seluatichezza, & offenda gli animi de gli altri.

Per questo con molta consideratione si deuono schiuare questi difetti: il gridare, ò alzare troppo la voce; ò per contrario l'abbassarla troppo, ò borbottare; quando per necessità si deue sbadigliare, l'aprir

l'aprir molto la bocca, ò formare ſuono diſguſtoſo; lo ſputare ſpeſſo, ò violentemente, ò con ſtrepito diſpiaceuole; quando s'ha da caminare, il muouerſi troppo preſto, ò troppo lentamente; l'incontrarſi con gli homeri, il battere inſieme le braccia, il toccar le mani; l'eſſaggerar ſouerchio quando s'ha da dire alcuna coſa; quando da altri ſi fa, ò dice che che ſia, il moſtrare ſegni di diſpregio, ò reprobatione; il contradire con le parole, ò l'eſſer importuno con l'attioni; l'ingerirſi ne gli officij d'altri, ò l'affrettarſi nel far le coſe, che non ſono ſtate comandate; & altre coſe ſimili, che i ſerui di Criſto conoſceranno con mediocre attentione, ſe ſi ſcolpiranno nell'animo queſto documento; che tutte quelle coſe, ch'i ſecolari modeſti, e prudenti ſogliono far per gentilezza, s'han da fare da monaci ancora, con vn modo più ſanto. E così deuono (quanto è conceſſo dall'obedienza) ceder il luogo à gli altri; alzarſi à quelli, che vengono, particolarmente a i maggiori d'età; parlare co' più antichi co'l capo ſcoperto; quando i padri portano qualche peſo, offerirſi à pigliarlo, facendoſi loro incontro con le braccia; incontrandoſi di notte vn più vecchio andargli innanzi con la luce, ſe n'ha biſogno, e ſe è Superiore, preſa con creanza la lucerna, ch'egli per auentura porta, precederlo con quella; e molte altre coſe, che non è neceſſario raccontare ad vna, ad vna.

12 E ſi deuono i noſtri religioſi fermamente perſuadere, che l'oſſeruanza di queſta ciuiltà, cioè modeſtia de' Santi, è tanto neceſſaria per nutrire la carità, la pace, l'humiltà, e l'altre virtù, ch'à gli huo-

huomini prudenti, e ſperimentati par impoſsibile, che ſenza lei poſſa perſeuerare lo ſtudio della vera ſantità; & all'incontro, che mentre ella s'oſſerua, i monaſterij di tal modo diſpoſti, rappreſentano le Gierarchie celeſti, accordandoſi tra loro con marauiglioſo ordine.

13 Per queſto ſi sforzino i noſtri religioſi, non ſolamente fuggire i vitij, che ſconciano la modeſtia, ma di farſi di giorno in giorno più perfetti in queſto decoro della caſa di Dio; il che potranno conſeguire, ſe procureranno di conſiderare, & oſſeruare i modi, che rendono a marauiglia perfetta la modeſtia; come ſono lo ſguardo allegro, e ſincero; il parlare ſoaue, e parco; la voce temperata di tono, e chiara; le riſpoſte piaceuoli; il moſtrare animo beneuolo ſenza affettatione; la facilità in conſentire à gli altri; il lodar altrui moderatamente; il fuggir la lode propria; la conſideratione delle perſone, de' tempi, e delle coſe; il premeditare le coſe da dirſi, e i modi da dirle: & altre maniere ancora, che non ſi poſſono determinare con numero certo; che ſaran conoſciute da gli animi humili, e piaceuoli.

14 Dunque i noſtri religioſi à quali ancora più de gli altri cõuiene l'honeſtà per l'adottione alla Beatiſsima Vergine, cerchino con tanta diligenza la perfettione di queſto decoro, che non manchi coſa alcuna per honorar la caſa della Vergine.

15 Ma benche habbiamo tocchi i capi più principali della modeſtia, n'habbiamo a bello ſtudio taciuti due, che ſono i più eccellenti, l'vno de quali appartiene alla moderatione de gli occhi, l'altro della

della lingua; perche sono di tanta importanza, che non si doueuano trattare confusamente con gli altri, che non richiedono tanta dottrina; per questo ne trattaremo ne' due capi seguenti.

Della Modestia de gl'occhi. Cap. XV.

1 FRa tutte le parti della modestia, quella, ch'appartiene al gouerno de gli occhi, s'ha per ragione particolare appropriato il nome generale della modestia: perche questa virtù principalmente risplende in essi, come segni del cuore; per il che seguendo i consigli de' santi Padri, che sono stati i fonti della nostra disciplina, ci è conuenuto pensare, e scriuere con maggior diligenza della custodia de gli occhi.

2 Ma quanto sia honesta la moderatione dello sguardo, è cosa tanto nota ancora à quelli, che non sanno, che cosa sia modestia, che non ha bisogno di chi lo confermi. Perche gli occhi hanno gran forza per honorar tutto l'huomo, e per coprir ogni bruttezza co'l mantello della bellezza loro; il che si fa chiaro per molte, e continue sperienze. Della qual verità fa certo testimonio la stessa natural bellezza de gli occhi, che sola abbellisce vn volto per altro deforme; perche la modestia de gli occhi, è vna spirituale bellezza di tanta forza, che rende vn'huomo, benche scostumato, adorno di costumi, e di vaghezza angelica.

3 Per il contrario la poca cura de gli occhi rende cosi brutti ancora gli huomini segnalati in bontà di costumi, che pare cosa quasi incredibile, che

con

con quella licenza del guardare possa stare la vera virtù, e lo studio della presenza di Dio, il che anche gli huomini secolari (che s'arrogano il censurare i prossimi) sogliono rinfacciare.

4 Ha di più questa modestia, oltra la bellezza detta, vna forza certo efficacissima per tranquillare l'huomo; la quale è grandissima vtilità; perche escludendo le dannose imagini di molte cose, l'animo, ch'è trauagliato da noiosissima euagatione, mentre vien distratto contra sua voglia dalle cose diuine, hauendo raffrenato lo sguardo, tanto più s'auicina a Dio, quanto più dalle cose corporali s'allontana; ne questa ragione può chiamare più fedeli testimonij, che la propria conscienza di ciascuno, quando ha guardato licentiosamente.

5 Perche si come, serrate le porte, non si sentono i rumori della piazza, e si sta sicuro delle scorrerie de' ladri; così quando si chiudono le fenestre dell'anima, cioè gli occhi, non penetrano gli strepiti del secolo, e la morte non entra per le fenestre; ma la mente viene occupata solo da quei negotij, che grandemente importa all'huomo d'esseguire.

6 Ma che diremo di quel teatro interiore, della cui vista si diletta l'anima, che s'ha prohibito l'aspetto delle cose corporali? Certo fà al proposito ciò, ch'auuenne à quella donna, che seruendosi prudentemente del consiglio d'Eliseo profeta, serrate le porte, empì d'olio infino a gli orli i molti vasi, che da' vicini haueua tolti in presto; perche hauendo veduto distillare con vn modo marauiglioso

glioso grand'abondanza d'olio da picciol vaso, mirò più diletteuoli spettacoli d tro la casa, che nella piazza della città: così certo colui, ch'obedendo al consiglio de' santi Padri si ritira dentro di se stesso, e serra gli spiracoli della carne, è cosa mirabile quanto gusti quando vede infondersi l'olio dell'allegrezza ne' vasi de' sensi.

7 Laonde i nostri religiosi, che han da godere le consolationi di Dio, non habbiano a male d'esser priui di guardare le cose presenti, il che vien compensato con tanti guadagni. Ma proponiamo gli atti della modestia.

Essempio.

8 Bisogna dunque auertire, che'l senso della vista, com'è il più eccellente di tutti i cinque esteriori, così è il più veloce; e per questo ha bisogno di molta vigilanza, acciò disusi la licenza, e la velocità.

9 Ma si deue grandemente notare, & stampar nella memoria, che lo studio di questa modestia è fertilissimo di meriti; e sì grande certo, che se bene sono maggiori i trauagli, e più sublimi gli atti dell'altre virtù, com'à dire dell'humiltà, e della mansuetudine, nondimeno perche l'occasioni d'esse si rappresentano molto di rado, e l'occasione de gli occhi è frequentissima; conferite, e ponderate le cose par probabile, che questa modestia, in quanto all'acquisto de' meriti, sia pari à qualsiuoglia dell'altre virtù più nobili, e forse à molte insieme; il che s'ha da dire ancora del silentio.

10 La ragione di questa propositione s'assegna così. Quanto vna religione è più perfetta, tanto mi-

nori, e più rare mortificationi vengono da gli altri; perche tutti sono mansueti, humili, ardenti di carità, e fioriscono d'altre virtù, con lo studio delle quali vigilantissimamente s'astengono dall'offese de' prossimi: e gli stessi Superiori, quasi non conoscendo cosa meriteuole di correttione, essercitano dolcemente i sudditi da loro ardentemente amati, e co' medesimi essercitij più tosto gli consolano, che gl'inaspriscono; dal che nasce, che molto di rado siano trauagliati i sudditi grauemente; peroche quelle molestie, che portano seco la vita cõmune della Congregatione, non chiamiamo graui. Resta dunque, che quei trauagli, che ciascuno contra il proprio appetito cagiona a se stesso per amor di Dio, quando ha pensiero di raffrenare dauero i sensi ribelli, siano fonti copiose di meriti. Ma veniamo à gli atti interiori.

Atti interiori.

11 Modestissimo Giesù Cristo io delibero fermissimamente di diuertire gli occhi dalle cose non necessarie per amor tuo.

Non voglio mansuetissimo Signore in questa vita mortale vedere alcuna cosa bella.

Certo amantissimo Dio, benche io douessi riceuere grandissimo diletto dal mirare i corpi, non gli guarderei mai per amor tuo.

Sia lontano da me Signore, ch'io miri alcuna cosa curiosamente.

Anzi desideratissimo Dio non voglio guardar le cose, che lecitamente potrei, acciò possa finalmente veder tè.

Dolcissimo Signore delibero con tutto l'animo di non guardare giamai (pur che me n'auegga) cosa alcuna, che diuertisca l'animo da tè.

Voglio Signore, che più tosto mi siano cauati gli occhi, che seruirmi sol'vna volta malamente di quelli.

Desideratissimo Iddio riuolgi gli occhi miei, perche non veggano la vanità.

Lodiamo molto questi atti se s'accompagneranno con gli esteriori.

Atti esteriori.

12 Bisogna notare, che non è l'intento nostro parlare in questo libro de gli atti strettamente alla scolastica: ma chiameremo atti non solamente gli atti positiui, ma le priuationi ancora di tali atti, che conueniranno à ciascun trattato; il che diciamo particolarmente per la modestia, e silentio: ancorche nel culto di queste virtù si producono buoni atti interni, che prohibiscono i mali esterni, essendo che però si quietano gli occhi, e non guardano, perche la ragione comanda questo con vero, e proprio atto interno.

13 Dunque gli atti esteriori (per quanto tocca a gli occhi) così si deuono porre in prattica, che la ragione, quando si rappresenta l'occasione, comãdi à gli occhi, che non si muouano, che non guardino, e s'hanno cominciato à guardare, cessino; il che si deue intendere così, secondo la nostra disciplina.

14 Camina qualche religiosa per il dormitorio, sente vno strepito lõtano d'vn'altro, che sputa, ch'apre

la cella, che parla, ò che passa; subito gl'occhi mossi dalla concupiscenza della curiosità, si vorrebbono lanciare colà, quasi con vn salto: all'hora la ragion veloce, drizzãdo gli occhi interni à Dio, deue raffrenargli dicendo. Signore non voglio guardare cosa alcuna, che non mi gioui per arriuare à tè.

15 Questo modo si deue tenere nell'occasioni, che seguono; quando alcuno camina, entra nel choro, nel refettorio, nell'oratorio, nel luogo della ricreatione; quando fa qualche essercitio, per essempio, scopa, netta i vasi, porta alcun peso, ò fa altra cosa simile; e finalmente quante volte non è necessario, ò vtile, che si guardi.

16 Il che diciamo per questo, perche quante volte bisogna seruire alla messa, alla mensa, ò far altra cosa simile, non s'hanno da raffrenare affatto gli occhi; ma senza troppa licentia guardare attentamente, che cosa manchi, o auanzi; e si sono da considerare l'altre circostanze de' luoghi, delle persone, e de gli esercitij.

17 Hora sarà già molto chiaro, quanto sia deforme, ch'i religiosi guardino in faccia di coloro, con chi parlano, e particolarmente del Superiore; perche è vna sorte d'audacia molto lontana dallo stato nostro: ma bisogna temperare il modo di guardare, di grauità, e d'allegrezza con vna mediocrità, ò sincerità, ch'escluda la licentia, e la seluatichezza.

18 Ma sopra tutto si deue guardare, che non manchi la modestia nell'attioni publiche, ò di communità, ò siano appartenenti all'anima, o pure al corpo; perche è vna deformità intolerabile, nel cho-

choro guardare il choro contrario, ò quelli, che v'entrano,ò n'escono; nel refettorio mirar quelli, che siedono all'incontro,ò ch'entrano, o partono; alzar gli occhi nelle processioni, e mentre si canta l'antifona della Beatissima Vergine, & ogni volta, che nella Chiesa si fa qualche cosa simile.

19 Pure se i nostri religiosi attenderanno con vigilanza alla presenza di Diò, vinceranno ogni difficoltà della modestia: perche quel sguardo dell'anima fisso al cielo, prohibirà lo sguardo della terra.

20 Sarà ancora salutifero consiglio,essendo la vista vna cosa momentanea, e passando facilissimamēte, seruirsi di qualche segno, che chiamiamo, rimedio per la memoria,come portar vna cordicella legata al braccio, che rammenti all'animo la modestia. Molte altre cose farà da sè chi ponderera le seguenti ragioni.

22 Tra primi, e proprij insegnamenti della fanciullezza, e della giouentù, che si danno da' maestri alle persone nobili di quell'età, è la modestia: quasi che sia vergogna con la licenza de gli occhi mostrare sfacciataggine; ne vi è natione alcuna nel mondo, benche lontana dalla fede di Cristo, ch'almeno con la guida della ragione non impari, e lodi questa honestà; il che è manifesto per l'historie moderne del Giappone,e della China; sarà dunque ragioneuole,che con tutto l'animo osseruino la modestia quelli,che sono ammaestrati per la corte del cielo,e cercano beni migliori.

22 Di più è cosa certa, che per quel, che tocca à noi, poco gusto si può riceuere da quelle cose,che

quì fra noi si possono vedere; perche ne' chiostri non si rappresentano tornei, nè giuochi da teatro, nè altre cose, che con la diuersità, e nouità dilettano; ma si possono vedere huomini poueri, vesti rozze, muri bianchi, volte poco adornate, & altre cose simili, che benche hauessero qualche politezza, essendosi mirate due volte, o tre, douerebbono generar fastidio. Perche dunque non si negherà a gli occhi questo piacere di nessun frutto, e lontanissimo d'ogni ragione, per li pretiosissimi beni dell'anima?

23 Di più è chiaro, che Dio fece l'huomo retto, e ch'egli contra l'intentione di Dio s'è allacciato in infiniti intrichi; perche era il proponimento di Dio, che caminasse al cielo per dritto sentiero, ne trauiasse nelle vie della vanità; giouando dunque i chiostri a ristorar questa rettitudine, che mancamento sarà seruirsi malamente de' chiostri come di teatri, e mentre si rallenta la briglia a gli occhi, incorrere volontariamente in innumerabili labirinti di pensieri, e d'intrichi.

24 Perche ognun sà, che dalla licenza de gli occhi nascono intrichi inesplicabili, che tirano l'huomo alla morte; il che dimostra il peccato di Dina figlia di Iacob, che guardò la città di Sichem per la ruina di lei; e quel di Dauid, mentre dalla sala regale guardaua, e desideraua Bersabea; e'l successo infelice de' vecchi di Babilonia, che mirarono Susanna.

25 Ma gli essempi, che possono persuadere questa cosa, sono innumerabili; e non paiono necessarij; essendo ciascuno consapeuole di se stesso, e

pro-

prouando alcuni danni dal guardare. Perche non solamente i negligenti, ma quelli ancora, che con molto studio osseruano la modestia, talhora caggiono, come fù quello, che (come riferisce S. Agostino nelle confessioni) hauendo fatto grandissima resistenza a gli amici, che si sforzauano di menarlo al teatro per vedere i giuochi gladiatorij, vinto dall'importunità dell'essortationi, promise d'andarui, ma disse, che serrarebbe gli occhi per non vedere i giuochi; il che certo fece da principio; ma crescendo il rumore de giuochi, ferito dalla saetta della curiosità, aperse gli occhi; vide, conobbe il danno del cuore, e se ne ritornò molto peggiore, che non era venuto. Che sarà dunque de' negligenti, che non resistono, ma senza d'esser inuitati vanno inuestigando materia di guardare curiosamente.

26 Certo quanto pongono insieme con l'oratione, con l'austerità della vita, con la frequenza dell'essortationi, e con altri essercitij, gittano via co'l vagare de gli occhi; e benche si consumassero con le fatiche per cento anni ne' chiostri, non saranno mai huomini spirituali. Però non si douerebbe mai partire da gli animi loro quel sauio consiglio del prudentissimo Iob: *Pepigi fœdus cum oculis meis, vt ne cogitarem quidem de virgine:* cioè: Ho patteggiato con gli occhi miei, acciò io ne pensi pure di vergine alcuna: qual modo di ragionare par improprio; perche patteggia acciò non pensi; e non patteggia con l'intelletto, ma con gli occhi. Ma questo parlare ha molta forza; perche chi non vuole pensare cose male, ha da fare il patto con

gli occhi, come se dicessimo, ha da chiuder le porte de' pensieri.

27 Ma veniamo allo stesso essemplare della modestia Giesù Cristo, ch'in questo per nostro ammaestramento, dimostrò marauigliosa honestà? Perche giudicarono gli Euangelisti (come hanno notato Padri grauissimi) che la modestia di lui si doueua scriuere trà l'opere sue più chiare. Perche questo significano quelle forme di dire; *Eleuatis oculis in cœlum: Eleuatis oculis in discipulos suos: Cum eleuasset oculos &c.* Hauendo alzati gli occhi al cielo; Hauendo alzati gli occhi verso i suoi discepoli; Hauendo alzati gli occhi &c. Perche benche potesse senza danno, non guardaua però tutte le cose; il che, quantunque lo douerebbono imitare tutti i cristiani, da religiosi nondimeno si ricerca con grandissimo rigore.

28 Ma che soggiungeremo della Beatissima Vergine, che tra tutti i figliuoli d'Adamo l'imitò in questo con grandissima accuratezza? Certo chi s'imagina la sembianza della Vergine, fa l'istesso, che se pingesse vna donzella bellissima, modestissima, & honestissima con gli occhi bassi; perche non si può altramente rappresentare l'habito verginale: e questo è comun parere di tutti i cristiani.

29 Procurino dunque i figliuoli di sì gran Vergine d'abbellirsi di questa honestà, e mostrar in ogni luogo la dignità di questa figliolanza con segnalata professione di modestia; perche tra l'altre allegrezze della patria celeste, si darà loro per questa diligenza, che mirino i vaghissimi, & eccellentissimi corpi di Giesù Cristo, e della Beatiss. Vergine.

Del

Del Silentio. Cap. XVI.

1 S'Alcuno pensa d'essere religioso; cioè di professare il diuino seruitio, e non mette freno à la lingua (come dice S.Giacomo Apostolo) vana è la religione, ò latria di costui.

2 Sentenza certo grauissima, perche par, che conceda l'Apostolo, che l'huomo attenda quanto vuole all'acquisto dell'altre virtù; tolto questo, che moderi la lingua; e lo chiama vano, come priuo della vera fede, ò religione.

3 Dal che si scopre à bastanza la lode del silentio che possiamo chiamare modestia della lingua; perche è necessario, che se la lingua quasi priua gli huomini della vera religione, il silentio gli faccia partecipi della vera santità.

4 E certo ancor l'istesso nome, silentio, hà non sò che di particolare, santo, quieto, recondito; che pare, che richiami l'animo dalle cose esterne all'interne: la cui honestà è tanto eccellente, che più di tutte l'altre virtù par, ch'adorni i monasterij de gli huomini, e delle donne; del che s'accorgono le persone sauie subito, che vi sono entrate, e ritornate in se stesse per la santità del silentio si compongono.

5 Peroche hà quasi parentela con la diuina contemplatione, e con la sospensione della mente, che co'l tacere dimostra vna cosa più alta del secolo; e tutti l'ammirano, benche non tutti l'intendono; co'l quale argomento solo à bastanza si dimostra l'eccellenza del silentio.

E no-

6 E nobiltà certo egregia, e molto feconda, perche tanti buoni parti produce, e tanti guadagni acquista, quante parole inutili tronca; oltre la grandissima commodità, e la pace del cuore, che cagiona con particolare prerogatiua; come ciascuno può testificare di se stesso, quante volte tace, quando bisogna.

7 Ma nessuno oratore per eloquentissimo che sia, potrebbe esprimere, quanto siano amabili non solamente i diuini, & interni colloquij, ma ancora i soliloquij, che succedono in vece del ragionar con gli huomini. Perche la solitudine è dolcissima, doue Iddio fà carezze al cuore, e dà con vna sola parola maggiori consolationi, che quella, che in mill'anni si potrebbe cauare dall'eloquenza di tutto il mondo.

8 Certo il silentio è la strada della solitudine, per la quale la mente desiderosa di Dio vien menata dal rumore de gli huomini in vna securissima pace; a cui ben si può dire quello, *Ecce ego lactabo eam, ducam eam in solitudinem loquar ad cor eius, &c.* cioè; Io le darò il latte, la menerò alla solitudine, e parlerò al cuore di lei, &c. come se dicesse l'amantissimo Dio; Ella non fugge il latte de gli huomini; perche non prende le mammelle con le labbra; odia i peccatori, che la vogliono lattare con ragionamenti lusingheuoli, e non acconsente loro; per questo io la latterò separata da gli huomini; & dichiarando, che cosa sia il darle questo latte, soggiunge; Parlerò al cuore di lei, cioè la consolerò; & in cambio delle parole de gli huomini seguiranno le parole di Dio.

Dun-

9 Dunque i nostri religiosi, che da'tumulti di Babilonia si son ritirati alla solitudine per vdire il clementissimo Dio, che parla al cuore; attendano con tutte le forze all'osseruanza del silentio, & hauendo purgate l'orecchie del cuore, bramino solamente le parole di Dio. Ma proponiamo gli atti co'quali bisogna raffrenar la lingua.

Essempio.

10 Bisogna considerare, che la lingua è vna fiera indomita, che come disse S. Giacomo Apostolo, non si potè mai domare da nessuno con qualsiuoglia sforzo, i cui danni sono moltissimi, e grauissimi; perche ha vna prontezza precipitosa, e subito, che s'è riscaldata parlando, rompe le leggi della modestia. Par vn fuoco picciolo, ma accende vna gran selua.

11 Per questo i Padri antichi posero il silentio tra' primi, e principali precetti della vita monastica, la cui vtilità celebrarono con lodi marauigliose, che paiono eccedere ogni credenza; perche nessuno, che non hauerà letto gli scritti de' Santi, crederà facilmente, che'l silentio sia di tanta importanza, di quanta fù stimato da loro. Perche questa virtù par, ch'appartenga non al cuore, ma alle labbra, e per dir così, alla superficie dell'huomo; ma benche gouerni le labbra, penetra le viscere, e vi fà impressione.

12 Di qui è, ch'i Padri hanno di modo lodato il silentio, che pare, che habbiano trapassato il mezzo della virtù, come cosa molto necessaria all'acquisto dell'vnione diuina, & à fuggire i difetti proprij, e molti scandali de' prossimi. Perche esclu-

escludendo la virtù del silentio nõ tutte le parole, ma solamente le dannose; cioè quelle, che non son richieste dalla necessità, ò vtilità; essi di maniera s'ingegnarono di restringere la cosa, che non facilmente permisero a'giouani le parole ancor vtili; perche è noto, che S. Vincenzo Ferrerio consigliò il seruirsi de'cenni quasi cauati per forza, in vece delle parole.

e vita itua- i.

13 Ma ponderata la cosa con lume interno, con grandissima prudenza (come che erano guidati dallo Spirito santo) diedero i precetti del silentio. Perche hauendo considerato douersi in ogni modo parlare; & essendo nel ragionare spesse volte incorsi in colpe leggiere, quali abbhorriuano più, che la morte, con tutto che con grandissima diligenza osseruassero il silentio; giudicarono, preuedendo la fragilità della natura humana, essere più salutifero, ò men dannoso il peccare co'l defetto del parlare, che con l'eccesso; perche il defetto rare volte, e più leggiermente offende, ma l'eccesso più frequentemente, e più grauemente; peroche nuoce ancora a i prossimi.

14 Per questo è passato in consuetudine nella nostra Congregatione, ch'i religiosi non parlino mai senza licenza del Superiore; tolto il vicendeuole saluto, e le scarsissime dimande, e risposte necessarie, che nel tempo del silentio strettissimo, quando ne meno si saluta l'vn l'altro, si spediscono con polizini à questo fine introdotti.

15 Per tanto è conforme alla disciplina, e de' Padri antichi, e della nostra Congregatione, che più tosto s'inchini al souerchio silentio, ch'alla libertà

bertà della lingua; e la stessa esperienza proua, che non s'osserua in altra maniera co'l progresso del tempo la mediocrità di questa virtù. Ma perche bisogna in ogni modo parlare quando vi è necessità, si seruano i nostri religiosi di voce bassa, & accomodata à gli ascoltatori, la quale è segno d'animo osseruatore del silentio; e per quanto sarà possibile di pochissime parole. Ma è necessario prescriuere gli atti del silentio.

Atti interiori.

16 Modestissimo Giesù Cristo, metti la guardia alla mia bocca, & vna porta, che serri le mie labbra.

Delibero mansuetissimo Signore astenermi da tutte le parole non necessarie, ò disutili.

Se bisognerà morire per l'osseruanza del silentio prescritto dalla Congregatione, non ti negherò.

Se m'auertirò, che qualche parola sia otiosa, ancorche m'vccidano, tacerò.

Sia da me lontano clementissimo Dio, ch'io parli con ripugnanza della conscienza.

Se sarò inuitato à parlare, doue le ragioni humane per la grauità della persona, ò per altre cagioni somministreranno le parole, obedirò alla ragion diuina del silentio.

Piacciati benignissimo Dio, ch'io più tosto diuenti muto, che mi serua d'vna sola parola, che non ti sia grata.

17 Allhora questi atti saranno efficaci, quando offerendosi l'occasioni, s'obedirà più tosto à Dio,

ch'in-

ch'interiormente inspira il silentio, ch'a gli huomini, ch'esteriormente persuadono il contrario; e però esplichiamo gli atti esteriori, cioè l'occasioni, e'l culto esterno del silentio.

18 Ma in questo luogo sarà à proposito questo auertimento, cioè, ch'i nostri religiosi non temano lo sdegno d'altri, mentre fanno gli atti di virtù; perche quadra quel, che disse l'Apostolo; *Si adhuc hominibus placerem, Christi seruus non essem*; cioè; S'io ancora piacessi à gli huomini non sarei seruo di Cristo. Si sforzino essi di far l'attioni loro secondo la regola dell'obedienza, e se per auentura alcuno se ne turberà (perche bisogna, che siano essercitati) lo sopportino con patienza: ma non mutino pensiero in conto alcuno.

Atti esteriori.

19 S'incontra vn religioso con qualche Padre de' più graui (per conoscere le cose facili dalle più difficili) è si salutano l'vn l'altro; ma quel Padre si ferma, e gli dimanda se sta bene. Certo questa dimanda non è forse da riprendersi, ma non essendo necessaria, e non apparendoui vtilità, conuerrà à quel religioso mostrare giocondità nell'aspetto, e sodisfare al Padre con significatione di beneuolenza; ma star saldo interiormente, e far vn'atto di silentio in questo modo, ò simile: Signore voglio più tosto parlar teco, che con gli huomini.

20 E se quel Padre segue nell'istanza, egli continui nel dimostrargli buona volontà, se non può partirsi; ma se può, se ne parta allegro, e renda gratie al clementissimo Dio per la custodia della bocca.

Chiun-

21 Chiunque in questo modo arde d'amore del silentio, e spesso acquista vittorie, si persuada fermamente, che farà cosa gratissima à Dio, & vtilissima à gli stessi prossimi, che pare, che vogliano cauar per forza dalla bocca le risposte; & accrescerà non ordinariamente il decoro della casa di Dio.

22 Ma non basta solamente vincere assalti di questa sorte, ma ancora proue più graui; perche spesso è necessario, ch'i nouitij sian tentati da'Padri, ò da'fratelli sotto spetie di virtù per loro profitto, acciò si veda come sono costanti, e fedeli, e come capiscano la dottrina delle cose spirituali, e discernano gli atti delle virtù, dall'apparenza di lei.

23 Quindi si vede che brutto errore commettano i religiosi, che nell'assenza del Superiore, subito che sono inuitati, cominciano à parlare; perche si dilungano grandemente dalla vera osseruanza della virtù, e fanno graue danno a se stessi, à prossimi, & alla bellezza della casa di Dio. Procurino dunque i nostri religiosi di domar la lingua, e con la medesima taciturnità cercare le parole di Dio, che sono migliori: e per esseguirlo vadano ponderando il peso delle seguenti ragioni.

24 Nessuno, fusse quanto si voglia lontano dalla fede di Cristo, pesò giamai con giusta bilancia i pericoli della lingua, che non l'habbia temuta come vn potentissimo veleno, e lo dimostrano ancora gli scritti de' gentili. Perche a pena si possono raccontare, non solamente i peccati, ma ne meno le spetie de' peccati, che nascono dalla sola lingua;

lingua; come sono le detrattioni, le mormorationi, le liti, le risse, le contese, le bugie, gli spergiuri, le bestemmie, & altre bruttissime sceleraggini; anzi accresce ancora grandemente gli altri peccati, con l'affermare, negare, difendere, simulare, incitare: in che maniera dunque possono star insieme la poca cura della lingua, e'l desiderio di far profitto? E come non si condanna con la bocca propria quello, che s'è consecrato alla perfettione cristiana, e senza timore rallenta la briglia alla lingua.

25 E si come sono innumerabili, e grandissimi i mali della lingua; così i beni del silentio sono moltissimi, e di grandissimo valore, non solamente appresso Dio, ma anche appresso gli huomini. Certo vn'huomo dato al silentio è mirato da gli altri come vn'arca di sapienza, che sia chiusa; e subito, che comincia à tacere, acquista opinione di prudenza; e non so in qual modo sia tenuto dotto senza disciplina, e prudente senza sperienza. Ma che che sia quel, che si nasconde, è parte di prudenza nascondere co'l tacere la sciocchezza, ò l'ignoranza; e, come si dice communemente, Lo sciocco mentre tace, è tenuto sauio.

26 Et in verità, benche l'huomo sia diuenuto dottissimo, se lungo tempo si distende nel ragionare, à pena può fare, che nõ erri in molte cose; richiedẽdosi molto risguardo per parlar bene; e ponderata la cosa, è più facile tacere affatto, che parlar senza difetto; che giuditio dunque sarà di quel monaco, che non hauendo ne dottrina, ne sperienza, si promette di non errare, doue inciampano huomini sauij, e prudenti?

27 Di più nessuno cerca nel secolo qualche dignità, che non adoperi con grandissima diligenza i mezzi proportionati; & al nostro proposito, se'l tacere gioua per tal fine (come suole spesso giouare in presenza de' principi per acquistare lode di modestia, e di prudenza) non s'asterrà con diligenza dalle parole? Essendo dunque il fine dell'instituto nostro l'vnione con Dio, che s'acquista co'l silentio come mezzo proportionatissimo, sarà bene aspirare à quell'altissima dignità co'l continuo studio di lui.

28 Di qui nasce, che gli antichissimi Padri dell'vno, e l'altro testamento, che fondarono la disciplina monastica, con esatissima diligenza raffrenarono la lingua, per non diuertirsi da cosa di tanta importanza: perche non eleggeuano la solitudine se non per vnirsi à Dio, ne fuggiuano gli huomini se non per timore della lingua, & altri danni simili; del che fa proua per molti altri l'innocentissimo S. Gio: Battista, come canta la Chiesa nell'hinno di lui: se dunque i nostri religiosi hanno questo fine, non possono dar licenza alla lingua senza precipitosa temerità.

29 Ma fra tutti gli essempi, e ragioni importanti, che possono spingere gli animi al silentio, consideriamo in questa parte i miracoli di Giesù Cristo Signor Nostro tanto marauigliosi, che cagionano stupore. Perche era Verbo di Dio, ne gli poteuano mancar parole, nè quelle cagionargli pericolo; e pure tacque per lo spatio d'anni trenta, à pena ne passò trè parlando. Hor che cosa si può sperare, pensare, ò fingere più grande di questa marauiglia?

glia? Certo è niente ciò, che dicono con essageratione tutti gli autori profani, ò sacri della custodia della bocca, rispetto à quello, che habbiamo abbracciato cõ questo solo essẽpio, à cui cedono molti miracoli, e che hora desideriamo di dichiarare.

30 Perche se'l Figliuolo di Dio era venuto al mondo per empirlo della scienza di Dio, e per discacciare le tenebre dell'ignoranza hereditaria, nella quale si ritrouaua la generatione humana; come tacque? O forse gli huomini già per lungo tempo non haueuano bisogno d'ammaestramento, e non desiderauano, che rompesse i cieli, e scendesse, & erudisse i principali del mondo come se stesso, & insegnasse la prudenza a' vecchi suoi?

31 Ma consideriamo gli aumenti di questa ragione. E chiaro che perfettissima è l'osseruanza del silentio quando si tace ne' pericoli, e danni di grãdissima importanza; perche quando non soprastanno difficoltà, il culto della virtù non è tanto eccellente: ma il mansuetissimo Giesù Cristo, ammutì in presenza di quelli, che lo tosauano, e conforme alla profetia d'Isaia, non aprì la sua bocca, il che fù altamente notato da gli Euangelisti: che cosa dunque significò?

32 Certamente quando strascinato ad Herode, e curiosissimamente interrogato tacque con grandissima grauità, essendo presenti i principali della città, che costantemente l'accusauano, poteua il Figliuolo di Dio con pochissime parole dar gusto à quel Rè vano, & impetrarne la libertà; e pure tacque, e fù ributtato, e schernito. Bisogna dunque che questo silentio significhi qualche cosa grande.

Ma

33 Ma che cosa auuenne auanti Pilato? Doue lasciamo da parte l'indegna elettione di Barabba fatta da quei crudelissimi ladroni, potendo il Verbo di Dio muouere con le parole infino a i sassi durissimi, e difendere la sua innocenza contra vn huomo grandissimamēte odiato. Ma mentre quegli huomini pazzi, e stimolati dal demonio faceuano rabbiosa instanza appresso di Pilato, & opponeuano molte bugie; il Figlio della Vergine tacque, ne l'ammonitione del presidente potè da lui ottenere pur vna parola.

34 Qual monaco qui non resta attonito, e desidera sapere, che significa questo silentio di Giesù Cristo.

35 Si trattaua d'vna causa importantissima; soprastaua crudelissima, & ingiustissima morte alla vita di Dio incarnato; importaua alla generatione humana, e perticolarmente à quella città, ch'vn tempo fù tenuta da Dio frà le sue delitie, il conoscere la verità di Cristo, e pure interrogato tace; anzi dimandato della verità, che cosa fusse, non parla. Che cosa è questa? Infin'a quando i monaci di poco valore scioglieranno i legami della lingua? In che maniera non si vergognano, e non temono il giuditio di Cristo?

35 Il pozzo è profondo, e non habbiamo con che cauare l'acqua nascosta di questo silentio. Bisogna marauigliarsi, mentre miriamo il fatto, & ignoriamo la cagione: ne sarebbe senza colpa il monaco, che passasse senza marauiglia cosa tanto grande, che mouerebbe gli huomini gentili efficacissimamēte. Perche tacque il Figliuolo di Dio, e cō tanta

altezza, e tanto inſolitamente tacque, che'l preſidente ſe ne marauigliò ſopra modo. Certo ſe Pilato huomo reprobo si marauiglia, è ragioneuole, ch'i religioſi ſi ſtupiſcano.

36 Ma queſto ſtupore ha da ſeruir loro, perche n'inueſtighino la cagione; e ſe con l'inueſtigare non v'arriuano, almeno riſoluano in ſe ſteſsi d'oſſeruare eſattiſsimamente il ſilentio, e ch'i loquaci, e i traſcurati della lingua ſono lontaniſsimi dalla ſcuola di Criſto. Certo ſe non fuſſe importato à gli huomini il tacere, Gieſù Criſto haurebbe predicato per più anni: hauendo dunque taciuto per tanto tempo, par che ſi debba dire, che per la ſalute, e perfettione noſtra ha giouato quel ſilentio non meno, che la ſua predicatione: perche dunque non ſarà vna ſceleraggine crudele il ributtare indietro il ſilentio di Criſto, s'è peccato atroce il non accettar le ſue parole?

37 Si che eſſaminino i noſtri religioſi queſte ragioni cauate da tanto eſſemplare, e cerchino le parole della vita per mezzo del dolciſsimo ſilentio di Gieſù Criſto.

Della Gratitudine. Cap. XVII.

1 E coſa veramente ragioneuole troncar con la modeſtia de gli occhi, e co'l ſilentio tutto quello, che diuerte l'animo da Dio, come ſono l'operationi inutili de' ſenſi, perche ſono tanti, e tali i debiti, co'quali ſiamo obligati al clementiſsimo Dio, che biſogna raccorre tutte le forze dell'anima dentro di ſe per ringratiarlo de' beneficij.

Laonde

3 Laonde è conueniente, che quelli, che sono stati arricchiti da Dio di maggiori beni, come sono i nostri religiosi, essercitino con più conato la soauissima virtù della gratitudine, che come dispregiata appresso di molti se ne sta per terra.

E la gratitudine (che si chiama ancora gratia, e si riduce alla giustitia) vna virtù con la quale alcuno per conto del beneficio riceuuto s'affettiona al benefattore, & à suo tempo lo ringratia, e secondo le forze gli rende il contracambio.

4 Ma quanto sia dolce la natura di questa bella virtù, è tanto noto per se stesso, che non ha bisogno di chi lo dichiari. Perche sanno tutti, che gli animi segnalati in gratitudine hanno vna forza vincitrice de' cuori, che soauemente allettano gli altri; come per il contrario gl'ingrati allontanano i cuori da sè.

5 L'vtilità della gratitudine ancora è grandissima, perche tutti fanno volentieri beneficij a gli huomini grati; e la corrispondenza, che si mostra a i primi, impetra i secondi, e i terzi. Il che si vede ne gli essempi cotidiani.

6 Diletta ancora quel, che fà il beneficio, e quel che lo riceue, e gli lega con amor vicendeuole, e gli fa gareggiere con gli affetti.

7 E certo queste propositioni son verissime appresso tutte le nationi, & approuate dallo stesso lume della natura; ma se si parla de gli affetti cagionati dalla diuina gratia, si proua, che sono molto più veri, e più ricchi d'honestà, di guadagno, e di piacere. Perche è cosa marauigliosa da dirsi quanta perfettione dia la diuina gratia alla natu-

rale gratitudine dell'huomo; i beni della quale, essendo maggiori, e più desiderabili, muouono con più forza, e più soauemente.

8 Perche quanto è più degno di gratitudine il nascere à Dio, ch'al mondo? E pure gli huomini gentili pensauano d'esser obligati à celebrare con molta gratitudine la cena del giorno loro natale: il che si sà communemente: che cosa dunque conuerrà, che facciano i figliuoli di Dio nati al cielo?

9 Ma benche tutte le creature secondo la loro capacità debbano darsi à questa virtù, sarà necessario, ch'i nostri religiosi, che sono stati arrichiti di beneficij molto più grandi con l'essere ammessi allo stato nostro, amino ardentissimamente, & & osseruino la gratitudine, come vn pretiosissimo ornamento del cuore. Ma mettiamo gli atti, che giouano per acquistarla, & accrescerla.

Essempio.

19 S'hà da considerare, che non basta a gli animi grati tenersi obligati co'l beneficio, il che tocca all'affetto; ma che rendono il cambio, il che tocca all'opera.

11 Di qui è, che gli atti interni, ch'accrescono l'affetto, si debbano essercitare spessissime volte, pche si possono fare ad arbitrio di ciascuno; ma gli ester ni non già tanto, non essendoui la commodità. Ma per quel, che tocca al clementissimo Dio, non potendo noi rendergli cosa alcuna, che non sia sua; possiamo, e debbiamo per ringratiarlo, seruirci de' medesimi beneficij, che ci fà, come si vedrà da gli atti.

Atti

Atti interni.

12 Dolcissimo Iddio ti ringratio per gl'immensi beneficij così naturali, come sopranaturali, che sempre mi vai crescendo.

Misericordiosissimo Signore, che ti renderò per la creatione, conseruatione, redentione, giustificatione, preseruatione, aiuti, & inspirationi?

Amantissimo Signore, che cosa ti renderò per li mali, che non commetto, essendo tanti beneficij, quanti sono i peccati, che si fanno nel mondo?

Benignissimo Signore, che ti renderò per le buone opere, parole, è pensieri, che con l'aiuto tuo concepisco, e faccio; essendo che senza la tua gratia non penserei giamai cosa buona?

Desideratissimo Iddio in questa stess'hora arderei, come hò meritato, nelle fiamme dell'inferno, e co'l tuo fauore ne sono stato liberato; dunque che ti renderò?

Liberalissimo Signore, m'hai dato, come spero, le ragioni dell'heredità eterna, che farò?

Fedelissimo Dio m'hai prouisto de'Sacramenti, del cibo della tua parola, de'consigli, delle consolationi, e di molte altre cose, che m'aiutino per arriuare à tè più tosto, e più facilmente; come corrisponderò?

Signore ti rendo il mio cuore, t'offerisco le mie viscere, ti sacrifico l'intime parti del mio cuore in hostia di laude.

Amabilissimo Signore piacesse à tè, ch'io possedessi tutti i cuori e de gli Angeli, e de'Santi, e quanti te ne piacciono in tutto il mondo, e partico-

colarmente quelli dell'Vnigenito tuo Figlio,e della sua Madre, ch'io te gli consacrerei con vn'affetto gratissimo.

Dolcissimo Dio della maniera,che posso, ti rendo in cambio de' beneficij Giesù Cristo mio Redentore, la Beatissima Vergine,e tutte le Gierarchie de gli Angeli, e l'anime de' Beati,e de gli altri giusti, ch'io priego, che m'accompagnino nella gratitudine.

13 Si vede à bastanza, ch'in molte maniere si possono far atti di questa sorte, e giouar molto per eccitare il cuore. Ma veniamo a gli atti esteriori.

Atti esteriori.

14 Era costume di Giesù Cristo Signor nostro render gratie al suo Padre eterno con esterna veneratione ancora per le cose picciole; perche non solamente quando risuscitò Lazzaro, ch'è cosa di maggior momento, ma quante volte daua da mangiar alle turbe, nella stessa distributione di quel pane, che faceua crescere per miracolo, alzando gli occhi al cielo lodaua il Padre.

15 Antichissimo costume è questo osseruato da tutte le nationi; ma i nostri religiosi deuono sforzarsi,che per maggior ardore di gratitudine, non solamente riceuano ringratiando Iddio ciò, che loro si dà, come sono le vesti,il vitto, l'elemosine cõmuni, e tutte l'altre cose; ma si muouano à far alcune, ò pure tutte l'opere esteriori come debiti d'animo grato, che s'han da render à Dio; il che è come se dicessimo, che tale deue essere l'affetto loro verso il clementissimo Dio per gl'immensi benefi-

neficij; che per mezzo dell'opere, che fanno, con particolari moti del cuore procurino di ringratiarlo.

16 Ma quando nelle feste più solenni si celebrano i grandissimi beneficij della redentione, e salute nostra; sacrifichino à Dio, come hostie in rendimento di gratie i prieghi, l'oratione, e sopra tutto la sacra communione, e co'l mouimento interiore del cuore, e co'l segno esteriore di quegli atti; & offeriscano ancora in sacrificio le discipline straordinarie, i cilitij, & altre cose simili fatte con licenza del Superiore. Perche à pena si può credere quanto gioui per nutrire la deuotione questa gratitudine esteriormente dimostrata. Ma acciò i nostri religiosi non diuengano pigri nell'osseruanza di questa virtù, pondereranno le ragioni che seguono.

17 Gli animali ancorche fieri rẽdono a'beneficij vn quasi affetto di gratitudine, e per cagion di questo anche gli ossequij, il che spesso vediamo con gusto. Hor chi non starebbe con auidità mirando vn leone, che poco innanzi spauentaua co'l ruggito, il quale per essere stato aiutato da vn'huomo in vna battaglia, che faceua cõ vn dragone crudele, ammazzato il dragone, accarezzaua il suo benefattore, e lo seguiua, mentre caualcaua, à modo d'vn cane nutrito per diletto; il che sappiamo esser occorso, non sono molte età, nell'Africa superiore, la doue è più vicina al mare mediterraneo.

18 Ma chi potrebbe mai credere, se non fusse testimonio di vista, quelle cose, ch'in questo genere dimostrano i cani; i quali essendo incatenati, e

trauagliati da mille percosse, perseuerano tanto fedeli, e grati per vn poco di pane, con che gli nutriscono i padroni; e s'auuiene, che talhora ne stano lontani, mostrano singolar malinconia, anzi non vogliono mangiare i cibi, che son loro gittati auanti; il che ci ricordiamo hauer veduto.

19 Ma che prodigio fù quello, che dice S. Ambrogio, veder vn cane, che mentre si portaua alla sepoltura il cadauero del padrone, seguiua il cataletto, e fermandosi sopra la fossa, piangeua con vrli mestissimi la morte del suo benefattore.

20 Certo se i leoni, e i cani (per tacere gli altri animali) rendono le gratie, che possono à quelli da'quali han riceuuti beneficij, infino à sofferir le percosse, e la morte; sarà douere, che gli huomini cristiani, e più i religiosi, eletti per l'heredità, che han giurato il seruitio del dolcissimo benefattore, e Signore mostrino segni d'animo grato.

21 Certo la natura stessa abbhorisce l'ingratitudine; e rappresenta in se stessa vna certa similitudine dell'animo ingrato; perche si come la terra, che hauendo riceuuta la semenza rende malamente il frutto, fatta sterile, e piena di spine, e triboli scaccia da se gli agricoltori ingannati della speranza: così coloro, che non corrispondono a' beneficij riceuuti, allontanano da se gli animi non solamente de gli huomini, ma ancora dello stesso Dio. Onde meritamente si dice, che l'ingratitudine secca il fonte della misericordia.

22 Considerando profondamente queste cose quegli antichi dispregiatori del mondo, che furono autori dell'istituti monastici, come auari mercanti, che

ti, che cercauano d'accumular ricchezze per liberarsi da'debiti, consecrauano i giorni, e le notti à gli essercitij spirituali; il che procedeua dal meditare attentissimamente i beneficij diuini; perche che cosa poteuano fare essendo carichi? Certo mentre meditauano le diuine gratie, stauano sopra le loro spalle come pesi grauissimi.

23 Ma meditiamo ancor noi l'istesso. Si può forse sopportare, che l'huomo, che sà certo d'hauer commessi peccati degni del fuoco eterno, e ch'al presente per solo beneficio di Dio, senza suo merito, non vi sta ardendo; anzi chiamato all'eterne consolationi, per vna dritta strada, come si può credere, s'incamina al cielo; non più si ricordi di questi beneficij, ne procuri di renderne le gratie, che se fussero beni proprij, ò naturali solamente? Certo Dio trattarebbe con l'huomo liberalmente, e con misericordia grande se per il solo beneficio della sudetta liberatione, richiedesse da lui vna seruitù eterna, come per essempio, che cauasse il ferro, ne dopò gli promettesse altro bene, ò premio; perche se doueua ardere in eterno, il cauar il ferro sarebbe fatica molto dolce; e pure nō solo gli ha perdonata la pena eterna, ma gli ha promessa ancora la gloria per vn soaue giogo.

24 In oltre per dir alcuna cosa delle molte, che si potrebbono addurre: chi giamai, se non per diuina riuelatione, hauerebbe hauuto ardire d'imaginarsi, non che di sperare, che Dio fusse stato per dare ad vna morte infame, & à bruttissimi vituperij mescolati d'acerbissimo dolore l'Vnigenito suo Figlio, Signore di tutte le cose, e degnissimo d'ho-

d'honore infinito per vn vilissimo schiauo del peccato, e del demonio? Certo tutto questo beneficio, ch'abbraccia l'historia dell'incarnatione, vita, passione, e morte di Giesù Cristo, è così di ciascun'huomo, come se non fusse d'alcun'altro: essendosi Cristo offerto tutto ancora per ciascuno. Come dunque il cuore dell'huomo, ancorche sia di pietra, può sostenere questa efficacissima forza, e non esser gratissimo.

25 Che diremo del nutrimẽto de' figliuoli di Dio? Come l'oro è diuenuto oscuro, e s'è mutato il suo perfettissimo colore, e le pietre del santuario sono disperse per li cantoni di tutte le piazze. Dal principio del mondo non venne mai, ne potè venire in mente ad alcuno vn beneficio tale, quale è stato quello, che n'ha fatto l'immẽsità dell'amor diuino nel Sacramento dell'Eucharistia. E nondimeno coloro, che douerebbono ardere d'amore, e di gratitudine cagionata da quello, hauendo mutato il colore dell'oro infocato, son diuentati oscuri con negrezza di ferro: e quelli che come pietre viue componeuano la più nobile, e più secreta parte del santuario, cioè della casa di Dio, hauendo cangiato l'affetto, attendono vagabondi a' negotij, che si fanno per le piazze. Che cosa è questa? E marauiglia come ci dimentichiamo de' beneficij diuini tanti, e si grandi, & efficacissimi per conuertire l'anime.

26 E se fra molti veggiamo alcuni pochi, che son ricchi di beni interiori, n'è cagione la gratitudine, che quanto più si nutrisce tanto più rende larghi i seni del cuore per capire i beni,

Di

Di questo eletto numero fù il mansuetissimo Rè Dauid, che tra gli stessi pensieri del regno passò gran parte della vita in cantare, e celebrare conscritti i beneficij di Dio: & è necessario, che sia cieco chi nō conosce questo da' Salmi. Però dūque fù tanto felice, e ricco della sapienza del cielo.

27 Dell'istesso numero fù Paolo, ilquale senza attribuir à se i doni diuini pensò sempre d'essere per gratia di Dio ciò, che egli era; e non lasciò mai l'affetto di gratitudine, che l'infiammaua verso Giesù Christo suo celeste maestrò; per questo diuenne ricchissimo, e crebbe fino all'altezza del cielo.

28 Dunque i nostri religiosi, oltra quel commune ringratiamento, che per l'vsanza suole diuenir freddo, ne radichino nell'intime parte del cuore vn'altro più profondo, più honesto, e più vtile, e l'accrescano con aspirationi continue; perche il liberalissimo Dio, che cerca l'occasioni di far beneficij, riempirà di maggiori beni gli animi loro dilatati per la gratitudine.

Della Magnanimità. Cap. XVIII.

1 CHi si conosce obligato al clementissimo Dio per molti beneficij, il che tocca alla gratitune, deue machinare cose grandi acciò renda le gratie secondo le sue forze; dal che nasce, che la magnanimità sia virtù propria di quelli, che Dio ha grandemente beneficati: e che i nostri religiosi siano tali non si può dubitare da nessuno.

2 La magnanimità è vna virtù, per la quale l'animo

mo si stende alle cose grandi, come compagna della fortezza, che ha per officio l'operare cose illustri: ha la sede nell'irascibile, e la sua materia è l'honor grande, ò la gloria; non perche cerchi la gloria, come (fine stimãdo, che questo sia poco) ma l'attione grande, ch'è degna dell'honore: e per questo aggiunge vn'ornamento nobilissimo à tutte le virtù.

3 Percioche scorre la campagna, e circondata d'armi celesti riuede i padiglioni di Dio viuente, ciò è le schiere delle virtù, acciò faccino cose grãdi; che la magnanimità non si contenta di mezzana lode.

4 Questa è la cagione, che l'honestà di questa virtù, degnissima de' soldati di Cristo è tanto marauigliosa, che co'l nome stesso si rende stimabile. Cerca la grãdezza nell'opere di Dio; sprona il cuore à caminare innanzi, & abbomina ogni dapocaggine, e debolezza.

5 Chi dunque non sarà allettato da questa bellissima virtù, non essendo alcuno, à cui secondo la conditione humana, non piaccia la grandezza.

6 E da questo proponimento di cose grandi nascono vtilità grandissime: perche è certo, che chi desidera la dignità del Cardinalato apparecchiarà più cose, e più grandi, che se cercasse vna semplice prelatura d'vna Chiesa; perche mentre ha la mira alla porpora, se gli sforzi non v'arriuano, almeno arriuano al vescouato: ma se solamente desiderasse quelle prelatura della Chiesa, à pena con mezzi deboli arriuarebbe ad vn semplice beneficio.

Così

7 Così certo auuiene ne' conati della cristiana perfettione; perche colui, che risolue d'emulare, quei santissimi Padri, che honoriamo nel senato della Chiesa, benche non arriui à quei segni, nondimeno acquista gran santità, secondo la misura della magnanimità: ma chi sotto pretesto d'vn' apparente humiltà, ch'è vera negligenza, pensa cose basse; à pena fa mediocre profitto nella vita claustrale, come si vede per gli essempi, che seguono ogni giorno.

8 E chiaro dunque, ch'i magnanimi sono ricchi, e queste ricchezze non cagionano sollecitudine, ma diletto marauiglioso: percioche qual cosa è più diletteuole, che l'essere dotato di tale generosità di cuore, che dispregi le cose picciole, non stimi le fatiche, s'auuicini al cielo, e si vegga da Dio cumulata di grandissimi accrescimenti: perche è cosa naturale all'huomo rallegrarsi per la possessione d'vn'ampio patrimonio, d'vna grande heredità, ò dignità, e di qualsiuoglia cosa grande: oltre che sono ardentissimamente amati da Dio gli animi dati à questa virtù, come diuini, perche sono molte simili à lui; e però di celeste contento gli riempie.

9 Sia dunque molto cara questa virtù à nostri religiosi, che sono stati chiamati a cose grãdi. E per ottenere la palma, che loro è stata proposta, corrano con vn cuore magnanimo il corso dell'instituto nostro. Ma diamo gli atti della magnanimità.

Essem-

Eſſempio.

Atti interiori.

10 Eccellentiſsimo Iddio, non potendo giungere à te ſenza alzare il cuore, deſidero d'acquiſtare le virtù de gli Apoſtoli.

Stampa fortiſsimo Dio vna gran forza nel mio cuore; perche deſidero di far atti heroici di virtù per amor tuo.

Altiſsimo Signore diſpregio tutti gli honori del mondo, e calpeſto le pompe, acciò ſopra il mondo mi ſolleui a tè.

Piaceſſe a te potentiſsimo Dio, ch'io hora haueſsi tutta la chiarezza, e la fama del mondo, non per poſſederla, ma per diſpregiarla per amor tuo.

Signore deſidero di cõſeguire la patiẽza di Iob.

Piaceſſe à te, ch'io t'amaſsi come Paolo.

Piaceſsi à te, ch'io mi pentiſſi de' miei peccati come la Maddalena.

Certo clementiſſimo Dio io voglio procurare di viuere in terra, com'vn'Angelo.

Mi sforzerò Signore di cercar l'occaſioni di patire il martirio per amor tuo.

Dolciſsimo Dio, quante volte nel culto delle virtù m'occorrerà qualche coſa difficile, m'offerirò di combattere per amor tuo.

Non ſia mai Signore, ch'io deſperi d'acquiſtar la perfettione criſtiana.

Mi eſſerciterò con diligenza ne' tuoi comandamenti, e conſidererò le tue vie: mediterò con attentiſſimo cuore la tua legge, e non mi ſcorderò de' tuoi ragionamenti.

Questi atti alzano il cuore,e lo fortificano contra i mali, che l'assagliono; ma bisogna essaminar con l'opere quanto sian vere.

Atti esteriori.

11 Vna delle cose molto familiari à gli animi grandi è lo sforzarsi in qualsiuoglia monasterio di pareggiare i più prouetti;e se veggono per essempio vn,che sia segnalato nella virtù del silẽtio,e della modestia, fin che non arriuano à quel grado non riposare. Dipoi bisogna auertire (è questo habbiamo accennato nel cap. dell'obedienza) che son alcun'opere veramente grandi, che non s'impongono da'Superiori, se non à quelli, che hanno ardire, e le dimandano, richiedendo così la prudenza, e carità cristiana; come sono i lunghissimi digiuni; le vigilie molto continue; le catene di ferro asprissime; i cilitij molestissimi, che coprono quasi tutto il corpo; il portare vna veste sola, e questa molto sottile nel freddo maggiore del verno; il nauigare in paesi lontanissimi; la secura occasione del martirio,& altre cose simili che non si possono restringere à numero determinato.

12 Dunque la virtù della magnanimità si mette à queste imprese, & appoggiata al diuino aiuto le dimanda al Superiore; & è cosa marauigliosa quanto cresca con questo ardire: perche così si notifica al Superiore la forza spirituale de' sudditi, il quale considerato il negotio, se ne serue in cose grandi, & se sarà espediente, concede le cose dimandate.

13 A questo sospirino i nostri religiosi con fermissima

sima speranza, se vogliono far acquisto di qualche momento; & acciò questo non paia loro difficile, vadano ruminando queste ragioni.

14 I più famosi tra gli antichi, che furono priui della luce cristiana, sempre aspirarono à cose grandi, il che communemente si legge nell'historie; perche è noto l'essempio d'Alessandro, che douendo essere picciolo in eterno, ottenne appresso gli huomini il cognome di magno: e certo se vogliamo cercar l'origine di tal grandezza, vedremo, che l'ingegno di lui alzato à cose grandi, e non contento d'vn mondo solo, fù cagione di quel nome; e pure è poco quel che acquistò: hor che conuerrà, che risoluano con l'animo quelli, che fan deliberatione d'esser grandi in eterno?

16 Molte cose simili à queste son celebrate, che à serui di Cristo rinfacciano la codardia, come il fioritissimo regno de' Lacedemonij, che crebbe non per altro, che per la magnanimità non solamēte de gli huomini, ma delle donne ancora, perche soleua l'vno, e l'altro sesso dispregiare l'honore, e la vita per l'osseruanza della virtù.

16 I Romani ancora, l'imperio de'quali fù disteso à più lontani termini, se vogliamo dire il vero, soggiogarono il mondo con la magnanimità; perche a gli animi loro, che pensauano cose grandi, le succedeuano conforme a i desiderij. E pure e i Lacedemonij, e i Romani, e tutti gli altri, che non hanno hauuta la fede di Cristo, doueuano ardere in fiamme eterne, & esser infami per sempre: perche dunque quelli, che pensano di regnare con Dio non disprezzeranno le cose picciole, & non im-

impiegheranno sforzi heroici per regnare.
17 Ma quelle cose, che habbiamo dette di queste nationi, certe paiono picciole paragonate co'fatti egregi de'soldati di Cristo; perche è senza dubbio cosa maggiore vincere l'appetito proprio, che gittare a terra le muraglie straniere; e quel, che in questa materia habbiano fatto i Martiri, i Confessori, le Vergini è manifesto a'nostri. Perche con grangissima costanza andarono incontra a i mali, calpestarono il mõdo, domarono la carne.
18 Per questo s'hanno acquistato vn nome immortale non solamente appresso Dio, ma ancora appresso gli huomini, e gli stessi tiranni, da'quali erano vccisi; e quel, che fa per ammaestramento della Chiesa, si raccontano, e lodano solamente i nomi di quelli, che non si contentarono di cose mezzane; e non si fa memoria de gli altri mediocri, ò codardi cristiani a punto come se nati non fussero, perche sono stimati degni di poca lode per la picciolezza de' meriti.
19 E certo, per quel, che veggiamo, nell'età nostra, tolti alcuni huomini, e donne di santità maggiori, che di numero, della cui Canonizatione tratta la Chiesa; gli altri, che s'affaticano con animo poco virile, son tenuti come morti; ne son tali, che la loro vita acquisti molta lode a Cristo.
20 E sicuramente cosa da magnanimi imitare gli essempi illustri de' Santi, e particolarmente quelli de' moderni, che quasi con forza di viua voce riprendono gli animi pigri; non per la gloria ricercata da gl'imperfetti, ma per la santità, che con ogni diligenza si deue cercare da'serui di Cristo.

Peroche, che male non hanno apportato quei dapoco, che non la cercano con ansietà.

21 Et si sà, che ne' chiostri gli animi pigri sono di rincrescimento a se stessi, e di scandalo a gli altri; perche temendo le cose difficili, per l'istesso timore sospettano, che siano più difficili, che non sono in verità, e pensano al fuggirle; per lo che gli altri, che desiderano d'esser arditi, giustamente si sdegnano, e biasmano la fuga de' codardi; ma se vinti dalla tentatione, l'approuano; cessano dall'imprese grandi; del che non può cosa peggiore accadere al ben commune.

22 Ma questo par mirabile, che tutti coloro, che lasciano il mondo (se si ragiona della vera negatione di se stesso) su'l principio propongono d'esser santi in grado eminente; anzi tutti nel cominciare si sforzano di far cose grandi, e poi nel successo del tempo a pena abbracciano vna vile mediocrità; certo è cosa marauigliosa.

23 Perche se nõ fussero stati proposti premij grandi à colui, che combatte, e nõ sperasse per mezzo de' conati grandi conseguire abondantissimamente tutto quello, che può desiderare il cuore humano; potrebbe appigliarsi à quella mezzana seruitù: hor essendo, che l'amplissime promesse di Dio paiono di destare i morti alla vita, & alle fatiche grandi; non sò come vacillano le ginocchia de' soldati di Cristo.

24 E se non muouono i premij, perche sono futuri, certo senza la magnanimità non si possono reprimere l'instanti battaglie di crudelissimi nemici: nel che è da marauigliarsi quanto siano più

pru-

prudenti i figliuoli di questo secolo de' figliuoli della luce. Haueuano cominciato gli Ebrei à portarsi da magnanimi, quando essendo stata portata l'arca del patto, vēne Dio nell'essercito, e risonò la terra à i gridi: nondimeno i Filistei s'essortauano l'vn l'altro con grandissimo corraggio contra il timore cagionato da Dio, e dal grido, che giungeua infino à loro, dicendo: *Estote viri fortes, ne seruiatis Hebręis*: cioè: Siate huomini valorosi, acciò nō seruiate à gli Ebrei. Se dūque huomini reprobi ardiscono magnanimamēte cōtra Dio; perche gli eletti, ne gli alloggiamēti de' quali è venuto Dio, si perderanno d'animo, e saranno vinti da' Filistei?

25 Certo S. Paolo scordandosi delle cose passate, e spingendosi animosamente a quelle, ch'erano presenti; per mezzo de' nemici s'affrettaua al premio della vocatione superna: e fra tutte le parti della Chiesa i monasterij hanno con grandissima accuratezza imparata questa sorte di guerra, per non esser ignudi della fortezza apostolica.

26 Ma per non dilungarci più, habbiamo vn'essempio in casa, e certo illustrissimo della B. Vergine Teresia; il quale, benche si sappia da' nostri, è con tutto ciò da temersi, che non si cōsideri come conuiene; perche fra tutte le sublimi virtù di quel cuore chiarissimamēte risplendette la magnanimità.

29 Percioche s'è proprio di questa virtù non degnar le cose mediocri, & imprendere le grandi, qual cosa mediocre, ò qual cosa non grande ella fece? Certamente l'animo suo rinchiuso in corpo di donna, era d'huomo, e per questo abbracciò tutto il mondo. E chi giamai intese, ch'vna donna

fondasse,e riformasse vna religione d'huomini? E ch'vna donna bramosa della salute de gl'infideli dirizzasse à quel fine i suoi desiderij, e l'opere? A pena sperano queste cose gli huomini fortissimi;in che maniera dunque vna donna soggetta à mille infermità,trauagliata da mille persecutioni in cosa che per gli impedimenti grauissimi, pareua spesso da desperarsi,credette nella speranza contra la speranza,e vinse sopra il credere di molti?Non si può dare risposta più à proposito, che dire,ch'alla magnanimità cede ogni cosa.

28 Dunque i nostri religiosi,ancorche si veggano incontra gli esserciti, si mostrino figli della nobilissima Vergine, e Madre nostra;e credano, che nulla cosa, che non sia grande basti nel culto delle virtù; s'auezzino virilmente à combattere co' vitij,e co' nemici,e sospirino alla compagnia de' Santi con vna morte honestissima, se farà dibisogno.

Della Diligenza. *Cap. XIX.*

1 SEnza la diligenza,che si chiama ancora sollecitudine,non si può fare cosa alcuna,non dico grãde,il che è proprio di quella virtù,che habbiamo vltimamente lodata, ma ne anche si può far cosa buona.

2 E la diligenza vn'applicatione dell'animo per fare alcuna cosa con prestezza;& appartiene alla prudenza, dalla cui schiera habbiamo scelta questa virtù sola,perche il trattato della prudenza è poco conueniente a religiosi giouani,che tutta

la

la prudenza di quelli è posta nel maestro loro; ne senza colpa si potrebbono seruire di lei. Peroche essendo l'atto proprio della prudenza, il comandare, che si fa per l'intelletto prattico; quanto è lontana da' sudditi l'autorità del comandare, tanto si deue allontanar da loro l'vso di quella pru denza.

3 *E* se pure conuiene ad essi qualche parte della prudenza, è necessario, che sia quella, ch'appartiene alla parte superiore dell'huomo, che deue gouernare la parte inferiore con gli ordini della ragione conformati alla legge di Dio. Ma ne di questo s'han da seruire senza il parere di maestro.

4 La securissima parte della prudenza, che stà bene a' sudditi, è posta nella vera obedienza, & mentre attendono a questa non è possibile, che siano imprudenti, essendo gouernati co'l consiglio di Dio.

5 Ma la sollecitudine, o diligenza, che deue qualificare l'obedienza, e tutte l'altre virtù, si commenda in tutti i serui di Giesù Cristo, e particolarmẽte ne' più giouani, come vn certo modo necessario ricercato da tutte l'opere di Dio; e co'l quale si fa felice profitto nella scuola delle virtù.

6 Perche la prestezza nel fare gli atti delle virtù promoue mirabilmente l'anima, e la fa similissima a gli spiriti angelici; perche quelli volano prontissimamente ad esseguire l'opere imposte, come è scritto; *Qui facit Angelos suos Spiritus, & ministros suos ignem vrentem.* cioè: Quello, che fa spiriti gli Angeli suoi, & i suoi ministri fuoco ardẽte: perche co'l nome sì di spirito, come di fuoco

significano vna velocità marauigliosa.

7 Dal che apertamente veggiamo, che la virtù della diligenza è angelica, e che per questo rappresenta ne' chiostri quella prontezza, e prestezza, ch'è propria della corte del cielo nell'obedire à Dio: e con questa lode mostra tanta honestà, che trasferisce gli huomini quasi priui di corpo nelle squadre de gli Angeli.

8 Ne questa traslatione è disutile; anzi questa sola virtù marauigliosamẽte accresce il guadagno di tutte l'altre, mentre, le spinge all'intensione, e perfettione de gli atti loro: di modo, ch'è marauiglia, che di due monaci, ch'essercitano gli atti medesimi, e perseuerano per egual tempo, l'vno è diece volte più santo dell'altro per la sola diuersità della maggiore, ò minore diligenza; il che è molto degno da notarsi, e douerebbe grandemente incitare gli animi.

9 Da questa prontezza, & agilità celeste nasce diletto di più maniere, perche la virtù più diligentemente essercitata produce allegrezza; e'l clementissimo Dio ancora in questa valle più abondantemente consola i donatori allegri, si come più ardentemente gli ama.

10 Certo pare, che quel Rè liberalissimo (parlando humanamente) riceua gusto singolare dalla virtù della diligenza; à similitudine de' capitani, che vedendo i soldati valorosi speditamente essercitarsi nell'armi, grandemente se ne dilettano; e per l'istesso diletto s'inclinano à rimunerargli: perche si come gli animi negligenti si muouono all'opera con lentezza, e di mala voglia, come se fussero

ſero di piombo, & offendono grauemente gli occhi di Dio, che gli ſtà mirando; così i ſolleciti, & allegri, che s'affrettano alle fatiche, piacciono molto à gli occhi di lui, e l'allettano à far gratie.

11 Onde è ragioneuole, ch'i noſtri religioſi ſiano ſolleciti, e che ſcacciando da ſe la pigritia della carne, in queſto campo piacciono à Dio, che di loro è ſpettatore; e che con queſto ſolo precetto abbraccino tutta la prudenza de' giuſti. Ma preſcriuiamo gli atti della diligenza.

Eſsempio.

Atti interiori.

12 Amantiſsimo Dio delibero d'eſſere ſollecito nell'opere, che ti ſono grate per tutto il corſo della mia vita.

Dolciſsimo Signore mi muouerò con allegrezza come vn gigante a correre la ſtrada.

Clementiſsimo Dio ſcaccierò da me il ſonno, l'accidia, e tutto quello, che mi ſarà d'impedimento.

Deſideratiſſimo Signore mi sforzerò di giungere il primo di tutti all'hore canoniche, all'oratione, alla predica, & à gli altri atti dell'inſtituto noſtro.

Non ſia mai Signore, ch'io mi trattenga vn momento, vdito il ſegno.

Benigniſsimo Dio ſarò attentiſsimo nell'eſſercitare gli atti, come l'officio diuino, e l'oratione.

Signore non comporterò, che per il caldo preuaglia in me la languidezza, ò per il freddo la pigritia.

Sarò

Sarò Signore vigilante, e pronto à far ogni atto d'obedienza, e di qual si voglia altra virtù.

Atti esteriori.

13 E manifesto, che l'occasioni d'essercitare la diligenza sono quasi innumerabili, perche è marauiglia come facilmente in ciascun'atto sottentri la negligenza; e come infelicemente, ò diminuisca, o toglia affatto il merito; laonde bisogna fortemente combattere con questo nemico.

14 Si che gli atti esterni s'hanno da frequentare in ogni luogo: quando si suona all'hore del choro, particolarmente à matutino, bisogna alzarsi con ogni prestezza, ò saltar di letto; ne si deue all'hora facilmente credere al corpo, che finge necessità naturali; quando si fà l'oratione s'ha da scacciare ogni languidezza, e lentezza del corpo, e comporre i sensi, e le membra; quando si predica, ò si fa l'essortatione, vi si ponga molta attentione, e si fugga ogni mouimento di corpo, & euagatione di mente; quando si camina, si stà in piedi, ò si siede, non si deue mostrare tedio, stanchezza, ò incompositione alcuna; quando si lauora bisogna far dauero; quando si legge alcuna cosa, ò si serue alla messa vi si deue attendere con diligenza, deponendo ogni apparenza di deuotione, ch'è per allhora importuna; e conuiene, che si facciano altre cose simili, che sono molte, e diuerse, in maniera, che l'animo, e'l corpo s'accomodino all'opera, acciò niente manchi alla perfettione di lei.

15 Questa è la disciplina de' Santi, che quantunque paia aspra al corpo, ha nondimeno honestà, & vti-

vtilità grandissima; che ricompensano abondantemente ogni fatica; & è libera di molti mali formidabili, il che prouiamo con queste ragioni.

16 S'adduce il pretesto della fatica: ma non è vero, che questa più cresce, e si fà maggiore il trauaglio, se per la pigritia s'allenta il cuore? S'in ogni modo s'ha da recitare l'officio diuino (acciò da questo essempio si manifestino l'altre cose) non è forse più faticoso passare vn'hora intiera co' fastidij della negligenza, che si fanno sentire quasi ad ogni verso, che scacciando valorosamente quella pigritia con alcuni alzamenti di cuore, spendere l'istesso tempo con vigilanza?

17 Dipoi il merito di quella fatica si diminuisce, o perde co'l tedio, e s'accresce con la sollecitudine; dunque è meglio scacciar l'accidia.

18 Certo è cosa da dolersi quanto pigramente si portino in questa materia i serui di Giesù Cristo, essendo tanto solleciti i figliuoli d'Agar, che van dietro alla prudenza terrena, negotiatori della terra, e di Theman, & inuestigatori dell'intelligenza; i quali accumulano l'oro, in cui si confidano gli huomini, e raccogliono i tesori d'argento senza fine.

19 Con quanta sollecitudine i mercanti, i gabellieri, i marinari, e quasi tutti gli artefici, ch'attendono à quelle cose, onde si mantiene la presente vita, passano le notti senza dormire, e si lamentano, che troppo presto si leui il sole? Quante volte patiscono dolori di stomaco, di testa, e di reni, per non interrompere l'ordine dell'opere loro, e per non finire di guadagnare?

Che

20 Che ſollecitudine è quella, che ſpinge gli huomini ingordi di ricchezze di là dall'oceano? Poteuano riposarſi in caſa, perche queſta vita di poche coſe ha biſogno; e pure, perche poſſano maggiormente arricchire, volontariamente laſciano il ripoſo, e s'eſpongono a pericoli, e fatiche ſenza numero.

21 Dunque è chiaro per la conſideratione fatta dello ſtato, & ordine delle coſe, che gli huomini ſono diligenti in quello, che ha da finire, e che ſolamente ſi portano con pigritia nella cauſa della ſalute eterna, il che ſi rende ancora più manifeſto, per li ragionamenti cotidiani, e per le ſpeditioni de' negotij.

22 Perche, chi non sà, che quando ſi cerca d'ottenere qualche gratia da' Sommi Pontefici, ò da'Rè, con grandiſsima diligenza ſi prendono, e ſofferiſcono vigilie, viaggi, incommodi per dare i memoriali, e per conciliarſi i fauoriti, e per tentare l'altre coſe? Solamente piangono le piazze di Sion per non eſſerui perſone, che vēgano alla ſollennità.

23 E certo quanto poſſiamo dire intorno à queſto, ſarebbe poco paragonato con la prodigioſa ſollecitudine, che hanno gli huomini per le coſe caduche; perche quanto meno di ſtrada reſta loro, tanto più raccogliono di prouiſione; onde i vecchi, à quali douerebbe baſtare per quei pochi giorni, che lor auanzano di vita, l'acquiſto fatto nella giouentù; tanto più ſono intenti all'auaritia, quanto più s'auuicina la morte: il che è ſciocchiſſimo errore, come fù quello di quel molto ſollecito; à cui fù detto; O ſciocco, queſta notte richie-

deranno

deranno da tè l'anima tua .

24 Perche dunque i serui di Cristo, hauendo auanti gli occhi tanti prodigij del mondo , che riprendono la pigritia loro,non s'affrettano all'ammonitione dell'Apostolo d'entrare nel sempiterno riposo? Certo s'auanti à poco meno mille seicento anni , parue à Paolo molto necessaria la diligenza , come è chiaro da quel detto : *Hora est iam nos de somno surgere , nunc enim propior est nostra salus quam cum credidimus*: Homai è hora , che ci leuiamo dal sonno , perche adesso è più vicina la nostra salute , che quando incominciammo à credere : & ancora al presente ch'è vicino il fine del mondo, e la morte di ciascuno di noi, sarà necessaria vna diligenza , e prestezza speditissima ; perche chi non s'auuede , che già è hora di leuare dal sonno ?

25 Et inuero lasciando da parte quel , che si può dire del fine del mondo , e di ciascun' huomo , è chiaro , che ci resta gran via per arriuare alla perfettione cristiana ; del che quantunque si scordassero gli altri cristiani, non mai douerēmo scordarci noi : hauendo detto l'Angelo al primo nostro Padre Elia ; *Surge comede , & bibe, grandis enim tibi restat via* ; cioè ; Leuati sù , mangia , ci beui , perche ti resta vn lungo viaggio. Se dunque habbiamo da finir questa strada, come non ci stimoliamo à correre con più prestezza .

26 Peroche , come disse quella donna sauia , tutti moriamo , e scorriamo come l'acque sopra la terra,che non ritornano; si che tutti , ancorche contra nostra voglia, ci affrettiamo all'incerta sì ma

vicina morte; & in questa stessa fretta vedendo alcuni, che'l tempo della vita nostra è brieue, e trauaglioso, con grandissima diligenza cercano i beni presenti,e i diletti, & essortandosi dicono: Venite, godiamo i beni, e seruiamoci della creatura, come nella giouentù prestamente. Altri di numero molto minore dicono: Digiuniamo,e facciamo oratione, accioche soprapresi dal giorno della morte, non cerchiamo tempo di penitenza quando non lo potremo ritrouare. Eleggano dunque i nostri religiosi quel, che detta loro la conscienza.

27 Ma di che cosa può far elettione, la gente santa, l'heredità, che acquistò il figliuol di Dio, la parte del Signore, il popolo suo, e la stirpe di Giacob portione della sua heredità? Se s'ha da correre, forse non correranno la doue si rallegreranno, come si rallegrano i vincitori per la preda? siano pure i piedi altrui veloci a spargere il sangue; ma noi fuggiamo dal mezzo di Babilonia con perpetua gara, con prestezza di cerui, & ascendiamo il monte fertile di Dio.

28 Certo chi sol vna volta ha notitia de' paesi de' viui, non solo di giorno, ma di notte ancora s'affatica per la sollecitudine; perche ha gustato, e visto, che'l suo negotiare è buono, e per questo la sua lucerna non si spegnerà nella notte. Si risueglino dunque i nostri religiosi con questi auertimenti, e fornis cano prestissimamente il viaggio cominciato.

Della Perseueranza. Cap. XX.

1 E oracolo dell'eterna verità: *Qui perseuerauerit vsque in finem saluus erit*: cioè: Colui che hauerà perseuerato insino al fine, sarà saluo: come se dicesse; poco gioua il cominciare animosamente osseruar gran tempo le virtù, & aggiungerui lunga diligenza, se questo tenore non si mantiene per tutta la vita.

2 Per questo essendo la perseueranza la cima di tutto l'edificio, è douere con la sua consideratione finire il trattato delle virtù.

3 Hor la perseueranza è vna virtù, per la quale alcuno fermamente risolue di persistere nel bene fino alla fine; e come parte della fortezza, dotata di natura virile combatte contra la lunghezza del tempo, che fa mancare il cuor dell'huomo.

4 Ha parentela con la virtù della costanza, che prende l'armi contra gl'impedimenti, che fanno contrasto alla perseueranza; & benche non tutti quelli, che hanno acquistata questa virtù, durino nel bene fino al fine della vita, mancando loro per colpa propria quel gran dono della perseueranza, che consiste nell'aiuto, e protettione di Dio; è nondimeno opportunissima questa virtù per quella duratione; perche fa che l'huomo operi con l'aiuto della gratia quel tanto, che può: e se lo farà, non mancherà per la parte di Dio, che non perseueri, fino alla morte.

5 Ma quanto sia grande la dignità di questa generosissima virtù, si vede chiaro dalla diffinitione, per-

perche dal principio del corso co' passi del desiderio corre tutta la strada delle virtù, e giura perpetua fedeltà: e non è chi possa nō sapere quanto questo sia sublime, e degno della nobilissima natura di Dio.

6 Non pare, che questa sodissima virtù possa sofferire gli scadimenti dell'animo, peroche ha sempre innanzi a gli occhi la vittoria, e la palma, che la destano; il che deue grandemente spingere i serui di Cristo all'amor di lei.

7 Che diremo, che senza d'essa si perdono tutti i beni, & in virtù sua si ripongono le ricchezze de' meriti ne' tesori eterni? Doue non distrugge la ruggine, ne il tarlo; doue i ladri non possono penetrare, ne rubbare: da quali successi funestissimi non può l'animo assicurarsi finche quella virtù non porta il trofeo al cielo.

8 Ma che aggiungeremo dell'allegrezze della perseueranza, non essendoui consolationi maggiori, ò più piene? Ne solo nell'esito di questa vita, ma ancora lontano dal porto con la fermezza del proposito grandemente diletta l'animo. Peroche sueglia molto la speranza, e come se fusse presente la vittoria, cagiona allegrezze, a similitudine di stillicidij del fonte della vita, che stillano sopra la terra.

9 E non è marauiglia, perche se'l peccatore sceleratissimo, che s'ha purgato con la sacra confessione, come colui, ch'è guarito d'vn male, sentendo il bene della sanità, si rallegra della buona dispositione, che cagiona la speranza della salute eterna; quanto sarà maggiore l'allegrezza di colui,

lui, che certiſsimamente ſpera di mantenere inſino al fine con la fermezza della perſeueranza quella buona diſpoſitione arricchita di molti accreſcimenti.

10 Anzi il clementiſsimo Dio ricrea con molti guſti, e rinforza co'l pane de' figliuoli quelli, che lungo tempo hanno perſeuerato nel bene, ancorche non habbiano finito il corſo, il che ſi vede per eſſempi ſpeſsiſsimi.

11 Laonde i noſtri religioſi ſi sforzino d'ornarſi di queſta virtù, che ſcaccia tutti i pericoli, e di ſtabilire maggiormente di giorno in giorno il cuore con gli atti frequentiſsimi di lei. Ma poniamo gli atti della virtù.

Eſſempio.

12 Non ſarà neceſſario proporre atti eſterni di queſta virtù, perche eſſendo l'effetto ſuo principale il forticar l'animo al durare; & eſſendo queſto durare tutto d'vn modo, tolti gl'impedimenti, che ſono ſcacciati dalla coſtanza; baſterà auertire, ch'ogni volta, che s'oppone alcuna coſa meſta, difficile, aſpra, ò qualſiuoglia impedimento, gli atti, che ſi fanno allhora per hauer la vittoria, ſe ſi riguardano in quanto reſiſtono a gl'impedimenti, ſono atti di coſtanza; ma ſe ſi riguardano inquanto co'l propoſito, e con la continuatione mantengono la perſiſtenza, ſono atti di perſeueranza. Si che ò vengano veramente gl'impedimenti, ò ſi penſi, che poſſono venire, gli atti ſaranno di queſta ſorte.

13 Clementiſsimo Dio fermiſsimamente delibero di ſeruirti ſino alla morte,

Q Fede-

Fedelissimo Signore se bisognasse faticar mill'anni in questa vita piena di trauagli, non cessarei dal proponimento di seruirti.

Misericordiosissimo Iddio sia da me lontano, ch'io giamai muti pensiero per auuersità alcuna.

Amantissimo Dio più tosto permetterò d'esser, abbruggiato, che abbandonar l'impresa.

E se bisognasse benignissimo Dio patir tutte le miserie del mondo, non penserei di mutare stato.

Piaccia à te Signore, ch'io perda prima la vita, che da te m'allontani.

Certo Signore è ben per me, l'accostarmiti, per questo mi t'accosterò perpetuamente.

Mentre hauerò fiato non mi distaccherò da te.

14 Questi atti sono sempre gioueuoli, ma quando le tentationi fieramente trauagliano, e si rappresentano le ragioni humane ancor sotto specie di virtù, son necessarij: per questo i nostri religiosi nella tranquillità della pace, s'armino per il tempo della guerra; acciò qualche subita tempesta non gli getti a terra trouandogli sproueduti.

15 Ma forse dirãno, che la cosa è difficile. Cõ tutto ciò nõ è vero, che difficoltà più graui nõ distoglio no gli huomini del mõdo dalla perseuerãza? Quãti huomini di famiglie illustri, letterati, e degni d'ho nore per vẽti, trẽta, e più anni s'inuecchiano nelle corti de' Pontefici, e de' Rè cercando, e battendo, e finalmente ò perdono la speranza, ò s'affliggono per la picciolezza della mercede? Anzi quanti huomini di questa qualità, che s'hauessero atteso al seruitio di Dio risplenderebbono di santità, & abondarebbono di ricchezze eterne, moiono

prima

prima de' principi, ne' quali haueuano posta la loro speranza, e periscono per sempre? Quanto dunque è più facile, più dolce, e di più frutto, perseuerare ne' chiostri, e da questi passare alla corona cō grande vtilità?

16 Ma per quel, che tocca a' pericoli, che come si finge, soprastanno dalla lunghezza, da' nemici, dalla fragilità; forse il naufragio di tante armate, la perdita di tanti pesi d'oro ha ritirato dal nauigare all'Indie quei medesimi, che sono stati liberati da Dio da quei pericoli? E marauiglia con quanta audacia lottino con l'oceano, e con quanti dolori, e sudori angustiati durino. In che maniera poiche sono stati liberati due volte, è tre dall'onde della morte, non si danno ad altro modo di viuere, ma con proteruo, & ostinato cuore perseuerano?

17 Certo l'iniquità di costoro è dottrina à serui di Giesù Christo, perche se tre, e quattro volte son liberati dalla morte, finalmente doppò molte nauigationi, quando à bastanza ricchi al mondo pensano di ritornarsene à casa, e riposarsi, sono assorbiti dalla tēpesta, che ne fà la vedetta. Quanto dunque sarà più honesto, è più sicuro, benche le tentationi assagliano, i trauagli affligano, man tener quel corso, che non può patire alcun naufragio?

18 Certo la deformità contraria dimostra l'honestà della perseueranza: perche ha fatto Iddio per giustissimo giuditio, che quella brutezza si manifesti fra tutti i vitij segnalatamente, di modo che gli huomini non molto accurati non possono pa-

tire l'incostanza. Da questo nasce, che s'alcuno è vscito della religione, tutti quei, che lo veggono cominciauo à dargli la burla, dicendo; Questo huomo cominciò à fabricare, e non potè finire.
19 E da questa deformità nascono danni grandissimi, che si veggono ancora nell'ambitione delle le cose temporali; perche à pena vno di mille, che cangiando parere cessa da qualche disciplina, ò professione, alla quale s'era posto con buon consiglio, fa profitto in altra: dandoci ad intendere Dio per mezzo di quei danni, che beni perderanno coloro, che da lui chiamati ritornano indietro; perche doue anderanno? Certamente hauendo vn giorno Giesù Cristo vera salute, e vita nostra detto su'l graue a' suoi discepoli, *Et vos vultis abire?* E voi vi volete partire? Pietro ferito da quel dardo, rispose: *Quo ibimus? Verba enim vitæ æternæ habes*: cioè: Doue anderemo? Hauendo tu parole di vita eterna. Percioche non si può partire dalla vita senza andare alla morte.
20 Per questo quelli, che si vogliono partire, e sono scacciati da Dio come indegni della vocatione, nō senza dolore veggiamo andar vagando languidi, paurosi, smorti, seguaci di Cain cō vna imagine di morte, e cō vn segno dell'eterna ruina, quasi schiaui bollati del demonio: la cui disgratia, e morte nō possiamo però molto piãgere, hauendo Dio detto à Samuele: *Vsquequo tu luges Saul, cum ego proiecerim eum?* cioè: Infin'à quando tu piangi Saule, hauendol'io discacciato da me? Più ci douiamo rallegrare della successione de gli altri in luogo loro, che dolerci della repulsa de gl'infedeli, si come

me s'hebbe maggior allegrezza dell'elettione di Dauid, che mestitia della reprobatione di Saule.

22 Ma indarno ci sforziamo di dichiarare la forza, la dignità, e'l frutto certo grandissimo della perseueranza, non potendosi conoscere quei beni se non finita la vita. Quanta di gratia sarà l'allegrezza, auuicinandosi la morte, quando il vero soldato di Giesù Cristo, che gran tempo è stato nascosto nel chiostro, e spessissime volte ha combattuto co' principi, e potestà di queste tenebre, riuolgendo gli occhi nel passato corso della vita, vedrà d'hauer ottenute innumerabili vittorie, e d'hauer valorosamente tenuto le parti di Dio? Allhora certo vedrà, & abonderà; si marauiglierà, & allargherà il cuore, già cominciando ad apparirgli la luce della gloria, e la pretiosissima corona, e la candidissima veste, che con perseueranza, e diligenza ha cercato.

23 Allhora quel, che pareua zoppo, e per la grauezza delle fatiche inhabile al caminare, salterà come ceruo; allhora sarà sciolta la lingua de' muti, ch'era legata con le mestitie passate; allhora l'anima, che pareua inaridita per la derilittione di Dio fonte viuo, sarà cangiata in stagni, e la sitibonda in fontane d'acque; perche sarà fecondata di tanta abondanza della consolatione diuina, che si rallegrerà quella, ch'era come terra deserta, e fuori de strada, e gioirà la solitudine.

24 Che sentirà di gratia il vero professore della perseueranza, quando Giesù Cristo Signor nostro, come lucidissimo Sole risplenderà à quell'anima, che lo desidera, e sopra ogni grandezza l'inuiterà

al talamo delle delitie eterne, dicendo; *Veni electa mea, e ponam in te thronum meum*: cioè: Vieni eletta mia, e porrò in tè il mio trono. Dunque è da crederſi, che queſta dolce perſeueranza nella vita clauſtrale habbia da terminare con ſi felice riuſcita? Non ſarebbe ragioneuole con auidità patire tutte le calamità del mondo, per hauer ſi fauſto fine? Procurino dunque i noſtri religioſi di conſeruar ſempre nella mente quel fine delle fatiche, che dal principio dell'entrata s'imaginarono, onde armati per vincer ogni auuerſità, acquiſtino la corona, che grandemente deſiderano.

De vitij capitali. *Cap. XXI.*

1 ANcorche nel capo delle virtù habbiamo poſte l'arme accomodate per abbattere i vitij contrarij, fà al noſtro propoſito adunare in vn luogo i principali capi d'eſsi; acciò i noſtri religioſi ritrouato più commodamente il luogo loro poſto co' capi delle virtù, poſſano più facilmente conoſcergli, & eſpugnargli.

2 Ma eſſendo ſtato neceſſario nell'aſſegnar la dottrina delle virtù, far mentione de' vitij, e dimoſtrar la bruttezza loro, e'l modo di combattere; ci contentaremo d'vna dichiaratione loro brieue, e proportionata per l'inſtituto noſtro; acciò di qui ſi caui la cognitione de' peccati, e da' documenti delle virtù i rimedij.

3 Dunque il primo luogo ſi dà alla ſuperbia come regina di tutti i vitij, ch'è vn diſordinato appetito dell'eccellenza, a cui ſi deue honore, e riuerenza.

3. Perche desidera quell'eccellẽza, alla quale altri facciano honore; e risiede, e nell'appetito sensitiuo nella parte irascibile; e nella volontà, in quanto ha corrispondenza con la natura dell'irascibile.

4 Ma i Padri si seruono in tre modi del nome della superbia; prima per quella inclinatione all'insuperbirsi, che nella natura caduta per la corrottione del fomite è naturale all'huomo; & in questo modo è radice d'ogni peccato: perche la parte inferiore dell'huomo senza le redini della giustitia originale, è vna bestia grandemente inclinata ad ogni bruttezza, come pur troppo sperimentiamo.

5 Secondo, si pone la superbia per vna solleuatione contra il precetto, ò per vn'appetito disordinato d'eccellenza in qualsiuoglia cosa; & in questo modo è vn peccato generale, che scorse per le schiere di tutti gli altri.

6 Terzo si piglia per quello appetito dell'eccellenza à cui si deue honore, come habbiamo detto nella sua descrittione; & in questa maniera è vno de' sette vitij capitali.

7 Hauendo da ragionare di questo proprio significato della superbia, notiamo dalle stesse parole della descrittione, ch'è naturale à questo vitio, pensare cose maggiori di sè, che non ha in effetto; perche preualendo l'appetito dell'eccellenza, & & essendo che doue piega alcuno con l'affetto, là muoue l'intelletto, e per quanto ne segue facilmente crede quel, ch'ardentemente desidera; ne nasce, che l'intelletto del superbo creda di se cose honorate, e però stimi, che gli altri gli siano debitori d'honore.

8 Di quì tirano l'origine tutti i danni de' superbi, e principalmente quelle quattro specie celebrate da'santi Padri; la prima delle quali è il credere d'hauere il ben da se stesso; la seconda, lo stimare, ch'i doni di Dio si son riceuuti per meriti proprij; la terza il gloriarsi d'hauere, quel, che non si ha; la quarta dispregiando gli altri desiderare di parere singolarmente eccellente. Perche posta vna volta quella mala stima, per la quale l'huomo s'inalza sopra quello, che ha, ne segue, ch'in ogni luogo vada dietro all'eccellenza, cioè à quelle cose, per le quali possa esser tenuto più meriteuole d'honore: ma di maggior honore sarebbe degno s'hauesse i beni da se stesso più tosto, che riceuuti, il che è vn' arrogarsi la diuinità; più degno s'hauesse per li suoi meriti quel, che ha, che se l'hauesse ottenuto senza meriti; più degno s'hauesse quel, che s'imagina falsamente d'hauere; e finalmente più degno se paresse à gli altri eccellente, e non da dispregiarsi.

9 Dall'istesso grado nascono quei dodeci gradi raccontati da' Santi, opposti ad altri tanti gradi dell'humiltà; cioè la curiosità de gli occhi, contra gli occhi de' gli humili fissi in terra; la leggierezza della mente, ch'è dimostrata dal molto parlare, contra il silentio de gli humili; la sciocca letitia; contra la temperata allegrezza de gli humili, che non sono pronti al riso; la iattantia, contra il tacer de gli humili finche sono dimandati; la singolarità cõtra il modo de gli humili accomodato alla communità; l'arroganza, contra il costume de gli humili, che si credono, e professano

più

più vili di tutti; la presuntione contra il costume de gli humili, che si stimano, e dicono inutili à tutte le cose, & indegni; la difensione de' peccati contra l'humile cõfessione, che ne fanno gli humili; la finta confessione, cioè quella, che nõ vuole patir la pena per li peccati, contra la patienza de gli humili nelle fatiche; la ribellione, contra l'obedienza de gli humili; la libertà, contra l'humile negatione della volontà propria; la consuetudine nel peccare contra il timor di Dio, che siede nel cuore de gli humili.

10 Intorno a i gradi, e specie dell'humiltà, bisogna attentamente considerare quel, ch'appartiene al nostro instituto, che non si desta la supèrbia per cose serie, e d'importanza, ma per leggiere; perche (acciò con questo essempio si conosca il rimanente) la defensione de' peccati, ch'è l'ottauo grado della superbia, per gratia di Dio non s'essערciterà per peccati mortali; ma si può temere, che non s' adoperi per colpe picciole. Di più non vi è tanto pericolo, che nella quarta specie della superbia vno desideri con peccato mortale d'esser riguardato da tutti come dotato di singolar eccellenza; ma è da dubitare, che non voglia, e cerchi questo nelle cose più leggiere. Certo s'alcuno conoscerà, che parla con più politezza, legge meglio, scriue, canta, intende la dottrina spirituale, ò fa qual si voglia cosa delle nostre con più perfettione de gli altri, sarà spesso tentato, e forse desidererà, che quella poca eccellenza sia nota à tutti, e che per questo l'honorino.

11 Queste, e molte altre cose per noi dannose na-

scono

scono dall'appetito dell'eccellenza, dalle quali si guarderanno i nostri religiosi, se si sforzeranno d'intendere profondamente, e d'esseguire quel, che habbiamo detto nel capo dell'humiltà. Ma le raccontate specie,ò gradi della superbia,e l'hauuta notitia della natura dell'istesso vitio capitale gioueranno a fine,ch'essi conoscano i segni della superbia,e dell'humiltà, e fuggendo il vitio,con più desiderio abbraccino la virtù.

12 Tre sono i rimedij communi della superbia, la consideratione della propria debolezza,della grandezza di Dio, dell'imperfettione de' beni proprij, la qual si deue nutrire con libri di meditationi pie. Questo basta intorno alla superbia.

13 La vanagloria, chiamata da Padri Greci,cenodoxia,constituisce vn vitio capitale,e non è altro, ch'vn appetito immoderato di gloria vana, cioè di quella chiarezza, che le peruiene dalla notitia de gli altri.

14 La gloria è vn'effetto dell'honore, perche essendo alcuno honorato, ò lodato segue vna chiara notitia di lui per la detta ragione nata ne gli altri; onde la gloria si suol diffinire cosi; la gloria è vna chiara notitia con lode. La vanagloria dunque, che brama senza modo questa chiarezza, conforme al suo nome è vn vitio vanissimo;e benche paia mostrar alcuna cosa grande,, ha vn non so che d'infamia, come contraria alla virtù della magnanimità, che dispregia le lodi de gli huomini.

15 Par la vanagloria vna certa estensione della superbia, perche il superbo desidera di parere eccellente,

cellente, onde gli altri l'honorino; ma il vanaglorioso desidera ancora d'esser chiaro, acciò dall'honore fattogli gli altri vengano à sentire altamente di lui, e n'habbiano vna chiara notitia con lodarlo.

16 Questa madre velenosa genera sette figliuole dannatissime, cioè la iattantia, la presuntione di cose nuoue, l'hipocrisia, la pertinacia, la discordia, la contesa, la disobedienza: perche essendo il fine di lei il manifestare la propria eccellenza vi s'incamina in due modi, con l'vno direttamente, desiderando di clarificarsi con le parole sopra gli altri, ch'è iattantia; e se queste parole, ò siano fatti ancora cagionano marauiglia, è presuntione di nouità; se le parole son false, è hipocrisia; con l'altro modo indirettamente, cioè non volendo parere inferiore à gli altri; e questo ò quanto all'intelletto, che per difesa del proprio parere non vuol cedere al migliore, & è pertinacia; ò quanto alla volontà, che non vuole partirsi dal sentimento proprio per consentire à gli altri, & è discordia; ò quanto allo spiegare l'affetto per mezzo di parole gonfie, & è contesa; ò quanto a i fatti, mentre non vuol'esseguire il precetto del Superiore, & è disobedienza.

17 Circa la vanagloria, e la sua stirpe diamo gli stessi auertimenti, che habbiamo dati per la superbia, cioè, che queste bestie mostrano la loro fierezza in cose leggiere; perche è familiare à monaci desiderosi di vanagloria di non voler parere inferiori à gli altri, & indi il non volere arrendersi à gli altri, che contradicono all'opinione loro, e

per

per questo incorrere nella voragine della discordia, e contendere con parole; perche la passione dell'ira (il che è degnissimo d'esser notato) non produce la contesa, ò la discordia, se non bolle la vanagloria.

18 Ma i nostri religiosi schiueranno questi, & molti altri mostri, se considereranno i punti dell'humiltà, che rifiuta la gloria; e della magnanimità, che ne fa poca stima; e si seruano de gli atti delle dette virtu, che habbiamo assegnati, e basti tanto della vanagloria.

19 L'inuidia, che apertamente nasce dalla vanagloria, e mestitia del bene de gli altri, inquanto si crede, che scemi il proprio bene; è vn vitio pestilentissimo come nemico della carità, dal quale (come dicono i Padri) nascono cinque figliuole; l'odio, la susurratione, la dettratione, l'allegrezza per le cose contrarie, l'afflittione per le prospere.

20 Perche subito, ch'vn desideroso di vanagloria pensa, che la gloria del prossimo lo rende oscuro, l'odia, e si sforza scemare il bene di quello, ò di nascosto, & è susurratione; ò manifestamente, & è detrattione; e se la cosa riesce conforme al desiderio entra l'allegrezza; se non riesce, la mestitia, per la quale l'infelice si consuma.

21 Ma per quanto appartiene alla disciplina monastica, è verissimo, ch'i serui di Cristo son trauagliati da questo vitio per leggierissime cagioni, come à dire, se di due l'vno auanzi l'altro di dottrina, di gratia, ò d'altre doti; se l'vn di due farà più perfettamente qualche cosa benche minima, chi s'ha portato men bene sente il moto

della

della mestitia; & al contrario se'l prossimo è ritrouato in qualche modo colpeuole, sente il moto dell'allegrezza; il che potranno vedere i nostri religiosi in cose minime, e frequentissime. Ma particolarmente osseruino, che l'inuidia non si desta verso i molto eccellenti; perche vn religioso nouitio non hauerà inuidia ad alcun padre vecchio della prudenza, della fama, e d'altre cose simili; ma sarà forse stimolato contra i condiscepoli, se vedrà, che sono più grati al Superiore.

22 Questi noceuoli germogli dell'inuidia si potranno troncare, se con diligenza s'osserueranno quelle cose, che habbiamo assegnate nel capo della carità.

23 La gola è vn'appetito immoderato del mangiare, e del bere; e i Padri raccontano cinque specie di lei con queste differenze di voci, lautamente, studiosamente, superfluamente, frettolosamente, ardentemente: & altre tante figlie, la sciocca allegrezza, la buffoneria, l'immonditia, il molto parlare, la grossezza della mente.

24 Perche il dedito al ventre cerca le viuande pretiose, il che appartiene alla lautezza; apparecchiate con diligenza, il che appartiene allo studio; gran quantità significata con quella voce, superfluamente; anticipa il tempo, il che è fretta; e mangia con troppo affetto, ch'è ardore.

25 Di quì prorompe la sciocca allegrezza essendo rallentata la briglia all'appetito non rattenuto dalla ragione allhora impedita; la buffoneria cioè diuersità d'attioni accomodate ad incitare il riso, perche non si può contenere; l'immonditia,

per

per le pollutioni, & altre euacuationi: il moltiloquio, cioè la loquacità; la grossezza ouero oscurità della mente per gli vapori, ch'offuscano il ceruello.

26 E vn vitio da bestie, dal quale deue esser molto lontano chi pensa d'attendere alla contemplatione. Leggasi il capo dell'astinenza, e sobrietà, che sono rimedij per lei potentissimi.

27 L'auaritia è vn'immoderato desiderio d'hauere, e si prende in tre modi, come ancora la libine, e la cupidigia; cioè come passione, che segue il peccato originale (che par, che sia l'istesso fomite) e così è radice di tutti i peccati; come appetito immoderato di qualsiuoglia cosa, e così è vna cosa commune a tutti i peccati; e come appetito di ricchezze, & in tal modo è vn vitio capitale.

28 Le sue spetie sotto sette; la scarsezza, la tenacità, la cimilità, cioè la difficoltà del dare, il guadagno ingiusto, l'vsura, il ladroneccio, il gioco; e non è necessario esplicare l'vltime quattro, perche non appartengono alla disciplina del chiostro; ma le tre prime, cioè la parsimonia, la tenacità, la cimilità, ouero difficoltà del dare spesso trauagliano i serui di Cristo; mentre s'attaccano alle cose, delle quali si seruono, come proprie. Perche se quando si debbono distribuire, ne danno poco, è parsimonia; se niente, è tenacità; se con molta difficoltà, è cimilità. Certo è marauiglia come nell'officine, e nelle stesse celle entri nascostamente vna certa peste d'auaritia.

29 Le figliuole dell'auaritia sono sette. La durezza,

za, la violenza, l'inquietudine, l'inganno, la fraude, lo ſpergiuro, il tradimento. Perche s'indurano gli huomini delle ricchezze, ne s'intenериſcono per far miſericordia; fãno violẽza nell'acquiſtare; co'l deſiderare ſono inquieti; ingannano con le parole; fraudano con l'opere; ſpergiurano; e ſe biſogña tradiſcono, come Giuda, che preſo da queſto vitio vendè Criſto; & altri han rinegata la fede.

30 Di queſti dannoſiſsimi parti l'inquietitudine particolarmente ſi ſuole inſinuare ne' chioſtri, e diuertir gli animi dal cielo contra il conſiglio di Criſto; come ſe biſognaſſe, ch'i monaci a modo de' ſecolari fuſſero ſolleciti del vitto, e del veſtito. E miglior conſiglio quello, *Nolite ſolleciti eſſe dicentes; Quid manducabimus, aut quid bibemus, &c.* cioè: Non vogliate eſſer ſolleciti dicendo, Che mangiaremo, ò che beueremo, &c. Si legga il capo della pouertà, ch'è capital nemica di queſto vitio.

31 L'ira è vn'appetito immoderato della vendetta, ilquale è di tre maniere conforme alle tre ſpecie di queſto vitio; acuto in quelli, che s'adirano facilmente; amaro in quelli, che lungo tempo mantengono l'ira; difficile, ouero graue in quelli, che non poſſono quetarſi ſe non fanno la vendetta. Si raccontano da' Padri ſei figliuole di queſto vitio, la riſſa, l'alterezza della mente, la contumelia, il grido, lo ſdegno, la beſtemmia, e tutte eccetto la prima, e l'vltima ſogliono penetrare ne' chioſtri anco riformati; & eſſer irritate da cagioni leggieriſsime; perche iui s'incrudeliſce lo ſdegno per coſe minime contra il proſsimo, quaſi

non

non haueſſe douuto inferire quel picciolo torto; il grido con alte voci; l'alterezza della mente grauida di penſieri di vendetta; e le contumelie quãdo ſi prorõpe in parole in vn certo modo ingiurioſe.

32 E vn vitio indegniſsimo de' ſerui di Gieſù Criſto, ſi come ancora la paſsione dell'ira, con gli atti della quale il vitio dell'ira ſi produce; ma ſuggeriranno remedij proportionati per l'vna, e per l'altro le coſe che habbiamo ſcritte nella prima parte quãdo trattammo dell'ira, e nella ſeconda della manſuetudine.

33 La luſſuria è vn'appetito del piacere venêreo, le cui ſpecie ſono ſei, la fornicatione, lo ſtupro, l'adulterio, l'inceſto, il rapto, e'l vitio contra natura, le cui maniere ſono quattro, la mollitie, l'abuſo della donna la ſodomia, la beſtialità, e s'accreſce la grauezza di ciaſcuna di loro con l'ordine, co'l quale ſono ſtate raccontate.

34 E vn vitio certo bruttiſsimo; e da Padri ſi raccontano otto ſue figliuole la cecità della mente, l'inconſideratione, la precipitatione, l'inconſtanza, l'amor di ſe ſteſſo, l'odio di Dio, l'affetto del ſecolo preſente, la deſperatione del ſecolo futuro. I gradi del vitio ſono cinque la viſta, il penſiero, la dilettatione, il conſenſo, l'opera. Gli atti, che naſconodal vitio ſono quattro; parlari brutti, parlari ſciocchi, buffonerie, ſcherzi. Hora neſſun vitio abbaſſa tanto l'intelletto come la luſſuria.

35 Habbiamo poſti tutti queſti capi, acciò i noſtri religioſi rendano gratie à Dio, che ha da loro allontanata vna bruttezza tãto intolerabile; e fuggano

gano con ogni accuratezza possibile tutto quello, che ha qualche congiuntione con questa horrenda deformità; perche nessuna cosa ha da essere più lontana da' figliuoli della Beatissima Vergine, che l'imagine sola di questo horrore. Si legga il capo della castità, doue habbiamo dichiarato tutto quello, che si può ricercare per vincer questo vitio.

36 L'accidia vitio capitale è vn tedio del bene spirituale diuino; perche altrimente è vna passione commnne. I padri numerano sei figliuole di lei, la malitia, ch'è vna detestatione de gli stessi beni spirituali; il rancore, cioè vno sdegno contra i prossimi, ch'inducono a i beni spirituali; la desperatione de' beni diuini; la pusillanimità, per cercargli; la pigritia nell'esseguire i precetti; la distrattione à cose illecite.

37 Produce ancora molti altri germogli simili, come sono, l'amaritudine, l'otio, la sonnolenza, l'importunità de' pensieri, la curiosità, la loquacità, l'inquietudine, l'instabilità.

38 I nostri religiosi caccieranno tutti questi mali, che sono molto contrarij al profitto spirituale, e non poco frequenti ne' chiostri, doue non è feruente il desiderio delle cose celesti, se di cuore osserueranno le cose, che habbiamo assegnate nel capo della diligenza.

39 Habbiamo fatta mentione d'otto vitij capitali, ancorche communemente se ne raccontino sette; secondo le diuerse opinioni de' Padri, che mettono in vn capo la superbia, e la vanagloria, ò n'escludono l'vna delle due.

40 Dalle cose dunque, che de' vitij capitali brieuemente habbiamo scritte, hauendone di molti posti pochi, se ben capitali, potranno conoscere i nostri religiosi quanto sia numeroso l'essercito de' nemici, co' quali hanno da venir alle mani: e quãto importi darsi daddouero all'acquisto delle virtù, e combattere valorosamente, perche stanno tra' nemici.

41 A questo proposito fà quel detto di Baruch al cap.3. mentre dice; *Audi Israel mandata vitæ, auribus percipe, vt scias prudentiam. Quid est Israel, quod in terra inimicorum es? Dereliquisti fontem sapientiæ; nam si in via Dei ambulasses, habitasses vtique in pace super terram.* cioè: Intendi Israele i comandamenti della vita; ascolta, accio sappi la prudenza. Quale è la cagione, che sei in terra di nemici? Hai abbandonato il fonte della sapienza: perche s'hauessi caminato nella strada di Dio, haueresti certo habitato in pace sopra la terra. In vero questa è la ragione di tãta copia di nemici, perche tutti noi siamo vsciti fuori della strada come pecore, & habbiamo armati i nemici contra la nostra salute.

42 Per questo à ragione douiamo osseruare quel precetto di Dauid al 2. de' Rè al c.1. Peroche comandò, ch'insegnassero tirar l'arco a' figliuoli di Giuda, com'è scritto nel libro de' giusti; perche i nostri religiosi si debbono essercitare nell'armi, come conuiene a i giusti, che sin dalla fanciullezza imparano l'arte del combattere.

43 E certo poca speranza vi sarebbe se disarmati, e soli combattessero con tante squadre; ma hanno

no l'armi delle virtù, che sono accomodatissime, e per fortissimo capitano il nostro Saluatore Giesù Cristo, che sà molto bene porre i ceppi a i Rè ostinati, e i loro nobili nelle manette.

44 Ma come possano con breuità gittare à terra tanti mostri di vitij, e soggiogar tante passioni, quante n'habbiamo descritte nella prima parte, & acquistare tante virtù, nel capo seguente dichiararemo.

D'alcune annotationi al trattato delle virtù, e de' vitii. Cap. XXII.

1 LE virtù, ch'appartengono alla latria, hanno luogo proprio nel trattato dell'oratione, e però l'habbiamo lasciate per ragionarne iui.

2 Ma in quanto alle virtù, e i vitij bisogna notare generalmente, che si come per essempio l'atto del furto, se si rubba per attendere alla lussuria, è atto di lussuria; se per seruirsene nelle pompe, è atto di superbia; se per diuorare, e crapulare, è atto di gola, è d'vbbriachezza; e qnanti fini illeciti si propone il ladro, tante specie di peccati sortisce quell'atto solo: così, chi serue per essempio alla messa, ch'è atto di latria, se lo fà per obedire al Superiore, è atto d'obedienza; se per piacere a Dio; è atto d'amor di Dio, se per giouare anco à i prossimi, è atto di carità; se per acquistar la beatitudine per mezzo di quel sacrificio, è atto di speranza; se per sodisfare à Dio per li peccati, è di penitenza; e quanti fini honesti si propone di tante maniere di virtù lo qualifica; il che si sforzi-

zino i nostri religiosi di metter in prattica.

3 Perche è cosa di grandissima importanza, che vn'atto, che produce vn solo merito, si possa arricchire sette, e diece volte tanto.

4 Degnissimo d'osseruatione intorno a tutte le virtù acquisite, e i vitij, e le passioni è quello, che habbiamo accēnato nel fine della prima parte, che appartiene al modo: perche quantūque habbiamo dati mezzi proportionati per l'acquisto di ciascuna virtù, e per la vittoria del vitio cōtrario, e della passione; non par, che basti à spianare la strada, e per arriuare al fine secondo la natura di ciascuno.

5 Perche come veggiamo, altri sono trauagliati più d'vna passione, che d'vn'altra, e per loro natura hanno bisogno più di questa virtù, che di quella; nel che conuengono tutti i Padri, e l'esperienza anco l'insegna. Per che quello, ch'è trauagliato dall'ira, e non dalla lussuria, è chiaro, che deue attendere con maggior affetto alla mansuetudine, che alla castità. Ma quello, ch'è molestato dalla superbia, e poco dall'ira, ò dalla lussuria, bisognerà, che s'esserciti più tosto nell'humiltà, che nell'vna, e nell'altra di quelle virtù; onde l'ammalato di qualche infermità particolare, non deue egualmente applicarui i rimedij di tutte le virtù.

6 Anzi, considerate le cose, e la poca sufficienza de gli huomini, poiche ha conosciuto alcuno, ch'è più grauemente oppresso da vn male, che da vn'altro, par, che sia meglio raccorre tutte le forze, & impiegarle particolarmente nello studio d'vna virtù, & hauerne la vittoria: perche è chiaro,

ro, che poche forze diuise in diuersi studij, non fanno cose eccellenti, anzi ch'a pena arriuano a qualche cosa lodeuole, a similitudine de'cani, che seguono molte lepri, e nõ ne prẽdono alcuna.

7 Ma questo non si deue intendere, che quel, ch'è trauagliato d'vna passione, debba con l'essercitio d'vna sola virtù domarla, e suellere il vitio contrario, e lasciare da parte ogni pensiero dell'altre passioni, vitij, e virtù; ma si bene, che maggiormente attenda a quell'intento particolare, del quale ha bisogno maggiore; & esserciti l'altre cose secondo l'occasioni, che nella nostra Congregatione son cotidiane, e diuerse, essendo particolarmente assegnate le virtù per ciascuna settimana, mese, & anno.

8 Pare essempio a proposito l'instituto de'Theologi, de'Leggisti, e de' Medici; perche il theologo (acciò da questo essempio si conoscano gli altri due) professa la scienza di Dio; & a questa, se brama saperla, si dà con grandissima attentione; se bene impara volentieri le cose, ch'appartẽgono alla legge, & alla medicina, e particolarmente quelle, che con la Theologia hãno affinità, sembiãza, e cõnessione, quando occorrono fra il leggere, scriuere, ò trattare. Così dunque hauẽdo conosciuta vna volta il bisogno, che ha d'vna virtù, & il trauaglio d'vn vitio, ò passione, con tanta fermezza bisogna afferrar questo studio, come se fusse ꝓfessione particolare; e l'altre virtù, essendo tutte congiunte, si deuono abbracciare sì, ma non con tanta attentione; e l'altre passioni, e vitij son certamente da combattersi, ma non con tanta fortezza.

9 E che questa strada sia la più brieue, e la più vtile, con queste ragioni prouiamo.

10 E commun parere de' più nobili Theologi, che tutte le virtù sono concatenate, particolarmente quando secondo la loro specie sono perfette; il che è come se dicessero, che non è possibile, che per essempio, vno, ch'è dato allo studio della mansuetudine, cerchi con diligenza quella virtù, ch'insieme non diuenga casto, forte, magnanimo, humile, sobrio, giusto, prudente, hauendo scacciati tutti i vitij, e domate le passioni; il che si manifesta con questa ragione, perche non può esser mansueto se non è prudente, ne sarà prudente se non è giusto, casto, humile &c. perche la prudenza non può esser ingiusta, intemperante, superba. Perche ella prescriue i mezzi alle virtù regolati dalla ragione, e le virtù prefiggono il fine a lei: e così essendo sbanditi tutti i vitij, e soggiogate le passioni, si compone vn perfetto edificio delle parti di tutte le virtù.

11 Se dunque non si può perfettamente acquistare vna virtù, se non s'acquistano tutte, insieme con la vittoria de' vitij, e delle passioni, con quanta maggior efficacia, e brieuità si finirà l'impresa, con impiegar tutto lo studio in vna, che con metterlo rimessamente in molte? Perche se le forze de gli huomini (come habbiamo supposto) sono deboli, e non solo non possono ridurre a perfettione molte cose difficili, ma vna à pena; quanto sarà più brieue imprenderne vna, e con quella, quasi con l'anello d'vna catena tirar tutte l'altre congiunte?

Certo

12 Certo le forze raccolte in vno operano cō maggior efficacia; e così l'animo per essempio applicatissimo all'humiltà produce atti più intensi, che non produrrebbe diuiso in più cose. Hor s'egli fa gli atti più intensi, conseguirà senza dubbio quella virtù con brieuità maggiore; ma non la conseguirà sola; dunque l'acquisterà tutte, e più presto; ma tutte le virtù non s'acquistano, se non si vincono tutti i vitij, e le passioni: dunque si otterrà tutta la perfettione insieme.

13 S'aggiunge a questo, che ponderate, e paragonate (come habbiamo detto) la natura, e'l bisogno di ciascuno, l'elettione è prudentissima, e sommamente conforme alla dispositione spirituale.

14 Per questo, s'è sperimentato con essempi non solamente di stranieri, ma di nostri ancora, che quelli, che sono stati fra noi più chiari di santità, hanno poste tutte le loro forze in vn particolare oggetto; perche si sono dati, come a professione propria, o all'humiltà, ò alla mansuetudine, ò all'obedienza, e con tale studio han fatto acquisto d'ogni cosa. E certo appresso tutte le nationi del mondo è di maggior gloria l'esser artefice eccellente in vn'arte, che mediocre in molte; perche è meglio esser vn'eccellente pittore, che l'esser insieme sonatore, chirurgo, e scrittore non segnalato. E questo (come si vede) doue per vn'arte l'altre non s'acquistano. Horche sarebbe se s'acquistassero, come per mezzo d'vna virtù tutte l'altre.

15 Ma poniamo l'essempio, acciò ci manifesti, che non solamente vna virtù quando è cresciuta, ha seco connesse tutte l'altre; ma che nello stesso sfor-

zo dell'acquisto, secondo, che crescono, si congiungono tutte le virtù, e si soggiogano tutte le passioni, e si scacciano i vitij.

Essempio della Mansuetudine.

16 Poiche ha conosciuto alcuno per molti casi d'essere iracondo, e che per questo ha bisogno fra tutte le passioni della mortificatione dell'ira; e frà le virtù particolarmente della mansuetudine; conferito il negotio co'l maestro risolue daddouero venire a questo duello.

17 Hauendo dunque eretta la speranza, e ripostala nel clementissimo Dio, legge il capo della mansuetudine, e delibera seruirsi spessissimo, e con molta vigilanza de gli atti assegnati per domar l'ira, & acquistar quella virtù.

18 Ora sopra di ciò spessissime volte, fa discipline, e digiuni volontarij con licenza del Superiore; frequenta la sacra communione; perche ha da far queste, & altre cose simili con grandissima costanza, e risoluere con fermissimo proposito di voler più tosto morire, che lasciar l'impresa; perche qui (s'in luogo alcuno) si loda la magnanimità, e la perseueranza.

19 Dopò considera doue, quando, da chi, e per quali cagioni l'ira si muoue, e nell'occasioni si porta in questo modo.

20 Vn religioso, che meno doueua, doue non bisogna, d'vna maniera, che non conuiene l'inasprisce con parole; la passion dell'ira desidera come fiera indomita saltare fuori della spelonca, e render male per male. Subito il nuouo professore della mansuetudine produce vn'atto, ò comandamento della

la ragione, dicendo: Non bisogna hora sdegnarti; non ti riscaldare. Ecco vn'atto proprio di prudenza, ch'è comandare, per mezzo del quale l'intelletto s'instruisce; ma l'ira non si raffredda, e lo spinge alla vendetta; il religioso perseuera dicendo; Non è lecito far vendetta; e, per questo la volontà detesta la vendetta; ecco vn'atto di giustitia (alla quale s'oppone la vendetta, che si fa con autorità priuata) co'l qual'atto senza dubbio s'ammaestra la volontà: ma l'ira non si queta, perche l'appetito cõcupiscibile s'attrista, parendogli molto difficile il sofferir questo male, e desidera riceuere dilettatione dalla vendetta, e scacciar la mestitia; allhora quel religioso, seruendosi della signoria della ragione, elegge più tosto patir quella tristitia, che rispondere aspramẽte; ecco vn'atto di temperanza, perche si doma la cõcupiscibile: dura il riscaldamento dell'ira, e'l religioso fortificandosi co'l dominio della ragione contra quel feruore, fà vn'atto di costãza, co'l quale risolue più tosto di resistere à quella difficoltà, che di trattare poco piaceuolmente co'l prossimo; ecco vn'atto congiunto alla fortezza, co'l quale si domina l'appetito irascibile. Finalmente l'ira si spegne preualendo la stessa mansuetudine, che ha luogo nell'irascibile. Dunque è chiaro, che le virtù son congiunte, non solamente quando già sono acquistate, ma mentre s'acquistano, e che si scacciano i vitij contrarij, e si domano le passioni.

21 Ma facciamo la cosa ancora più chiara, e mostriamo la forza della ragione con maggior efficacia. Mentre quel religioso dato alla mansuetudine,

dine, bollendo Il sangue intorno al cuore, è trauagliato da molti mouimenti interiori, e pensa con l'intelletto esser più honesto tacere, e mostrar volto allegro; par, che sia chiarissimo, che nell'essercitio di quella virtù, ch'egli ha eletto concorrano non solamente gli atti delle virtù acquistate, ma ancora dell'infuse, il che prouiamo così.

22 Il nuouo religioso, mentre s'ammaestra nella disciplina del chiostro, co' primi insegnamenti impara di drizzare gli atti delle virtù acquistate al fine dell'infuse, e particolarmente theologali, come chiaramente habbiamo dimostrato nel cap. 5. quando trattammo delle virtù morali in commune, nell'essempio della temperanza; e su'l principio di questo capo con l'essempio d'vn'atto riferito a molti fini honesti. Potendo dunque con l'occasione della mansuetudine essercitar gli atti di quelle; perche far quella perdita? E che possa si proua in questa maniera.

23 E stata fatta vn'ingiuria: la fede insegna, ch'à Giesù Cristo dispiace la vendetta, è con quel lume dice l'intelletto per mezzo della fede, che non è lecito vendicarsi: la speranza dice, che superata questa difficoltà vien promossa all'acquisto d'vn bene immenso: dicè la carità, che'l prossimo si deue amare, ancor quando fà male: detta la prudenza, che questa occasione è mezzo opportuno per acquistarsi la corona: la giustitia ammonisce, che si deue dare à ciascuno quel, ch'è suo; e perche dice Dio: *Mihi vindictam, & ego retribuam*; cioè; La vendetta a me, & io castigherò: non inferisce il male: la modestia persuade, che non bisogna ri-

ricettare la bruttezza dell'ira, che si dimostra esteriormente: dice l'humiltà, che bisogna abbassare l'animo sotto gli altri, e che però non si deue loro resistere: la temperanza afferma, che non si deue prendere diletto illecito da cosa alcuna, e per questo ne meno dalla vendetta: la magnanimità dice, che bisogna portarsi dolcemente non solo in vna mediocre occasione di mansuetudine, ma ancora nelle difficilissime. Ecco in che maniera si concatenano gli atti delle virtù, perche la mansuetudine si può nel capo di sopra scritto essercitare con gli affetti di tutte le virtù predette, può resistere a i vitij contrarij, & alle passioni.

24 Ne importa, che tutti gli atti, che si sono raccontati, non sono forse in tutto proprij di quelle virtù; perche non si ricerca tanto strettamente quella, che nelle scuole chiamano formalità: e posto, che si ricercasse, molte, e diuerse occasioni producono atti proprij d'altre virtù; il che pare, che si pruoui con questa ragione.

25 Quello, ch'è inclinato all'ira, e desidera di diuenir mansueto, hora viene irritato per cagione del cibo, doue essercita propriamente l'astinenza, e la sobrietà; hora per conto del dispregio, doue essercita l'humiltà; hora per la grauezza delle fatiche, doue essercita la patienza; hora per alcuni assalti di tentationi impudiche, doue essercita la castità; hora per la molestia, che sente da' prossimi, doue essercita la carità; hora per gl'impedimenti della via spirituale, doue essercita la costanza; e così di molte altre, che sarebbe troppo lungo raccontare; e finalmente benche non potessimo

ſimo trouare eſſempi tanto proprij, la ragione di ſopra addotta della congiuntione delle virtù, conuince.

26 Dunque i noſtri religioſi riuolgano queſto per la mente, e co'l conſiglio del maeſtro l'eſſeguiſcano; acciò con più breuità arriuino alla perfettione criſtiana.

De' Doni dello Spirito ſanto. *Cap. XXIII.*

1. POiche s'è trattato delle virtù quanto par, che richeda l'intento noſtro, ne'capi, che ſeguono trattaremo de' doni dello Spirito ſanto, e de' frutti, e delle beatitudini; acciò conoſcano i noſtri religioſi di quanti beni ſiano arrichiti da Dio, & incitati al profitto, e temano di perdere ricchezze ſi grandi. In queſto capo dunque ſarà vtile trattar de' doni dello Spirito ſanto.

2. Oltre l'honeſtà, e ricchezza delle virtù theologiche, e delle morali infuſe, & acquiſtate fù neceſſario, che l'huomo infermo, & impotente a ſeruirſi delle virtù ſecondo la dignità loro, fuſſe aiutato da' doni dello Spirito ſanto.

3. Queſti doni ſono habiti, che danno perfettione all'huomo, acciò ſegua prontamente l'inſtinto, e motione dello Spirito ſanto, come le virtù ſono habiti, che rendono l'huomo perfetto, acciò ſia prontamente guidato dall'imperio, e mouimento della ragione.

4 La nobiltà de'doni è maggiore, che quella di tutte l'altre virtù, tolte le theologali: & è la ragione di queſto ordine, perche con le virtù theologali l'huo-

l'huomo s'vnisce a Dio, che lo muoue; ma co'doni si fa perfetto, acciò si muoua verso Dio, come à suo fine; ma con le virtù morali s'habilita, ò in ordine al fine, e principij sopranaturali, che è proprio dell'infuse; ouero à i naturali, ch'è proprio dell'acquistate, che sono vltime in dignità.

5 Hora questi doni celesti sono sette: cioè il dono della sapienza, dell'intelletto, del consiglio, della scienza, che stanno nell'intelletto; il dono della pietà, che stà nella volontà; il dono del timore, che secondo S. Tomaso stà nella concupiscibile; ancorche ad altri paia altrimente; il dono della fortezza, che sta nell'irascibile, acciò tutte le parti dell'huomo, che si perfettionano con le virtù, s'agilitino all'operare co'doni.

6 Si può cauar vna similitudine a proposito da' carri; perche poiche sono forniti di ruote, e dell'altre loro parti, hanno certo gl'istrumenti, co'quali si possono muouere; ma se non sono vnti con l'olio son tirati con difficoltà: così l'huomo è fornito delle virtù, come di ruote accomodate al mouimento; ma se non sarà consolato con l'olio dell'allegrezza non potrà esser condotto. Onde si manifesta quanto propriamente s'attribuisca l'vntione allo Spirito santo, si come è scritto, *Spiritus Domini super me, eo quod vnxerit me*: cioè: Lo Spirito del Signore è sopra di me, peroche m'ha vnto. Ma dichiariamo hormai la forza di ciascun dono.

7 Il dono dell'intelletto perfettiona la ragion specolatiua, onde apprenda le verità diuine: ma'l dono del consiglio rende perfetta la ragion prattica.

E dop-

E doppo l'apprensione delle cose diuine, acciò l'huomo possa giudicar delle cose con vna maniera diuina, si fan perfette la ragione specolatiua con la sapienza, e la ragion prattica con la scienza; e questo quanto all'intelletto.

Ma la pietà rende perfetto l'appetito ragioneuole, cioè la volontà. Et il timore la concupiscibile contra il disordinato diletto; e la fortezza perfettiona l'irascibile cõtra il timore de' pericoli.

8 E si possono esplicare in questo modo: il dono dell'intelletto, oltre il lume della fede, gioua acciò la potenza dell'intelletto per istinto dello Spirito santo capisca più facilmente le verità riuelate da Dio, che non sarebbe con la sola fede: il consiglio, acciò con la motione dello Spirito santo più certamente ritroui quel, che si deue fare: la sapienza, acciò per impulso dello stesso Spirito con le regole diuine, e la scienza, acciò con le regole humane, ma con modo diuino giudichi delle cose: la pietà dispone la volontà, acciò si muoua prontamente con affetto filiale verso Dio, come Padre, & honori le cose, che sono di Dio, come i Santi, la sacra Scrittura, e i poueri: il timore raffrena la concupiscibile da' diletti, con vn modo particolare per amor di Dio: la fortezza inalza l'irascibile contra i pericoli cõ vn modo diuino.

9 Gli atti di questi doni non sono così communi, che si facciano ad ogni occasione, ne sẽpre si deue far giuditio di loro, secondo le regole de' costumi ordinarij: perche quãdo da gli huomini di chiara santità si fa qualche cosa fuori dell'vsato, che non potrebbe ogn'vno imitare così facilmente, i Theo

logi

logi l'attribuiscono a questi doni per mouimento particolare dello Spirito santo. Così nella Scrittura si propongono molte cose insolite, che con particolare lume, e forza dello Spirito santo furono fatte da' Santi, che non hauerebbbono fatte senza i doni.

10 Quando il popolo d'Israele si fermò su'l lito del mar rosso, e Mose per comandamento di Dio diuise l'acque, temendo gli altri a quel miracolo dell'acque, che s'erano ristrette, d'entrar nel letto del mare, Aminadab mosso dal dono della fortezza primo di tutti vi si spinse. Sansone seruitosi dell'istesso dono scosse le colonne del tempio de' Filistei. Dauide venne alle mani co'l leone, con l'orso, e con Goliath Filisteo. Altri di quella gente fecero altre cose per simile mouimento dello Spirito santo.

Ma nella Chiesa vi sono stati essempi senza numero, & illustrissimi; quali diedero tutti quelli, che non tirati, ma da se stessi con l'impeto dello Spirito santo si gittarono nelle fiamme, nelle fornaci di calce, & alle fiere.

11 A i doni della sapienza, e della scienza, che con particolare impulso dello Spirito santo giouano al giudicare, si suole recare il giuditio di Salomone, quando comandò, che si diuidesse per mezzo il bambino, che le due meretrici dimandauano, ciascuna come suo, e conobbe la madre; perche senza il lume dello Spirito santo non si sarebbe portato tanto sauiamente, particolarmente essendo solamente di dodeci anni, secondo il parere di molti Padri.

Con

Con l'impulso dell'istesso Spirito il fanciullo Daniele, mentre Susanna si conduceua al supplicio, fè quel sauissimo giuditio de' due vecchi con stupore di tutto il popolo.

12 Al dono del consiglio si possono meriteuolmente attribuire quelle cose, che fecero famosissimi Santi fingendo pazzia, e rusticità. De' quali fù quel nobilissimo filosofo Alessandro per cognome Carbonaro, e S. Alessio Romano. Ma la perfetta rinunza del mondo, con la quale vno dispregia affatto le ricchezze, gli honori, e i piaceri, conuiene ancora al consiglio dello Spirito santo.

13 Mossi dal dono del timore hanno fatte i Santi molte cose miracolosamente nell'osseruanza della castità, e nella fuga dell'occasioni, e nella vittoria d'esse; come fù colui, che con prezzo patteggiato compraua le notti delle meretrici, e vegghiando la notte intiera, e presso l'impudico letto castissimamente attendendo a Dio, impediua i peccati; perche il timor di Dio haueua già vinta la concupiscenza potentissimamente.

14 Al dono della pietà (co'l quale s'honora Dio come Padre, e i Santi, e l'altre cose, ch'appartengono al suo culto) si possono recare molte cose straordinarie, che nasceuano da quelli affetti; mentre i Santi manifestando se stessi, e maledicendo i tiranni, combatteuano in fauor di Dio, e delle sante imagini, e d'altre cose sacre.

15 Queste cose si sono dette a fine, ch'i nostri religiosi considerino, che gli huomini guidati dallo spirito di Dio fanno molte cose palesamente, che se si douessero mirare con occhi di carne, sareb-

bono da riprendere, ò almeno da non lodare; ma è bene, che sappiamo, quando ci si rappresentano alcune cose nuoue, e che non paiono molto degne d'approuarsi, ch' è possibile, che siano non solamente beni, ma beni eccellentissimi. E certo conuiene molto a i figliuoli della Vergine questa sincerità nel far giuditio; & è cosa vtilissima per nutrir in se stesso la pace del cuore, e la carità de' prossimi.

16 Ma circa lo stato nostro; quel, che deuono cauare i nostri religiosi dalla dottrina de' doni, fin che lo Spirito santo non gli muoue con particolare impulso, è la prontezza; cioè, che quelli, che sono vnti dallo Spirito non diuentino pigri, ma procurino d'esser mossi da lui più velocemente; il che conseguiranno con accomodargli l'animo per mezzo dell'opere buone.

17 E lodiamo sommamente, che con affetto grandissimo mantengano il timor di Dio, e si sforzino d'accrescerlo con le meditationi: perche se sono venuti per acquistare la sapienza, e'l principio della sapienza è il timore di Dio, ancorche co'l corpo habitino nel chiostro, se non imparano a temere, non cominciaranno mai la cultura spirituale, tanto è lontano, che facciano profitto.

18 E perche acquistino questo salutifero timore, nel principio della loro vocatione apprendano profondamente de' quattro nouissimi i tre principalmente, la morte, il giuditio, e l'inferno; e leggano spesso le meditationi ordinarie, che giouano grandemente a questo; perche non essendo ancora tali, che possano esser guidati solamen-

te dall'amore, erreranno grauemente se deposta la cura del timore, cercheranno di sapere più di quello, che loro conuiene.

De' Frutti dello Spirito Santo, & delle Beatitudini. Cap. XXIV.

IL clementissimo Dio, che rende perfetto l'huomo in tutte le sue parti con gli habiti delle virtù, e de' doni, acciò sia prontamente portato alla città eterna; suole ancora in questo esilio ristorarlo quando è stanco; e mentre combatte valorosamente inalzarlo ad vna certa perfettione quasi contigua alla futura beatitudine.

2 Perche gli huomini dati alle cose diuine da gli stessi habiti delle virtù, e de' doni cauano molti atti soauissimi al cuore humano; che però sono chiamati frutti; a similitudine de' frutti naturali, ne' quali stà tutta la dolcezza della pianta. Questi frutti sono dodeci; carità, gaudio, pace, patiẽza, bõtà, lõganimità, benignità, mãsuetudine, fede, modestia, cõtinenza, e castità. Et appartiene alla natura del frutto, che nel suo genere sia l'vltimo di tutte l'altre cose, e diletti co'l sapore; il che si ritroua ne' frutti, che habbiamo raccontato, e si farà chiaro con vn'essempio, che seruirà per molti.

3 Perche la carità, ch'è primo fra gli altri frutti, non è altro, che vn'atto dell'istesso habito della carità, che è l'amore; il quale, & è l'vltimo ordinãdosi l'habito a quello; & è dolcissimo per la motione dello Spirito santo, ch'infonde il gusto dell'amore.

4 L'istesso si deue dire a proportione de gli altri frutti

frutti dello Spirito ſanto, quando co'l mouimento dello ſteſſo Spirito produce vn'atto eccellente, e diletteuole.

5 Ma le beatitudini oltra il diletto aggiungono vna perfettione più alta, e però più vicina allo ſtato della patria celeſte;onde s'attribuiſcono più toſto a i doni dello Spirito ſanto, ch'alle virtù, douendoſi dire il contrario de' frutti. Ma perche le beatitudini ſono atti vltimi,e ſoaui,ch'abbracciano ciò,che di nobiltà hãno i frutti,ogni beatitudine ſi può chiamare frutto,ma non tutti i frutti ſi poſſono chiamar beatitudini. Queſte ſono otto: la pouertà dello ſpirito,la manſuetudine, il pianto,la fame della giuſtitia,la miſericordia,la mondita del cuore, la pace,la patienza nelle perſecutioni; ma mettiamo l'eſſempio.

6 Dice Criſto,Beati i poueri di ſpirito,il che appartiene all'atto dell' humiltà; ò beati i manſueti,il che appartiene all'atto della manſuetudine;e col' chiamargli con tal nome, ſecondo il parere di grauiſsimi Padri, dimoſtrò vna certa felicità principiata in queſta preſente vita.Perche gli huomini dati daddouero a Gieſù Criſto arriuano ad vn grado tanto ſublime d'humiltà,e di manſuetudine,che ſi dice di loro, che poſſiedono inſieme con la pouertà dello ſpirito il regno de' cieli, e con la manſuetudine la terra de' viuenti.Son'atti eccellenti conditi di ſoauità celeſte, & chiari dello ſplendore della perfettione criſtiana:come ſono quelli,che fanno i Sãti, quando gia s'auuicinano alla palma.

7 Fra queſte beatitudini ſi ripone ſotto la mon-

ditia del cuore la diuina contemplatione,laquale è vn'atto dell'intelletto drizzato a gli spettacoli eterni,e sospeso per la marauiglia: atto,che si caua dal dono della sapienza eccellentissimo fra tutti gli altri;e questa e'l fine principale dell'instituto nostro, che consiste in vna purissima notitia della diuinità,mescolata d'ineffabile diletto, che meriteuolmente ha somiglianza della vera beatitudine;della quale nondimeno in questo luogo nō diremo cosa alcuna, perche è cosa, che supera la capacità de' religiosi nuoui; ma pure douerebbe inuitar l'animo ad incaminarsi a lei.

8 Perche basta per la dottrina,che quì assegniamo, sapere, che questo bene ineffabile si concede ancora in questo esilio a i soldati valorosi, acciò gli animi si rincorino alle battaglie, e con cōtinui desiderij aspirino alla soauissima contēplatione.

9 Non pare, che Giesù Cristo Signor nostro habbia voluto raccontare tutte le beatitudini,ne l'Apostolo tutti i frutti dello Spirito santo, ma i più nobili, a i quali si riducono gli altri, dal che s'intenderanno molti luoghi della sacra Scrittura, ch'in altri atti loda le beatitudini,e i frutti dello Spirito santo.

10 Oltre tutte le virtù, i doni, le beatitudini,e i frutti suole il clementissimo Dio per ben de gli altri porre in huomini ancora peccatori gratie gratis date,come la profetia, il dono delle lingue, la gratia delle sanità: ma essendo certo, che queste cose accrescono il bene de gli altri, e non la santità propria, alla quale hora attendono i nostri religiosi, si deuono differire in altro tēpo.

PARTE

PARTE TERZA.

DELLO STVDIO DELL'ORATIONE.

Dell'Oratione. Cap. I.

2 DALLA religione (che si chiama ancora e Teosebia, & Eusebia, e Latria) nobilissima fra tutte le virtù morali nascono molti atti, & interiori, & esteriori; gli atti interiori sono l'oratione, e deuotione, de' quali primieramente ragionaremo.

2 E la religione vna virtù, che sta nella volontà, per mezzo della quale si rende il douuto honore, e riuerenza à Dio. Ma l'oratione atto della detta virtù, è vna eleuatione della mente in Dio; perche la volõtà muoue l'intelletto ad offerire a Dio quel culto, che gli si deue.

3 Ma quanto sia grãde la dignità dell'oratione, si può cauare manifestatione dalla religione dalla quale nasce; perche se quella è prima fra tutte le virtù morali, l'oratione ancora sarà l'atto più eccellente de gli atti dell'altre virtù: perche quantunque non sia theologico, pure piu altamente de gli altri risguarda Dio come fine.

4 Scopre ancora l'altezza sua l'istessa eleuatione della mente, che tutti i Santi l'attribuiscono; quasi sdegni la mente studiosa dell'oratione ricordarsi

delle creature, & alzi tutta la sua forza alla sublissima Diuinità.

5 E certo considerato questo essercitio secondo il costume de gli huomini pare, che sia dotato d' vn'eccellente honestà; perche se dalla conuersatione d'vn rè, ò d'vn'imperatore terreno s'acquista honore tanto segnalato, che si stima da gli huomini più, che le ricchezze, e le commodità, che da quelle nascono, e i piaceri;il che si testifica dalla spessa, & affettata ambitione del sudetto honore; qual sarà quello, che nasce da' ragionamenti di Dio.

6 Questo e'l fondamento della lode di tutti i Padri;tutti con grandissima auidità si sono impiegati in questo studio; per questa ragione si nascosero nelle solitudini,e nelle spelonche;per questo amore si rifiutarano le prelature;questo è stato il pasto delitiosissimo de gli animi grandi.

7 E certo non solamente quelli, che Giesù Cristo ammaestrò con l'essempio suo doppo l'incarnatione,ò spendendo le notti intiere nell'oratione;ò ritirandosi all'eremo per quaranta giorni; ò trent'anni tacito trattando con suo Padre; ma quelli ancora,che furono innanzi alla sua venuta, con grandissima religione,e per lunghissimo tempo s'essercitarono nell'oratione; del che sono grauissimi testimonij, & Abramo mentre caminaua per li deserti,e Mose,che pasceua le greggi,e i nostri Padri Elia,& Eliseo habitatori del Carmelo.

8 I quali lasciato da parte ogni pensiero, e pigliãdo solamente quello di Dio,paruero di maniera dimenticati di se stessi, che portauano nel corpo

gli

gli animi lontani dal corpo, come trasformati per l'oratione in Dio.

9 Questa forza ha l'oratione, che nel nuouo testamento ha mostrato più splendore; percioche quel, ch'auuenne al Figliuolo di Dio maestro di questa sapienza, mentre oraua nel monte Thabor, che la sembianza del suo volto diuenne vn'altra; pare, ch' auuenga a gli huomini, che sanno far oratione, mentre dalla conuersatione di Dio acquistano luce diuina; e da stato superiore a gli altri huomini mostrano vn certo che d'illustre, che desta in altri la riuerenza.

10 Inuero la cosa è sublime; che subito, che s'è fissa nel cuore d'vn'huomo, produce vn'immensa speranza della felicità; perche essendo chiaro, che non possono scaturire d'altro luogo quei beni, che rendono l'huomo beato, che da Dio; i quali il clementissimo Dio, benche gli doni volentieri, vuole, che gli si domandino; ne nasce, che colui, che hà fatto fermo proposito d'impiegarsi in questo essercitio, ha trouato la strada dritta della beatitudine, e che felicemente ancora l'ha cominciata.

11 Di qui nasce, che'l crudelissimo nemico della nostra salute combatte con mille machine gli oratori, ò per diuertirgli dall'impresa incominciata, ò per non fargli caminar innanzi con tanto coraggio. Sapendo, che coloro, che s'essercitano valorosamente, apportano ruina grande alle sue schiere; essendo che con la luce di Dio illuminano molti, e gli accendono all'emolatione.

12 Temendo di questo la B. Madre nostra, e Vergi-

ne Teresia gran maestra d'oratione, esforta grandemente a mantener con perseueranza il proposito dell'orare, hauendosi persuaso, che non è possibile, che chi è dedito à questo fecondissimo essercitio non faccia felice profitto.

13 Ne senza ragione: perche iui gli animi assediati da mali son di nuoue forze accresciuti;essēdo fatti più vigorosi a domar le passioni, & acquistare le virtù,ancorche vi siano entrati inermi, s'armano alla battaglia,e n'escono più forti; del che fù certo segno quell'animosa vscita di Cristo Signor nostro cōtra i suoi nemici dopò l'oratione dell'horto.

14 Perche l'oratione stabilisce il cuore con la magnanimità, che s'acquista quasi instillata dalla fortezza di Dio; non essendo cosa, che può tanto inalzare l'animo della creatura, quanto la mano del creatore distesa per dare aiuto; & il luogo dell'oratione ha sempre in aiuto le mani di Dio.

15 Ma che diremo di quelle secrete consolationi, della notitia delle cose celesti, del dispregio del mondo, della pace del cuore, e de gli altri segni de' figliuoli di Dio, che s'imprimono nell'animo? Certo tutto quello, che da più eloquenti oratori del mondo si potrebbe dire in questa materia, è meno di quello, che conseguiscono gli oratori di Dio con questo essercitio.

16 Per le dette ragioni i nostri religiosi procurino d'essere deditissimi allo studio dell'oratione;ne come posteri, che van degenerando da gli antenati loro,oscurino la gloria de' nostri Padri, che sono stati illustri per la prattica hauuta con Dio; perche nō vi è luogo di scusa, poiche la nostra Regola con-

cõformandosi con l'intentione de'Padri dice così; *Die, ac nocte in lege Domini meditantes, & in orationibus vigilantes*; cioè; Di notte, e di giorno meditando nella legge del Signore, e vigilando nelle orationi.

17 Perche par, che Dio ricerchi da noi, quel, che i suoi più nobili oratori fecero in tutto il tempo della vita: cioè, che consecriamo all'oratione tutto il tempo, che non ci si toglie dalle necessità di questa vita presente; e questo è vn nobilissimo ornamento dello stato nostro.

18 Percioche à qual gloria maggiore poteua esser alzato, che d'esser in modo consecrato a Dio, ch'a similitudine di quella Angelica Gierarchia terminata dal supremo choro de' Serafini, assistesse a Dio di continuo, e non fusse interrotto se non per necessità.

19 Per questo i nostri ancora di questi tempi, che han bene appresa la cosa, hanno acquistata vna marauigliosa peritia dell'oratione, e con la mente molto ricca hanno compiti tutti gli atti dell'instituto nostro; & a noi sarà d'honore, e d'vtilità grandissima il seguitare le vestigia loro.

20 Perche tutti gli atti, se si fanno separati dall'eleuatione della mente, giacciono à terra come cadaueri, ne possono solleuar l'animo: ma se comincia a soffiare quello spirito di vita, che la mente inalzata tira a se da Dio, subito si destano, e glorificano Dio, & honorano, e giouano all'oratore.

21 Procurino dunque i nostri religiosi obligati per tante ragioni, d'acquistare la peritia dell'oratione,

ne, e con diligenza essercitarla, acciò non manchi loro bene alcuno in qual si voglia materia.

22 E leggano attentissimamente, & imparino il seguente compendio dell'oratione, nel quale habbiamo ristretto, ciò, ch'è stato detto da' Padri, acciò comincino a seruirsi dell'arte fin'a tanto, che saran guidati dallo spirito, che non si può limitare con regola alcuna.

Del Compendio dell'oratione. Cap. II.

23 IL fonte di tutti i mali è l'amor delle cose temporali, che nasce dall'ignoranza delle migliori, cioè dell'eterne; perche l'anima, che fusse consapeuole delle cose diuine, non degenerarebbe nella viltà delle caduche; ma questa dãnosissima ignoranza procede dall'inconsideratione, perche si vede, che non manca lume celeste a quelli, ch'aspirano alla notitia delle cose del cielo.

24 In questo essercitio veramente celeste, si ritrouano quelle tre sorti di beni, ch'adescano il cuore humano: l'vtile è tanto, che libera dal bisogno de' beni vtili; perche è chiaro, che gli huomini dati allo studio dell'oratione sentono meno, che gli altri la fame, la sete, il freddo, il caldo, e che per questo scarsissimamente richieggono il vitto, & il vestito: l'honesto è tanto, ch'inalza fin'alla domestichezza di Dio; il diletto, ch'arriua infino all'ineffabili, e castissime delitie del paradiso, che qui felicemente si pregustano.

25 Oltra di ciò quest'essercitio è facile, e possibile a qualsiuoglia huomo benche rozzo; perche si ritroua

troua nella natura la semenza di quello, come di tutte l'altre virtù, gli atti delle quali con la guida della natura si fanno, almeno imperfettamente; e quel che più importa si frequenta per ordinario da rozze, & ignoranti donnicciuole con l'aiuto della diuina gratia, che non manca; di maniera, che nessuno si può scusare con la difficoltà: il che si proua con questa ragione.

26 Nessuno è tanto fiero, ch'almeno quando si ritroua circondato di pericoli, e di calamità, non sappia pensare, che Dio, ch'è presente in ogni luogo, può discacciare quei mali, e con quella fede priegarlo, che ne lo liberi, e desiderare d'hauer la gratia di lui: il che senza dubbio non è altro, che far oratione, secondo la diffinitione di lei data da i santi Padri, che è questa; L'oratione è vna eleuatione della mente in Dio.

27 Le parti dell'oratione sono la preparatione, la lettione, la meditatione, il rendimento di gratie, l'offerta, la petitione.

28 La preparatione è di due maniere, l'vna remota, e l'altra prossima; la remota consiste in fuggire l'occasioni delle distrattioni, & in deporre tutti i pensieri; la prossima nella consideratione della diuina Maestà, dalla quale nasce l'affetto della riuerenza per l'altezza sua, e d'amore per la benignità; perche non poco si muoue il cuore, che s'auuede, che la diuina Maestà l'ammette all'vdienza sua. Nasce ancora l'affetto dell'humiltà dalla consideratione della viltà propria, ch'è parte ancora della preparatione; perche l'huomo tanto si conosce più vile, quanto è più alto quello con chi ragiona;

giona; e perche nel peccato si troua grandissima viltà, vedendosi l'huomo bruttissimo, e vilissimo, abomina, & odia i peccati; e riputatosi già indegnissimo, hauendo da cominciar l'oratione dal fondamento dell'humiltà, accusando se stesso con gli occhi bassi come vn publicano, s'accosta a ragionar con l'altissima Maestà.

29 La lettione, che si può fare prima, e dopò la preparatione, (perche l'ordine non è necessario) deue far a proposito, cioè, che sia accomodata à muouere il cuore; quali si trouano facilmente in alcune operette pie intitolate, Meditationi. Sia la lettione riposata, profondamente considerata, e presa non per sapere, ma per amare Dio; e quando l'anima sente la forza d'alcuna sentenza, che la punge, si lasci la lettione, e quella sentenza si digerisca, e ponderi; il che si fa meditando, acciò ne spuntino gli affetti, e la volontà accesa s'infiammi. E certo bisogna osseruare questi auisi in ogni lettione, s'alcuno desidera cauarne frutto.

30 La meditatione, che non è altro, ch'vn discorso dell'intelletto, ch'essorta la volontà, che segua il bene, o che lasci il male, essamina, e rumina la lettione pia scelta per l'oratione, come cibo onde la volontà si nutre, e prende forza: e per questo la maniera del meditare deue conformarsi co'l bisogno della volontà, cioè, che la meditatione s'adoperi come istrumento, co'l quale la volontà s'affetioni all'honesto; e per questo non sia molto frettolosa, ne molto languida, ma s'esserciti in vn modo, che serua al cuore; onde quando la volontà è già infiammata, si tronchi, finche mancando quel caldo bi-

bisogni ripigliarla. Percioche si deue attendere molto più all'affetto, ch'alla stessa meditatione di maniera che quanto è più brieue, e succinta la meditatione, tanto l'oratione suol'essere più felice perche produce molti affetti.

31 In due maniere si fà la meditatione, ò di cose, che si possono apprendere dal senso sotto imagini corporali, come de gli atti della passione di Cristo: o di cose intellettuali, come della bontà, e bellezza diuina; le quali benche si concepiscano sotto alcune imagini ancora corporali, pure propriamente non le ricercano; ma quasi il tutto si fà dall'intelletto senza che vi concorrano imagini.

32 E conforme a questi due modi di meditare, è di due maniere la presenza di Dio, imaginaria conforme al primo, intellettuale cõforme al secondo. La presenza di Dio è vna certa applicatione della mente, & affetto a Dio, & alle cose diuine concette con modo imaginario, ò intellettuale.

33 Nel caso della meditatione bisogna ponderar più cose con diligenza.

Primieramente, che le cose delle quali formiamo l'imagini, son da pensarsi, o vicino, ò dentro di noi, acciò l'anima non vada vagando.

Secondo nõ si deue fissare l'imaginatione a quei fantasmi, che compone, acciò non resti ingannata, pensando esser vere quelle cose, che considera con vehemenza.

Terzo si deue specolare moderatamente, & attendere all'affetto con diligenza maggiore.

Quarto la volontà si raffreni per non dar in eccesso; cioè, che non si sforzi di spremere quasi co'l

tor-

torchio il sentimento della deuotione con souerchia forza, che nuoce al capo: & hauendo acquistato il sentimento di Dio non si dilati, e commoua souerchio, ma s'auuezzi à goderlo con quiete.

Quinto vi si ponga molta attentione, ma con misura, particolarmente su'l principio, quando non bisogna stancar l'anima, finche co'l corso dell'oratione non si muoue.

Sesto non si deue fermare in qualsiuoglia gusto di Dio, ma passare innanzi, acciò il cuore ne sia bagnato piu copiosamente, e diuenga fertile con la celeste pioggia; perche vna poca deuotione facilmente suanisce, e cade.

Settimo quando soffia lo spirito, douunque ciò si sia, si riceua (se sarà possibile) l'ispiratione, la quale, e vn fischio del pastore, ch'inuita là pecorella al pascolo; e s'attenda all'oratione. Per questo s'alcuno per sentimento di Dio, è tirato dalla materia preparata all'oratione ad altre cose, delle quali non haueua pensato, si lasci guidare doue è chiamato.

Ottauo quando la volontà comincia ad infiammarsi, si tronchi il discorso, e si lasci crescere l'affetto.

Nono, se l'affetto s'infiamma troppo, talhora bisogna troncarlo, e diuertirlo ad altre cose, che non fanno tanta forza alla volontà, acciò non resti offeso il cuore, ma si riposi.

Decimo non si dia facilmente credito all'imagini, che si formano co'l pensare; la stessa imagine, per essempio di Cristo, si può comporre, e da Dio, e dal demonio, e dalla propria imaginatione;

ne; e per questo si decida la cosa co'l consiglio.

Vndecimo, alcuni a pena han bisogno di poca meditatione, ò per lo studio già fatto nel meditare, onde la volontà è conuinta, e ben disposta, che è segno di virtù; ò per la tenerezza dell'animo, che suole esser difetto di natura delicata; il che si consideri bene.

Duodecimo, altri hanno gagliarda imaginatiua, e di maniera figurano ciò, che loro piace, ch'esprimono quasi al viuo ancora i lineamenti, e le parti minime del corpo; questi sono esposti al pericolo dell'illusioni, & han bisogno di spesso consiglio, e di correggere l'imaginatione.

Decimoterzo, altri con l'imaginatione quasi nō possono formare cosa alcuna, e sogliono patire aridità; questi se potranno imaginare almeno imperfettamente (il che basta, perche non si richiede espressione tanto viua dell'imagini) non si diano subito alle considerationi puramente intellettuali; ma se l'imaginatione è inhabile affatto, co'l consiglio del maestro potranno attendere all'oratione, & alla presenza di Dio intellettuale.

Decimo quarto, s'alcuno ha potente imaginatiua, e generalmente qualsiuoglia altro, fugga la moltiplicità de'capi; cioè mentre ora, ò recita non adori ad ogni affetto, ò atto le parti distinte delle imagini, come per essempio, le mani, i piedi, e'l lato di Cristo; percioche questo saltare moltiplicato nuoce grandemente al capo, & in poco tempo lo rende inhabile all'oratione; ma con più diligenza, e prudenza attenda a Cristo tutto intiero.

Deci-

Decimo quinto quelli, che mentre meditano sono trauagliati dalle distrattioni, auanti l'hore determinate dell'oratione fuggano con diligenza tutte l'occasioni d'immodestia, e di parole, ne vogliano sapere altro, che Giesù Cristo; e se con tutto questo non si possono raccogliere interiormente, si sforzino tra l'orare di scacciare i pensieri importuni; e se ne meno in questo modo s'acquetano, recitino, ò solo mentalmente, se sono accompagnati nell'orare, ò vocalmente ancora se sono soli, alcuna oratione, come il Pater noster, ouero alcun Salmo; e considerino quelle parole con brieui, & intercalate meditationcelle; e se non cessa però l'importunità de' pensieri, se si troueranno separati, si potranno seruire della lettione d'alcun libro spirituale mescolata di meditatione.

Decimo sesto la materia dell'oratione, ò meditatione non si determini; perche quella materia è più salutifera à ciascuno, onde caua maggior vtilità; e douendosi questo risoluere secondo la natura, e l'aiuto di Dio, si faccia con maturo consiglio. Tutte queste cose, che habbiamo dette intorno al modo del meditare non si debbono fare da'religiosi nouitij senza il consiglio del maestro; il che si deue con perfettione osseruare in tutte le cose, ma particolarmente in quelle, ch'appartengono alla peritia dell'orare, doue possono nascere molti pericoli; onde subito, che sarà loro auuenuta qualche cosa insolita, ò dubbiosa i nostri religiosi ricorrano all'oracolo dell'obedienza, acciò non si precipitino.

34 Dopò che alcuno ha meditato, & ha conosciuta la grandezza de'beneficij di Dio, che si ponderano con l'istessa meditatione, conueneuolmente soggiunge il rendimento delle gratie; per essempio s'hauerà pensato nella crocifissione di Cristo, con la quale sa d'essere stato ricomprato, a ragione concepisce affetto di gratitudine; & a quel singolare beneficio, ch'allhora considera, attacca tutti gli altri generali, e particolari, facendone vn brieue catalogo, che cominciando dalla creatione corre con la memoria; & acciò cresca la gratitudine, desidera di possedere tutti i cuori, che sono in cielo, & in terra grati à Dio, perche con vn cuore renda al suo dolcissimo Dio vna gratitudine immensa, che risulta da tanti cuori. E desidera principalmente d'acquistare il cuore della Beatissima Vergine, e (quel, ch'è più felice) il cuore del Signor nostro Giesù Cristo, acciò sia maggiore il caldo della gratitudine della quale brama d'ardere.

35 Ma perche la virtù della gratitudine, ch'vna volta ha destato l'affetto (quanto l'è possibile) cerca di ricompensare, segue con molta proportione al rendimento di gratie l'offerta, che tenta di rendere il contracambio con molti atti, e per questa cagione molte offerte si deuono fare appresso del ringratiamento. Perche per li beneficij riceuuti, e particolarmente per quello, che s'è ponderato co'l meditare, conuiene con affetto ardentissimo offerire in hostia di laude, e di rendimento di gratie, il dolcissimo Signor nostro Giesù Cristo, e la Beatissima Vergine co'loro meriti,

e parimente la propria persona con tutti i pensieri, parole, & opere; e con l'istesso mistico sacrificio offerire a Dio tutti i cuori, ch'in qualũque parte gli piacciono. Qual sacrificio si potrà, ò dourà offerire ancora per li peccati, & in hostia pacifica per impetrare quei beni, de'quali ha bisogno colui, che fà oratione, finche arriui à godere Dio: e finalmente in holocausto per vnire il cuore con Dio, e confessare, e protestate la sua diuina Maestà; acciò ogni pensiero, parola, & attione si faccia in quattro modi grata a Dio per mezzo di quattro hostie formate con diuersi mouimenti del cuore, e diuerse direttioni; e s'arricchisca di meriti quadruplicati.

36 All'offerta accomodatamente si lega la petitione; perche ragioneuolmente domãda alcuna cosa colui, che per quella offerisce il prezzo. Hora dalla narratione delle quattro hostie, che poco prima habbiamo rammemorate, s'intende, che colui che ora, offerisce se stesso in compagnia di Giesù Cristo, e della Beatissima Vergine con tutti i meriti loro in hostia per li peccati, & in hostia pacifica, cioè per impetrare nuoui beneficij, per lasciar l'altre due hostie non tanto proprie di questo luogo. Deue dunque dimandare con gran caldezza il perdono de' peccati, e dapoi tutti i beni de'quali ha bisogno, infino alla desideratissima visione, e fruitione dell'istesso Dio; e particolarmente domanderà il vero pentimento de' peccati, l'humiltà, le virtù theologali, e sopra tutto l'amor di Dio; e finalmente quella virtù, della quale si conosce più bisognoso, e la vittoria di quella passione.

ne, ò tentatione, che più lo trauaglia. E domandera tutti questi beni con gli altri non solamente per se, ma per tutta la Chiesa, e per tutto il genere humano, inquanto è lecito, acciò non escluda alcuno dalla legge della carità.

38 Ma nella petitione è sopra tutto necessaria vna sodissima fermezza di fede, onde chi domanda, non dubiti punto; ma tenga per certo, ch'otterrà quei beni, che chiede per Cristo; e questa fermezza potrà cauare dalle tre seguenti ragioni, che furono più diffusamente ponderate nel capo della speranza, alle quali nessuno, che ha giuditio può contradire.

38 La prima. Iddio per sua natura è inclinatissimo a beneficare, & a far misericordia, perche è infinitamente buono; il che egli ha mostrato chiarissimamente quando non priegato, ma mosso dalla sua bontà naturale diede per amor mio il suo Figliuolo vnigenito alla morte. Se dunque non priegato mi diede il Figlio, ch'io non meritaua, e quando giaceua nel fango de' peccati; chi, se non affatto stolto, e pazzo, potrà dubitare, se mi perdonerà; hor che non penso peccare, ma gli chiedo il perdono de' peccati, & altre cose à lui gratissime, ma molto più picciole? Certo questa ragion conuince, ò ch'io sia pazzo, ò che senza alcun dubbio deuo domandare ciò, che gioua per la salute eterna.

39 La seconda. E certo, che'l dolcissimo Signor nostro Giesù Chisto è morto per me solo, come se nõ fusse morto per altri; perche la salute de gli altri à me non nuoce, ne più si diuertisce da me il san-

gue di lui, che se l'hauesse sparso per me solo, ne hauesse pensato di redimere alcun'altro; il che pare, che sentisse l'Apostolo in quel detto; *Viuo in fide Filij Dei, qui dilexit me, e tradidit semetipsum pro me*: cioè: Viuo nella fede del Figliuolo di Dio, che m'ha amato, & ha dato se stesso per amor mio. Mettiamo dunque, ch'io non ho commessi tutti i peccati de gli huomini, ma manco numero, e che tratto del perdono di quelli appresso il Padre eterno, interponendo il prezzo di tutto il sangue del suo Figliuolo, acciò il clementissimo Padre mi perdoni; doue, secondo la suppositione, si tratta di perdonare i peccati d'vn'huomo solo, come se non s'hauesse da perdonare ad altri, ch'à me. Nel quale trattato chi sarà tanto rozzo, ò scemo, che non s'accorga, che cacciando ogni dubbio, deue chiedere con grandissima confidanza; perche questa ragione non s'appoggia in altra men soda dottrina, ch'in quella della stessa verità; onde è marauiglia, che la mia speranza vacilli.

40 La terza. Sopra tutte le cose, che nutriscono la speranza, è segnalata quella promessa, con la quale Giesù Cristo Signor nostro obligò se stesso a noi, dicendo: *Omnia, quæcunque orantes petitis, credite quia accipietis, & euenient vobis*: cioè: Tutte quelle cose, che domandate orando, habbiate fede, che le riceuerete, e vi auuerrãno: con le quali parole certamente di maniera procurò di promouere la mia speranza, ch'io non posso in conto alcuno imaginare cosa più accomodata, e di maggior efficacia ad inalzarla.

Per-

41 Percioche ricerca da me, ch'io creda, ch'egli sia per darmi i beni, che gli domando; del che, qual cosa è più facile? Perche s'egli è inclinatissimo a far bene, come s'è dimostrato nella prima ragione; e di più è stato dato alla morte, acciò con quel prezzo cōseguissi i beni, che dimādo, come s'è pronato con la seconda ragione; e finalmente ha se stesso obligato con vna sodissima promessa per hauer a donare i detti beni, il che si manifesta dalla terza ragione; che cosa è più facile, che credere di douer impetrargli? Anzi finalmente ottenergli? Perche s'io vi pongo la conditione, sotto la quale egli me gli ha promessi, si può forse credere, che nō gli otterrò? Certo nò; e veramēte questa ragione conuince, ch'io sia quasi impazzito, se con poca fede domando i beni dell'eterna salute.

Dunque inanimato da queste tre ragioni, ho da seruirmi di questa terza parte dell'oratione, dalla quale dipende la vittoria, del modo, ch'è è scritto: *Si quis vestrum indiget sapientia postulet à Deo, qui dat omnibus affluenter; postulet autem in fide nihil hæsitans.* S'alcuno di voi ha bisogno di sapienza la domandi a Dio, che da a tutti largamente, ma la domandi con fede senza punto dubitare. Et in questo modo si termina il compendio dell'oratione.

Della deuotione in commune. Cap. II.

1 E Cosa manifesta, che'l celeste essercitio dell'oratione è vn'officina della deuotione vera; e che la stessa deuotione, ch'è vn'atto principale

della religione, è il fine, ouero il frutto dell'oratione.

2 La deuotione è vn'atto della volontà, co'l quale si da prontamente al seruitio di Dio, la cui lode per molti capi è grandissima, e principalmente per quello, ch'è grassezza dell'anima; il che chiaramēte dimostra il regal Profeta dicēdo: *Sicut adipe, & pinguedine repleatur anima mea*. cioè: L'anima mea si riempia di diuotione, come di grassezza: e subito aggiunse il notissimo segno di quel grasso, cioè, la lode vocale, dicendo: *Et labijs exultationis laudabit os meū*. E con le labbra dell'allegrezza loderà la mia bocca.

3 Perche si fà tutto l'huomo pronto, & allegro, acciò con l'animo, e co'l corpo faccia gli atti pij: non è fatica, non ansietà, ne trauaglio, che quel vigore della volontà non discacci.

4 E cosa molto vtile, dalla quale nasce vn'auido desiderio dell'opere buone, & ha in fastidio ogni cosa fuori di Dio; onde bisogna cercarla con diligenza a similitudine de' Santi, leuando via quegli impedimenti, che le possono serrare la strada.

5 Ma conuiene, ch'i nostri religiosi sappiano discernere la deuotione necessaria, e vera dall'apparente; perche essendo la deuotione, come di sopra habbiamo detto, vn'atto della volontà, quella è vera, e sincera deuotione, che consiste nella prōtezza della volontà; ma quella sensibile, che s'appende dall'appetito sensitiuo non è sempre necessaria, ne sincera.

6 Può esser sincera quando deriua dalla prontezza,

za,& efficacia della volontà; ma spessissimo si ritroua la vera deuotione nella volontà senza quella deriuatione; il che pruoua l'Apostolo, quando dice: *Sentio aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ:* cioè: Sento vn'altra legge nelle mie membra, ch'è contraria alla legge della mente mia; qual contrasto di leggi esplicò in vn'altro luogo dicendo: *Non quod volo bonum, hoc ago, sed quod odi malum, illud facio:* cioè: Non faccio quel bene, ch'io voglio; ma faccio quel male, che ho in odio: con le quali parole, voglio il bene, & odio il male, dimostrò la forza della volontà, e la sincera, e propria deuotione a far l'opere pie, e fuggir le male; e pure con questo affetto nel lo stesso huomo era tanto fiera la resistenza dell'appetito.

7 Come dnnque la vera deuotione non mancò a Paolo, mentre sentiua l'appetito nemico alle cose diuine; così i nostri religiosi non si lamentino d'esser priui della vera deuotione, se talhora non hanno gusto alcuno delle cose diuine, e più tosto son molestati dal tedio.

8 Anzi allhora la vera deuotione paia loro potente al doppio, perche si fanno l'istesse opere, che si sogliono fare hauendo gusto di Dio; e di più l'appetito sensitiuo, si doma con la forza della volontà.

9 Pure bisogna procurare, che l'efficacia della volontà muoua tutto l'huomo con prestezza à far l'opere pie; e per questo fine bisogna togliere qual si uoglia impedimento, per quanto a ciascuno sarà possibile: ma se con tutto questo la deuotione

non agilità a l'huomo inferiore,non è perdita, mà lotta per ottener la corona.

10 Poiche dunque habbiamo dichiarato la natura propria della deuotione,bisogna sapere,che le cagioni di lei molto ordinarie sono la consideratione delle cose diuine, la meditatione de' diuini beneficij, e particolarmente la ponderatione di quei misterij, ch'appartengono all'humanità di Giesù Cristo Signor nostro.Perche quantunque la deuotione s'esserciti particolarmente circa la diuinità,nondimeno s'accomoda alla capacità nostra per mezzo dell'humanità.

11 Ma suole spesso auuenire, che mouendo lo Spirito Santo l'animé con modo secreti, si caui d'altre cose sentimento più copioso di deuotione; perche altri son resi più pronti all'opere pie dalla celeste gloria,altri dalla morte, altri dal giuditio; ma il tutto,di qualunque parte venga, si deue riferire à Dio.

Della deuotione verso la santissima Eucharistia, e la Beatissima Vergine, e i Santi. Cap. IV.

1 E Venuto in vsanza,che chiamamo deuoti quelli, che son dediti alla veneratione della santissima Eucharistia,e de' Santi, che cō affetto particolare son tirati à quel culto,ò certo si sforzano d'esserui tirati.

2 E certo quel soauissimo pane dell'Eucharistia, è attissimo a destar la fame,e per quanto ne segue la prontezza;perche se la carne presente spinge,e

sa pronto il leone, e l'herba la pecora; perchè Giesù Cristo velato sotto quel Sacramento, non sarà stimolo, e cagione di prōtezza all'huomo con sapeuole del fatto.

3 E se le cose dolci tirano, certo iui la' dolcezza spirituale si gusta nel fonte; oltre che è suegliatoio d'vn'amore infinito; e tutti i fomenti dell'amore cagionano mouimento veloce. Onde veggiamo, che i segnalati nella deuotione di questo Sacramento son tirati a quel pasto con grādissima velocità.

4 S'aggiunge, che stādo in lui nascosto ogni benè, del quale non è chi nō habbia bisogno, l'istessa pouertà ne conduce al culto particolare dell'Eucharistia.

5 Per queste, e per molte altre ragioni s'è posto in vso nella nostra Congregatione, che si faccia oratione continua dinanzi all'altare del Sacramento, ch'i religiosi nouitij, a fine d'imparar questo essercitio, frequentano deuotamente secondo l'ordine assegnato dal Maestro.

6 Certo è felice sorte, che assistano serui fedeli a Rè sì grande, e battano alle viscere del clementissime Dio per se stessi, per altri, per la Congregatione, per tutta la Chiesa, e per la conuersione de gli infedeli.

Da questa lodatissima osseruanza, e da altri atti simili son desti i nostri religiosi con vna molto salutifera appetenza al frequentare il Sacramento, e si dispongono perche loro si conceda.

7 Quindi ancora nasce quella grandissima riuerenza ben douuta a tanto Sacramento, cioè, che non

non solamente quando s'accostano all'Eucharistia, che sta scoperta, ma quante volte vanno, ò passano per luoghi vicini, ò corrispondenti all'altare, riueriscano Giesù Cristo Signor nostro iui celato, ò con l'inginocchiarsi, ò con l'inchinarsi profondamente.

9 Molte altre cose; che qui non si possono raccontare son passate in consuetudine, che da religiosi si deue diligentissimamente mantenere, e trasmettere a i successori; il che da loro grandemente ricerchiamo: essortandogli, ch'a' modo d'Angioli seruano al santo Sacrificio, e che stimino grandissimo honore, e guadagno l'esserui spesso presenti, e ministrargli.

10 Doppò il culto dell'Euchariſtia, ch'appartiene all'adoratione di latria, segue che diciamo del culto di dulia, particolarmente verso la Beatissima Vergine, che per l'eccellenza sua singolare si dice honorarsi con hiperdulia.

11 Ma quanto conuenga allo stato nostro la deuotione di sì gran Vergine, lo dimostrano la sua protettione, che ha di noi, il titolo della Congregatione, e i cotidiani beneficij, che ne riceuiamo; perche noi non crediamo d'hauer ottenuto, ò di douer ottenere cosa alcuna dal clementissimo Dio, se non per mezzo de' meriti della purissima Vergine; e tutti i beni spirituali, e temporali, che souo stati da Dio concessi alla nostra Congregatione confessiamo d'hauer riceuuti da lei.

12 E benche non hauessimo riceuuto da lei tante gratie più de gli altri cristiani, l'altissima sua gloria, e la dolcissima bellezza richiederebbono, che

con

con perpetua veneratione, e con grandissimo amore l'honorassimo.

13 Perche se il Signore amò la figliuola di Gierusalemme adorna di monili, è ragione, che noi serui di Signore sì grande desideriamo quella gratia, e bellezza, che potè radolcire il cuore di Dio.

14 Perche la statura di lei è somigliata alla palma, come altissima, e molto vicina alla diuinità; e le sue mammelle a i racemi pieni di molta abondanza, onde latti i figli, & vnisca le cose basse con l'alte.

15 E d'aspetto bellissimo, e di grandissima efficacia per tirare i cuori; che ha dato marauiglia non solo a gli huomini, ma ancora a gli Angeli, che diceuano mentre era assunta al cielo: *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto delicijs affluens innixa super dilectum suum*: cioè: Chi è costei, che sale dal deserto abondante di delitie appoggiata sopra il suo diletto?

16 Perche quasi vn cinnamomo, ò balsamo odoratissimo ha ripieni d'odore i cieli, non che la terra; & Iddio s'è dilettato del profumo soauissimo dell'infinito amore.

17 Tutte le cose che perfettamente fece la sapienza, sono sotto i piedi di Maria, & intentissimamente la mirano essaltata sopra il capo de'Serafini.

18 E certo amabilissima, e serenissima sopra la purità de'cieli la vaghezza, ch'esce dalla sede della mansuetissima Regina, e bagna largamente tutti i cuori della celeste Gerusalemme co'l fiume delle soauissime sue delitie.

19 Ma discendono ancora in terra i riui dell'immen

mensa sua dolcezza come la pioggia sopra l'herba, e la rugiada sopra le biade; perche non s'è mai sentito dal principio del mondo, che la misericordia di Maria mancasse alla vedoua, & al pupillo.

20 Questa è la Vergine sauia, e l'vna, anzi la prima dell'elettissimo numero delle prudenti, che riempie la terra di sapienza, & insegna la pruden za de' giusti con vn magistero molto diletteuole.

21 L'accostarsi a lei è certo cosa buona, e dinanzi a tanta bellezza con tacito cuore stupirsi per la grandezza della leggiadria; che con molta gara è ricercata da gl'incliti figliuoli diSion vestiti d'oro finissimo.

22 Dunque i nostri religiosi qui raccogliano tutte le loro forze, e cerchino con diligenza la bella a guisa di colomba, ch'ascende da'riui dell'acque; le cui vestimenta rendono vn'odore si grande, che non si può stimare; cinta come i giorni della primauera de' fiori delle rose, e de' gigli delle valli; acciò si confortino con questo odore, e con questa vicinanza.

23 Ne stimino, che basti vna deuotione mediocre per honorare questa Regina bellissima, & altissima sopra i cieli, e singolare ornamento della Religione nostra; perche fanno questo ancora i grandissimi peccatori; ma ad vsanza di figliuoli con affetto cordialissimo tengano sempre impressa nell'animo la Signora del mondo, & ogni giorno a buonissim'hora consacrino à lei, come al suo Figliuolo primogenito tutti gli affetti, pensieri, parole, & opere.

24 E preuengano con molta diligenza le feste di lei,

lei, e s'apparecchino con essercitij particolari accomodati per honorare quella purissima luce, affrettandosi auidissimamente quante volte occorre da farsi alcuna cosa in sua lode.

25 Considerino spessissimamente la vita, e costumi suoi degnissimi d'esser imitati, acciò ne cauino alcuna cosa, che possa giouare a loro, & a gli altri; perche è certo, che la vera deuotione non consiste tanto ne'prieghi, quanto nell'imitatione.

26 Nondimeno recitino con affetto ogni giorno le litanie, la corona, la commemoratione d'essa Beatissima Vergine, e quante volte vi sarà l'occasione si sforzino lodarla con tutto il cuore.

27 Anzi è molto salutifero consiglio, per l'acquisto della perfettione cristiana, e per cacciare, ò schiuare qualsiuoglia male, vnir con la presenza di Giesù Christo Signor nostro quella della Beatissima Vergine, e portare l'vna, e l'altra stampata nell'animo spessissime volte, e, s'è possibile, sempre; perche non douerebbe l'huomo separare quelli, che Dio ha congiunti.

28 Le cose, che habbiamo detto della Beatissima Vergine sono poche, e picciole, se si paragonano co'suoi meriti, e con gli oblighi nostri; ma si sono dette acciò i nostri religiosi conoscano quanto sia cosa brutta il far meno, e con più lentezza.

29 Doppo la Santissima Vergine la nostra Congregatione è stata solita d'honorare grandemente il santissimo Sposo di lei Giosesso; perche e la dignità di lui, e i beneficij, che l'ha fatti lo richiedono.

E an-

30 E ancora strettissimo obligo dello stato nostro deuotamente riuerire i santissimi profeti Elia, & Eliseo fondatori del nostro Ordine, ne pare degno del nome di Carmelitano, chi trascura il debito di questo culto.

31 Conuiene ancora honorare con celebrità grande gl'illustrissimi Santi nostri Angelo martire, & Alberto confessore, a' quali tutta la religione dell'Europa confessa d'hauere grandissimo obligo. E di più necessario, che siamo deuotissimi della Beatissima Vergine, e Madre nostra Teresia, & imitiamo le sue virtù.

32 Raccomandiamo dunque a nostri religiosi, che con ogni perfettione honorino questi Santi, & altri, che la Congregatione honora come Padri: e se bene lodiamo, ch'imitino gli altri Santi, pure è molto ragioneuole, che si faccia grandissimo conto di porre l'affetto à questi, che conosciamo esserci stati proposti per particolare prouidenza di Dio, essendo ciò molto gioueuole per arriuare alla perfettione dell'instituto nostro.



QVAR-

QVARTA PARTE.

DE'NOSTRI ESSERCITII.

Dell'osseruanza de gli essercitij. Cap. I.

1 LA vittoria delle passioni, l'acquisto delle virtù, e lo studio dell'oratione giouano, acciò con gli essercitij dello stato nostro, e con gli ordini de' Superiori aspiriamo all'vnione diuina: il che si debbono i nostri religiosi si ben persuadere, che habbiano ferma credenza, che non haurebbono potuto imaginarsi essercitij più proportionati per giungere al fine, al quale sono inuiati, che quelli, che sono stati prescritti dalla Congregatione.

2 Peroche grauemente nuocerebbono a se stessi, & al ben commune, se poco prudentemente stimassero, che si douerebbono assegnar loro per l'acquisto della perfettione monastica altri atti di quelli, che loro s'impongono; perche con qual'animo faranno quello, onde pensano di cauare poco giouamento.

3 Nel che è peggio l'errore di coloro, che hauendo nel secolo atteso à gli essercitij spirituali, stimano d'hauer imparato alcuna cosa; perche essendo ancora ignoranti dello stato monastico, e per questo non sapendo giudicar le cose sanamente, il demonio, in apparenza d'Angelo di luce, loda loro

gran

grandemente l'opinioni, ch'innanzi haueuano concepute, in danno della perfettione.

4 Onde i nostri religiosi, lasciando da parte ciò, che hanno imparato nel secolo, e stimando, che sendosi mutato lo stato, non sanno ancora i primi principij della vita spirituale; credano, che conuenga loro quel detto dell'Apostolo: *Qui se existimat aliquid scire, nondum nouit, quomodo oporteat eum scire*: cioè: Chi stima sapere alcuna cosa, non ha conosciuto ancora in che maniera bisogna, ch'egli sappia.

5 E da questo conoscimẽto di se stessi di maniera si sottopõgano al Maestro, che se bene sono molto dotti, anco in Theologia, non vogliano seruirsi in cosa alcuna dello studio passato, ma sugger il nuouo latte della Beatissima Vergine: & sappiano certo, ch'apprenderanno meno della dottrina delle cose di Dio, se giamai si seruiranno dell'acquistata nel secolo fuori del placito dell'obedienza.

6 Certo l'Apostolo haueua imparato molte cose nel secolo a i piedi di Gamaliele, di modo, che talhora gli fù rinfacciato il molto sapere con queste parole; *Paule multæ te litteræ ad insaniam ducunt*: cioè: Paolo le molte lettere ti conducono alla pazzia, e pure ammaestrato a i piedi di Giesù Cristo nella sapienza celeste, dice: *Nihil putaui me scire inter vos, nisi Christum, & hunc Crucifixum*. Non ho pensato di sapere cosa alcuna tra voi, se non Cristo, e questo Crocifisso.

7 Dopo dunque, ch'i nostri religiosi conosceranno d'esser entrati nella scuola di Christo, mettano ogni studio nel far gli atti, che loro sono imposti per-

perfettissimamente: perche secondo i documenti de'santi Padri bisogna fare ciascun'atto di tal modo, come se finito quello l'anima douesse partirsi dal corpo, e render conto à Dio dell'opera. Qual dunque conuiene, che sia l'affetto nostro, se si deue supporre, che Dio voglia subito domandare il conto?

8 E benche questo consiglio non si douesse osseruare, è chiaro, ponderando il fatto prudentemente, ch'è gran sciocchezza non esseguire con ogni perfettione possibile ciascun'atto comãdato da Dio. Perche, s'è cosa certa, che Dio m'impone allhora quell'atto, di modo, che quello, e nessun'altro richiede da me, e nessun'altro n'approua, con qual' animo posso mettere parte alcuna del cuore in altri atti?

9 Allhora certo, ch'essercito l'atto impostomi, di maniera abbraccio tutto il bene, che mi può auuenire in questa presente vita; & escludo tutto il male, che mi potesse accadere, che se mai in questo esilio s'ottiene parte alcuna di felicità, par, che sia quella, ch'allhora si truoua in quell'atto; perche s'hora Iddio, che per mezzo del Superiore m'assegna quell'atto, esclude tutti gli altri; quel solo è buono per me, & in conseguenza allhora è tutto il mio bene, perche non mi può venire alcun'altro bene non volendo, Dio. Ma che sorte di male mi può nuocere, mentre piacerò al clementissimo Dio più con quell'atto, che se facessi miracoli: anzi se con quell'atto solo gli piaccio, & egli dimostra, che gli altri non gli piacciono; vengano i nemici, m'assaglia la morte istessa; qual

felicità maggiore, che morire quando piaccio a Dio. Sarà forfe condennato quel, ch'è giudicacato quando dà gufto al giudice?

10 Dal che fi vede chiaramente quanto fi dilunghino dal volere di Dio, e dal bene della falute propria quelli, che mentre recitano l'hore canoniche, fanno oratione, o qual fi voglia altra cofa determinata dalla Congregatione, fi diftraggono con la follecitudine d'altri affari. Piaceffe à Dio, che ponderaffero le ragioni allegate: piaceffe à Dio, che fuffero fauij, & intendeffero, e penfaffero al fine?

11 Potendo dunque i noftri religiofi in ogni minimo rito della Congregatione hauere, come s'è detto, efpreffa là volontà di Dio, e per quanto ne fegue la fomma d'ogni bene, e la liberatione d'ogni male; di maniera deuono amare l'inftituto noftro, & affettionarfi à tutti, & a ciafcun particolare de gli atti della Congregatione, ch'abbhorrendo quella, ch'i Santi chiamano fingolarità, fiano apparecchiati a fpargere ancora il fangue per mantenimento dell'offeruanza delle minime ceremonie.

12 Quefta grandezza d'animo per l'offeruanza delle leggi è propria de' figliuoli di Dio, e gioua marauigliofamente per l'acquifto della perfettione criftiana; al contrario non fi può fperare cofa fegnalata quando gli atti della Congregatione fi effercitano poco magnanimamente.

13 Perche è manifefto, che la dapocaggine deprauа gli effercitij, che per loro natura fono falutiferi, e gli peruerte in materia d'infermità fpirituali;

tuali; & i danni, che succedono alla giornata fan testimonio, che questo auuenga, quando gli atti communi si frequentano per vna certa vsanza senza sforzo di spirito.

14 Non sia dunque mai,ch'i figliuoli di Dio viuo, auanti la morte naturale muoiano di quel pane, onde possono viuere; e con quegli atti spengano lo spirito,onde lo spirito, ch'è spento si rauuiua.

15 Perche à qual fine sono venuti, se non per portarsi valorosissimamente, & acciò con la diligentissima osseruanza de gli atti regolari vicendeuolmente si sfidassero all'emolatione: come già faceuano i Sacerdoti,che assisteuano à i loro officij,& i Leuiti intenti à gli organi de' versi del Signore, che l'inuittissimo re Dauid haueua composti per lodare Iddio; perche egli è buono,e la soauissima misericordia di lui dura in eterno; sonando su gl'istrumeati i dolcissimi hinni dell'istesso Dauid.

16 Certo è di tanta importanza la perfetta custodia delle leggi non solamente diuine, e monastiche, ma ancora humane, che cagiona beni innumerabili ancora della presente vita; perche per questo capo crebbe la lode, e la felicità de gli Spartani, per questo la grandezza di Roma.

17 Ma nell'historie sacre è grandissima la lode de' Macabei, che combattendo in fauore delle leggi, della patria,crebbero in vn popolo,e dominio potentissimo; da quali il furore di tiranni ne con battaglie, ne con tormenti potè cauare il trascuramento di vna sola ceremonia.

18 Della stirpe di questi fù l'illustrissimo Eleazaro huomo d'età matura,e di bello aspetto; il quale

mentre gli amici gli offeriuano le carni, che poteua mangiar secondo la legge, onde fingesse d'hauer mangiate le carni, che'l rè tiranno haueua comandato; e con questo scampasse dalla morte; rispose subito, di volere più tosto morire, e finire la vita honoratamente.

19 Dunque i nostri religiosi, che deuono osseruare l'ordine de gli essercitij seguenti, han da prouedersi di questa grandezza d'animo per l'osseruanza di qualsiuoglia ceremonia benche leggiera.

Essercitii d'ogni giorno.

1 AL primo segno di qualsiuoglia dell'hore canoniche, frettolosamente si radunino nell'oratorio, riuolgẽdo per la mente qualche cosa pia, onde sogliono eccitarsi.

2 Particolarmente con più valore si leuino al matutino, & all'oratione della mattina, e procurino con vna santa gara di pigliar le tauolette, di destar gli altri, e d'arriuare primi all'oratorio. E perche facciano questo più allegramente, sappiano, che la parte satisfattoria del merito, che guadagna nel matutino, e nell'oratione colui, che fù manco diligente a leuarsi, è riseruata per vn patto commune a quello, che piglia le tauolette.

3 Radunati, che saranno tutti nell'oratorio, fatto il segno dal presidente, baciando la terra, & a coppia a coppia profondamente inchinandosi all'altare, vadano al choro, dicẽdo il Salmo, *Miserere*, con voce bassa. E circa le ceremonie, ch'appartengono al choro osseruino quanto comanda l'Ordinario.

Fini-

4 Finito l'officio del choro, cominciando il maestro,ò il presidente il Salmo, *Miserere*, ritornino all'oratorio.

5 Osserueranno questo modo d'andare,e di ritornare,quante volte s'incamineranno dal nouitiato al choro,ò capitolo,e di là ritorneranno al nouitiato,alla litania, alla Messa, alla corona, all'essortatione.

6 Finito il matutino tutti i fratelli insieme faranno mezz'hora d'oratione, doue sarà determinato dal Maestro, s'à lui non parrà talhora abbreuiare il tempo. Al fine della detta oratione si diranno le litanie della Beatissima Vergine,soggiungendosi dal Maestro l'orationi: e subito con silentio se n'andranno a dormire fino al segno del l'oratione della mattina.

7 Auanti al sonno preparino la materia dell'oratione,e procurino d'addomentarsi con quella;e poi subito, che si risueglino,scacciando qualsiuoglia altro pensiero, abbraccino con la mente la presenza di Dio,e la virtù, alla quale attendono quella settimana; e mentre all'oratione, si preparano, ò nella medesima oratione,drizzino ad honore di Dio i pensieri,le parole, e l'opere, come s'assegna nell'instruttione.

8 Poiche con l'emolatione proposta saranno con diligenza andati all'oratione della mattina,e questa con l'hore, che si sogliono recitare immediatamente, haueranno finita insieme con gli altri religiosi, vadino vnitamente all'oratorio; & iui reciteranno le litanie della Beatissima Vergine con l'orationi *Defende quaesumus Domine*; *San-*

ctissimæ Genitricis tuæ sponsi : Omnipotens sempiterne Deus,qui viuorum dominaris simul & mortuorum, &c. e l'orationi si diranno dal religioso più antico,se non vi sarà alcun Diacono,ò Sacerdote,o'l compagno del Maestro.

9 Finita la litania, si ritirino subito à rassettare le celle,e procurino,che queste siano molto nette, e quante volte potranno, le compongano prima dell'oratione della mattina.

10 Poiche si saranno ritirati in cella, inginocchiandosi stabiliscano con più fermo proposito quei buoni desiderij, che hanno cauato dall'oratione, e faranno consideratione,s'han commesso alcun mancamento.

11 Al segno poi della campanella si radunino insieme a sentir la Messa nel luogo assegnato dal Maestro. Donde altri andranno a gli officij loro imposti, altri a seruire alle Messe, altri alle celle per attendere alla lettione, meditatione, & altri essercitij dal Maestro prescritti, finche dato il segno, saranno chiamati a pagar il debito dell'hore,che si dicono auanti il desinare.

12 Poiche con gli altri religiosi del cõuento sarãno stati presenti all'hore, all'essame della cõsciẽza,al desinare,al rendimẽto delle gratie,si ritirerãno da parte a star vn'hora in ricreatione co'l Maestro.

13 Nella ricreatione non parlino cosa alcuna senza licenza,ma ascoltino il Maestro,ò il presidente in sua vece,ò da lui domandati rispondano;e se vogliono domãdare alcuna cosa, chiedano prima licẽza. Et a tutte queste cose sogliono i nostri religiosi inginocchiarsi.

E non

14 E non si concede, che possano ragionare tra loro senza licenza anco nell'istesso tempo della ricreatione, e la licenza ottenuta non gioua se non per le parole appartenenti alla salute.

15 Finita la ricreatione si ritirino in cella, se non hanno allhora da far alcuna cosa altroue per ordine dell'obedienza. Da Pasca fin'all'Essaltatione della Santa Croce, doppò Nona, e da questa festiuità fino a Pasca, doppò il Vespro, radunandosi nell'oratorio reciteranno inginocchiati per lo spatio di mezz'hora la corona della Beatissima Vergine, e sette volte il Pater noster, e l'Aue Maria, e'l Salmo *Miserere*, con l'oratione *Pro Pontifice*, per guadagnare l'indulgenze della Religione, & essendo finita la mezz'hora quello, che ha cura dell'horologio, chiamerà il Maestro, acciò si faccia l'essortatione, e dato il segno si sederanno per sentirla con gli animi composti.

17 Quando il Maestro nell'essortationi gli domanderà della presenza di Dio, cioè di che maniera quel giorno habbiano Dio nella mente, e della virtù, ch'in quella settimana han deliberato d'essercitar con più diligenza, ciascuno s'inginocchierà. E quel, che si sarà scordato di pigliar con la memoria la presenza di Dio la mattina, si prostrerà in segno di negligenza, e per hauerne il perdono.

18 Quando il Maestro, o'l zelatore ammonisce i religiosi di qualsiuoglia colpa, subito si prostrino dicendo, *mea culpa*, e con molta sommissione di cuore ascoltino la correttione, e facciano la penitenza imposta; e dato il segno s'alzino, & hauendo

do baciato lo scapulare del Maestro, se ne ritornano modestamente a i loro luoghi.

19 Quando alcuno, secondo l'vsanza monastica, ha da riceuere la disciplina, s'inginocchierà finita l'essortatione; & allentandosi la cintura, e l'habito, riuolto lo scapulare dalle spalle sopra il capo, offerirà parte della spalla iguuda per riceuere le battiture, e finalmente con humiltà bacierà lo scapulare del Maestro. L'istesso modo osserueranno quelli, che per aumento di merito, come si fà frequentemente, e conuiene, che si faccia, domandano d'essere disciplinati insieme con quello, a chi si fà la correttione.

20 Nel giorno, che'l Maestro non tratterà di correttione di colpe, ne domãdarà conto della presenza di Dio, ne dell'essercitio delle virtù, stando a sedere ascoltino q̃l, che da lui sarà loro insegnato.

21 Nel tempo, ch'è tra l'essortatione, e l'oratione attenderanno alla lettione pia, & all'oratione. E sappiano, ch'è stata questa vsanza tra' nostri religiosi, di consecrare l'auanzo del tempo destinato à gli oblighi dello stato nostro all'oratione continua fra loro distribuita dinanzi l'altare del santissimo Sacramento, e l'imagine della Beatissima Vergine; il che fra noi, per gratia di Dio, è stato quasi vn continuo sacrificio, ch'a loro grãdissimamente raccomandiamo.

22 Dato il segno dell'oratione della sera, si raduneranno là con gli altri; e doppo tutti gli atti cõmuni, finito il completorio, entreranno nell'oratorio, e cominciando il Maestro, o'l presidente l'Antifona della Beatissima Vergine, *Sub tuum praesidium*

ſidium, ſeguiranno lentamente; e ſoggiunte l'orationi. *Defende quæſumus, Sanctiſsimæ Genitricis, Eccleſiæ tuæ*; & hauendo riceuuta la benedittione con ſilentio ſi ritireranno nelle celle; doue s'impiegherãno nella lettione pia, e nell'oratione, fin che dato il ſegno delle tauolette, ſe ne vadano à dormire. E ſi riposeranno fino alla mezza notte quando ſaranno ſuegliati al matutino.

Eſſercitij di ciaſcuna ſettimana.

1 Ogni ſabbato ciaſcun religioſo faccia elettione d'vna virtù della quale ſi conoſcerà particolarmente biſognoſo, per attendere a quella; e farà gli atti d'eſſa quanto più ſpeſsi potrà, ponendoui molto sforzo d'oratione, e d'atti interni, & eſterni, e leggerà il capo intitolato di quella virtù, come ſi contiene nell'inſtruttione.

2 Nel far l'elettione della virtù, habbiano i religioſi riguardo al vitio, paſſione, ò tentatione, che più gli trauaglia, & eleggano la virtù contraria; e con particolare affetto prieghino il Signore per quella, interponendoui l'interceſsione de' Santi.

3 Potrà alcuno attendere ad vna virtù non ſolamente per vna ſettimana, ma per molte ancora, fin che cõ l'aiuto di Dio farà alcũ profitto in eſſa.

4 Subito, ch'i religioſi ſi deſtano la mattina procurino prima d'ogni altra imaginatione armarſi di qualche penſiero pio, accomodato per l'acquiſto della virtù eletta.

5 Ogni ſettimana almeno due volte; cioè la domenica, & il giouedi riceuano il Santiſsimo Sacramento dell'altare. E'l giorno auanti, che s'ac coſti-

costino alla mensa celeste, si prepareranno con più lunga oratione, e con qualche opera di penitenza; e lo stesso giorno della communione allungheranno l'oratione, & il rendimento delle gratie quanto sarà loro possibile.

6 Due volte per ogni settimana si confesseranno al Maestro, ò al suo compagno. Ad altri in conto nessuno, ancorche per quello fusse loro necessario l'astenersi dal riceuere la communione, se non fusse permesso ad alcuno il confessarsi con altri in qualche occasione con licenza del Superiore, che molto raro si deue dare.

7 Nel venerdi, finito il vespro, facendo il segno il sacristano dell'oratorio, reciteranno in quello il vespro del Santissimo nome di Giesù con pausa, e deuotione.

Essercitij d'ogni mese.

1 Nel principio di cascun mese si farà vna disfida commune per l'acquisto d'vna virtù, che dal Maestro sarà giudicata più gioueuole à tutto il nouitiato. La forma della disfida sarà questa. Chi in questo mese essercitera con più ardente affetto la virtù .N. guadegnerà la quinta parte de'meriti di tutti gli altri.

2 Letta, che sarà la disfida, affissandola nel muro della cella in luogo, che si possa vedere, la leggeranno ogni giorno per quel mese per auuiuar la memoria, e spingere il cuore.

3 Alle volte sarà lecito con licenza del Maestro fare l'vn con l'altro battaglie maggiori. Il che sogliono particolarmente fare i religiosi ne'giorni

della

della ricreatione straordinaria; e quando dal conuento del nouitiato s'ha da andare in altro luogo.

4 Sogliono tra noi mandarsi le disfide d'vno in vn altro conuento di nouitiato, con le qnali gli animi si sogliono accendere grandemente, e gareggiare nell'acquisto de' doni migliori.

5 Quello à chi per ciascun mese toccherà in sorte la deuotione del Santissimo Sacramento, ad arbitrio del Maestro nell'hore assegnate nella polizina, e quanto più gli sarà possibile, dinanzi all'altare, allungherà l'oratione.

6 Nella vigilia di quel Santo, che hauerà ciascuno hauuto in sorte, digiunerà con licenza del Maestro; e nell'istesso giorno riceuerà il Santissimo Sacramento. Et hauerà pensiero di leggere l'historia di quel Santo.

7 Ciascun fratello nouitio procuri, che non passi alcun mese, che non faccia vna delle mortificationi estraordinarie delle solite farsi in refettorio: ma con licenza del Maestro farà più spesso l'ordinarie.

Esserciti d'ogn'anno.

1 Nella vigilia della Circoncisione si canterà il vespro del dolcissimo nome di Giesù: sarà quel giorno di grandissima solennità per li religiosi.

2 Innanzi le festi più solenni, com'à dire delle Pasche, del corpo di Cristo, della Beatissima Vergine, & auanti a i tempi più santi, come di Quaresima, e dell'Aduento sogliono i nostri religiosi, con licenza del Maestro prepararsi con esserciti parti-

particolari interiori, & esteriori. Si sforzeranno di mantener questa vsanza.

3 Ne'giorni delle ricreationi straordinarie, e delle feste più solenni nelle quali si da licenza a i fratelli, che possan parlare insieme, essi sogliono essercitarsi in fare qualche rappresentatione di martirio; mentre altri fà la persona del tiranno, che comanda, altri del martire, che valorosamente s'espone a i pericoli, altri d'vn consigliero, che persuade crudeltà, altri d'vn carnefice, che da la morte. Co'l quale essercitio (come s'è prouato per esperienza) gli animi s'infiammano molto alla santità.

4 Ne i predetti giorni ancora, e particolarmente nella festa dell'Essaltatione della Santa Croce sogliono i nostri religiosi fare disfide vicendeuoli circa l'osseruanza più stretta della vita regolare; e patteggiare co'l Maestro, e co'l suo compagno di dire per loro qualche oratione in segno di gratitudine per ciascuno auertimento, ò correttione. Onde si suole cauare grande vtilità.

5 Ciascun religioso farà vna volta gli essercitij spirituali secondo l'instruttione, che gli sarà data dal Maestro, se'l Maestro non risoluerà altramente in alcuno.

6 Vn mese innanzi la professione si prepareranno ad vn'opera di tanta importanza, con più lunga oratione, e con moltiplicati essercitij, & ingi-nocchiati domandarauno orationi a i Padri, & a gli altri fratelli, acciò fortificati con questi aiuti, si mettano a cosa tanto salutifera.

7 Quelli, che si sono vestiti di nuouo tra due mesi fac-

facciano con molta diligenza la confessione generale, se'l Maestro non differirà il fatto, osseruando gli auisi, che da lui si daranno in questa materia.

Della direttione de gli atti. Cap. II.

1 GLi essercitij, che s'hanno da frequentare da' religiosi, perche rendano frutti più copiosi, si deuono indrizzare al clementissimo Dio con affetto molto ardente, non solamente la mattina, ma per ciascun'atto, per quanto comporta la fragilità. E'l modo della direttione, ch'i nostri religiosi deuono saper benissimo, potrà essere l'istesso in ogni luogo, e sempre; la mattina più diffuso, nell'altro tempo più ristretto.

Essempio.

2 Clementissimo Dio, al quale per molti capi deuo tutto me stesso, indrizzo à gloria di tua Maestà tutto me stesso, i pensieri, parole, & opere di tutta la vita, e particolarmente quelle d'hoggi insieme con Giesù Cristo Signor nostro, la Beatissima Vergine, e tutti gli Spiriti beati, e i Santi, che sono in cielo, e i giusti, che si ritrouano in ogni luogo; quali tutti con l'affetto vnisco à me strettissimamente, e desidero feruentissimamente di piacere à te per mezzo di tutte queste cose senza altro riguardo: e vorrei oltra quel, che hò raccontato, possedere innumerabili migliaia di cuori perfettissimi, ch'insieme con le cose dette ti fussero ab eterno piaciuti, & in eterno ti douessero piacere; & ogni cosa insieme conceputa dentro di me

quel

con questo desiderio t'offerisco ad ogni fiato, in hostia per ottenere il perdono de' peccati; in hostia di rendimento di gratie, per ringratiarti de' beneficij vniuersali, e particolari; in hostia pacifica per impetrare tutti i beni de' quali hò bisogno fino all'acquisto dell'eterna beatitudine: & in holocausto per vnire il mio cuore con te, e confessare la tua diuina Maestà.

Con gli stessi quattro modi si deuono riferire à Dio gli atti, i pensieri, e le parole, con quelle migliaia di cuori, accresciute di quadruplicati meriti. Ma doppo Dio, così si deue fare la direttione alla Beatissima Vergine, alla quale non conuengono quelle quattro hostie, essendo, che il culto di latria si deue dare à Dio solamente.

4 Beatissima Vergine indrizzo in tua lode quanto più largamente posso, e tutto me stesso, e i pensieri, e le parole, e l'opere di tutta la vita ma particolarmente quelle d'hoggi, e tutti quei cuori, che hò raccontato di sopra (per quanto è lecito) e per mezzo di tutti quelli desidero piacerti grandissimamente.

5 Queste due direttioni destinate al clementissimo Dio, & alla Beatissima Vergine, dopò che si saranno frequentate alcuni giorni, si fanno con prestezza; pure nel principio, e particolarmente la mattina, quando con maggior attentione, e più espressamente si formano per tutto il giorno, si deuono fare con affetto ardentissimo; perche più profondamente si stampino nel cuore.

6 Ma oltra queste direttioni in ciascun'atto si deue alzare il cuore a Dio, conforme al motiuo, che

darà

darà la stessa cosa; come è chiaro per questo essempio.

Essempio.

Per l'hore canoniche; Clementissimo Dio io desidero di lodarti, e con grandissimo desiderio chiamo a questa vostra lode la Beatissima Vergine, tutti gli Angeli, e gli huomini, con l'altre creature; & infiniti altri mondi, che voi potreste creare.

Per l'oratione l'istesso modo affatto, che per l'hore canoniche.

Per il Capitolo; Clemẽtissimo Dio io hò peccato contra il cielo, & in presenza vostra; siate fauoreuole a me peccatore, e fate, che da douero mi penta delle mie colpe; fate ch'i miei mancamenti si manifestino, e si purghino con efficaci rimedij.

Per la sacra Confessione l'istesso modo, che per il Capitolo.

Per il refettorio, Clementissimo Dio, sono chiamato a mãgiare; piacesse a vostra diuina Maestà, ch'io fussi chiamato al martirio; fate Signore, ch'io mangi parcamente.

Per la ricreatione, Clemẽtissimo Dio sono chiamato a ricreare il corpo acciò con prontezza ritorni alla fatica, piacesse a voi Signore, che per amor vostro fussi chiamato alla tortura; fate Signore, ch'io mi porti modestamente.

Per la predica, & essortatione, Clementissimo Dio, hora ho da sentirui ragionare; piaccia a voi, che le vostre parole si stampino nelle mie viscere, ch'io mi ricordi delle vostre parole, che la vostra voce si liquefaccia nel cuor mio.

Per la Messa, Clementissimo Dio, desidero d'esser

ser presente a questo Sacrificio d'infinita dignità; fate Signore, ch'io gli ministri con vigilãza, e degnamente, e sia fatto partecipe del frutto del Sacrifici o.

Per la sacra Communione, Clementissimo Giesù Cristo m'apparecchio per riceuere vostra diuina Maestà; fate, ch'io mi vnisca a voi con puro cuore.

Per andare à dormire, Clementissimo Dio, io ho da riposare, fate, ch'io dorma senza compiacenza del corpo, e mi suegli pronto, e sollecito per lodarui.

Per seruire alla mensa, Clementissimo Dio io deuo ministrare a' vostri serui, fatemi diligente, acciò io gli prouegga senza mancamento delle cose necessarie.

Habbiamo poste per essempio queste forme de gli atti, acciò da queste imparino i nostri religiosi di congiungere gli atti interni, con gli esterni, & vnirgli con quella direttione delle quattro hostie, che di sopra habbiamo assegnato; perche quella sola, benche sia feconda di meriti, pure non è accomodata a ciascuna cosa in particolare, che bisogna considerare acciò si satisfaccia alle cose, & a i prossimi.

Dell'vso della presenza di Dio circa gli atti cotidiani. Cap. III.

E La presenza di Dio (come habbiamo detto nel Compendio dell'oratione) vno studio, ouero applicatione della mente a Dio considerando in modo in-

do intellettuale, ouero imaginario la Diuina Maestà; altrimẽte se bastasse, che Dio sia presẽte à noi; non solamente noi, ma tutte le creature starebbono sempre in presenza di Dio. Ma non è questo il senso de' santi Padri quãdo parlano della presenza di Dio; ma l'altro, che habbiamo descritto.

2 Ma si può applicar la mente a Dio di due maniere, ò nel modo, che l'vno amico guarda l'altro, non facendo altro, che guardarlo; ouero, quando oltre il guardarlo, la mente si desta verso Dio con molti affetti, & atti di virtù, nel modo, che nell'essempio apportato, vno non solamente guarda l'amico, ma ancora gli offerisce, ò promette presenti.

3 Il modo primo, benche talhora apporti vtilità, quando alcuno frapone alle continue aspirationi alquanto di quiete, e per vn poco di tempo con occhi sinceri guarda Cristo amorosamente; pure per ordinario non è di frutto alcuno, ne infiamma l'anima. Onde i nostri religiosi si seruano spessissimo del secondo.

4 Percioche, ò stiano nelle celle, ò vadano fuori, ò lauorino, deuono con molte aspirationi, ò siano orationi iaculatorie ragionar con Cristo, offerirsegli, e proponere di far profitto per amor suo; e produrre vn'atto hora d'humiltà, hora di gratitudine, hora di speranza, hora d'amore, hora di contritione, e conferire con lui ciò, che s'ha da fare, e domandargli aiuto.

5 Hauendo dunque da cominciare, e finire l'opere, che hanno da fare, insieme con Giesù Cristo Signor nostro, si sforzino in ciascun'atto mirarlo

come nostro capitano, che và innanzi, & accompagnarlo, con molti affetti del cuore.

6 Ne la detta presenza di Dio si deue solamente restringere a questo, ma si deue scendere ancora a i prossimi: di modo che guardino tutti come fratelli di Giesù Cristo Signor nostro, così da lui chiamati; ò come figliuoli ricomprati co'l suo pretiosissimo sangue, e che hanno da regnare in eterno; onde nascono l'amore, la riuerenza, la pace, & altri beni innumerabili; ma che'l Superiore, ò Maestro rappresēti la persona di Cristo è cosa chiara.

7 Anzi i nostri religiosi così si deuono dare alla presenza di Dio, che non mai riguardino creatura alcuna, come a dire, vn legno, vn sasso senza riferirlo a Dio; perche di questa maniera tanti ricordi haueranno da Dio, quanto creature mireranno; e credano certissimamente, che ne' pochi auuertimenti di questo capo si contiene quasi tutta la dottrina della vita spirituale, & esser impossibile, che trascurando quelli, diuentino persone spirituali.

Dell'vso de' Sacramenti, e dell'essame della conscienza. Cap. IIII.

1 IL frequente vso de' Sacramenti ricerca da' nostri religiosi vna gran purità, e notitia delle cose; perche conuiene, ch'essi siano come sacrarij, che diano odore di purissimi costumi, de' quali il clementissimo Dio si diletti.

2 E quanto al Sacramento della penitenza, guardinsi, che non sottentri qualche dispregio delle

colpe

colpe leggiere (che per gratia di Dio non ve ne so no graui) che toglia il sentimento del dolore; perche se non haueranno in horrore le colpe leg gierissime,non faranno mai profitto.La prepara- tione sarà di questo modo.

3 S'imaginino presente Giesù Cristo Signore, e Pontefice nostro, e facciano separatamente l'istes so in sua presenza,che poi faranno in presenza del cõfessore. Et andando poi dal cõfessore,e prostran dosi à suoi piedi co'l dolor maggiore, che potran- no, detestino le colpe per quei tre capi communi de' pẽsieri, parole & opere,aggiungendoui al fine della confessione l'omissioni,e generalmente i pec cati della vita passata,& in particolare(per asse- gnare materia certa) le passate bugie.Qual modo di confessarsi deuono osseruar tutti.

4 E'l medesimo osserueranno nell'essame della consciencza(eccetto quello assegnamento di mate- ria) dinanzi a Cristo Signor nostro, come fusse iui presidente per ascoltargli del modo, che poco fa s'è detto intorno alla preparatione del Sacra- mento della penitenza;e per purgar le colpe s'im- pongano qualche penitenza leggiera secondo le colpe;come quella,che suole dare il confessore per simili mancamenti.

5 Due volte il mese, scorrendo i tre capi del pro- detto metodo, daranno fedelissimo conto di tut- te le loro cose al maestro, come all'istesso Dio.

6 Hauẽdo da riceuere il santissimo Sacramento dell'Eucharistia fuggano la negligẽza; e ꝓcurino metter in ordine la casa, doue s'ha da riceuere si gran Rè con molti atti di fede, di speranza, e so-

pra tutto di carità, assegnando alquanto di tempo per fargli. Ma riceuuto il Sacramēto, attendano ardentamente a Giesù Cristo Signor nostro che stà dentro di loro, e sappiano, che quel tempo, mentre non sono consumate le specie sacramentali, e molto a proposito per impetrare qualsiuoglia bene, e scacciar ogni male.

Della forma della preparatione della quale han da seruirsi quelli, che hanno da far professione, o prender l'habito. Cap. V.

1 CHiunque ha da prender l'habito, ò far professione solenne si preparerà in questo modo, ch'è commune all'vno, & all'altro; perche chi volesse esser vestito, e per quel, che tocca a lui, non fusse pronto a far la professione, si mostrarebbe poco meriteuole dell'habito nostro.

2 Dunque bisogna, che vi sia questa differenza, che se bene l'vno, e l'altro vuole professare, ad vn di loro non è concesso.

3 Onde douendo esser eguale la volontà dell'vno, e dell'altro, per quanto tocca alla stabilità dell'animo, & all'affetto, è bisogno, che l'vno e l'altro s'apparecchi della stessa maniera; e che colui, che ha da prender l'habito proponga fermissimamente d'osseruare quel, che l'altro, che ha da far professione, ha da promettere con voto.

4 Primieramente dunque per il tēpo, che gli sarà stabilito per premeditare quell'atto, pēserà d'esser già

già vicino alla morte, e di douer morire cō quello atto; e farà molto a proposito imaginarsi d'esser vn vitello, che fra poco deue essere vcciso, & arso come vn viuo holocausto, e sacrificato a Dio, e dirà così co'l più caldo affetto, che potrà.

5 Clementissimo Dio desidero d'esser condotto a questa morte felice, e morire a me stesso, acciò morto il proprio sentimento, a te più felicemente io viua, perche così sarò holocausto.

6 Desidero d'esser gouernato dalla tua volontà sola per fare quel, che comanda l'obedienza, anco in cose minime; acciò con l'essercitio del voto più principale di tutti gli altri io ti sacrifichi l'intelletto, e la volontà.

7 Desidero certo d'allontanare da me tutti i piaceri della carne, e de' sensi, & attendere con grandissima diligenza all'austerità della vita, per sacrificarti il corpo con l'osseruanza della castità.

8 Bramo di priuarmi di tutte le ricchezze, e commodi del mondo, acciò abbracciando la pouertà cristiana signora dell'vniuerso, t'offerisca tutta la ricchezza, che si può imaginare.

9 E perche in questo mistico sacrificio, che ho da farti, l'affetto deue esser ardentissimo, e grandissimo, desidero clementissimo Dio porre dētro me stesso i cuori del tuo Figliuolo vnigenito, della Beatissima Vergine, e di tutti gli Angeli, & huomini, che ti sono grati, & insieme co'l mio cuore nel sacrificio di quest'atto, che presto ho da fare, offerirtegli in eterna lode; e te gli offerisco co la maggior deuotione, che posso.

10 Clementissimo Dio a cui deuo tutto me stesso

per molti capi, detesto tutta la bruttezza della vita passata per amor tuo, e fermamente propongo seruirti sempre, & in tutte le cose.

11 Dolcissimo Dio riceui questa vittima piena di molti desiderij, perche t'offerisco l'intelletto, e la volontà, acciò siano gouernati dal tuo volere; la carne per domarla con l'austerità, & il dispregio di tutte le ricchezze del mondo, per acquistare cō questi tre sacrificij la vera libertà del cuore, che vado cercando.

12 Non voglio sapere, ò volere se nō te per diuentare obediente; non voglio amare se non te per esser casto, e non voglio desiderare, ò possedere se non te per esser vn ricco pouero.

13 Ti priego dunque soauissimo Dio del mio cuore, che per l'auuenire ti serui di me, come d'vn tuo schiauo, e che non comporti per il sangue del tuo Figliuolo, ch'io degeneri dalla perfettione di questa tua santa Congregatione.

14 E tu Vergine purissima, e fedelissima tutela di questa Congregatione, la quale gode del tuo patrocinio; riceuimi ti priego tra' candidati tuoi figli, obligato con gli stessi voti, che così risoluo di rendere a te, come al dolcissimo Dio, e Figliuolo tuo.

15 Questi atti si replichino spesso fin che sia chiamato quel, che ha da prender l'habito, ò far professione.

LAVS DEO.

DISCIPLINA
CLAVSTRALE,

O PRATTICA DE GLI ATTI DELLA VITA RELIGIOSA,

Per farli con ſpirito, e perfettione, la quale s'oſſerua fra Carmelitani Scalzi.

Compoſta dal molto R. P. F. Giouanni di Giesù Maria Prepoſito Generale della detta Congregatione.

Bonitatem, & diſciplinam, & ſcientiam doce me.



IN ROMA,
Per Giacomo Maſcardi. MDCXII.

Con licenza de' Superiori.

TRATTATO DELLA DISCIPLINA CLAVSTRALE.

PROLOGO.



NA delle dottrine più vtili, che si leggono in tutti i libri spirituali, è quella, che dimostra con chiarezza, & breuità il modo prattico di fare gli atti della vita religiosa, con quello spirito, che è proprio di ogn' vno di quelli. Perche essendo vero vniuersalmēte, che ogni dottrina morale ridotta alla prattica, diuenta più fruttuosa; non può essere, se non che la dottrina, che dimostra il modo di fare atti nobilissimi, & fecondissimi di molti meriti, come sono quei della disciplina monastica, sia vtilissima. La doue sarà bene discorrere per tutti gli atti della disciplina religiosa, distribuēdoli in due parti: La prima de gli atti più communi: La seconda de gli officij, & assegnando à ciascuno di quelli il vero modo spirituale, con che si deue esercitare per gloria del Signor Iddio, & per fare progresso nella perfettione dello stato religioso.



PRI-

PRIMA PARTE.

DE GLI ATTI PIV COMMVNI della Disciplina Claustrale.

Della direttione de gli atti, che si deue fare alla mattina. Cap. I.



ON solamente i religiosi, ma i cristiani mediocremente pij, deuono procurare di consacrar al Signor Iddio le primitie de i cuori loro; di modo, che la prima cosa che hanno à cercare quando si suegliano alla mattina è il Signor'Iddio: stendendo le braccia de i desiderij per afferrarlo affettuosamente, come fanno i viandanti, che portano gioie, ò denari per il suo viaggio, che subito si suegliano, stendono la mano per afferrare il suo tesoro, spinti dalla sollecitudine, & timore di perderlo. Et chi vuol fare vn sacrificio matutino gratissimo alla Maestà diuina, si deue sforzare à non dar luogo à pensieri terreni in quel breue tempo, che alza il cuore al cielo; ma procurare, che la prima cosa, che occupi l'anima sua, sia GIESV CRISTO Signor nostro, come padrone di quel talamo suo: auuertendo bene, che il demonio s'ingegna di preoccupare quell'habitatione, cacciando in testa pensieri vani, & nociui, acciò il Signor'Iddio non sia honorato con quelle primitie, che li deuono rendere le rationali creature. Hora il modo,

ò for-

ò forma della direttione potrà essere questa.

2 Altissimo Signore, & Dio mio, Padre, Figliuolo, & Spirito santo, sommo bene, infinitamente amabile, principio, & fine mio, nel quale cōsiste la mia vera felicità; io mi offerisco tutto à te per sempre, ma singolarmente per il presente giorno; & indrizzo à honore, & gloria della tua Diuina Maestà tutti i miei pensieri, parole, & opere, tirando à me per affetto tutte le creature, che sono grate a te in cielo, & in terra, & vnendomi con loro per consacrarmi così, come veramente mi consacro à te. Supplico l'infinita sapienza, & bontà tua, Signor mio clementissimo, ti degni di indrizzarmi nel seruitio tuo, & di difendermi da i nemici dell'anima, acciò in tutto, & per tutto io piaccia a te, senza dar luogo ad vna minima offesa tua. Similmente, mi offerisco a te Beatissima Vergine, & Serenissima Regina del Cielo, con tutto quel, che penserò, dirò, & farò nel presente giorno, con particolar desiderio di seruirti; & ti supplico, Signora mia clemētissima, ti degni indrizzarmi, & proteggermi, per seruitio, & gloria tua.

Della direttione de gli atti, che si deue fare nel restante del giorno. Cap. II.

1 NOn sogliono, nè deuono mai i serui del Signor'Iddio, incominciar'alcun'opera, senza indirizzarla a gloria della Diuina Maestà, domandando aiuto per farla pia, & perfettamente; & però è bene vsare certe formule di direttioni, accōmodate alle cose, che si fanno, hauendo cura di

seruirsi della direttione della mattina, congiunta con le direttioni particolari, appropriate all'opere particolari; di maniera che quando occorre per essempio parlare di qualche negotio, ò lauorare manualmente, il seruo di Dio si deue ricordare della direttione, che fece alla mattina, alzando il cuore al Signore Iddio, & alla Beatissima Vergine, volendoli seruire, & glorificare in quella opera, in vnione di tutte le creature, che sono in stato di gratia in cielo, & in terra, & aggiungendo poi a questa direttione commune, la propria di quell'atto, che vuol fare, secondo gl'esempi seguenti.

Per vestirsi.

2 Altissimo Signore, & Dio mio, mi vesto per attendere a seruire alla Diuina Maestà tua: sia quest'atto, Signor mio per gloria tua; & vestimi della pretiosissima veste nuptiale della gratia. L'istesso domando à te Beatissima Vergine.

Per vscir di cella.

3 Clementissimo Signor mio, guidami fuori della cella, & fà, che io ti piaccia in tutto quello, che mi succederà, in modo che io torni a quella senza colpa veruna. L'istesso domando a te Serenissima Vergine, & Regina del Cielo.

Per parlar con i prossimi.

4 Gouerna la mia lingua Signor Iddio mio per parlare a gusto tuo; Il che parimente domando à te Purissima Vergine, & Signora mia.

5 Questi essempi basteranno per dimostrare come si hanno a ritrouare le formule in cose varie, che, oltre all'essere incerte, non hanno numero;

perche

perche quanto a gli atti della Disciplina Claustrale, in ogni capitolo diremo come si deuono indirizzare al Signore, & alla Beatissima Vergine, insieme con l'osseruationi breui, che saranno a proposito di quelli atti.

Del modo come si deue dire l'officio diuino. Cap. III.

1 LA direttione dell'officio diuino, che si hà da dire in choro, ò priuatamente, sarà questa.
2 Altissimo Signor & Dio mio, io ti voglio lodare, & sodisfare a quest'obligo con tutte le forze mie; & chiamo tutte le creature a questa lode; vnendo a me gli affetti di tutti gli Angeli, & Santi, che sono in cielo, & in terra, per lodarti con quelli. Similmente pretendo dar gusto in quest'atto a te, Serenissima Regina del Cielo.

Il modo come si hà da dire l'officio sarà questo.

3 Doppo hauer fatta la direttione, chi vuol dire l'officio diuino, si rappresenterà cō l'imaginatione tutta l'vniuersità de gli Angeli, & huomini, che sono in Cielo, & in terra, come che fussero presenti nel luogo, doue dice l'officio, per dirlo insieme con lui; & sopra quella moltitudine di creature congregate per lodare il Signore, si rappresenterà Giesù Christo Signor nostro in vn trono regio.

Nota, che la figura di Christo può essere l'istessa, che si è presa quel giorno per presenza di Dio.

4 Et appresso lui la Beatissima Vergine; & sopra tutti

tutti si rappresenterà, senza particolari figure, come vn mare senza termine, che significa la diuinità, alla quale s'indrizza quell'atto di culto Diuino. Et questa rappresentatione ha da essere senza forza, acciò non faccia male alla testa; ma con vna semplice applicatione, che serua per raccogliere l'anima, & muouerla a deuotione. Hò detto semplice applicatione, non solamente per escludere la forza, con che alcune persone indiscretamente s'indeboliscono: ma per escludere ancora la figuratione delle persone, che si rappresentano nella imaginatione: perche non si deue figurare in modo, che si faccia distintione delle parti corporali, teste, braccia, vesti, &c. se non contentarsi di vn modo semplice, di tenerle come presenti, senza stare a guardare cose particolari, ma salire con l'affetto a quel mare della Maestà Diuina, insieme con tutta quella felicissima compagnia; & in questo modo attendere a dire l'officio diuino, procurando di capir quel che si dice, & offerirlo alla Diuina Maestà, senza straccar l'anima, & il corpo inutilmente; & non occorre stare a cercare esercitij troppo artificiosi da farli insieme con l'officio diuino, come sarebbe a dire, certo numero d'adorationi, che sogliono fare alcuni con tanto studio, che diuertono necessariamente dall'officio, che dicono, per hauere la mente intenta a quelle sue adorationi. Dico, che non mi pare conueniente questo esercitio, perche diuerte da quell'esercitio istesso dell'officio diuino, & non da luogo per attendere lì, oltre al graue danno, che fa al capo; & tengo per meglio attendere al

senso

senso delle cose, che si recitano, facendo di quando in quando, alcuni atti di amore, ò speranza, ò adorationi nelle meditationi de' versi, senza artificio, & senza numeri certi: ma con molto affetto, & gran desiderio di Dio; & mi persuado, che così faceuano i Santi, quando diceuano l'officio, con vn modo santo, graue, ecclesiastico, e sicuro per l'anima, e per il corpo. Et credo, che questo modo di dire l'officio sia più vtile, non solamente per coloro, che intendono l'officio diuino: ma etiandio per coloro, che non intendono il senso. Perche le persone, che non intendono il senso dell'officio diuino (come per l'ordinario sono le Monache) ad ogni modo si occupano in dire quell' officio, con qualche application d'animo, come sarebbe a dire, alle parole, per non errare, & al Signor Iddio, che sta presente, con alcuni atti di virtù: e supposta questa application d'animo, & occupatione in recitare, non veggo come si possa attendere a quelli modi artificiosi, e numeri certi di adorationi, senza sneruar l'affetto, & far danno alla sanità corporale: la doue saria meglio, che queste persone attendessero alla presenza di Dio, con alcune eleuationi di mente, come si è detto de gl'altri, senza certo numero, nè artificio, ma semplicemente, con pio affetto. Perche se vogliono moltiplicare atti, con certo ordine, come saria a dire, detto ogni verso de i Salmi, far'vn'atto, & adorare, verbi gratia, la man destra di Cristo Crocifisso, e poi la sinistra, e poi il piede destro, &c. in pochi giorni s'indeboliscono; & fanno inette per l'oratione; oltre che quel modo di

recitare è tant'inquieto, & ſollecito, che non da luogo per rifiatare. Et è inganno di perſone poco intelligenti, credere, che l'eccellenza dell'officio diuino conſiſte in moltiplicità d'eleuationi mentali artificioſe, e non più preſto in affetti quieti, e cordiali, ſenza ſollecitudine, & artificio.

Del modo come ſi deue fare l'oratione mentale. *Cap. IIII.*

1 LA direttione di queſto atto, ſarà l'iſteſſa, che ſi è aſſegnata per l'officio diuino.

2 Il modo di fare l'oratione, ſarà queſto. Fatta prima la preparatione, che conſiſte in penſare vn poco la Maeſtà, e bontà del Signor' Iddio, & la baſſezza, e malitia propria; procurando ſuegliare in ſe affetti di riuerenza, & amore verſo la Diuina Maeſtà, & affetti di diſpregio, e confuſione verſo di ſe ſteſſo; facendo alcuni atti di contritione de' ſuoi peccati in commune, & diſponendoſi così per entrare nell'oratione come vn publicano, con profonda humiltà, e deſiderio della miſericordia di Dio; potrà dire coſi: Signor mio altiſsimo d'infinita grandezza, e bontà, io viliſsima creatura hò da trattare con tè nel luogo dell'oratione. Io adoro la tua Diuina Maeſtà, e mi proſtro auanti a te, come vna creatura degna d'infinito diſpregio, per hauerti offeſo. Io ti offeriſco il cuor mio, e mi pento cordialmente de' miei peccati, per eſſere contrarij alla purità, e bontà tua: & propongo fermamente di non offenderti in eterno. Dimoſtra Signor mio la

tua bontà, e misericordia, con riceuermi alla secreta communicatione della Diuina Maestà tua.

3 Questa preparatione si deue fare prima d'andare al luogo dell'oratione: ma, chi non l'hauerà fatta prima, la può, e deue fare in quell'istesso luogo doppo la direttione di quell'atto.

4 Fatta la preparatione, starà a sentire la lettione, che si propone per meditare: la quale è distribuita per i giorni della settimana.

Nota, che ogn'vno deue preuedere questa lettione, prima di andare al luogo dell'oratione, acciò sia di più frutto per l'anima.

5 E pigliarà per se quel punto, che più impressione gli ha fatto: e poi meditarà sopra di quello, cioè si occuparà vn poco di tempo, in discorrere sopra quello, ponderandolo bene, a fine di muouere la volontà; come se per essempio si fusse letto del portare Cristo la Croce in le spalle, e tra l'altre cose gli hauesse fatto più impressione questo punto di vedere come Cristo Signor nostro riceue il legno della Croce sopra le spalle, con tanta mansuetudine; allhora potrà meditare così.

6 Gran cosa è questa, che mi è proposta per considerare. Che fai Signor mio mansuetissimo? Che ha da fare con te questo legno, che tu pigli adosso per essere giustitiato in quello? Tu Signor mio sei innocentissimo, e s'è visto publicamente, che non si troua in tè causa di morte: come dunque taci, e ti metti senza resistenza sotto questo legno della Croce? Io sò veramente, che tu sei vero Figliuolo di Dio, a cui s'inginocchiano li Se-

rafini

rafini del cielo: come dunque tù t'inchini, e ti lasci grauare da questo legno, che è destinato à giustitiare gli abomineuoli peccatori della terra. Gran durezza è la mia, poiche non si muoue a dare la vita per te, e cerca di portare in tua compagnia la croce sua! E certamente, se io non sapeßi, che la tua Maestà fece quest'atto stupendissimo per me, che sono vn vilissimo verme, degno di eterna infamia, e dolore per hauerti offeso, saria in alcun modo scusabile la mia ingratitudine: ma sapendo io, che tù, altissimo Figliuolo di Dio, patisti questo estremo affanno, & ignominia per me, non trouo scusa veruna, se non che tutte le ragioni mi sforzano a seguitarti, & corrispondere all'infinita charità tua.

8 Ecco l'esempio della meditatione; la quale deue esser breue, & efficace per muouere la volontà a fare l'altre parti dell'oratione, che sono affettiue, e frutti proprij della buona meditatione. Di maniera che si dia più tempo a gli affetti, che al discorso, poiche il discorso non si vsa, se non come vn mezzo per produrre lo parti affettiue, e però non si deue essercitare, se non in quanto è necessario per quelle, e non più.

9 Finita dunque la meditatione, s'entra nel campo delle parti affettiue, che sono ringratiamento, offerta, e petitione, le quali si deuono essercitare cordialmente, poiche nascono della impresione, che fà la meditatione nell'animo. Come per essempio, quando s'è fatta la meditatione sopradetta, dalla consideratione di quel punto, che è vedere Cristo Signor nostro entrare sotto quel le-

gno della Croce, nascono affetti di gratitudine, che concepisce l'anima, vedendo quell'atto, che il suo Redentore fece per lei; nascono affetti d'offerir se stessa, e mille mondi, che hauesse in corrispondenza di quell'inestimabile beneficio; nascono ferventi petitioni di quelle cose, che sono necessarie per seruir' ad vn Signore, che fece cose tanto mirabili per lei, come è la mortificatione delle passioni, l'acquisto delle virtù, la vittoria delle tentationi; & ogn'altra cosa, che serue per questo fine: & in queste parti non si attende tanto all'ordine, quanto all'effetto predominante: di maniera che se bene per l'incipienti sarà a proposito doppo la meditatione, produrre affetti di ringratiamento, e poi d'offerte, & finalmente domandare, concludendo con la petitione; ma non è regola obligatoria l'osseruare quest'ordine, se non che possono mescolare queste tre parti, secondo l'affetto, che preualerà.

10 Ecco, che habbiamo proposta la forma ordinaria dell'oratione mentale, circa delle cui parti, non occorre che io mi trattenga à dire li notabili, che scrissi nella quarta parte dell'instruttione de'Nouitij.

Del modo come si deue vdire la Messa. Cap. V.

1 Circa il dire, & vdire la Messa, si sogliono scriuere cose minutissime, che è assai credibile, seruino poco per l'ordinario. Perche essendo tenuti quei, che la dicono, e la sentono a stare attenti

tenti à quel, che si fa, non è così facile l'attendere insieme à considerationi minute, & molte in numero, se non che pare molto verisimile, che più volte intepidiscono l'affetto, e distraggono l'anima dalle cose principali. E però sarà bene vsare vn modo d'assistere al Sacrificio dell'altare, deuoto, & moderato, talmente, che quelli ancora, che seruono alla messa possano essercitarlo, senza mancare di attendere alle cerimonie necessarie.

2 La prima cosa dunque, che ha da fare, chi vuol vdire la Messa, è la direttione, che sarà l'istessa dell'officio diuino, aggiungendo l'offerta di quel Sacrificio della Messa, & offerendo insieme con quello se stesso, in compagnia di tutte le creature, che sono in gratia del Signor'Iddio in cielo, & in terra. Di maniera che doppo l'hauer detto quelle parole della direttione, che si è assegnata per l'officio diuino, potrà dire così. Offerisco me stesso, e tutte le creature, che sono in gratia tua, insieme con questo diuino Sacrificio alla Maestà tua, per quattro rispetti; il primo, per sodisfare per i miei peccati; il secondo, per render gratie delli beneficij riceuuti; il terzo, per impetrare i beneficij, che mi fanno di bisogno per arriuare al fine della vita eterna; il quarto, per honorare tua diuina Maestà, & vnirmi con quella.

Queste quattro offerte insieme, con la preparatione per la communione posta nel cap. 8. *seruono per il Sacerdote prima, e doppo la Messa.*

3 Fatta questa direttione starà à sentire, con quella maggior attentione, che li sarà possibile, di maniera, che se intende quello, che si dice nella

Messa, tenga per buonissima deuotione, attendere a quelle parole, & suegliare in se gli affetti di quelle, hauendo la mente intenta alla Maestà del Signor Iddio, a cui si fa quel Sacrificio, ripetendo alcune volte quelle quattro offerte, e facendo alcuni atti di fede, speranza, amore, & altri simili. E se non intende il senso delle parole, stia parimente attento alla presenza del Signor Iddio, e fare quegli atti, & offerte con molta riuerenza, & desiderio di piacere al Signor Iddio, che questo modo pare molto accomodato alla deuotione, & molto fruttuoso per gli atti meritorij, che si fanno, e non confonde la testa, ne diuerte l'anima con speculationi di diuersi significati mistici, ne' quali alcuni si sogliono occupare, discorrendo ad vna ad vna per le cerimonie.

Del modo come si deue fare la Confessione. Cap. VI.

1 LA direttione si farà così: Signor Iddio mio, io mi dispongo per confessarmi, acciò l'anima mia si purifichi, e piaccia più alla Maestà tua. Vorrei hauere la contritione di Maddalena, e di tutti i Santi penitenti, che sono stati dal principio del mondo, per far questo atto perfettamente a gloria tua. Dammi (Clementissimo Signor mio) la gratia, e le parti, che si ricercano, per darti gusto in quest'atto. Similmente domando a te Beatissima Vergine, che m'aiuti co'l tuo fauore, per fare perfettamente il presente atto, co'l quale desidero piacere a te.

Il mo-

Il modo di prepararsi, & confessarsi, sarà il presente.

2 Prima d'andare auanti al Confessore, si ha da ritirare vn poco, chi si vuol confessare, e prostrarsi alli piedi di Cristo Signor nostro, imaginandoselo presente, come vn Sommo Pontefice, che siede per sentire la sua confessione, e procurerà di fare gl'istessi atti, che ha da fare poi quando anderà dal suo Confessore, li quali si riducono in due capi, cioè alla memoria, ò essamine delle sue colpe; & alla contritione di esse. Quanto alla memoria, ò essamine, discorrerà per li tre punti ordinarij, di pensieri, parole, & opere: dicendo quello, che in ogn'vno di questi si ricorderà, senza scrupoli, ne minutie inutili, & aggiungerà le omissioni, che sarà il quarto punto, che è di molta importanza; poiche bene spesso accade, che le persone spirituali offendono più il Signor Iddio per quello, che mancano di fare, che non per quelle imperfettioni, che commettono; & finalmente concluderà, con accusarsi di tutti i peccati della sua vita passata fin'à quel punto in che si troua, dicendo alcun peccato determinato della vita passata, come saria le bugie, ò giuramenti per disegnare materia certa per l'assolutione; poiche ben ordinariamente si confessano le persone spirituali di cose, che non si sa di certo, che siano peccati; questo è quanto all'essamine. Quanto al secondo capo: il religioso, che per l'ordinario non fa se non peccati veniali, deue vsare, circa la contritione più diligenza, che circa l'es-

ſamine; perche non è tenuto di confeſſarſi di tutti i peccati veniali; ma ſe ſi confeſſa, è tenuto d'hauere contritione, ò attritione, con vero propoſito di emendarſi. Et eſſendo che la materia della quale ſi confeſſa, è leuiſsima; è da temere, che ſi faccino molti errori non deteſtandola, & proponendo l'emenda con la fermezza, che ſi conuiene. Per queſta ragione ſi deue fare gran ſtudio in ponderar il male, che è vn peccato veniale, cercando di abominarlo, & proponere l'emenda con ogni fermezza. E queſta è la principal preparatione per confeſſarſi bene. Tutte queſte coſe ha da fare il religioſo auanti a Criſto Signor noſtro, ingegnandoſi di fare molti atti di contritione ſopra l'imperfettioni, delle quali ſi ha da confeſſare. Et con queſta diſpoſitione, anderà dal ſuo Confeſſore, & proſtrandoſi dirà parte della Confeſsione generale. Confiteor Deo, &c. e poi ſi comincierà a chiamare in colpa della preparatione, ſe per ſorte non fuſſe competente, & diſcorrerà per li punti, come fece alla preſenza di Criſto Signor noſtro, concludendo la confeſsione con le bugie, ò giuramenti della vita paſſata, come s'è detto, & facendo allhora alcun' atto formale di contritione, con propoſito di emendarſi, come ſarebbe a dire: Di tutti queſti peccati mi pento, & li abomino per l'amore del Signor Iddio, & propongo fermamente di non offender più la Diuina Maeſtà.

Del

Del modo di fare l'essamine di conscienza, che si fà ogni giorno. Cap. VII.

1 Circa l'essamine della conscienza, non bisogna dire altro, se non che si faccia l'istesso, che si è detto nel capitolo precedente, nel modo che chi si vuol confessare, fa auanti di Cristo Signor nostro, di maniera che l'essamine cotidiana si farà dello istesso modo, che si facesse per confessarsi al-l'hora quanto alla direttione, & quanto alla contritione, & quanto al ricordarsi delle imperfettioni, discorrendo per quei quattro punti, lasciando quella assegnatione delle bugie, e giuramenti della vita passata, & dolendosi delle imperfettioni, che hauerà fatto all'hora in particolare, e di tutti i suoi peccati in commune, con proposito fermo di emendarsi. E si concluderà con fare alcuna penitenza leuissima somigliante a quella, che suole imponere il Confessore per simili imperfettioni.

Del *modo come si deue riceuere la Communione.* Cap. VIII.

1 LA direttione si farà così: Signor mio amabilissimo, io ti hò da riceuere hoggi nell'anima mia, & corpo mio. Vorrei hauere infinita purità, per essere degna habitatione della tua Maestà: fà Signore, che io sia purificato con la gratia tua, & mi vnisca strettissimamente con te, dandoti gugo in questo atto, che voglio fare per gloria tua.

Similmente domando a te Beatissima Vergine mi aiuti per riceuere degnamente il Sacramento, e pane di vita, nella cui ricettione desidero piacere all'anima tua.

2 Fatta la direttione, chi si hà da communicare si preparerà, humiliandosi molto, & stimando la singolarissima gratia, che il Signore gli vuol fare; & facendo molti atti di fede, speranza, & amore nella forma seguente.

3 Altissimo Signor Iddio, e Redentor mio, io sono vna vilissima creatura indegna d'habitare con le tue bestie; e tua infinita bontà mi vuole fauorire con vna misericordia tanto inestimabile, come è il fare habitatione nell'anima mia, e corpo mio. Non sò, che mi fare Signor mio sublimissimo, se non sentire l'infinito peso di questa gran misericordia, e desiderarla con tutte le forze mie. Io credo fermissimamente, che tua Maestà, vero Dio, e vero huomo stà in quel Sacramento, e per questa confessione darò mille vite, che hauessi. Io spero fermissimamente, che per la virtù di quel diuino Sacramento, hò da essere confortato in modo, che io peruenga al desiderato fine della vita eterna. Io mi sacrifico, & offerisco cordialissimamente à te Signor mio, per vnirmi con la Maestà tua in quella communione destinata a transformare l'anime in te. Desidero, ò infinito mio bene, riceuerti nell'intimo del cuore, e vorrei hauere infinita purità, per tirarti ad habitare in eterno nell'anima mia.

4 Questa preparatione si può, e deue ampliare secondo il tempo, che ogn'vno hauerà. E i religiosi

nostri

nostri sogliono occupare l'hora di oratione, che si fà alla mattina in prepararsi per la ricettione del santissimo Sacramento, oltre a gli atti, che fanno immediatamente, quando sono per communicarsi. Sogliono ancora fare qualche penitenza moderata la vigilia della communione.

6 Hor venendo alla ricettion'istessa, il religioso si deue accostare alla communione con gran desiderio d'vnirsi con Cristo Signor nostro, considerãdo, che riceue l'altissimo Signore, & Creator suo, doue ha da osseruare grandissima modestia; non facendo atti incomposti per nessun modo, ma stando con vna compositione, è vergogna verginale.

Doppo d'hauer riceuuto il Santissimo Sacramento, attenderà a ringratiare cordialissimamente, & à domandare quelle gratie delle quali hà più bisogno, come saria la vittoria delle tentationi, che più l'affligono, e l'acquisto delle virtù più principali.

7 Quanto al ringratiare farà così: Signor mio d'infinita bontà, e grandezza, che ti sei degnato di venire ad vna così vile creatura, che farò per gratitudine di vna tanto ineffabile misericordia? S'io solo hauessi tutti i cuori de gli Angeli, & Santi, che sono in cielo, & in terra, & con tutti quelli lodassi tua Diuina Maestà, a pena risponderei ad vna minima parte di questa gratia, con che mi hai fauorito. O Signor mio amabilissimo, come è immẽsa la tua bontà, & liberalità. Io ti lodo senza fine con tutte le forze dell'anima mia, & vorrei possedere tutti quei cuori, che hò detto per

lodarti

lodarti in eterno, & cantare la grandezza di questa tua misericordia. Ma non hauendo realmente se nõ vn'anima, & vn corpo, offerisco tutto quello, che hò, e posso alla Maestà tua in corrispondenza di questa visita degna delle viscere della tua eterna charità &c. Questo ringratiamento si può ampliare secondo il tempo, e deuotione del religioso.

8 Quanto alla petitione, si deue notare, che questo tempo immediato alla communione, è attissimo à negotiare con Giesù Cristo Signor nostro, che è venuto à quell'anima, e corpo per far misericordia. E così ogn'vno domandarà con grandissima confidanza quelle gratie delle quali si sente più bisognoso.

Della presenza di Dio. Cap. IX.

1 SVppongo, che vn religioso senza presenza di Dio, è come vn corpo senz'anima, & quel, che dà vita spirituale a i buoni religiosi, è lo studio di star sempre intenti al Signore Iddio.

2 Suppongo ancora, che la presenza di Dio è vna pia applicatione di animo a pensare nel Signor' Iddio, ò intellettuale, ò imaginariamente, nel che ogn'vno ha da gouernarsi per il suo Maestro spirituale.

3 Suppongo di più, che questa applicatione di animo per esser fruttuosa deue essere aiutata con frequenti iaculationi, ò alzamenti di cuore, essercitando diuersi atti di virtù, massime di fede, speranza, amore, contritione, humiltà, resignatione,

perche

perche così diuenta fecondissima di molti meriti.

4 Fatte queste suppositioni, ogni religioso hà da procurare di non star mai fuori della presenza di Dio, talmente, che non pensi mai volontariamente in cose, che siano poco conuenienti all'vnione diuina; con risolutione di tornare fedelmente a pensare nel Signore sempre, che si accorgerà, che si è distratto dalla presenza sua, e tenga questa diligenza per vna specie di altissima sapienza, che lo farà viuere angelicamente in terra.

5 A questo sogliono i buoni religiosi vsar alcuni rimedij per la memoria, come sarebbe di legarsi vna cordicella al braccio, ò mano, ò alla cinta, acciò sempre, che la toccheranno, si rauuiui la memoria di Dio; oltre alle diligenze, che si fanno nelle communità da' Religiosi riformati, con fare alcuni segni publici a certa hora ne i chiostri, che seruano per suegliare la memoria di Dio.

6 Questa presenza di Dio si deue prendere alla mattina subito, ch'il religioso si sueglia, e la deue mantenere tutto il restante del giorno con molto studio, caminando sempre in compagnia del Signore Iddio, e trattando con lui tutte le sue cose: e facendo qualche prostratione, ò altra leggierissima penitenza, quando s'accorge, che è stato fuori di quella presenza, che così si fa gran progresso nella perfettione monastica.

Del

Del modo di stare in Capitolo Conuentuale. Cap. X.

1 LA direttione sarà questa.
2 Signor mio clementissimo, io sono chiamato a Capitolo, oue si ha da trattare di promouere la perfettione, & correggere l'imperfettioni. Fa Signor mio, ch'io sia ammonito de' miei errori, e che ami l'esser ripreso, & quelli, che mi ammoniscono; e che mi emendi per mezo di questi atti di vera charità, acciò io sia più grato a gl'occhi tuoi. E tu Beatissima Vergine fauoriscimi per questo istesso intento, acciò io ti dia gusto in questo atto della disciplina religiosa.
3 Il modo di stare in Capitolo sarà modestissimo, & cen grand'attentione, e ponderatione delle cose, che si fanno in quel luogo doue sono i religiosi congregati nel nome del Signore, & ogn'vno procurerà di appropriare a sè i ricordi, che si danno in commune con molta vigilanza, & fedeltà. Similmente, quando qual si voglia altro sarà ammonito, ogn'vno ha da cōsiderare se per sorte è partecipe dell'imperfettione, che si riprende, & pigliare per sè quell'ammonitione, come se fusse fatta a lui in particolare. Ma quando lui è chiamato in colpa, oltre a questi ricordi deue riceuere con gran mansuetudine, & gratitudine la riprensione, senza scusarsi, ne dimostrar mai fastidio alcuno. Et se per sorte la parte inferiore taluolta si risentisse per qualche riprensione, il vero religioso, non si deue contristare per sentire in se quella debo-

debolezza, ma humiliarsi interiormente, & confidare fortisimamente nel Signore, & dimostrare esteriormente singolar dolcezza, & gratitudine a chi l'hà ripreso, che così farà gran progresso nella casa di Dio.

Del modo di stare nell'essortationi. Cap. XI.

1 La direttione sarà questa.
2 Signor mio clementissimo, io hò da sentire l'essortatione, che per ordine della santa obedienza, si farà a' serui tuoi. Fa ti supplico Signore, ch'io sia illuminato per mezzo di quelle parole, & cresca in me la notitia, & amore di tua Maestà per gloria tua.

Questo capitolo serue per le prediche in qualunque luogo si sia.

3 E tù Serenissima Vergine, aiuta questo seruo tuo all'istesso fine, per mezzo del quale desidero darti gusto in questo atto. Il modo di stare all'essortationi in qualsiuoglia luogo, ha da essere con singolar modestia, & stima della parola di Dio, & grandissima attentione, schiuando ogni inquietudine d'anima, e di corpo; & notando molto bene i punti di dottrina spirituale, di modo che restino impressi nell'anima, per esseguirli. Il che è di tanta importanza, che i buoni, & fedeli religiosi, con la frequenza dell'esortationi spirituali, acquistano in breue tempo gran luce di Dio, e gran perfettione di vita, come s'è prouato per l'esperienza nella nostra Religione. E per essere questa cosa di tanto interesse spirituale, sogliono i religiosi

giosi nostri notare cotidianamente i punti dell'esortationi, per hauerli sempre seco, & riuederli di quando in quando, con molto frutto, e consolatione dell'anime loro. Et si deue notare grandemente vna esperienza fatta nella nostra Congregatione, doue pare la giustitia diuina habbia fatto vna chiara dimostratione di se stessa, scacciando dalla casa sua i nouitij, che stauano con poca attentione, & quiete nell'esortationi ordinarie.

Del modo di stare in choro. *Cap. XII.*

1 NEl capitolo terzo trattammo dell'officio diuino, doue si assegnò la direttione di quell'atto, & il modo di recitare l'officio, & però in questo capitolo non bisogna dir'altro, se non il modo come si deue stare in choro, che ricerca particolari osseruationi per essere cosa, che se si fa conuenietemēte edifica li prossimi, & se non si fa così, li scandalizza.

2 Ogni religioso ha da fare in choro officio di Angelo, poiche quell'atto tanto immediato di culto diuino, è vna delle cose, che più viuamente rappresentano le Gierarchie di quei spiriti beati, che stanno in vn'eterno officio diuino di lode perpetua della Maestà del Signor'Iddio; & però deue il religioso stare in quel luogo sacro con vna modestia verginale, & con vn feruor serafico, occupando tutta l'anima, & il corpo in lodare il suo Creatore. Non deue guardare altro, che il breuiario con gl'occhi corporali, & il Signor'Iddio

dio con li spirituali. Ha da tenere il breuiario cō tutte due le mani vicino al petto, di maniera che non lasci calare le braccia, con dimostratione di languidezza di animo. Nel stare in piedi, & sedere, ha da essere compostissimo, in modo che stando in piedi, non stia scaduto, & inquieto mouendo le braccia, ò il corpo, ò alcun'altra parte del corpo: & sedendo, non cerchi di accommodarsi studiosamente, se non componersi deuotamente, come persona, che non cerca se non la viua lode della Maestà di Dio. Nel cantare, ò recitare, deue essere accorto, e proferire bene le parole, conformandosi col tono del choro, e seguitando i più antichi, non dando luogo alla pigritia, ò rilassatione d'animo, ma mostrando, che loda volentieri il Signore. Nel fare gli officij del choro, deue essere circonspetto, facendo le cerimonie in modo, che non perda la modesta compositione del corpo, & il pasto dell'anima, che è la presenza d'Iddio.

Del modo di dire la Corona. Cap. XIII.

1 LA direttione sarà questa.
Beatissima Vergine, & Signora mia; io voglio dire la corona per gloria del Signor'Iddio, e tua. Fa, ti supplico, Serenissima Regina del cielo, che io la dica con gran perfettione, e piaccia alla Maestà diuina, & all'anima tua.

Il modo di dirla sarà questo.

2 Ogn'vno si rappresentarà la Beatissima Vergine nell'imaginatione, & al principio d'ogni decenario

nario si figurerà quel misterio, al quale si accómodano quelle diece Aue Marie, secondo l'ordine de' Misterij gaudiosi, ò dolorosi, &c. di maniera che hauendola come presente, attenda a parlare con lei, dando il senso proprio a quelle parole della Salutatione Angelica. Questo modo di dire la corona è semplicissimo, & molto proprio, & atto a recitare con grand'affetto, perche non diuerte la mente con concetti, ò deuotioni artificiose: e pare, che sia molto più conforme a ragione, di molti altri modi; poiche ogni ragion vuole, che quando si stà a salutare la Beatissima Vergine con parole piane, che ogn'vno l'intende benissimo, non lasci d'attendere a quel senso delle parole, che dice, per attendere ad altri pensieri improprij, che a pena lasciano auuertire quel, che si dice.

Di vna breuissima, & molto vtile espositione del Pater noster. Cap. XIV.

1 SVpposto, che il Pater noster si dice tante volte nell'officio diuino, e nella corona, sarà bene dichiararlo con molta chiarezza, e breuità, in vn modo, che ogn'vno lo possa dire con più frutto di quel, che ordinariamente si vede in molte persone ecclesiastiche.

Pater noster.

2 Cioè, Signor'Iddio nostro, che ti porti con noi come vero Padre, facendoci figliuoli tuoi adottiui, con la pretiosissima filiatione della gratia tua, volendoci conferire l'inestimabil' heredità dell'eterna gloria.

Qui

Qui es in Cœlis.

3 Tù Padre miſericordioſiſsimo habiti ne' cieli, con vn modo diuino, dimoſtrando chiaramente a gli eletti tuoi te ſteſſo ſommo, & infinito bene ſuo.

Sanctificetur nomen tuum.

4 Suppoſta la fede tua, con la quale credo l'infinita altezza, e Maeſtà tua, & conoſcendo l'obligo, che hò di lodarti, per eſſere chi ſei; la prima coſa, che domando, è, che il nome tuo ſia celebrato per tutta l'vniuerſità delle creature.

Adueniat regnum tuum.

La ſeconda coſa, che domando, è, che venga a noi l'eterno regno tuo, per il quale ſiamo creati, venendo noi vltimamente alla chiara viſione, e fruition tua.

Fiat voluntas tua, ſicut in cœlo, & in terra.

La terza coſa, che domando, è, che ſi faccia la volontà tua in terra, come in cielo, acciò viuiamo in queſto mondo d'vn modo tanto conforme alla volontà tua, che ſia per acquiſtare il regno eterno.

Panem noſtrum quotidianum da nobis hodie.

La quarta coſa, che domando, è il ſoſtento hodierno delle coſe neceſſarie, per viuere corporalmẽte in ordine alla vita ſpirituale dell'anima tua.

Et dimitte nobis debita noſtra, ſicut & nos dimittimus debitoribus noſtris.

La quinta coſa, che domando, è, che perdoni a noi i debiti, che ſono i peccati, e la pena, che riſponde a quelli, del modo che noi ſin'hora perdoniamo a' noſtri debitori.

Et ne nos inducas in tentationem.

La sesta cosa,che domando,è, che non ci lasci cadere, quando siamo tentati, acciò non perdiamo la diuina gratia, & il perdono de' peccati, hauuto per misericordia tua.

Sed libera nos à malo.

La settima cosa,che domando, è,che ci liberi dall'inferno, & dal demonio, terminando la nostra vita col dono della perseueranza.

Questa breue espositione contiene ogni cosa necessaria pet la salute eterna; perche doppo di hauer domandato in primo luogo la gloria del Signor Iddio, ogn'vno domanda per se il regno del cielo, ch'è il fine, & beatitudine nostra; domanda i mezzi, per quello,che sono spirituali, e corporali;gli spirituali si domãdano con dire,che si faccia sempre la volontà di Dio, oue s'include tutta l'osseruanza della sua legge; gli corporali, s'intendono sotto il nome del pane cotidiano. Doppo queste domande restiamo con debiti de' peccati passati,ò presenti, che sono impedimenti della vita eterna, la cui remissione domandiamo nel quinto luogo.Finalmente perche a vno, che ha hauuto questa remissione, nõ gli resta altro da domãdare,se non il nõ ricadere,e cõseguentemente terminar bene la vita,& esser libero dal demonio,& dall'inferno,si conclude l'oration Dominicale, con domandare il non cadere nelle tentationi, & esser liberati nel termine della vita del demonio,& l'inferno.

De

De gli atti, che si deuono fare quando suona l'Aue Maria. Cap. XV.

1 SVbito, che si suona all'Aue Maria, si deue alzare il cuore al Signor'Iddio, considerando la sua infinita bontà, che per rimedio nostro ordinò il sacratissimo misterio dell'Incarnatione.

2 La direttione sarà questa. Signor mio d'infinita bontà, sia questo atto per gloria tua. Similmente domando a tè Serenissima Vergine sia per gusto tuo.

3 Fatta la direttione si deuono dire quelle tre Aue Marie, con l'Antifone solite, considerando quell'altissimo misterio dell'Incarnatione, & si concluderà breuemente con questi quattro atti.

4 Ti ringratio cordialmente Padre eterno, perche mandasti il tuo Vnigenito Figliuolo ad incarnarsi per me.

5 Ti ringratio cordialmente Vnigenito Figliuol d'Iddio, perche t'incarnasti per me.

6 Ti ringratio cordialmente Spirito Diuino, perche fecondasti la Beatissima Vergine, per far bene a me.

7 Ti ringratio cordialmente Beatissima Vergine, perche concepisti il Figliuol d'Iddio, che venne a visitare me.

Del modo, che si deue osseruare nelle processioni, & altri atti publici. Cap. XVI.

1 LA direttione sarà questa.

2 Signor Iddio mio, fammi gratia, che io mi porti in quest'atto di modo, che facendolo perfettamente, piaccia a tua Diuina Maestà. L'istesso domando a te Beatissima Vergine, & Regina del cielo.

3 Il modo di andare a questi atti, ha da essere quanto al corpo, con vna compositione angelica, caminando, inclinandosi, e fermandosi, ne' tempi, e luoghi debiti, senza turbarsi, ne dimostrare rustichezza, ò troppa semplicità. Et quanto all'anima, si ha da stare in presenza del Signor Iddio, con la proprietà, che ricerca quell'atto. Come sarebbe a dire: quando si fa la processione della Resurrettione, ogn'vno quanto al corpo, ha da caminare con molta modestia, non accostandosi troppo a chi và innãzi a lui, ma lasciando in mezzo vn spatio competente; & cantando insieme con la communità talmente, che ne per deuotioni, ò sentimenti proprij, ò per inconsideratione, lasci di concorrere con gli altri in quell'atto commune. E quanto all'anima, procurando di figurarsi Giesù Cristo Signor nostro risuscitato, gloriandosi con lui di quella vittoria della morte, & dell'inferno.

4 Quest'essempio seruirà per gli altri atti, che hanno le sue considerationi proprie, che sono conformi alle solennità, che si celebrano. Di maniera

niera, che tutti quelli atti ricercano studio di modestia per il corpo, & proprietà di considerationi per l'anima.

Del modo di fare gli essercitij spirituali. Cap. XVII.

LA direttione sarà questa.

1 Fammi gratia Signor Iddio mio, che questi essercitij, che hò da fare, ritirandomi a stare solo per alquanti giorni, siano per darti gusto con l'acquisto di maggior perfettione. L'istesso domando a te Serenissima Regina del cielo.

Il modo sarà questo.

2 Chi ha da fare confessione generale, s'occuperà per alcuni giorni l'hore necessarie per fare essamine, & il restante di quei giorni, l'oratione che farà, & la lettione pia sarà destinata a mouere l'animo a vera, & cordial contritione de' suoi peccati. Et così questo, come qualsiuoglia altro, che non tratta di fare confessione generale, fin dal principio de gli essercitij hanno di fissare gli occhi in riformar l'imperfettioni, che conoscono in sè, indrizzando a questo fine per gloria del Signor Iddio, l'oratione, la lettione, le discipline, i digiuni, &c. Come per essempio, chi conosce d'essere vn poco libero in parlar troppo, ò in guardare, se vuol fare vn modo d'essercitij fruttuosissimi, deue mettere il suo principal studio in fondare nell'anima sua vna risolutione cordialissima di mutare la vita in quel particolare, vscendo di quel luogo de gli essercitij, con vna nuoua forma di vita, or-

nata di silentio, e modestia, con tenacità, & perseueranza. Perche saria vn'error graue fissar gli occhi in altri scopi, come fanno alcuni pochi accorti, macerandosi per quei pochi giorni con digiuni, vigilie, &c. I quali doppo che sono vsciti da quel luogo, non hanno altro di bene, se non il merito di quell'hauersi macerato con buona intentione, ma restano sempre nell'istesse imperfettioni di prima. Altri mostrano per pochi giorni qualche spetie di riforma: ma come non hanno posto la sua principal cura in correggere i vitij suoi, è solamente apparenza, & apparenza breue, & casuale. Et però è vn consiglio d'altissima sapienza, destinar gli essercitij a questa correttione de' vitij, & acquisto delle virtù contrarie, come si sà per esperienza d'alcuni veri religiosi, che fecero vna mutatione mirabile, in occasioni simili, con gran gloria del Signor Iddio, & vtile de' prossimi.

Del modo di stare nell'oration mentale. Cap. XVIII.

1 NEl capitolo quarto si trattò dell'oratione, oue si assegnò la direttione di quell'atto, & il modo di farlo: resta da dire il modo di stare corporalmente, che è degno di particolar consideratione.

2 Supposto, che in quel luogo si tratta immediatamente con la Maestà Diuina, & si stà in compagnia di molti altri, che attendono all'istesso studio d'orare; ogni ragion vuole, che il religioso stia

tanto

tanto ben composto,che non offenda gli occhi del Signore,ò quei de' prossimi. Et però deue stare inginocchiato (se non hauerà ordine particolare dell'obedienza per stare d'altro modo)e congiunte le mani sotto la patienza,attaccate alla cinta, ò incrociate al petto, ò inserte le dita dell'vna con l'altra, eleggendo il modo, che ad ogn'uno serue per più deuotione,e quiete. Deue stare attentissimo a sentire quel, che il Signor parla al cuore,& per non diuertir gli altri,deue schiuare ogni strepito di sputare,o sospirare,o mouersi, o fare stensioni di braccia,& altre cose simili,che se fusse solo taluolta sariano tolerabili,& forse vtili. Non si deue prostrare per l'esperienza, che si è fatta di quell'atto,che aggraua la testa, & viene a terminarsi in sonnolenza. Deue accommodare tutte le parti del corpo in modo,che seruino all'anima,non già facendo molta forza corporale, ma sì bene vn'applicatione,che serua per scacciare la pigritia,& raccogliere l'anima.

Del modo di fare la disciplina commune,e riceuere le particolari. Cap. XIX.

LA direttione sarà questa.

1 Signor mio d'infinita Maestà,sia per gloria tua questa disciplina,con laquale voglio castigare il corpo mio;per rispetto del quale io ti hò offeso. L'offerisco a tua Diuina Maestà in vnione della passione del tuo Vnigenito Figliuolo, & Signore, e Redentor mio,accio sia più grata a te, & serua per sodisfattione de i miei peccati. Similmente

domando a tè Beatissima Regina del cielo, riceui quest'offerta, con la quale desidero darti gusto, e l'appresenti alla Diuina Maestà in vnione delle pene tue.

2 Il modo di farla sarà con ogni modestia, e pudicitia, attendendo a mortificare il corpo quel breue tempo, con la rappresentatione viua di Cristo Signor nostro legato alla colonna, e flagellato. Bisogna castigare il cauallo feroce, e ferirlo doue più si risente, come fanno i buoni, & forti religiosi con gran cōfusione del demonio, & gran merito suo. E però chi fa la disciplina deue sempre cercare di dare i colpi in diuersi luoghi per sentirli più, poiche quādo si ferisce in vna parte, passa il senso del dolore doppo alquanti colpi: e pare, ch'il restante della disciplina sia di persone da poco se non fanno lo studio, che si è accennato, per sentire qualche poco di dolore, in compagnia di Giesù Cristo Signor nostro. Fin quì hò detto delle discipline communi, che sono obligatorie, & sono di moderato fastidio. Ma saria vn gran cāpo se volessi dire di quelle discipline straordinarie, che fanno di quando in quando i fortissimi religiosi, con circonstanze degne di gran lode; nelle quali si coformano veramente con Giesù Cristo legato alla colonna. Queste non sono obligatorie, ma l'intima contritione de' peccati, & il cordiale amor di Dio non stà a guardare se è, ò non è obligo, ma se darà più gusto al Signor Iddio.

3 Quanto al riceuere le discipline, che sogliono dare i Superiori, non occorre notar'altro, se non

fare

fare la direttione per riceuerle di mano d'altri, come si fa, per darle ogn'vno a se stesso,& hauere l'istessa consideratione di Cristo Signor nostro alla colonna, dimostrando molta mansuetudine, & singolar gratitudine al Superiore, che fa quell'atto di carità.

Nota che la direttione, & il restante di questo capitolo seruirà per vsare le catene, & cilitij, e gli altri instrumenti per mortificare la carne.

Del modo come si deue essrcitare la deuotion de' Santi. Cap. XX.

1 VSaremo d'vn essempio particolare della deuotione con vn Santo, che seruirà per gli altri, supponendo prima, che la vera deuotione consiste in vna risolutione di volontà, che vuol efficacemente imitare i Santi, dalla quale nasce il particolar studio di honorarli, & fare alcune cose particolari per rispetto di loro.

2 Hor chi, per essempio è deuoto della Beatissima Vergine, hà da vsare singolar diligenza in ricordarsi delle virtù sue, come sarebbe a dire della sua modestia, silentio,ritiratezza, & fare singogolar studio in quelle virtù, per conformarsi con lei, che è la principal deuotion sua. E supposto quest'affetto verso della Regina del cielo, ha da fare ogni giorno alcuna cosa particolare in honor suo, come sarebbe a dire, fare la sua commemoratione, ò dire sette volte l'Antifona Salue Regina,ò altra cosa simile, di moderata quantità: ma con molto spirito, e desiderio d'impiegarsi nel ser

uitio

uitio suo. Finalmente quando vengono le sue feste, ha da preuenire quelle solennità, incominciando a prepararsi per sei, ò otto giorni prima, facendo qualche diligenza particolare per honorarla, come sarebbe a dire, far ogni giorno di quegli otto, cinque, ò sette prostrationi, & ogn'vna di quelle dicendo l'Antifona Salue Regina; e far qualche disciplina straordinaria, e digiunare la vigilia con più astinenza del solito, e finalmente communicarsi il giorno della festa, con particolar mira di darle gusto. E non voglio dire, che si deue contentar con questo il religioso, che vuole esser deuoto della Beatissima Vergine: ma hò proposto quest'essempio in vn modo, che sia applicabile a gl'altri Santi. La deuotione de' quali, dato che sia grande, non però deue essere vguale a quella della Serenissima Regina de gli Angeli, & Signora del mondo.

3 Quando dunque sarà vicino il tempo delle sue solennità, il religioso potrà fare questa direttione. Signora mia clementissima, io vi offerisco tutto me stesso per sempre, ma per la tale solennità vostra vi offerisco in particolare queste prostrationi, discipline, digiuni, &c. con desiderio di honorarui, & darui gusto. Vi supplico Signora mia riceuiate questa offerta di pouero, & habbiate pietà di me.

4 In questa solennità sarà bene domandare alla Beatissima Vergine, e così a gli altri Santi, alcuna gratia particolare, secondo il bisogno d'ogn'vno.

5 La direttione sopradetta seruirà per offerire alla Beatissima Vergine, ò a gli altri Santi quelli esser-

essercitij, che si eleggono per fargli tutto il tempo della vita, per la loro deuotione.

Del modo di celebrar le feste di Giesù Cristo Signor nostro. Cap. XXI.

1 LA direttione di tutto quello, che s'ha da fare per alquanti giorni prima delle feste di Giesù Cristo nostro Signore, sarà l'istessa, che si è proposta nel capitolo precedente, auuertendo al maggiore obligo di farla con più affetto circa la persona di quel Signore d'infinita Maestà.

2 Il modo di celebrare quelle gran feste, ha da essere proportionato à i misterij, principalmente quanto a gli atti interiori: di maniera che se per essempio s'auuicina il Natale di Cristo, tutto quel, che si fa prima delle feste, si deue far con particolar mira di preparar il cuore, acciò il Signor nostro nasca spiritualmente nelle anime nostre. Et questa gratia si deue domandare con grandissimi gemiti, & cordialissimi desiderij. Se la festa sarà la Resurrettione, gli atti si deuono fare con questa mira d'impetrar dal Signore vna resurrettione spirituale. Se sarà la Pentecoste, si deuono fare gli atti a fine di ottenere la visita, & inhabitatione dello Spirito santo. Se sarà festa di passione, gli atti si doueranno indrizzare ad impetrare dal Signore vna configuratione con la passion sua.

Del

Del modo di fare le mortificationi ordinarie in refettorio. Cap. XXII.

1 LA direttione sarà questa.
2 Signor mio Clementissimo, io voglio andare dal mio Superiore con intento di fare quella mortificatione, che a lui piacerà, per imitare tè nell'essercitio della tua passione, il che sia per gusto, & gloria tua. Similmente pretendo dare gusto a te in questo atto Beatissima Vergine, Regina del cielo. Il modo di fare le mortificationi ordinarie sarà, leuandosi da tauola, & andando con molta modestia al Superiore, & domandandogli inginocchioni la mortificatione, che a lui piacerà, senza fare elettione anticipata, ne lasciare attaccare l'affetto a questa, ò quella, se non aspettando il parere del Superiore, per il quale parla il Signor Iddio. Et non è contra questa resignatione il desiderare, che il Superiore l'assegni la mortificatione più difficile, anzi è bene, che chi domanda, desideri questo, & stia disposto per eleggerlo, se per sorte li fusse data l'elettione.
3 Le considerationi, che ha d'hauere, hanno da essere proportionate alle mortificationi, che fa; come per essempio, quando basscierà i piedi de' religiosi ad vno ad vno, farà vn atto di humiltà per ogn'vno, dicendo. Io Signore Iddio mio, non merito esser seruo di questo seruo tuo, ò alcun' altro atto simile. Se starà in croce, potrà pensare in Giesù Cristo Crocifisso, & fare alcuni atti di conformità con lui, come sarebbe a dire; Signor

gnor mio fammi questa gratia, che io mi configuri con te Crocifisso, & così delle altre mortificationi.

Del modo di fare le mortificationi straordinarie. Cap. XXIII.

1 LA direttione sarà questa.

2 Signore, & Redentor mio mansuetissimo, io hò da fare vna mortificatione straordinaria, humiliandomi, & confessando le mie imperfettioni alla presenza de' tuoi serui. Dammi Signor mio vero spirito di contritione, & gratia, per farla a gusto tuo. E tu Serenissima Regina del cielo aiutami, per fare quest'atto perfettamente, nel quale desidero piacere all'anima tua. Il modo sarà conforme alla dispositione del Superiore, ò portando in spalla vna croce, ò portando in mano vn Crocifisso, & battendosi leggiermente le spalle, ò portando vna testa di morto, & spargendosi cenere sopra il viso, e capo, ò di altri modi diuersi, & entrando con le ginocchia in terra, fin'alla metà del refettorio, doue si fermarà, aspettando il segno del Superiore per dire le sue colpe.

3 Il modo di dire, sarà semplice, breue, affettuoso, come se veramente fusse auanti al tribunale di Giesù Cristo Signor nostro, & concluderà con domandare l'orationi de' religiosi. Si potrà seruire di questo essempio, che sarà la formula degli altri. Padre, io dico la mia colpa, che sono vna creatura vilissima, perche hò offeso il Signor Iddio. Non merito viuere in questa santa compa-

gnia,

gnia, perche non osseruo le cose che sono tenuto, come douerei, & particolarmente manco nella modestia, & silentio, non sforzandomi à raccogliere l'anima, per trattare interiormente con Giesù Cristo Signor nostro. Prego V.R. & li PP, e fratelli preghino il Signore per me.

4 Circa la compositione del corpo, procuri schiuare ogni affettatione, ò indecenza, non vestenuare ogni affettatione, ò indecenza, non vestendosi, ò spogliandosi con modi prouocatiui a ridere, ò offensiui della singolar honestà, che si ricerca in quel luogo. Et quando entrerà facendo la disciplina, si dia leggiermente: poiche non consiste l'eccellenza di quell'atto in modi esquisiti di mutare l'habito, ò battersi con troppa forza, ma nella cordial contritione, & humile confessione delle colpe.

Del modo di stare in cella. *Cap.* XXIIII.

1 LA direttione del tempo, della ritiratezza sarà questa.

2 Signor mio Clementissimo, hò da star ritirato, secondo la dispositione della santa obedienza. Fatemi gratia, che io stia occupato con voi, di modo, che vi dia gusto. L'istesso domando a voi Serenissima Vergine, a cui desidero piacere in questa ritiratezza mia.

3 Il modo di stare in cella ha da essere, ò ingi nocchiato, ò in piedi, ò a sedere compostamente, con vna modestia angelica, come chi sta alla presenza di Dio.

4 Gli essercitij hanno da essere oration sola, ouero ora-

ro oration mista con la deuota lettione; & di quando in quando fare alcune prostrationi, ò genuflessioni, ò stensioni di braccia in croce, con alcuni atti di virtù, come di fede, speranza, amore, contritione, humiltà, resignatione, &c. Et perche il demonio tenta grauemente i religiosi ritirati, bisogna combattere virilmente contra la pigritia, e sonnolenza; non stare in modo, che quando fussero ritrouati cosi alla sprouista, dessero poco buona edificatione.

Del modo di stare in letto. Cap. XXV.

1 SVpongo, che il buon religioso nel vestirsi, & spogliarsi, hà da osseruare grandissima pudicitia, in modo, che per quanto li sarà possibile, non vegga alcuna porte del suo corpo.

2 La direttione sarà questa. Signor mio, che ti corcasti nel duro letto della Croce; io mi ho d'accommodare in letto per ordine della santa obedienza: l'intento mio è non riposare, se non quel tanto, che piacerà a te; e questo a fine di leuarmi poi con più lena alle cose di tuo seruitio. Ti supplico, mi guardi dalle insidie del nemico, in modo che io piaccia a te. L'istesso domando a te Beatissima Vergine, e Signora mia.

3 Il modo di stare in letto ha da essere castissimo sopra il lato, che ad ogn'vno torni più commodo, senza scoprire alcuna parte del corpo, che non sia molto decente.

4 La consideration, che sogliono vsare i religiosi quan-

si quando si corcano, è, che il letto sia come vna sepoltura, che per essere figura di morte, serue per componere il corpo, e frenare l'appetiti della carne.

Nota, che è cosa molto lodeuole pregare l'Angelo Custode ci difenda in quel tempo del riposo, & ci liberi dell'immonditie, che suo cagionare il demonio.

Del modo di stare in refettorio. Cap. XXVI.

1 LA direttione sarà questa.
2 Signor Iddio mio: io hò da dare a questo corpo la sua refettione: ti supplico mi dij gratia per essere temperante, acciò io piaccia in quest'atto alla tua Maestà. Similmente domando a te Beatissima Vergine, e Signora mia l'aiuto tuo per fare puramente questo atto, nel quale desidero darti gusto.

3 Il modo di stare in refettorio ha da essere modestissimo, non accelerandosi in spiegare la saluietta, tagliare il pane, ò in mangiare con segni di auidità; ma stando a sedere, come persona che sta in presenza d'Iddio, & facendo quell'atto con molto spirito, non guardando altro, che le cose necessarie, che ad ogn'vno sono date, & hauendo l'animo intento alla lettione.

4 Di quando in quando si deuono fare alcuni atti di virtù, lasciando qualche boccone per l'amor d'Iddio, e ricordandosi del fiele di Giesù Cristo Signor nostro.

Del

Del modo di stare in ricreatione ordinaria, e straordinaria. Cap. XXVII.

1 LA direttione sarà questa.
Signor'Iddio mio, hò da stare vn poco di tempo in ricreatione con li serui tuoi. Sia per gusto, e gloria tua, e fammi gratia, che mi serua quest'atto, per fare poi con più lena l'opere tue. L'istesso domando a te Serenissima Regina del cielo.

2 Il modo di stare, ha da essere temperato di modestia, & allegrezza, talmente, che per nessun modo si faccia imperfettione alcuna, o parlando senza licenza, ò dando alcun fastidio a gli altri, ò facendo alcuna cosa incompostamente, ma ricordandosi della presenza d'Iddio, & facendo di quando in quando alcuni atti interiori di virtù; & finalmente seruendosi di quello, che in quel luogo si fà per bene dell'anima.

3 Nelle ricreationi estraordinarie si farà l'istessa direttione, & si osseruaranno gl'istessi ricordi: auuertendo più in particolare a seruirsi bene della licenza, che si suol dare per parlare l'vno con l'altro, parlando di cose spirituali, ò almeno tali, che non habbiano del nociuo, e del vano, e secolaresco.

4 In queste ricreationi ogn'vno deue cercare di trattare con i religiosi più essemplari, con li quali si può rallegrare spiritualmente, imparando molte cose con vn modo di ricreatione santa, e fruttuosa.

Del modo di ſcopare. Cap. XXVIII.

1 LA direttione ſarà queſta.
Signor Iddio mio, fammi gratia, che io ſcopi in modo, che ti dia guſto. L'iſteſſo domando a te Beatiſsima Vergine, e Signora mia.

2 Il modo di ſcopare ha da eſſere queſto; ogn'vno ſi cingerà la parte anteriore della patiẽza, attaccandola alla cinta, acciò non s'imbratti, ò vada ſtraſcinando per terra; e prendendo la ſcopa farà quell'atto con diligenza, & nettezza, ſenza diſtrarſi, guardando, o parlando, ma attendendo a moltiplicare meriti ſpirituali.

3 Per queſto moltiplicare, ſubito che ogn'vno piglia la ſcopa, farà vn patto con il Signor'Iddio, di offerire ſe ſteſſo a ſua diuina Maeſtà tutte le volte che mouerà la ſcopa, domandãdoli affettuoſamente la nettezza del cuore, & vſando ſpeſſo quelle offerte, & iaculationi interiori, ſcoperà d'vn modo molto grato al Signor Iddio, & molto vtile per ſe.

Del modo, che ſi deue oſſeruare nella raſura, ò tonſura. Cap. XXIX.

1 LA direttione ſarà queſta.
Signor'Iddio mio, fammi gratia, ch'io ſtia in queſto atto, con guſto tuo. L'iſteſſo domando a te Sereniſsima Regina del cielo.

2 Il modo ſarà queſto, oſſeruare ſingolar modeſtia, ſilentio, talmente, che chi toſa, faccia quello

officio

officio cōpostamente al modo religioso, procurando di non dar fastidio a chi si tosa: & chi siede per esser tosato, stia occupato in alcuna pia cōsideratione, senza inquietudine, o segni di poca patienza, se per sorte sentisse qualche fastidio nel tosarsi.

4 Sarà a proposito qualsiuoglia consideratione pia, pur che sia accompagnata con la modestia, e silentio. I buoni religiosi sogliono in quell'occasione fare molti atti di gran merito, desiderando, che chi tosa li dia alcun' essercitio di patienza, & offerendosi al Signor'Iddio, per patire il martirio con grand'animo, se si presentasse occasione, per dare la vita per gloria sua.

Del modo, che si deue osseruare in pigliare le tauolette per suegliare i religiosi. Cap. XXX.

1 LA direttione sarà questa.

Signor'Iddio mio, io mi dispongo di fare ogni sforzo per pigliare le tauolette prima di qualsiuoglia altro: fammi gratia, ch'io suegli i serui tuoi con vn modo angelico, acciò tutti insieme lodiamo la Maestà tua. L'istesso domando a te Beatissima Vergine, & Regina del cielo.

2 Il modo sarà questo: ogn'vno subito, che sente il primo colpo della campana, si rizzarà, e vestirà diligentissimamente, se già non si sarà vestito poco prima. Et osseruando gli ordini, che circa di questo particolare suol assegnare il Superiore, caminarà speditamente al luogo doue sono attaccate le tauolette, e s'ingegnarà di pigliarle prima d'ogn'altro, senza contendere con altri circa il

pigliarle,ma solo con quella mira di glorificare il Signor'Iddio, chiamando gli altri alle lodi sue. E se per sorte alcun'altro sarà più diligente di lui in pigliarle, se ne vada subito al choro, ouero all'oratorio, doue si raduna la Communità, ringratiando il Signore, che fa i serui suoi tanto diligenti nell'opere di suo seruitio. Ma colui a chi toccherà la vittoria, dirà le parole solite p li dormitorij, e farà molti atti interiori di desiderij di congregare tutte le creature a lodare cordialissimamente la Maestà del Signor Iddio.

Del modo, che si deue osseruare in vscire dalle celle, & entrar in quelle. Cap. XXXI.

1 LA direttione quando si và fuor di cella sarà questa.

Signor Iddio mio, fammi gratia, che io non perda la presenza tua fuor di cella, ma che stia sempre vnito con tè per darti gusto. L'istesso domando a te Beatissima Vergine, e Signora mia.

2 Questa direttione si deue fare inginocchioni breuemente, e dipoi andare in pace, con gran cura della modestia, principalmente in quelle hore, che si và fuor di cella, doppo di hauere riposato, perche all'hora si veggono molte incompositioni, cagionate dalla sonnolenza, & inconsideratione, & però bisogna stare sopra di sè, & vscire con l'habito composto, senza fare attioni, che siano segni di pigritia, o immodestia. In queste occasioni i religiosi deuono essere tanto diligenti, che lascino ben composto il letto, prima di vscire di cella,

la, massime alla mattina nell'estate, quando è già giorno.

3 Quando torna il religioso in cella, deue inginocchiarsi, & adorare il Signor Iddio, & la Beatissima Vergine, ringratiandoli, perche l'hanno condotto in cella, che è il luogo più sicuro del buō religioso, nel quale tratta a solo a solo con il Signore Iddio.

Del modo di leggere, e cantare. *Cap. XXXII.*

1 LA direttione sarà questa.

Signor Iddio mio, fammi gratia, ch'io legga, o canti in modo, che dia gusto a tua Diuina Maestà, & faccia bene a me, & a quelli, che mi stāno a sentire. L'istesso domādo a te beatissima Vergine, & Signora mia.

2 Il modo di leggere ha da esser chiaro, distinto, deuoto, e senza affettatione, procurando di fare impressione in quei, che sentono, acciò siano infiammati con la lettione spirituale, che è vna cosa di grandissima importanza nelle congregationi de' religiosi.

Nota, che l'istesso si deue dire del canto religioso.

3 La consideration, che ha d'hauere chi legge, è, che è vn'instrumēto del Signor Iddio, per dar pasto spirituale a quelle anime, che lo sentono. E procurerà di pigliare nutrimento per se, e non priuare i prossimi di quello, con leggere male, & indeuotamente.

Del modo di stare in piedi, sedere, & caminare. Cap. XXXIII.

1 LA direttione di questi atti sarà questa. Signor Iddio mio, sia quest'atto per gloria tua. L'istesso domando a te Beatissima Vergine.

2 Il modo di stare in piedi, ha da essere composto, senza rizzare troppo il collo, e senza chinare la testa, vsando vna mediocrità religiosa composte le braccia, e congiunte le mani alla cinta sotto la patienza, come persone, che stanno alla presenza della Maestà Diuina.

3 Il modo di sedere ha da esser molto modesto, nõ accõmodandosi all'vsanza de' secolari, ne tenẽdo l'vna gamba sopra l'altra, o mouendosi inquietamente, o facendo qualche altro atto poco religioso. E qneste osseruationi, dato che siano per ogni luogo, ma principalmente seruono per li luoghi sacri, doue si tratta di cose spirituali.

4 Il caminare ha da esser, ne accelerato, ne tardo, ma in vna mediocrità religiosa, senza voltar la testa, quà, e là, o andare con le braccia pendendo fuor della patienza, o in alcun'altro modo poco conforme al raccogliemento interiore. In ogni luogo, ma principalmente quando si va per li dormitorij si deue caminare senza fare strepito, per non inquietare quelli, che orano, studiano, o riposano. Il che parimente si deue osseruare nell'aprire, e serrare le porte, & in ogn'altra cosa principalmente di notte.

5 La consideratione, che serue grandemente per tutti

tutti questi atti, è figurarsi Giesù Cristo Signor nostro essemplare di perfettissima modestia, & cõsiderare come faria lui quelli atti, & procurare di configurarsi con lui.

Del modo di trattare con gli altri religiosi, ò secolari. Cap. XXXIV.

1 LA direttione sarà questa.
Signor Iddio mio, fammi gratia, ch'io tratti con il mio prossimo in questa occasione, di modo, che dia gusto a tua Diuina Maestà, & a lui buona edificatione, senza che io perda lo spirito, che deuo procurare prima per me. L'istesso domãdo a te purissima Vergine, & Signora mia.

2 Il modo di trattare ha da essere, mirando spiritualmente la persona con chi si tratta, come anima, per la qual Giesù Cristo Signor nostro diede la sua vita. E con questa consideratione si ha da ordinare la communicatione fraterna, acciò sia modesta, senza stare a guardare in faccia, e senza pigliarsi troppa licenza, o fare alcun'altra cosa incomposta: ma che tutto quanto si fa, o si parla, habbia del mansueto, e soaue, con grãdissima cortesia, conforme al tratto de i veri discepoli di Cristo.

3 Questo modo si deue vsare communemente con tutti; ma quando si tratta con secolari, si deue procurare insieme con questo indurli all'amore, & desiderio d'Iddio, e della salute dell'anime loro, dandoli buona edificarione, & dicendoli qualche cosa pia, per mouerli a fare opere buone.

Del modo di vsare, ò trattare le robbe, ò cose necessarie, che la santa obedienza concede à religiosi. Cap. XXXV.

1 QVando la santa obedienza da ad vn religioso alcun habito, libro, ò qualsiuoglia altra cosa farà questa direttione.

2 Signor Iddio mio, questa cosa mi è stata data dalla santa obedienza, fammi gratia, ch'io la tratti con gusto tuo, non come cosa propria, ma come cosa consacrata a te, vsandola parcamente, senza che si attacchi l'affetto a quella. L'istesso domando a te Beatissima Vergine, e Signora mia.

3 Il modo di trattare le cose sopradette ha da essere molto parco, e netto secondo la disciplina de' Santi. E la ragion di questo è, perche non sono cose proprie di chi le vsa, ma communi, e come consacrate a Giesù Cristo Signor nostro: & hoggi sono date a vno, dimani li sono leuate, & date ad vn'altro. E però la ragion vuole, che ogn'vno le tratti talmente, che quando sono date a gli altri, non patischino fastidij, per la poca nettezza, ò altre indecenze. Per questa ragione i religiosi spirituali tengono i letticciuoli, le lucerne, i libri, & l'altre cose, che li sono date dall'obedienza, con molta nettezza, con rigorosa osseruanza della pouertà, per il cui rispetto, le trattano in modo, che durino molti anni, e con gran zelo di carità, per rispetto de gli altri religiosi, che hanno da seruirsi di quelle.

Del

Del modo di andare fuor di casa. *Cap. XXXVI.*

1 La direttione sarà questa.
2 Signor Iddio mio, io vò fuor di casa, per ordine della santa obedienza, fammi gratia, che io non perda la presenza tua, ò faccia alcun'altra imperfettione, ma che dia gusto a te, & buona edificatione a' prossimi. L'istesso domando a tè serenissima Vergine, e Regina del cielo.
3 Il modo sarà questo. Presa la benedittione dell'obedienza, & fatta la direttione, vscirà il religioso molto compostamente, hauendo l'anima intenta al Signore Iddio, che è presente in ogni luogo, & il corpo molto cõposto, senza dar luogo a' modi di caminare indecenti, ma portandosi sempre, come se tutti gli occhi de' principi della terra stessero a guardarlo, per censurare l'attioni sue.
4 Se saranno due, come sogliono esser ordinariamente quelli, che escono fuor di casa, per ordine della santa obedienza, il meno antico sarà con il più antico, come con suo Superiore, portandosi con lui modestissimamente, & non facendo alcuna cosa, ne parlando con altri secolari, ò religiosi senza licenza di quello, ne meno con lui se non sarà qualche cosa necessaria, ò vtile, ò essendo interrogato da lui.
5 Il più antico procurerà d'esser essempio di modestia al suo compagno, nelle cose, che ha da trattare: & quando parlerà con lui, trattera di cose spirituali, di modo che lo edifichi, e rallegri.

Del

Del modo di ordinare gli essercitij del giorno religiosamente. Cap. XXXVI.

1 IL religioso, che hà vero desiderio di piacere al Signor Iddio, deue ordinare la vita sua, con vno artificio santo, in modo, che vada facendo progresso, non contentandosi del modo di viuere de' religiosi imperfetti, che procedono casualmente, senza corrispondere all'obligo dello stato suo, & alle cotidiane inspirationi del Signor Iddio.

2 Il modo santo sarà questo. Circa gli atti communi di tutta la Communità, ò particolari imposti a lui per obedienza, non occorre, che cerchi altro, se non fargli con molto spirito, secondo la dottrina assegnata in questa prima parte, e quella che assegnaremo nella seconda. Circa il restante del tempo, che ogni religioso, non è occupato con atti di Communità, ò altri particolari ordinati dal Superiore, ha da fare vna risolution ferma di occuparsi in quell'attioni, che saranno più atte a glorificare il Signor Iddio, e promouere la perfettione religiosa.

3 Questi si riducono a due capi, cioè, oratione, & mortificatione, i quali compongono la vita del religioso fondata, e sicuramente; perche l'oratione senza mortificatione, ò mortificatione senza oratione, sono cose sospette, & esposte a gran pericoli: ma quando quei due capi stanno insieme, è vna via sicura, secondo la commune sentenza de' Santi, e delle persone spirituali.

4 Hor il modo di conciliare queste due cose, sarà desti-

destinando il tempo, che resta da gli atti communi, ò particolari imposti per obedienza, all'oratione, & mortificatione, talmente, che ogni religioso impieghi fedelmente quel tempo, (nel quale per l'ordinario suol essere ritirato in cella,) in fare oratione sola, ò mista con lettione pia, procurando di ingrassar l'anima con quel pasto spirituale, ch'è il primo capo. Et mortificandosi in tutto quel, che potrà, come sarebbe a dire, incomodando il corpo di quando in quando, leuandosi in piedi quando li gusta il sedere, prostrandosi quando li gusta stare in piedi, alzandosi, e stendendo le braccia in croce, quando sente pigritia, e li gusta stare appoggiato, priuandosi di vedere le cose, che li gustano, & di parlare quando se li presentano l'occasioni, priuandosi d'alcuni bocconi del cibo, che più li gusta, e finalmente essercitando la spada della mortificatione di Giesù Cristo Signor nostro, contra gli appetiti proprij, che è il secondo capo.

5 I religiosi fedeli, per esseguire questa dottrina con quell'artificio santo, che habbiamo detto, communicano con il suo Superiore i desiderij, che hanno di essercitarsi nella disciplina religiosa, e si accordano con loro di far ogni giorno vn certo numero di mortificationi di vedere, parlare, prostrarsi, &c. talmente, che rendono cotidianamente al Signor Iddio vno come tributo di mortificationi, con molta fedeltà, & perseueranza. Questo numero certo suol'essere di cinque, ò sette mortificationi nelle cose sopradette, che non fanno danno alla sanità, e sono di notabil frutto per l'anima,

nima, perche con quelle si acquista l'habito della mortificatione di Cristo, e si fa gran progresso nella perfettione monastica. Et se bene questo numero certo è il tributo d'ogni giorno, ma non però si fermano in quello i religiosi, se non che passano più oltre, ingegnandosi di mortificar se stessi in ogni cosa, & vsando alcuni giorni il cilitio, ò catena, ò altri instrumenti di mortificatione, con molto suo interesse spirituale.

6 Venendo adunque al particolare, se vn religioso ordina vn giorno in modo, che si troua sempre in atti della Cõmunità, ò particolari imposti per obedienza, & il tempo che resta, lo distribuisce con ordine del Superiore, in oratione, & mortificatione, del modo che s'è detto, segue, che viue in terra angelicamente, & camina a gran passi alla vita eterna. E se vn giorno si ordina, come si è detto, non occorre dir'altro per viuer sempre con quell'ordine, e perfettione, se non fare gli altri giorni dell'istesso modo, e resta tutta la vita ordinatissima con molta lode del Signor Iddio, & gran frutto del religioso. Non ci è dubbio, se non che questo modo di viuere è importantissimo, come si sa per esperienza, ma poco serue il confessare la verità, se non si afferra cordialmente, e si perseuera in esso.

Il fine della Prima parte.

S E-

SECONDA PARTE.

DEL TRATTATO DELLA Disciplina Claustrale, de gli officij de' religiosi.

Nota che in questa seconda parte non si pretende altro, che assegnare la direttione d'ogni officio, & qualche ricordo buono per farlo bene, che seruono per nutrire lo spirito. E perche sono de gli altri officij, potrà il Mastro de' Nouitij ritrouare le formule di quelli conforme a queste, che si sono poste ne' capi seguenti.

De gli officij in commune. *Cap. I.*

1 SVbito che l'obedienza assegna alcun officio al religioso, deue alzare il cuore al Signore Iddio, e pregarlo li dia gratia di farlo bene a gloria sua, e della Beatissima Vergine.

2 Deue persuadersi, che non lo farà mai bene, se si fida di quel, che lui sa, ò può. E però, dato che fusse vn'eccellente dottore, deue credere, che non leggerà bene vna lettione del breuiario in choro, se non è aiutato dalla gratia del Signor Iddio.

3 Deue leggere l'instruttione dell'officio, che gli è imposto, & osseruarla puntualmente.

Dell'officio d'Hebdomadario. Cap. II.

Questo capitolo serue per il Diacono, e Subdiacono (eccettuando l'officio di mediatore, che non è così proprio loro) serue ancora per li Cantori, e Versicularij, & gli altri officiali del choro.

1 LA direttione sarà questa.
Signor Iddio mio, fammi gratia, che io faccia quest'officio degnamente a gloria della tua Diuina Maestà, & gouerna l'anima, corpo, e lingua mia ne gli atti, che hò da essercitare questa settimana.

2 L'istesso domando a te Beatissima Vergine, & Regina del cielo.

3 Il modo sarà questo: preuedere accuratamente le cerimonie, procurando di essercitare gli atti dell'Altare, e choro, & gli altri, che sono di quell'officio, con singolar modestia, e deuotione. Viuendo quella settimana con più spirito dell'ordinario; & intercedendo al Signore per tutta la Religione, come vn mediatore assegnato dalla santa obedienza, per negotiare con la Maestà diuina per tutta la communità.

Dell'officio di Zelatore. Cap. III.

1 LA direttione sarà questa.
Signor Iddio mio, fammi gratia, ch'io esserciti quest'officio con vera carità, e prudenza a gloria tua.

L'istes-

2 L'istesso domando a te Beatissima Vergine, & Signora mia.

3 Il modo sarà, vestirsi di viscere di carità, & di zelo temperato con scienza, ò prudenza: humiliandosi, & riprendendo se stesso prima di dire le colpe de gli altri: non essaggerando le imperfettioni de' prossimi, ne dando luogo a sentimenti della parte inferiore, ma dicẽdole con semplicità, e poche parole, scusandole quanto sarà possibile: che di questo modo è certo, che fa più frutto.

Dell'officio di Confessore. *Cap. IV*.

1 LA direttione sarà questa.

Signor Iddio mio, fammi gratia d'illuminarmi, & drizzarmi nell'essercitio del Santo Sacramento della penitenza, acciò senza perdere lo spirito, e frutto mio, faccia frutto ne gli altri à gloria tua.

2 L'istesso domando a voi Beatissima Regina del cielo.

3 Il modo sarà questo, supposto lo studio, & il consiglio de' più esperti, che deue precedere, quando il religioso è chiamato per confessare, alzi subito il cuore al Signor Iddio, e ripeta la direttione sopradetta. Faccia poi alcun'atto di contritione, conuertendosi al Signore del modo che vuole si conuerta il penitente, massime per procedere con più cautela, poiche è obligato a ministrare quel Sacramento con purità di conscienza. Venendo poi all'atto della confessione, sia soaue, e caritatiuo, per indurre i penitenti al bene, osser-

seruando le regole di scienza, e prudenza, che dicono gli Autori. E quanto alla disciplina religiosa, sia molto circonspetto, massime se i penitenti saranno secolari, e maggiormente se saranno donne, con le quali parli moderatamente, e le spedisca presto. E non si contenti di indurre solamente i penitēti, che sono in peccato allo studio di gratia di Dio: ma procuri instruirli talmente, che vadino facendo progresso, dandosi all'essercitio dell'oratione, & facendo qualche mortificatione proportionata allo stato d'ognuno: instruendoli com'hanno d'essercitarsi nella presenza di Dio, & viuere spiritualmente, poiche la perfettione euangelica è per tutti.

Dell'officio di Predicatore. *Cap. V.*

1 LA direttione sarà questa,
Signor mio, e Maestro di vita, fammi gratia d'instruirmi, e gouernare il cuore, e la lingua mia, acciò io predichi a gloria tua, & vtile dell'anima mia, e di quelle de' prossimi. L'istesso domando a te Serenissima Regina del cielo.

2 Il modo sarà (supposto lo studio, e l'osseruationi requisite) subito, ch'il religioso sarà chiamato per predicare, alzarà il cuore al Signore, e riperterà la sopradetta direttione cordialmente, e venendo poi all'atto del predicare, procurerà di annuntiare Giesu Cristo Crocifisso, all'apostolica, dicendo cose graui, spirituali, & vtili, con desiderio de la gloria di Dio, e salute dell'anime, schiuando ogni cosa, che habbia dell'offensiuo, in

mate-

materia di dottrina, ò nel modo del dire, e similmente quel, che ha del profano, ò affettato.

Dell'officio di Lettore. Cap. VI.

1 LA direttione sarà questa.
Signor Iddio mio d'infinita sapienza, fammi gratia di reggere la mente, e lingua mia, acciò io esserciti quest'officio a gloria tua, e salute mia, e de' miei prossimi.

2 L'istesso domando à te Beatissima Vergine, & Signora mia.

3 Il modo (supposta la scienza, e parti requisite) sarà fare la detta direttione, subito ch'il religioso è chiamato per leggere. Et nell'atto istesso leggerà cose graui, sicure, e sode, con breuità, e chiarezza: ingegnãdosi d'imprimer ne gli animi de' discepoli insieme con la scienza, la pietà, & la riuerenza de' Sãti Padri, e l'horrore delle nouità, massime in cose Theologiche, scholastiche, ò positiue.

Dell'officio di Superiore. Cap. VII.

Nota che questo capitolo serue per ogni spetie de' Superiori, e Maestri de' Nouitij.

1 LA direttione sarà questa.
Signor Iddio mio: dammi la tua sapienza, e fammi gratia, ch'io esserciti quest'officio a gloria tua, facendo bene a i sudditi, senza far danno a me stesso. L'istesso domando a te Serenissima Regina del cielo.

2 Supposto, che sono diuersi gli officij de' Superiori, e non si possono scriuere in questo breue trattato le osseruationi di ciascuno di essi, basterà di-

re in commune per tutti, che il modo vero di gouernare è dono del Signor Iddio, che suole communicar a gl'humili, che non si fidano della scienza, ò prudenza sua, ma pongono tutta la sua confidanza nella bontà diuina. E per dir qualche cosa in particolare, l'esperienza antichissima ha dimostrato, ch'il gouernare con dimostratione d'amore, è il modo più efficace per l'osseruanza, e per promouere la perfettion de' religiosi: dato che taluolta si deue ancor essercitar'il rigore.

Dell'officio di Procuratore. Cap. VIII.

Questo capitolo serue per tutti quelli, che attendono alle cose temporali del conuento.

1 LA direttione sarà questa.

Signor Iddio mio, fammi gratia, che io esserciti quest'officio a gloria tua, dando buona edificatione a' prossimi, & maneggiando la robba de' poueri, conforme all'obligo della mia professione. L'istesso domando a te Beatissima Vergine, e Signora mia.

2 Il modo sarà (supposta l'instruttion sua) portarsi talmente co' i religiosi, che non perda punto della pace, ò carità, per rispetto delle cose temporali. Et trattando con li secolari in modo religioso, di maniera che non lasci perdere la robba del Monasterio, per l'obligo del buono essempio, che è tenuto a dare.

Dell'officio di Sacristano. Cap. IX.

1 LA direttione sarà questa.

Signor Iddio mio, fammi gratia, ch'io esserciti

citi quest'officio con tal spirito, nettezza, e diligenza, che dia gusto a tua Diuina Maestà, & buono essempio a' prossimi miei. L'istesso domando a te Beatissima Vergine, & Signora mia.

2 Il modo sarà questo, (supposta l'instruttione sua) procurare di seruirsi per se dell'occasione, che ha, di assistere vicino al Santissimo Sacramento, non perdendo la riuerenza delle cose sacre per la frequenza, o consuetudine di maneggiarle, ma più presto accrescendola ogni giorno, & nutrendo la deuotione.

3 Osseruare silentio, & modestia con molto studio, & procurare, che si osserui in Sacristia, & in quei luoghi vicini.

4 Dar presto sodisfattione alle persone, che ci vẽgono per dire la Messa, o per altri rispetti, con poche parole, & molta carità, e piaceuolezza religiosa.

Dell'officio di Portinaro. Cap. X.

Questo capo serue per il Portinaro del Nouitiato.

1 LA direttione sarà questa.

Signor Iddio mio, fammi gratia, ch'io esser citi quest'officio con gusto tuo, e buona edificatione de' prossimi. L'istesso domando a te Serenissima Regina del cielo.

2 Il modo (supposta la sua instruttione) sarà questo: vsare singolar modestia, cortesia, & prontezza in rispondere, e spedir le persone, e parlar poco: e sempre, che apre la porta, fare alcun'atto di virtù, come sarebbe a dire. Vorrei Signor Iddio mio aprire la porta del cielo a costui, ch'entra per questa porta del conuento.

Dell'officio del Sonatore. Cap. XI.

1 LA direttione sarà questa.
Signor Iddio mio, fammi gratia, ch'io esserciti quest'officio perfettamente, conforme all'ordine della santa obedienza, per gloria tua, e bene de' prossimi. L'istesso domando a te Beatissima Vergine, & Signora mia.

2 Il modo sarà questo: vsare gran diligenza in essere puntuale, secondo le regole dell'ordinario, & stare sempre alla corda della campana, prima che arriui il punto di sonare, massime quando si deue sonare a tempi, che suona l'horologio, perche segue poca edificatione dal tardare, etiã che sia per breuissimo spatio.

3 Sempre che il sonatore starà alla corda, per tirarla a' suoi tempi, farà alcuni atti cordiali, di volere conuocare non solamente i religiosi, ma tutto il mondo a lodar la Maestà del Signor Iddio.

Dell'officio de' Lucernarij. Cap. XII.

1 LA direttione sarà questa.
Signor Iddio mio, fammi gratia, ch'io esserciti quest'officio perfettamente, con la prontezza, carità, & nettezza, che si deue, a gloria tua. L'istesso domando a te Beatissima Vergine.

2 Il modo sarà questo: vsare molta modestia, & nettezza nel dar lume a i religiosi, & auuertire a non tralasciare alcuno: & quando si và dando lume, farà vn'atto per ogn'vno, come sarebbe a dire: Vorrei Signore Iddio mio dare a questo seruo tuo il lume dell'eterna gloria.

Dell'of-

Dell'officio dell'Infermiero. Cap. XIII.

1 LA direttione sarà questa.
Signor Iddio, e Redentor mio Giesù Christo, fammi gratia, ch'io essercitiquesto officio perfettamente, seruendo a gl'infermi come a te per gloria tua. L'istesso domando a te purissima Vergine, & Signora mia.

2 Il modo sarà questo, (supposta la sua instruttione) vsare singolar carità, con dimostratione, in modo che si accorgano gl'infermi del gusto, e cósolatione, che desidera dargli.

3 Vsare gran diligenza in fare le cose ordinate dalla santa obedienza, e da' medici a suoi tempi, con gran puntualità.

4 Fare le cose con gran nettezza, di modo che le celle, i letti, i vasi non habbino cose, che possino dare alcun fastidio a gl'infermi.

5 Tutte queste cose, & molte altre, che si ricercano per far bene quest'officio, farà debitamente il ministro de gl'infermi, se si figurerà in ogn'vno di quelli Giesù Christo nostro Signore.

Dell'officio di seruire a gl'hospiti. Cap. XIV.

1 LA direttione sarà questa.
Signor Iddio, e Redentor mio Giesu Cristo, fammi gratia, ch'io serua a questi serui tuoi perfettamente per te. L'istesso domando à te Beatissima Vergine, & Signora mia.

2 Il modo sarà con gran dimostratione di carità, & con molta modestia, e piaceuolezza religiosa, prouedendoli di ogni cosa, secondo l'ordine della santa

santa obedienza, lauandoli li piedi, asciugãdoli il sudore, dandoli la refettione, accomodandoli i letti, & facendo tutto quanto sarà bisogno con molt'alleggrezza; cõforme alla dottrina de' Santi.

3 Procurerà chi li serue, di non parlare inutilmente con loro, ne domandare curiosità, ne volere sentire noue, e di far sapere al Superiore ogni cosa, acciò non erri con occasione di quell'officii di carità.

Dell'officio dell'humiltà. Cap. XV.

1 LA direttione sarà questa.

Signor mio Giesù Cristo, Maestro di humiltà, fammi gratia, ch'io esserciti questo officio perfettamente ad imitation tua, per darti gusto in esso. L'istesso domando a te Beatissima Vergine, & Regina del cielo.

Il modo sarà questo, cioè;

2 Vsare gran diligenza in prouedeee ne' luoghi communi di ogni cosa necessaria, come acqua, stracci, & altre cose; nettare molto bene le sedie, vasi, &c. hauere per singolare honore, che gli sia toccato quell'officio, & fare quegli atti ad imitatione dell'humiltà del nostro Sig. Giesù Cristo, & della Beatissima Vergine Maria, notando bene, che i buoni religiosi sogliono essercitare questo officio, con straordinaria curiosità, & spendere molto tempo in esso.

Dell'officio di Robbiero. Cap. XVI.

Questo capitolo serue per quelli che fanno le scarpe, mutando i nomi.

1 LA direttione sarà questa.
Signor,& Redentor mio Giesù Cristo fammi gratia, che io esserciti questo officio perfettamente, per honor tuo, e seruitio de' religiosi. L'istesso domando a te Beatissima Vergine,& Signora mia.

2 Il modo sarà questo: fare gran diligẽza in tenere bene ordinate,e nette le robbe de' sani, & infermi: racconciarle, e trattarle bene come robbe di Cristo Signor nostro: distribuirle a' suoi tempi con molta carità, & puntualità: dare ricapito a quelli,che vengono allla robberia,con molta prõtezza,& allegrezza: far sapere al Superiore come stanno le cose per prouedere a tempo le cose, che mancano, ò cambiare le inutili, &c.

3 Sempre che distribuirà le robbe per le celle, ò alla porta della sua officina,farà il robbiero vn'atto spirituale,come sarebbe a dire. Vorrei Signor Iddio mio,vestire questo religiosò della veste pretiosissima della tua gratia.

Dell'officio di Cuoco. Cap. XVII.

Questo capitolo serue per quelli, che aiutano il cuoco,li quali oltre à questo deuono obedire al cuoco con molta humiltà,facendo quello,che lui ordina.

1 LA direttione sarà questa.
Signor Iddio mio Giesù Cristo,fammi gratia,che io faccia quest'officio perfettamẽte a gloria tua, & seruitio de' religiosi. L'istesso domando a te Beatissima Vergine, & Regina del cielo.

2 Il modo sarà: vsare molta diligenza per fare le cose bene, secõdo la pouertà dello stato religio

so,

so, nettamente, & puntualmēte, in modo che non patischino i serui d'Iddio più del douere per negligenza del cuoco.
3 Farà come se Giesù Cristo nostro Signore, & i suoi discepoli sedessero a tauola, e toccasse a lui fare la refettione loro: & con quella mira passeranno le cose bene.
4 Sarà molto tacito, e mansueto con tutti, seruendosi della presenza d'Iddio, e considerando il fuoco dell'inferno, con occasione del fuoco con che fa le viuande.
5 I buoni cuochi sogliono hauer vn luogo in cucina, ò appresso: alquale si ritirano quando hanno accommodato le cose a fare certe orationi breui, come furtiue, che sono gratissime al Signor Iddio.

Dell'officio del Ministro del refettorio. Cap. XVIII.

Questo capitolo serue per li seruitori di tauola.

1 LA direttione sarà questa.
Signor Iddio mio, fammi gratia, ch'io faccia questo officio con ogni perfettione a gloria tua, e seruitio de i serui tuoi. L'istesso domando a te Serenissima Regina del cielo.
2 Il modo sarà, vsare molta diligenza, nettezza, e puntualità, & rappresentarsi Giesù Cristo Signor nostro, e gli Apostoli in quelle sedie di refettorio, facendo molti atti spirituali, al nettare, & piegare le saluiette, & distribuire il pane, &c. & osseruar molto silentio, e modestia.



IL FINE.

INDICE DELLE COSE, CHE SI CONTENGONO. IN QVESTO LIBRO.

Nel quale il primo numero mostra quelli delle carte, il secondo quelli de' margini.

Et il segno D. C. significa, che le materie son tolte dalla Disciplina Claustrale.

A



D

E

F

G

H

I

L

M

sommo

l'ca-

Profitto

Silen-

Traua-

IL FINE.

[illegible]

